DIREZIONE
ALLA
MONACA
RITIRATA

Negl'Eſercizj Spirituali ſoliti a farſi ogni Anno per dieci giorni

Con una breve Iſtruzione d' altri Eſercizj quotidiani da pratticarſi parimente in tutti gl'altri giorni dell' Anno.

Opera compoſta dal Padre
F. AMBROGIO MARIA
DI SANTA BARBARA
Carmelitano Scalzo.

TERZA EDIZIONE.

IN BOLOGNA, MDCCXVI.

Per il Longhi. *Con lic. de' Superiori.*

ALLA RELIGIOSA.

DA che il disordine lagrimevole de' primi Parenti nel mangiare d' un Pomo vietato guastò gli umori, e infettò la complessione dell'Uomo, proviamo sì fiacca, e corrotta la nostra natura, che sovente trovasi necessitosa d'afforismi, e purghe per risanarsi da quei malori, che l'opprimono, ò preservarsi da quelli, che le sovrastano. Poco nondimeno sa-

rebbe il male, se tutte le infermità si ristringessero nel corpo, che è parte di noi men degna: Il peggio è, che le qualità maligganti del primo peccato con maggior infezzione si diffusero nell' Anima, e di tal maniera alterarono le passioni, e disordinarono le Potenze, che frà contrasti del Senso, e della Ragione infermi, destituti di forze soccombiamo bene spesso al pericolo di una Eterna Morte, ed alla perdita di Eterna Vita. Da sì pernicioſi malori è riparo assai opportuno il fuggire le Pestilenze del Secolo, e sciegliere l'Aria Salubre de' Chiostri, con quel vivere regolato, che prescrivono le Leggi dell' Istituto Monastico. Questo però non basta per assicurare un' Anima dalle infermità della colpa, ò dal pericolo d'incontrarle, quando di tempo in tem-

po raccolta in se stessa non faccia una sollecita purga per riformare gl' umori peccanti degl' Appetiti, ed aggiustarli al temperamento della Virtù, ed alla dispositione della Gratia. L'avere lasciata, ò Religiosa, l' Aria nociva del Mondo, con ritirarvi alla Religione, e viver quivi alla Dieta d' Astinenze, e Digiuni, frà gl' Antidoti di Regolari Osservanze, con Esercizj continui d' Orazioni, e di Coro, sono ottimi mezzi per preservarvi la Salute dell' Anima, e la Vita della Grazia, mà non vi assicurano da' Pericoli. Anche nel Chiostro hà il nostro Corpo le Corruttele degl' Appetiti, che aggravano la povera Anima: * Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat Animam: *In ogni luogo la nostra Carne nutre*

* *Sap. 9.*

ardori di Concupiſcenze, che fomentano le Infermità dello Spirito: * Caro enim Concupiſcit adversùs Spiritum: *Fino dalla ſublimità dell' Apoſtolato, e dall' altezza di quella Perfezione Evangelica, in cui viveva il Dottor delle Genti, ſentiva le Ribellioni della Carne allo Spirito, e del Senſo alla Ragione*: Sentio aliam Legem in Membris meis, repugnantem Legi Mentis meæ: *Perciò uſaua le più ſollecite cure, con la profonda Meditazione de' ſuoi Pericoli, e con lo Studio de' più ſalutevoli Antidoti per mortificare gli Appetiti del Senſo, e ſoggettare il Corpo allo Spirito*: Caſtigo Corpus meum, & in ſervitutem redigo &c. *Ciò, che faceva di continuo l' Apoſtolo deſtinato Vaſo d' Elezione, e già*

con-

* Galar. 5.

confermato nella gratia, molto più dovete far voi tanto lontana dalle sue virtù; e di quando in quando, almeno una volta l'Anno raccogliervi à fare una diligente purga, e una salutevole risorma di voi stessa per mezzo degl' Esercizj Spirituali, che per dieci giorni è costume di farsi. In questi ritirata nella vostra Cella in Santa Solitudine, senza conversazione, nè communicazione de' Secolari, senza lasciarvi vedere a' Parlatorj, Ruote, e molto meno alla Porta, disimbarazzata da ogni occupazione, e diffusione esteriore, tutta dovete impiegarvi in pensare à voi stessa, e rimediare à quei mali, che scoprirete nell'Anima vostra. Quivi consultando nella vostra mente il Libro della Santissima Passione di Christo, ponderando i vostri pericoli nella meditazione de'

Noviſſimi, eſſaminando le indiſpoſizioni cagionate allo ſpirito da' voſtri difetti, e mali abiti, e conſiderando l' utilità delle Virtù, con la neceſſità d' eſſercitarle per voſtro rimedio, troverete sì opportuna medicina, e miglioramento tale dalle voſtre infermità, che potrete ſicuramente ſperarne, e finalmente goderne l' Eterna Vita, e ſalute. In queſto picciolo volume hò voluto ſtendere le ſudette materie più importanti da meditarſi, e dare un breve metodo per facilitare coteſti Santi Eſercizj, ed agevolare queſta cura, e ritiro all' Anime biſognoſe. Procuri ciaſcuna di queſte eſſercitarlo con ſpirito, e fervore, che raccolta in coteſta ſolitudine non mancherà il Medico Celeſte di viſitarla con l' abbondanza della ſua grazia, ed inſtruirla dentro del cuore, come egli ſteſſo n' afferma: Ducam eam

in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus: *Così in breve risanata la Religiosa da mali delle sue colpe, e rinvigorita di forze caminerà con gusto, e soavità la strada del Cielo, come dimostra ogni giorno l' isperienza di tant' Anime, che per trascuragine, e tepidezza divenute à poco, à poco fiacche, rilassate, inferme, e vicine à perire, col raccoglimento di questi Santi Esercizj si sono del tutto migliorate, mutate, e ridotte in stato di sicurezza, e salute, Oltre poi il risanarsi dalle infermità delle colpe restano parimente l' Anime liberate da mali delle pene per esse contratte, mentre a tal effetto il Sommo Pontefice Paolo Quinto concesse per una sua Bolla alli 25. di Marzo dell' Anno 1606. Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati à tutt' i Religiosi di qualsivoglia*

glia Ordine, che siano, i quali per lo spazio di dieci giorni si ritiraranno à fare li Santi Esercizj Spirituali, per ciascuna volta, che li faranno. Le formali parole dell' istesso Sommo Pontefice le riferisco quì per vostra maggior consolazione.

Iis verò, quî de suorum Superiorum licentia à negotiis per dies decem alieni in Cella commorabuntur, aut ab aliorum conversatione separati in piorum librorum, aut aliarum rerum spiritualium animos ad devotionem, & spiritum inducentium lectionibus operam suam dederint, addendo sæpe considerationes, & meditationes Mysteriorum Fidei Catholicæ, divinorum beneficiorum, quatuor Novissimorum, Passionis Domini Nostri Jesu Christi, & aliorum exercitiorum, orationum jaculatoriarum, aut

vocalium saltem per duas horas in diem, ac noctem orationibus mentalibus se se exercendo, faciendo eodem tempore Confessionem Generalem, aut Annualem, vel ordinariam, Sanctissimum Sacramentum sumpserint, aut Missam celebraverint; quoties pro quolibet prædictorum se exercuerint, Plenariam similiter omnium Peccatorum suorum Indulgentiam, & Remissionem misericorditer in Domino concedimus.

Procurate dunque, ò Religiosa, di non privarvi d'un tanto bene, e non perdere un mezzo di tanta vostra importanza, sapendo, che con questo potete assicurare il vostro rimedio, e godere con esso la vita, e salute de' Giusti in terra, e quella de' Beati in Cielo, che la Divina pietà vi conceda.

JESUS

JESUS MARIA.

FRATER HONORIUS AB ASSUMPTIONE

Vicarius Generalis Frat. Carmelit. Discalceat. Congreg. Sancti Eliæ Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo.

TEnore præsentium facultatem concedimus Reu. P. F. Ambrosio Mariæ a Sancta Barbara Sacerdoti Professo Provinciæ Nostræ Sancti Angeli Longobardiæ, ut Typis mandare possit Libellum, cujus Titulus: *Direzione alla Monaca ritirata negl' Esercizj Spirituali*, ab ipso compositum, & à duobus Patribus Nostræ Congregationis Theologis recognitum, & approbatum.

In quorum fidem præsentes dedimus proprio nomine subscriptas, & Sigillo Officij Nostri munitas. Romæ in Conventu Nostro Sanctæ Mariæ de Scala die 25. Decembris 1705.

Fr. Honorius ab Assumptione Vic. Gen.

Loc. ✠ Sig.

Fr. Seraphinus Maria à Jesù Secr.

JESUS

JESUS MARIA.

EGo infrascriptus jussu Admodum Reverendi P. Nostri Honorii ab Assumptione Congregationis Nostræ Vicarii Generalis Opusculum perlegi, cujus Titulus est: *La Monaca ritirata nelli Spirituali Essercizj*, à Reverendo Patre F. Ambrosio Maria à Sancta Barbara ejusdem Nostræ Congregationis Religioso Professo compositum, nihilque in eo deprehendi bonis moribus dissonum, aut Pontificum decretis adversum, sed omnia reperi naturalem pietatem redolentia, Spiritus profectui nutriendo, fovendoque perapta: Quapropter dignum censeo, vt in utilitatem ambientium Monasticam perfectionem prodeat in lucem.

Sic sentio in hoc Conventu Nostro Sanctæ Mariæ Magdalenæ Faventiæ die 29. Novembris 1705.

Ego Fr. Alexander à S Francisco Carmel. Excalceat. Sac. Theol. Prælector.

JESUS

JESUS MARIA.

EX Commissione Reverendi Admodum Patris Nostri Honorii ab Assumptione Vicarii Generalis Carmelitarum Discalceatorum, Ego infrascriptus Librum accuratè perlegi, cui Titulus est: *La Monaca Ritirata negli Esserciz; Spirituali*, à Reverendo Patre Fr. Ambrosio Maria à Sancta Barbara Religioso Nostræ Congregationis Professo compositum; nihil in eo Catholicæ Fidei, seu Pontificum sanctionibus, aut morum probitati dissonum reperi; sed opus excitando Monasticæ Sanctitatis, ac perfectionis fervori satis idoneum perspexi. Ad communem idcircò animarum profectum publica censeo dignum luce.

In Conventu Nostro Sanctæ Mariæ Lachrymosæ Bononiæ die 17. Decembris 1705.

Fr. Raphael ab Annuntiatione
Carm. Discalceat. Sac. Theol.
Prælector.

Iterum

Iterum Vidit D. Ioannes Chryſoſtomus Piazza Cleric. Regul. Sancti Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Domino D. Jacobo Cardinalè Boncompagno Archiepiſcopo, & Principe S. R. I.

REJMPRIMATUR

Fr. Jo. Antonius Valle Provicarius Sancti Officij Bononiæ.

PAR-

PARTE PRIMA.

PRENOTAZIONI.

1. DEterminato il tempo, e giorno per ritirarvi à fare li Santi Essercizj Spirituali, ed ottenuta la licenza dalla vostra Superiora, vi eleggerete il Padre Spirituale, pregandolo, che vi assista, e diriga l'Anima vostra per cavarne il desiderato profitto spirituale per la vostra salute.

2. Se avrete alcun'Uffizio incompossibile alla ritiratezza interna, ò esterna, lo raccomandarete ad alcun' altra, acciòche facci la Carità di supplire per questo tempo del vostro ritiro, con licenza della vostra Superiora, massime se sono Uffizj, che ammettano communicazione, ò tratto co'Secolari, come di Portinara,

Sacriſtana, ed altre ſimili. Circa alli altri Uffizj domeſtici, ſe non li potrete raccomandare ad altre, procurarete di farli voi con ogni diligenza, modeſtia, e ſilenzio, con ſtare ſempre in preſenza di Dio.

3. Non vi laſcierete mai vedere da niuno alle Grate, e molto meno alla Porta.

4. Vi provederete di Libri Spirituali, come il Tomaſo da Kempis, Vite de'Santi del voſtro Ordine, ò d'altre voſtre divote, che vi accendino il Cuore nell'Amore di Dio, e nel diſprezzo del Mondo, come vi conſigliarà il voſtro Padre Spirituale, ed ogni giorno ne leggerete un'ora, ò due di Lezione Spirituale.

5. Prenderete uno, ò due Santi, ò Sante Avvocati, ò Protettori per il tempo delli Eſſercizj, acciòche vi aggiutino per il felice ſucceſſo di queſti giorni; mà ſingolarmente prenderete la Santiſſima Vergine Maria, e quattro, ò cinque volte il giorno viſitarete il Santiſſimo Sacramento.

6. Per

6 Per dare poi buon principio al voſtro ritiro, farete il primo, overo ſecondo giorno la Santa Communione. L'ultimo giorno farete la Confeſſione ò generale, ò annuale, come ſtimarà bene il voſtro Padre Spirituale, e vi communicarete, e vi potrete communicare in altri giorni, conforme la voſtra divozione, e che vi concederà il voſtro P. Spirituale: Quelli Giorni, che non riceuerete Sacramentalmente la Communione, potrete communicarvi ſpiritualmente al tempo della Meſſa.

7. Circa alle penitenze, e mortificazioni corporali, cioè Diſciplina, Cilicio, Catenelle, Digiuni, Aſtinenze, ed altre mortificazioni penali, conforme il fervore, la voſtra età, indiſpoſizioni, forze, e la Regola, che profeſſate, il prudente, e diſcreto voſtro Direttore ponderarà il tutto, e quello ſtimarà conveniente, vi potrà permettere; mà avvertite à non fare mai coſa alcuna ſenza ſua licenza.

8. Hò aſſegnato le Lezioni ſpirituali per ciaſcun giorno, quali po-

tranno servire di meditazione. Alla mattina vi levarete un'ora prima dell'altre, e farete la prima mezz' ora d' Orazione mentale. Il primo punto di ciascun giorno sarà della Santissima Passione di Christo Sig. Nostro, che vi potrà seruire per presenza di Dio per tutto quel giorno con l'essercizio di qualche virtù addattata al mistero rappresentato da imitare, e potrete sciegliere quella Virtù, di cui vi trovarete più bisognosa, facendo ogni giorno alcuni atti dell'istessa virtù prattici, se vi si rappresentarà l'occasione, overo col desiderio, & affetto; che essercitandoui in questo acquistarete facilmente l'abito della virtù. La seconda mezz'ora d'orazione la potrete fare prima d'andare à Tavola. La terza mezz'ora doppo il Vespro. La quarta prima della Cena.

9. Ogni giorno scriverete in un Libretto i buoni sentimenti, che Iddio vi averà communicato nell'Orazione, e i proponimenti fatti, e li conferirete al vostro Padre Spirituale: Nelle Feste principali doppo la San-

Santa Communione li potrete rinovare.

10. Non ſtarete mai in ozio, mà terminate le voſtre Divozioni, Orazioni, Lezioni ſpirituali, v'applicarete al voſtro lavoro; mà che non ſia d'applicazione; mà più toſto di divertimento. Prenderete il voſtro ripoſo di dormire neceſſario al corpo, almeno ſei ore, e non più di ſette, ſe così il richiedeſſe la voſtra età, ò indiſpoſizioni, come vi ordinerà il prudente Direttore.

11. Terminato il Pranſo, e la Cena, per mezz'ora, ò un'ora vi divertirete nella voſtra Cella, ò in altro luogo ſolitario, e alcune volte vi ſi potrà permettere, che alcuna delle Sorelle vi faccia compagnia, diſcorrendo però di coſe ſpirituali.

12. Andarete ſempre à tutti li atti di Communità con le altre Religioſe, come Choro, Riffettorio, Capitolo &c. con tutta la ſollecitudine, modeſtia, e ſilenzio, quando che non vi foſſe Romitorio à ciò deſtinato per fare li Eſſercizj ſeparata dalle altre.

13. Farete due volte al giorno l'Esame della Coscienza, mezzo quarto d'ora per ciascuna volta; alla mattina prima di andare alla Mensa; la seconda alla sera prima di andare à Letto.

14. E quanto vi suggerirà la vostra diuozione, esseguirete giusta la direzione del P. Spirituale con molta soggezione di giudizio, e di volontà, con molta prontezza d'ubbidienza, ed'umiltà; Virtù nelle quali tanto si segnalò la gran Maestra di Spirito Santa Teresa, che furono il trascendente, e ornamento di ogni sua azione, desiderando essa, che insino i suoi respiri fossero regolati da chi ità in luogo di Dio.

Nella Seconda Parte vi suggerisco alcune divote riflessioni per fare tutte le operazioni ordinarie con perfezzione, che continuamente necessariamente si sogliono fare frà il giorno, e la notte, comincìando dal svegliarsi la mattina fino all'altra mattina; Metodo molto facile per chi desidera fare acquisto della perfezione Religiosa, e compire all'

obbli-

obbligo tanto rigoroso di chi professa vita Regolare.

Preparazione da farsi la sera avanti di ritirarsi à fare li Santi Essercizj Spirituali.

POnderate, come tante Anime divote, e sante, che ora godono la Beatitudine eterna, tante grazie avute non hanno, come avete Voi ricevute da Dio, e pure hanno saputo così bene corrispondere, che si sono acquistato gloria tanto grande in Cielo, perche hanno saputo trafficare i talenti, che Dio per sua bontà dato gli aveva; e tanto se ne sono approfittate, non perche siano stati maggiori delli vostri, mà perche con maggior studio hanno procurato di moltiplicarli. I talenti, che Dio vi dà adesso, sono la grazia, l'ispirazione per ritirarvi à fare questi Essercizj spirituali, acciòche provediate al negozio importantissimo della vostra salute; perciò non dovete stare oziosa, mà trafficarli per la vostra propria salute, e

riconoscere, che tutto viene dalle pietose mani di Dio, non da Voi, che niente siete, niente potete, e che perciò non stà in vostra mano il poterli sempre avere, se li trascurate adesso, e non li adoprate conforme al gusto di Dio. Lui vi hà dato questi talenti, acciòche con tutta diligenza li andiate moltiplicando in onor'suo, e vostro profitto. Quante buone, e divote Religiose hanno saputo con le loro fatiche, patimenti, e stenti moltiplicare i doni, le grazie, le virtù, e queste medesime grazie, e talenti, che Dio hà dato à voi? con gli stessi soccorsi, e doni hanno renduto, e rendono à Dio, & à se stesse tesori preziosi di meriti per l'Eternità beata. Gli agiuti della Diuina grazia abbondano in ogni tempo: i Santi non hanno hauuti altri Sacramenti, altre Regole, altri Voti, che quelli che voi professate; solo sono stati più esatti in osservarli, più puntuali nell'adempimento de'loro doveri, con prevalersi de i mezzi, che Dio concede per fare acquisto della perfezione

Re-

Religiosa; con questo d'avantaggio, che forsi essi non averanno avuto il commodo proporzionato ad un santo ritiro, come adesso à voi si concede. Richiamate alla memoria la Cura singolare, che Diò hà di voi dimostrato in tante occasioni della vostra salute; vi hà dato tante buone ispirazioni, tanti pii pensieri, sentimenti divoti, e tante altre grazie, che Dio vi hà fatto doppo che vi hà chiamato allo stato di Religiosa, che sono senza numero; quante cognizioni sopranaturali, quante volte hà parlato al vostro Cuore, quanti mezzi, e favori vi hà concesso nelle vostre Orazioni, Communioni, e Lezioni spirituali? in ogni luogo, e tempo, con ogni abbondanza vi hà arricchita de' suoi doni. Qualsisia grazia, che Giesù Christo vi hà fatto, l'hà comprata col prezzo del suo preziosissimo Sangue, e la dimandò per voi al Padre Eterno, all'ora quando in sù la Croce spirò la vita. Trascurare un buon pensiero, che Dio dal Cielo vi manda, non corrispondere ad una san-

ta inſpirazione, che v'incamina al profitto ſpirituale, queſto non è altro, che un ſprezzare il Sangue prezioſiſſimo di Gieſù Criſto, e rendere in certo modo inutile la ſua Santiſſima Paſſione. Guardatevi voi da sì pericoloſa traſcuraggine, ed abominevole ingratitudine. Vi ſiano care le chiamate del voſtro Gieſù, ricevete con ſomma ſtima, e premura li mezzi dell'eterna felicità, che per le viſcere del ſuo teneriſſimo amore vi concede: E ſe Dio adeſſo vi chiama alli Santi Eſercizj, procurate di applicarvi con tutto lo ſpirito, e con tutta ſerietà al voſtro profitto ſpirituale, acciòche non ſiano infruttoſe le grazie, che Dio vi fà; altrimenti venendo eſſo in giudizio, non vi ſucceda, come à quello dell' Evangelo, che non moltiplicò il talento, che dal Patrone ricevuto aveva. Fù giudicato queſto per Servo cattivo, ed iniquo: Così voi ſe non corriſponderete à i lumi interni, ed alla voce di Dio, che vi parla al Cuore, con impiegare tutti gli ajuti, e i talenti,

che

che vi dà per ſpendere fruttuoſamente queſti pochi giorni, con attendere à Dio, ed all'intereſſe importantiſſimo dell'Anima voſtra, non ſarete eſente dall'eſſer giudicata ſerva infedele, e caſtigata per tale. Dunque vigilate ſopra le voſtre opere; Riccordatevi, che avete da comparire in giudicio à rendere conto di quanto avete ricevuto; non ſapete il giorno, nè l'ora di queſto giudizio; provedete perciò adeſſo in queſti giorni alle coſe voſtre, di modo che Iddio non vi privi de' ſuoi doni in caſtigo, ſe non ve ne ſervite in bene; altrimenti vi trattarà da Spoſa ingrata, negligente, e pigra, con laſciarvi in abbandono. Pregate Gieſù, che abbondi adeſſo con voi le ſue miſericordie, acciòche vi faccia egli degna d'udire un giorno: *Veni Sponſa Chriſti, accipe Coronam, quam tibi Deus præparavit in æternum.*

Prima di ritirarsi in Cella à dare principio alli Santi Essercizj, andarete avanti il SS. Sacramento à chiederli la Santa Benedizione, dicendo.

SIgnor mio Giesù Christo eccomi alli vostri Santissimi Piedi umilmente prostrata povera Peccatrice, ed ingrata Creatura, piena di mille miserie di colpe, e mancamenti causati dalle mie diffusioni, e vagationi di spirito, dilungata dal vostro Divino servizio. Veggo, ò mio Caro Dio, che senza ritegno me ne vado alla morte con perdizione, e lungi da voi provo tanta inquietudine dell'Anima, che posso dire con verità. *Inquietum est Cor meum, donec requiescat in te*. S. Agostino: Vive il mio povero Cuore, e viverà sempre inquieto, finche à voi, ò mio Giesù non ritorna per eternamente riposarsi in voi; Per tanto voglio per questi dieci giorni vivermene ritirata con voi solo, per concertare il modo del mio vivere Re-

li-

ligiosamente per l'avvenire, già che per il passato hò dissipato tutto il dovizioso Capitale delle vostre divine Grazie per compiacere alli miei inordinati appetiti, e passioni: *dissipavi portionem meam cum amatoribus terræ*: Vi supplico del perdono per essere poi ammessa al convitto della vostra gloria, che sarà d'allegrezza: *Super uno peccatore pœnitentiam agente*.

Degnatevi dunque, ò bontà infinita, d'instillare nel mio Cuore, e nella mia mente le Verità eterne, acciòche la mia volontà infiammata venghi dal vostro santo amore, ed ajutata per eseguire quanto vi degnarete inspirarmi, senza che mai più vi lasci, nè mi risguardi indietro, come voi m' insegnate: che *nemo mittens manum suam ad aratrum & respiciens retro, aptus est Regno Dei*. Ricorro ancora à voi Santissima Vergine Maria, benche indegnissima vostra serva, confidata nella grandissima vostra pietà, vi prego, e vi supplico vi degnate assistermi in questi miei Esercizj, acciòche

ne

ne cavi quel frutto tanto necessario per la mia eterna salute à gloria del Vostro Santissimo Figlio, e di Voi. Concedetemi tanta grazia Voi, che siete tanto potente per la virtù d'impetrare ogni dono possibile à Vostri Divoti. Niuna cosa si può ottenere giusta il Decreto del Vostro Santissimo Figlio, che non passi per le vostre mani, come dice S. Bernardo; onde à voi ricorro bisognosa d'aiuto, ed'assistenza per fare questi Esercizj con spirito, e perfezione.

Parimente vi supplico, ò mio Angelo Custode, della vostra favorevole assistenza in questi giorni: E voi, ò Serafina del Cielo Santa Teresa (ò altra Santa, ò più di una, che habbi fatta vita Monacale della vostra Religione, ò d'altra) vi eleggo per mia Maestra, e direttrice in questi miei Esercizj, acciòche m'insegnate ad amare, e servire con perfezione il Signor'Iddio, e come Avvocata, e Protettrice appresso il mio Sposo Giesù, e Maria Santissima, gli rappresentarete i miei poveri affetti,

ti, e desiderj d'essergli in tutto sempre sua. Amen.

Subito vi ritirarete in Cella, e posta in ginocchio avanti qualche Immagine divota, fatto il segno della Croce, invocarete lo Spirito Santo; dicendo: *Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda Fidelium, & tui amoris in eis ignem accende.*

℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terræ.*

OREMUS.

Deus, qui Corda Fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti; da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de eius semper consolatione gaudere; Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Così farete ogni volta, che darete principio alla vostra Orazione mentale, con invocare lo Spirito Santo, dicendo: *Veni Sancte Spiritus*, come sopra, e doppo l' Orazione *Deus, qui Corda Fidelium &c.*

GIOR-

GIORNO PRIMO.

PUNTO PRIMO.

La Presenza di Dio sarà oggi di Giesù Signor Nostro, che fà Orazione nell'Orto.

IN questo primo giorno del vostro Ritiro accompagnate, Anima Religiosa, il Ritiro di Giesù nell' Orto di Getsemani, considerando, come prima d'entrare nella sua penosissima Passione ritirossi quivi ad orare. Seguitelo ancor voi in Compagnia di Pietro, Giacomo, e Giovanni, mà senza sonno, e pigrizia, per non essere con essi ripresa. Dormano quivi i sensi del Corpo, e veglino quelli del vostro Cuore in modo, che possiate dire: *Ego dormio, & Cor meum vigilat*, dormendo ad ogni pensiero del Mondo, per occupare ora quivi l'attenzione in pensare quanto per vostra cagione patì il Salvatore in quest'Orto. Rimiratelo appena entrato nella sua pe-

penosa Orazione, come rappresentandosi d'avanti à suoi occhi l'amariffimo Calice della vicina Passione si trova per ogni parte circondato d'angoscie di morte, ed afflitto da profondiffima mestizia, con dire: *Tristis est anima mea usque ad mortem*: Ah povero mio Redentore, quali saranno i vostri tormenti, e le vostre pene, se solo il pensarle basta per cagionare Agonia di morte in voi, che siete la fortezza del Cielo? Ecco anima mia à qual tristezza hanno ridotto il buon Giesù i tuoi peccati. Questi sono, che sopra modo quì lo tormentano, e riempiono di spasimi di morte il suo Cuore: Così egli se ne duole per il suo Profeta dicendo: *circumdederunt me dolores mortis, & torrentes iniquitatis conturbaverunt me*: Mi hanno circondato i dolori di morte, e i tormenti delle iniquità sono stati Causa d'ogni mia turbazione, e dolore. Vedi, quanto hanno fatto le tue colpe, quanto fieri tormenti hà portato sopra Giesù la piena delle tue iniquità, mentre l'hanno sommerso in tan-

te

te angoscie, e circondato di sì acerbo dolore, che già versa per ogni parte sudori di sangue, mostrando, che non lo tormentano quivi i Giudei, i Flagelli, le Spine, i Chiodi, ò la Croce, mà il dolore de' tuoi peccati, e l'amore di te, più forte della stessa morte. Veramente assai fù quivi, che spasimando egli non morisse, pallido, ansiante, sbigottito, giacendo boccone con sfinimenti di morte, posto in abbandono dalle Creature, e ferito dal dolore di sì profondo cordoglio. Oh spietato dolore causato dalla divisione delle mistiche membra, che da Giesù loro Capo recise il ferro della colpa! Oh fonte d'ogni diletto, come à tante pene voi soggiacete? ogn'uno raccogli, secondo che semina: *Vidi viros, qui seminant dolores, & metent eos*: Chi semina colpe, materia di dolori, e tormenti, è dovere, che raccolga pene, e tormenti: Mà il buon Giesù, che non conosceva colpa, ò difetto, come fù mietitore di tante pene? Noi seminiamo il male con le nostre mal' ordinate fatiche, e Giesù entrò ne' ca-

stighi

ſtighi da noi meritati: *alii laboraverunt, & tu in labores eorum introiſti.* Il peſo addoſſato à Gieſù degl'affanni, e tormenti alle noſtre colpe dovuti, è sì intolerabile, che ſolo in penſarlo cade quivi tramortito, e ſuda ſangue per ogni parte. La cauſa di tutto ciò è l'eccеſſivo amore di Carità, di cui arde verſo di noi il ſuo Cuore. Come ora con queſto amore, e con queſto ſangue del divino Agnello non s'ammolliſce la noſtra durezza? Chi avrà adeſſo sì chiuſo, e sì duro il ſuo Cuore, che non l'apra ad accogliere il buon Gieſù per aſciugargli queſto [illegible]ore, ed alleggerirli la ſua pena con teneriſſimi affetti di compaſſione? Apritelo voi, ò Religioſa, in queſti giorni, ne' quali chiama d'entrarvi il voſtro Spoſo. Queſta è la ſua voce: *Vox dilecti mei pulſantis: aperi mihi ſoror mea, amica mea, quia caput meum plenum eſt rore, & cincinni mei guttis noctium.* Aprimi Sorella, e diletta mia, perche hò il capo pieno di ruggiada, e li capeli bagnati di goccie notturne; cioè di quella ruggiada di

ſudo-

sudore, e di quelle goccie di sangue, che nella notte penosa avanti la sua passione grondorno dal suo Capo, anzi da tutto il suo Corpo fino in terra, all'or che: *Factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*: Aprite dunque, ò Religiosa, il vostro Cuore, nè abbiatelo sì duro, e crudele, che non s'intenerisca all'affettuose parole, con le quali chiama d'entrarvi il vostro Diletto. Tutta s'intenerì alle sudette voci l'anima della sacra Sposa liquefatta d'Amore: *Anima mea liquefacta est, ut loquutus est*: Così dovete far voi: se Giesù suda sangue per i vostri peccati, struggetevi voi in lagrime, ed ammollitevi alla memoria della Ruggiada di questo sudore. Ponderate la gravità delle vostre Colpe, che fecero sudar sangue à Christo ben vostro al solo penfarle; indi procurate cõ un vivo sentimento di dolore cancellarle in questi giorni dall'anima vostra, ed aprite in essa l'entrata à Giesù, acciò venghi à lavarla col sangue del suo prezioso sudore, à fin che non sia più materia

di

di triſtezza, e d'affanno, mà purificata, e rinovata in ſpirito di virtù, e di grazia ſia da quì avanti oggetto d'allegrezza al voſtro Spoſo, à voi ſteſſa, ed agli Angeli del Cielo.

Non terminarete mai la voſtra Orazione, ſenza aver fatto riſoluzione, ò proponimento di fare alcuna coſa in particolare per dare guſto à Dio, ed in ordine alla virtù di quel Giorno, ò Settimana. Concludendo ſempre la voſtra Orazione con ricorrere all'agiuto della Santiſſima Vergine Maria, acciòche vi conceda grazia di mettere in eſſecuzione i proponimenti fatti, e così direte: *Sub tuum præſidium confugimus Sancta Dei Genitrix, noſtras deprecationes ne deſpicias in neceſſitatibus, ſed à periculis cunctis libera nos ſemper Virgo gloriosa, & benedicta.*

℣. *Ora pro nobis &c.*

℟. *Ut digni efficiamur &c.*

OREMUS.

ADſint quæſo precibus meis tuæ pietatis aures, miſericors Deus,

&

& Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione gaudium cum pace, emendationem vitæ, spatium veræ pœnitentiæ, gratiam, & consolationem Sancti Spiritus, perseuerantiam in bonis operibus, & in Sanctis propositis benignissimè mihi concede, ut remissione peccatorũ percepta ad Electorum tuorum Consortium valeam fœliciter peruenire. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Doppo andarete à Matutino.

Modo di recitare il Matutino vedi foglio 13. *Part.* 2. *& Ore vedi foglio* 15. 16. 17. *e* 18. *della Parte Seconda.*

Preparazione alla Santa Communione vedi Parte 2. *foglio* 93.

Modo di udire la Santa Messa vedi foglio 20. *Parte* 2.

Affetti per ringraziamento alla S. Communione Parte 2. *foglio* 98.

Rinouazione de' Santi Voti f. 16. *p.* 2.

Meditazione Seconda.

Esame della Coscienza prima del pranso foglio 28. *Parte* 2.

Dello stare alla Mensa fog. 29. *P.* 2.

Del Vespro con quel che siegue nella Seconda Parte foglio 31.

GIOR-

GIORNO PRIMO.

PUNTO SECONDO.

Del Benefizio della Creazione, e quanto per esso sia ciascun tenuto ad amare il Signore.

PEr sciogliere un'anima dalle moleste affezioni del Mondo, ed accenderla soavemente nel divino amore, uno de' mezzi più efficaci è il considerare le innumerabili grazie ricevute dalla pietosa mano di Dio. La Calamita, con cui egli tira à se stesso il nostro Cuore, altra non è, che quella de' suoi doni; onde per innamorarvi facilmente di lui, basta, ò Religiosa, un poco d'affettuosa attenzione in ponderare la grandezza de' benefizj, che la sua ineffabile bontà vi hà concesso. Il primo frà questi, che voi ricevuto avete, fù quello della Creazione, con cui vi cavò dal niente. Considerate dunque in questo primo giorno qual grazia fù questa del vostro Creatore, che fino dall'eternità de-

ter-

terminò d'esercitare con voi il suo amore con darvi l'essere, e farvi capace di conoscere, e godere tutti quei beni, che per le sue Creature produsse. Se avesse egli rimirato à i vostri meriti, non ne avevate già voi veruno per un tal benefizio; che anzi già prima di crearvi vedeva esso con suo infinito sapere le molte colpe, che avreste commesse, con le quali gli sareste stata sì sconoscente, ed ingrata. Ciò non ostante volle il pietoso Dio usare con voi la sua graziosa beneficenza, e donarvi quell' essere, che in conto alcuno non meritaste. Aggiongete una riflessione più singolare di tal benefizio, che fù il lasciare nell'abisso del nulla tante Creature più nobili, e perfette di voi, che meglio pure di voi l'averebbero servito, e glorificato; Nondimeno à loro negò la grazia della Creazione, che à voi, quantunque più immeritevole, hà concesso, per maggiormente dimostrare in voi stessa la sua grande pietà, e misericordia. Certamente questo solo benefizio, quando altro non ne aveste ri-

cevuto dal voſtro Signore, quando non vi aveſſe donato tanti mezzi, ed ajuti per la voſtra eterna felicità; quando non vi aveſſe perdonate tante colpe, e ſopportato da voi tante ingiurie; quando non vi aveſſe lavata, e redenta col ſuo proprio ſangue; quando non foſſe morto ſopra un Tronco di Croce con acerbiſſime pene, e dolori per ſodisfare à voſtri demeriti: queſto ſolo d'avervi eſſo cavata dal niente, baſtarebbe, acciòche ſommamente lo doveſte amare, ed avere ſempre nel Cuore, come oggetto più degno de'voſtri affetti. E pure verſo una sì gran bontà, quãta ingratitudine trouarete in voi ſteſſa, che ne vivete così ſcordata? Vedete ora, quale ſia la voſtra corriſpondenza: Riflettete a'voſtri penſieri, ed affetti, alle brame, ed occupazioni del voſtro Cuore, e conoſcerete quanto ingrata fin ora ſiete vißuta. Gran miſeria, e durezza voſtra in non amare, e corriſpondere à chi vi dà il tutto! Tanta corriſpondenza ſi uſa col Mondo, e sì poca, e niuna con Dio! Un picciolo favo-

re fattovi da una Creatura vi lega, ed occupa tutto il Cuore: e per li benefizj tanto grandi di Dio nè meno usate una pia memoria in ricordarvene, ò un divoto pensiero in pōderarli. Avete tenerezza, ed amore di figlia con chi vi è Padre in terra, e siete del tutto ingrata, e sconoscente à chi vi è Padre tanto pietoso nel Cielo. Ah non sia già così in avvenire! Avvertite, che il fine, per il quale Dio vi creò, altro non fù, se non che l'amaste. Altro oggetto non potè avere la sua bontà nel darvi l'essere, se non che l'impiegaste in servire à lui, in glorificarlo, e in consecrare à lui solo tutto l'amore, come à vostro unico principio, ed ultimo fine. Perciò con affetto, e ragione di Padre, in ricompensa de' suoi benefizj, altro da voi non richiede, che il vostro Cuore, dicendo: *Fili, præbe mihi cor tuum.* E se Iddio con tanta ragione ve lo richiede, non ardite di più negarlo à lui, e darlo alle Creature. Non lo meritano queste, perche fin' ora ve l' hanno riempito d'inquietudini, di

affan-

affanni, e di colpe. A'lui solo è dovuto, che lo creò per saziarlo in se stesso, e riempirlo di sempiterni beni, e contenti. Sarebbe perciò troppo grand'ingiuria, se tutto non l'impiegate in amare, e servire à lui solo. Sì mio Dio: così propongo, e risolvo di fare. Mi confondo di non avere sin'ora corrisposto in verun modo alla vostra bontà; detesto la mia esecrabile ingratitudine, e perversa infedeltà, con cui hò tolta a voi, e donata alle mie passioni, alle vanità, ed amicizie del Mondo, a' miei gusti, e sodisfazioni l'anima mia da voi solo creata, ed a voi solo dovuta. Voi me la deste tutta spirito, nobiltà, e bellezza, acciòche l'adornassi di virtù, e perfezione: Io l'hò resa tutta terrena, sensuale, e corporea, immergendola frà gli appetiti, ed oggetti più bassi della terra. Purgatela voi in questi giorni del mio Ritiro con la vostra santa grazia, e riempitela del vostro amore, acciòche serua a voi solo in questa vita, per poi godervi per sempre nell'altra. Amen.

GIORNO PRIMO.

PUNTO TERZO.

Del Benefizio particolare della Vocazione fatta da Dio alla Religiosa.

GRande fù il benefizio, che Dio vi fece nel darvi l'essere, cavandovi dal nulla; e assai maggiore, poi nel crearvi in grembo di Santa Chiesa, ove riceveste il lume della Fede, foste lavata dalla Colpa Originale con il Battesimo, ed arrichita di quella grazia santificante, che vi rese figlia adottiva dell' istesso Dio, e capace di godere l'eredità della Gloria. Mà una grazia molto più singolare con voi usata dalla Divina bontà, è quella della vostra vocazione, con la quale foste cavata fuori del Mondo, e posta nella Religione, ove siete libera da tanti pericoli, che tramati avrebbero il Demonio, il Mondo, e la Carne all' anima vostra. Non s'accontentò il

Divi-

divino amore di darvi solo quelli ajuti communi per l'eterna salute, che suol dare anche a chi vive nel secolo; tale è la premura, che Dio tiene dell'anima vostra, che hà voluto privilegiarvi con quei mezzi più singolari, ed abbondanti, che solo provede all'anime più dilette, chiamate da lui alla Religione. Per ben conoscere questa grazia, riflettete alli continui inciampi, alle occulte, ed innumerabili insidie, che prepara il Mondo à suoi seguaci, per attraversarli la via del Cielo, e tirarli alla strada della perdizione. Gl'impegni d'onore, la vanità delle conversazioni, gl'incentivi del senso, le corrispondenze d'illeciti amori, li stimoli d'odio, e di vendetta, li maneggi di robba, e d'interesse, l'indicibili inquietudini d'Anima, e di Corpo sono tutte occasioni di macchiare del continuo la coscienza, di facilmente cadere, con difficoltà risorgere, e non avere un passo di sicurezza nella via tanto importante dell'eternità. Tutto l'opposto si prova nella Religione da chi sà cono-

scere, ed approfittarsi della felicità del suo stato. Quivi l'anima vive con maggior purità, cade assai più di raro nelle colpe, e se v'inciampa, risorge con più fervore, e prestezza, camina con sicurezza maggiore, gode più abbondanza di grazia, riposa con più tranquillità di spirito, muore con maggior quiete, e confidenza, si purga più brevemente nell'altra vita, e riceve finalmente il premio della gloria assai più copioso.* *In Religione homo vivit priùs, cadit rariùs, surgit velociùs, incedit securiùs, irroratur crebriùs, sedit tutiùs, moritur confidentiùs, purgatur citiùs, & præmiatur copiosiùs.* Tutto ciò afferma S. Bernardo, e l'esperimenta ciascun'anima Religiosa, che procura vivere conforme al suo stato. Esaminate ora voi stessa, e vedete qual'è la stima, che fate della vostra Professione, come vi siete fin'ora servita d'un benefizio così grande. Qual miseria sarebbe la vostra, se mezzi sì opportuni, e copiosi, che vi hà concesso la divina Misseri-

* *Homil. de pret. margtr.*

sericordia, li aveste trascurati, e resi inutili? Qual mostruosità, se condotta per una strada sì privilegiata, e guidata alla Religione con tanta commodità di servire à Dio, fosse stata la vostra attenzione in servire al Mondo, à voi stessa, ed alle vostre sregolate passioni? Non si può certamente spiegare a bastanza la grandezza di quelle grazie, ed ajuti, che la divina pietà hà provisto nella Religione, acciò in essa s'arricchiscano l'anime di virtù, e di meriti, ed assicurino la loro eterna felicità; mà nè meno si può dir peggio di chi tal volta vive in essa scordato di tutto, e trascurando ogni bene spende inutilmente i giorni, e gl'anni, facendo materia di colpa, e peccato quelli stessi mezzi, che dovrebbero servirli di guadagno, e di premio. Procurate voi di non essere di queste miserabili, che all'abbondanza delle grazie, e benefizi Divini corrispondono con tal scordanza, ed ingratitudine. Concepite perciò un vero sentimento, e dolore delle passate trascuraggini, e proponete

con efficacia l'emenda. Riflettete quanti beni, e grazie avete fin'ora perduto, a qual grado di perfezione fareste arrivata, quanti tesori di meriti avereste acquistati, se non foste vissuta sì pigra, e trascurata nella Casa di Dio, con il Cuore pieno di vanità, ed'affetti terreni, col corpo nel Monastero, e l'animo vagabondo frà Secolari, ò Parenti, Religiosa d'abito, mà senza virtù, pascendovi fin' adesso di vanità, e leggerezze mondane. Risolvete ora di cominciare una vita tutta pura, e fervorosa nell'amare, e servire il Signore, nell'adempire le vostre obbligazioni, e corrispondere alla grazia, che ricevuto avete dalla divina bontà nell'essere condotta alla Religione, che così facendo, giongerete a quel premio, che per mezzo di essa vi hà preparato il Signore. Amen.

GIOR-

GIORNO PRIMO.

PUNTO QUARTO.

Quanto sia facile, e soave la vita Religiosa à chi l'esercita volontieri.

COnsiderate quanto leggiero, e facile sia il peso della Religione, che la Divina Misericordia s'è degnata addossarvi. Alla vista del corpo, e dell'imaginazione pare la vita Religiosa un continuo martirio d'intolerabile asprezza; mà chi la riguarda con l'occhio dell'Anima, e con disinganno, vede quivi verificarsi con isperienza quello, che disse il Redentore del giogo imposto à suoi seguaci: *Jugum meum soave est, & onus meum leve.* Felici quell'anime, che servendo à Dio con allegrezza nel Chiostro, fanno provare quanto soave, e dilettevole sia questo giogo, e godere quella contentezza, che anche in questa vita dispensa Iddio a' suoi servi. S. Bernardo

doppo una longa isperienza della vita Religiosa, la chiamava un Paradiso d'interni piaceri, e consolazioni. *Paradisum voluptatis internæ:* e S. Gio: Climaco, benche vivesse in un Monastero di grandissima austerità, diceva, che questo gli pareva una beata mansione del Cielo in terra: *Monasterium est quoddam Cœlum terrenum*. Ciò pure isperimentò S. Teresa, mentre viveva, dicendo: * *Sono i Monasteri un Cielo, se vi può essere in terra, per chi si compiace di dare solamente gusto à Dio, e non fà conto del suo proprio contentamento*. Così lo provareste ancor voi, se vivendo con disinganno eserciraste volontieri, e con gusto le cose della regolare osservanza. Rincrescono bensì al corpo le fatiche del Monastero, la frequenza del Coro, la longhezza delle orazioni, de'digiuni, del ritiro, silenzio, e simili cose; mà le Religiose, che volontieri le pratticano, vi trovano manna nascosta, ed una contentezza di Paradiso, che tutto gli rende soave. Di quel

* *Cam. cap. 13.*

quelli Beati Spiriti, che vidde San Giovanni nell' Apocalisse in figura di misteriosi Animali, scrive esso, che instancabili nel lodare, e glorificare Dio non avevano riposo giorno, ne notte: *Requiem non habebant die, ac nocte, dicentia: Sanctus, Sanctus, Sanctus.* Non avevano riposo, e pure erano nell'istessa Patria del riposo, che è la gloria, ove godono una eterna contentezza, e quiete. Perciò non si deve intendere, dice S. Tomaso, che v'intervenisse fatica, ò stanchezza, mà una continuazione mai interrotta di lodare, e benedire Iddio, nel che godevano somma gloria, e contento. Tali sono le Religiose, che figurate in quelli misteriosi Animali volontieri, e con allegrezza servono il Signore; non hanno requie nè giorno, ne notte; si levano di notte tempo a recitare le divine lodi, s'affaticano di giorno, fanno spessi digiuni, orazioni, e penitenze; tutte queste però le riescono fatiche, e penitenze di nome, mà consolazioni, e riposo di fatti per la grandissima pa-

ce, e contentezza di Cuore, che provano, sapendo, che servono à Dio, sommo nostro bene. E questa pure è la differenza, che si trova frà il peso della vita mondana, e quello della vita Claustrale: Si fanno parimente nel Mondo molte vigilie, e digiuni, anche non commandati dalla Chiesa, si soffrono inquietudini, e fatiche, si vive spesso con schiavitudine, e soggezzione assai maggiori di quelle delle Religiose a' suoi Superiori; mà tutto riesce con disgusto, e finisce con pena, facendosi per il Mondo, che sempre ci lascia inquieti, e mal contenti. All'incontro nella Religione, oltre l'essere li patimenti, e gli esercizj sì moderati, e discreti, riescono di grandissimo gusto, e contento a chi li fa volontieri, sapendo, che si fanno per Dio, da cui dipende ogni nostra speranza di bene, e da cui tutto è registrato nel Libro della Vita, per rimunerarlo copiosamente nella gloria. Entrate ora voi in voi stessa, e vedete quali effetti vi hà fin'adesso cagionato la vita Religiosa. Se trovà-

vate d'averla essercitata con allegrezza, e contento, ringraziatene il Signore, che vi hà fatto provare quella pace, e consolazione, che godono le sue Spose fedeli anche in questa vita per pegno di quella mercede, che sperare dovete nella futura; mà se per il contrario gli Essercizj della Religione vi sono stati di tedio, inquietudine, e pena, detestate la vostra mala inclinazione, e l' inganno delle vostre perverse affezzioni, che vi hanno resa sì poco amica, per non dire contraria, alle cose del servizio di Dio, ed all'acquisto del vostro bene. Ponderate quanto grande ingiuria avete fatto alla Divina Maestà, facendo, come per forza, ò per rispetto umano ciò, che con sommo amore, e prontezza dovevate fare per darli gusto. Mirate quanto siete infelice, che dove portando volontieri il giogo leggiero, e dilettevole della Religione, ed adempiendo con allegrezza i vostri obblighi potreste accumulare Tesori di gloria per il Cielo, ed insieme godere un Paradiso di contentezza

in

in terra, all'opposto perdete il merito, ed il frutto delle vostre operazioni nel farle con tanto tedio, e come per forza, con avere un martirio continuo di duplicati patimenti, che vi raddoppia l'inquietudine del vostro Cuore, nel rendervi penosa quell'osservanza, che vi dovrebbe essere dilettevole. Risolvetevi perciò di praticarla in avvenire con allegrezza, e fervore per piacere al vostro Sposo Giesù. Così facendo viverete assai più contenta, e consolata, e provarete anche in questa vita: *quàm suavis est Dominus diligentibus se.*

GIORNO SECONDO.

PUNTO PRIMO.

Sarà oggi la presèza di Dio, di Cristo Signor nostro, quando fù preso, legato, e condotto prigione.

SEguite oggi, ò Anima Religiosa, il vostro Sposo Giesù, quale preso da fierissimi, e crudelissimi ma-

manigoldi, stretto con funi, e cinto di catene, con mille urti, e strapazzi viene fatto prigione, tradito da suoi stessi amici, e congionti, che lo danno in preda de'Sbirri: * *Amici mei, & proximi mei adversùm me appropinquaverunt, & steterunt*: I miei amici, e congionti mi si avvicinarono per essermi contrari; così fà Giuda, amico sì, mà finto, Apostolo, mà traditore; così fanno i Giudei suoi congionti, che si aventano contro di lui, e come fiere arrabbiate lo legano. Eccolo frà la turba de' suoi nemici, abbandonato in sì grande afflizione da tutti, senza che alcuno lo segua, ò lo soccorra in tempo di sì grande angustia. Li Discepoli si allontanarono, e intimoriti fuggirono; lo seguirono fino al tempo della Cena; or che lo vedono fatto prigione, e legato dalla Sbirraglia, se ne fuggono, e l'abbandonano; amici di mensa, mà non compagni nel travaglio. Così fà l'ingratitudine delle Creature con Dio, e tanto avete fatto più volte ancora voi;

* *Psal.* 37.

voi ; fin'che hà secondato le vostre brame, fin'che vi hà concesso delle prosperità, avete detto d'essere sua seguace, e sposa, vi siete conformata al suo volere : mà in tempo di patire, ò di qualche, anche leggiera contrarietà, ve ne siete del tutto scordata, senza pensiero di tolerare un minimo patimento per amor suo, ò di soffrire un picciolo travaglio in sua compagnia. Non così fà Giesù per amor'vostro, circondato da mille ingiurie, e villanie. Giuda con somma sfacciataggine, ed ardire se gli fè avanti, e bacciò con quella bocca sacrilega il Divino Maestro ; Baccio finto, baccio di traditore, che fù segno di strettamente legarlo, e vergognosamente per mano de' Sbirri cingerlo di funi, e catene. Ah mio Dio, chi l'avrebbe mai detto! che quelle mani Onnipotenti, che formarono il tutto, dovessero essere con gran strapazzo da vilissime corde legate, e come mani di Schiavo con catena di ferro avvinte? Chi vi hà, ò Signore, come un altro Sansone, legato, e privato di forze? l'auto-

l'amore di Dalida, l'affetto amoroso, che portate all'Anima mia; per il desiderio della mia Libertà vi rendeste voi schiavo; anzi di più vi lasciaste prendere, come un'infamissimo ladro, così dicendo: * *tamquam ad latronem existis cum gladiis, & fustibus comprehendere me:* con armata mano, come ad un ladro siete venuto à catturarmi. Ah Giudei, se per voi cercate il ladro, sciogliete pur Cristo, e legate me, che tanti furti hò commesso, quanti peccati hò fatto, rubbando all'Anima mia la grazia, al mio Sposo, e Dio l'onore, a'Santi la compagnia, e l'allegrezza agli Angioli del Paradiso. Dunque à me si convengono le funi, e le catene; sì, io son quella, che doverei essere legata, e data in preda non solo à' più crudeli manigoldi della terra, mà alli spietati ministri dell'Inferno, per essere da loro condotta ad un'eterna prigione di fuoco; tanto hò io meritato per le mie passate colpe; mà già che il mio Redentore vuole farsi reo de'miei

de-

* *Matth. 26.*

denieritì; già che voi, mio Giesù, voleste addossarvi le funi, e le catene à me dovute, degnatevi ora per tanta vostra bontà legarmi con i dolci vincoli del vostro amore, e tirarmi à voi *in funiculis charitatis*. Se per me voleste soffrire l'obbrobriosa cattura, e sembianza di ladro, degnatevi adesso rubbare il mio Cuore dal peccato, e dalli vili affetti della terra, che fin'ora l'hanno posseduto, acciòche in avvenire altro Signore non riconosca, che voi, ed à voi solo con fedelissimo affetto viva strettamente legata per tutta l'eternità.

GIORNO SECONDO.

PUNTO SECONDO.

La Religiosa è Sposa di Giesù per il Voto dell'Obedienza.

COnsiderate, già che foste eletta Sposa di Giesù, qual'fù il vincolo strettissimo, con cui vi sposaste ad esso, che è il Voto dell'

Obbe-

Obbedienza. Se la Spoſa deve raſſomigliarſi allo Spoſo, e vivere unitamente con eſſo, dovete voi raſſomigliarvi à Gieſù, con imitare le di lui viirtù, e ſingolarmente quella dell'Obbedienza, con cui la voſtra volontà viva unita con la ſua. Qualunque virtù, che voi abbiate ſenza queſta, non ſiete veramente Spoſa di Dio. Li Santi non ſono Santi, ſe non perche la lor volontà fù ſottomeſſa à quella di Dio, e obbediente à chi loro rappreſentava le veci di Dio. La maggior felicità d'una Creatura dotata di ragione è quella di non volere, ſe non ciò, che vuole il ſuo Creatore. Un'anima, che non ſi moſtra contenta di ciò, che diſpone Dio per mezzo de' ſuoi Superiori, intraprende in un certo modo ſopra l'autorità di Dio; volere, che le voſtre coſe caminino diverſamente da quello, che vi ſi commanda, è un volere, che Dio non ſia il Padrone. S. Paolo altra ſapienza, e ſcienza non voleva, ſe non ſare in tutto la volontà di Criſto Crocifiſſo. Voi, che volontariamen-

mente vi siete sposata al Crocesisso Signore, ed obbligata con Voto, averete forse altro dettame? Or rimirate tutti li suoi passi: Dal seno del Padre Eterno per obbedienza discese, e s'incarnò; si sottomise à due Creature, Maria, e Giuseppe; gli rendè un' obedienza esatta per trent' anni; e senza eccezione in tutto, *erat subditus illis*: Con sì perfetto essempio d'obbedienza il vostro Sposo vi dà à vedere, qual vi vuole, cioè obbediente ad ogni Superiore, ò Superiora, senza mormorazione, non con tardanza, mà con allegrezza, ed amore in qualsisia uffizio, ò altra cosa, che vi sarà ordinata di vostro genio, ò nò, ancorche ve la commandassero con poca civiltà; In tutto vi basti per unica ragione il sapere, che quella è la volontà del vostro Sposo, che così vi commanda. S. Teresa dice, *che dobbiamo usare ogni diligenza in eseguir' quello, che commanda il Superiore, perche in sostanza egli à noi stà in luogo di Dio, e sempre bene obbedirlo, che per questo siamo venuti alla Religione; e dobbiamo*

an-

andare considerando qual sia il suo volere, nè andar per un punto contro quello commanda, sapendo veramente, che Dio il commanda; Questo è l'obbedire con perfezione, non solo in tutto quello, che vi commanda Iddio per mezzo della vostra Regola, mà ancora de'Superiori, che stanno in luogo suo, in ogni cosa, ancorche picciola, e vile, che non è mai vile quello, che si fà per amor di Dio, e per la sua volontà. Vedete se in prattica fate diversamente, ed emendatevi.

Il vostro diletto Sposo fù soggetto, ed obbedientisimo non solo à Maria sua Madre, ed à Giuseppe, che teneva in luogo di Padre, mà à Prencipi, e Ministri Secolari, e anche a i Manigoldi spietati della sua Passione, e Morte: E non solo obbedì a loro estrinsecamente, mà internamente con la pronta volontà, con l'intelletto senza discorso, nè addusse ragioni contrarie, mà speditamente con prontezza, e sommissione, per insegnare a voi d'obbedire con perfezione. Vedete quanto

fù

fù profonda l'obbedienza di Christo voſtro Spoſo, ſoggettandoſi non ſolo a minori di ſe, mà a nemici, e perſecutori, e tutto per voſtro eſſempio, ed amore. Che ſcuſa averà la voſtra ſuperbia, e diſubbidienza, che appena vi ſoggettate, e molte volte con grande ripugnanza a chi è maggiore di voi, moſtrando diſguſto in ciò, che vi viene impoſto? Difficoltate, e fate, che mal volontieri viene, chi vi è Superiora, a valerſi di voi in ciò, che vorrebbe, ò giudicarebbe iſpediente; repugnate col giudizio, reſiſtete con la volontà, e malamente eſſeguite anche con l'opera. Confondetevi, che con eſſere tanto miſerabile, ſtate tanto sù i pontigli d'onore, e riputazione, e per un Dio infinito, che vi hà eletta per ſua Spoſa, non fate quello, che hà fatto un Dio per voi, che ſiete un viliſſimo verme della terra. Riſolvetevi perciò ad eſſere nell'avvenire più vera obbediente con l'eſſempio di Gieſù, da cui fù facilitata, e raddolcita ogni amarezza, che incontrare potrete nell'obbe-

bedire. Riflettete poi anche a quell' atto sì eroico d' Isaac tanto obbediente, che si lasciò legare, e senza replica, e difficoltà soggettossi ad essere immolato, mercè che l'immolante Abramo era suo Padre, e *Superiore*, e perciò giudicava convenirsi sottomettere la sua volontà, il suo essere nelle mani di quello, a cui, secondo la natura, era soggeto. Non dissimile dovete esser'voi nell' obbedire alli vostri Superiori, poiche di più, già siete legata per il Sacrifizio, e stretta col voto, che non aveva Isaac. O'amantissimo Sposo mio, ò gran Padre d'Abramo, voi mi avete fatta vostra Sposa, per voi vivo, per voi mi sostento, e solo per voi mi conservo; perciò in voi ripongo ogni mio volere, in voi tutta mi abbandono, e voglio essere continuamente unita al vostro divino volere, con stare sempre attenta per eseguire ogni, e qualunque minimo cenno, per prontamente obbedire a chi stà in vostro luogo, in qualunque forma piacerà alla vostra Divina Maestà. Riporrò tutti li movi-

vimenti di mia vita insieme con tutto il potere, che sopra di me conceduto mi avete per farne, adoperarne, e disporne, secondo il desiderio del vostro paterno amore, supplicandovi per compimento di grazia sì grande d'avermi fatta vostra Sposa, vi piaccia fare, che io non pensi ad altro, che a fare la vostra santa volontà tanto, quanto durerà la vita mia. Considerate in fine, essere più che vero ciò, che diceva S. Teresa, che *il Demonio è quello, che mette tutte le difficoltà, ed alle volte sotto colore di bene, acciochè non si obbedisca, perche conosce, che la strada dell'obbedienza è quella, che conduce più presto alla somma perfezione.* Esaminate questo ben' bene, e trovarete essere così in fatti, essendo che il Demonio non la puol' vincer contro gli obbedienti, perche *Vir obbediens loquetur victorias*, mentre Iddio si trova sempre obbligato ad assisterli, vedendo, che nell'obbedire con soggezzione, e prontezza a chi stà in suo luogo, lo trattiano non solo da Padrone, mà lo facci-

ciamo in tutto Patrone del noſtro libero arbitrio, che ci diede, e l'obblighiamo così a darci ſempre più aiuto, per reſtare più Patroni di noi ſteſſi, e ſpecialmente del noſtro proprio volere.

GIORNO SECONDO.

PUNTO TERZO.

Del Voto della Povertà.

COnſiderate, che per conformarvi al voſtro Spoſo Gieſù, dovete amare la Povertà, come ſuo prezioſiſſimo Patrimonio. Ebbero queſta virtù tanto a cuore i Santi Fondatori delle Religioni, e la ſtabilirono con tal premura, che rigoroſamente proibivano, e fino con Scommuniche punivano *quel mio, e tuo*, come peſte abbominevole, che infettare poteva tutto il fervoroſo gregge de' ſuoi novelli ſeguaci, e Monaſteri. Per compire ancor voi à queſto Voto, e ſeguire l'eſſempio di Gieſù, conviene che ſiate intie-

ramente ignuda, e ſpogliata dall'attacco di ogni coſa, già che la vita del voſtro Spoſo fù una perfetta, e rigoroſa povertà volontaria. Venendo Gieſù al Mondo fù sì povero, che non ſi trovò per lui una picciola Stanza dove naſcere, onde la ſua povera Madre fù neceſſitata a ritirarſi in una viliſſima Stalla; Quivi eſſo nacque da Madre povera, poveramente fù allevato, conversò, e trattò ſempre con poveri ſino alla morte, e morì in una Croce ſpogliato, nudo, e tanto povero, che non aveva, dove poſare il tormentato ſuo Capo. Come cominciò a vivere, così volle morire. Or vedete, quanto ſtimare dovete la povertà, che con Voto avete promeſſo d'oſſervare. Non è conveniente, che ſotto un capo sì povero ſiano membra sì commodamente veſtite; nè meno merita il nome di Spoſa di Chriſto quella Religioſa, che non ſi conforma alla povertà del ſuo Spoſo Gieſù. Subito che ſi comincia ad avere dell'attacco per la robba, ſi ceſſa d eſſere Religioſa, e Spoſa di lui.

lui. Non potete affezionarvi ad alcuna cosa senza violare le promesse della vostra professione; quando questa faceste col rinunziare a tutte le pompe del Secolo, v' impegnaste con solenne giuramento di calpestare tutto ciò, che vien stimato, ed amato da i Secolari. Che perfidia poi, che sacrilegio l'idolatrar l'abjurato, ripigliarsi il donato, preferire i beni della Terra a quelli del Cielo. *Væh his*, dice Sant' Agostino, *qui hæserint transeuntibus*, *quoniam simul transeunt*; guai a quelli, che si attaccano a queste cose transitorie, perche eglino se ne passano con esse loro. O'di quanto piacere all'incontro, e contento sarà a Dio la Religiosa Povera, che senza affetto, ed attacco a quelle cose ancora, che con licenza della Superiora averà per suo uso, starà sempre ad un minimo cenno di essa disposta ad un volontario spogliamento di tutto il terreno, e superfluo, stimandolo, come immondezza della Terra. *Sforziamoci*, dice Santa Teresa, *d'avere un gran disprezzo del Mon-*

do, non ſtimare l'onore, e non ſtare attaccati alla robba, atteſo che ſenza queſto non arrivaremo mai d ſtare nella cima della perfezione: Regnum Cœlorum vim patitur. L'avere attacco a queſte coſe, non è un fare violenza per rapire il Cielo, mà un travagliare per attaccarſi alla Terra. Biſogna con violenza levare quella dannoſa affezione, che avete di accumulare, da cui ne vengono tanti mali, per cui ſi laſcia la Lezione Spirituale, ſi manca dal Choro, per attendere a lavorare, e al tempo dell' Orazione ſi penſa al modo d'avantaggiarſi, e ſi negligenta la frequenza de'Sacramenti. Queſto è un'accumular terra per ſeppelirvi, e legna per abbrucciarvi nell'altra vita; Qual Regola vi commanda, che vi facciate peculio proprio, che accumuliate robba, ſe non il voſtro amor proprio per dare guſto a voi, ò per regalare i voſtri? tanto ſi fà nel Mondo: accumulano robba i mondani per i medeſimi effetti. Ah che queſta è una moſtruoſità orribile, è un' eſſere Religioſa ſenza Religione,

ſer-

ſerva di Dio, e ſchiava del Demonio, un militare ſotto lo Stendardo della Croce, ed eſſere parteggiana del Mondo. Biſogna dunque, che, ò rinunziate al nome, ed alla profeſſione, che avete d'eſſere una povera Serua di Giesù Chriſto, ò che conformiate la voſtra vita alla povertà della ſua Croce. Egli dichiarò per Beati i poveri di ſpirito. *Beati pauperes ſpiritu*: E queſti chi ſono? ſe non i poveri volontarj, ſe non voi Religioſa; che avete meſſo ſotto i piedi tutto quello, che avevate, e potevate con la ſperanza avere dal Mondo. Queſta dunque è la virtù, che dovete amare, come virtù veramente ſublime, con cui l'iſteſſo Figlio di Dio, e voſtro Sposo, venendo in terra ſi ſposò, e teneramente l'amò ſino alla morte. Riflettete, come a tale eſſempio tant' Anime Religioſe, e tante ſtimavano la povertà, come prezioſo teſoro, e come Signora, e Regina la trattavano, non ſolo nel primo fervore della lor converſione, mà quanto più s'invecchiavano, tanto più l'abbrac-

ciavano, e per amore di lei anche ridotte all' vltimo eſtremo reſero l'anime loro al Creatore, col ſprezzare il proprio letto, e gettarſi sù la nuda terra. Che dite di voi ſteſſa, che tanto amate la commodità, e la ſuperfluità delle coſe, nè mai ſi contenta il voſtro Cuore, che ſempre aſpira avere d'avvantaggio, e ſotto preteſto di provedere alli biſogni, che ponno avvenire, niente ſtimate ſuperfluo? Confondetevi, e riſolvetevi d'imitare il voſtro Spoſo, Giesù, che eſſendo ricchiſſimo, *propter nos egenus factus eſt*, non per neceſſità, mà per elezione volontaria, come già voi volontariamente vi obbligaſte con voto d'imitarlo.

Conſiderate poi, come la voſtra vita doverà in breve finire; perciò è bene vivere con Lazaro contenta di poche micole per eſſere poi ammeſſa per tutta un'Eternità a' conviti di Paradiſo, onde riſolvetevi di ridurre il voſtro appetito a che ſi contenti di quello vi ſarà dato dal Monaſtero, e di riceverlo quivi per elemoſina, con rendere grazie a Dio della Ca-

ri-

rità, che vi manda, ricordandovi, che avete promesso di vivere da povera a quel Dio, che saprà risarcire i danni del vostro gusto mortificato con gusti più sublimi, ed ingrassare l'anima vostra con sostanze più nobili, *dabit spiritus pinguedinem*. Il medemo dovete fare in tutte l'altre cose concernenti al vostro Corpo, considerandovi obbligata a vivere con scommodo per il Voto della Povertà, perche *povero, e commodo non s'accoppiano assieme*, dice S. Teresa. Lasciate parimente a Dio tutta la cura; Che sà i bisogni, e necessità di ciascheduna; *quoniam Pater vester scit, quibus indigetis*. Considerate inoltre, che con il Voto della Povertà, che faceste, rinunciaste il tutto al Mondo, per essere Sposa di Giesù; per tanto non avete dominio nè padronanza per disporre di cosa alcuna a vostro beneplacito, nè per tenere nascosta cosa alcuna senza saputa, e licenza della Superiora, anzi gli utili, ò guadagni stessi, che potete sperare, ò avere de' vostri lavori, e fatiche, devo-

no essere in utile del Monastero, che vi sostenta, quale permettendovi l'uso, non vi lascia perciò libertà d'impiegarlo in regali, donativi, ò in vanità. Avvertite per tanto, che se bramate co'regalli farvi nominare per donna di spirito, signorile, e generosa, e nel Mondo, e nella Religione, in fine vi trovarete con scrupoli, ed aggravj fatti a Dio, e all'Anima vostra, e vi pentirete d'haver'acquistato tal nome, e perduto quello di povera di Giesù Christo. Fissate gli occhi nel Crocefisso vostro Sposo, che solo si contentò di avere in sù la Croce il titolo di Rè: *Jesus Nazarenus Rex*, perche era nudo; ed all'ora quando il volevano coronare Rè, fuggì; ciò fece per insegnarvi, che solo la nudità, e povertà di spirito fà il nostro Cuore Rè, libero, e puro d'ogni schiavitudine mondana, e che solo essa deve essere la vostra gloria, ed il vostro onore. Riflettete in fine a i beni della povertà, ed alle miserie delle ricchezze, risonandovi tutto il dì all'orecchie li guai de'Secolari, che

sù'l

sù'l pericolo di perderle, e sù le disgrazie della robba ſtanno ſempre in travaglio con mille lamenti, ed agitazioni di cuore. Ringraziate voi Iddio, che per liberarvi da tanti creppacuori vi hà tirata allo ſtato Religioſo, e fatta povera, acciò viviate più felice, e contenta. *Ubi eſt theſaurus tuus, ibi, & cor tuum erit.* Il Signore, mediante il Voto della Povertà, vi ha fatto queſta grazia di averlo lui ſteſſo per voſtro Teſoro; perciò vivete con il cuore contento, e quieta in Dio, vero Teſoro del Paradiſo per cui mai ſarete povera, nè in vita, nè in morte, nè doppo morte de'ſuoi Divini piaceri, e ricchezze. *Quanto meno ſi hà*, dice S. Tereſa, *tanto ſono minori li penſieri di perdere quello, che ſi hà, ed è una grazia del Signore il non averne, perche all'ora tocca à Dio il provederci.* Ponete dunque tutta la voſtra confidenza in Dio, e riſolvetevi di voler'abbracciare volontieri la povertà; che ſe lo farete, iſperimentarete in fatti il detto di S. Tereſa, che la poverta non avviliſce,

ma fà ſignoreggiare tutti i beni del Mondo con diſprezzarli.

GIORNO SECONDO.

PUNTO QUARTO.

Del Voto della Caſtità.

COnſiderate, come la Profeſſione Religioſa, che faceſte, altro non fù, che un Sacro Spoſalizio dell'Anima voſtra con Dio, per cui v' impegnaſte in faccia à tutto il Mondo, di non amare altro Spoſo, che Dio, di non ammettere altri penſieri, e ſguardi, che di Dio, di non nutrire nel voſtro cuore altri affetti, che di Dio, d'eſſer inſomma tutta quanta di Dio; e di meno non può contentarſi un Dio, che tutto quãto ſe ſteſſo ſi donò all'Anima voſtra per Spoſo. Or eſſaminate voi ſteſſa, ſe da vera Spoſa di Chriſto gli avete fin'ora mantenuta la fede, e la parola data, e forſi troverete, che nel voſtro cuore, ed affetto hà avuta più parte quella voſtra

ſtra amica, che Dio, ſenza poter ſtaccarvi da quella ſcandaloſa amicizia nè li pungenti rimorſi della coſcienza, nè le amoroſe chiamate del voſtro divino Spoſo tradito, nè li materni avviſi della Superiora, nè le paterne correzioni del Confeſſore. Oh miſerabili metamorfoſi! oh eccesſo funeſto, ò caſo lagrimevole! Una Spoſa del Rè del Cielo ripudiare Iddio, per abbracciare un pugno di fango! Oh da che ſtato ſublime cadeſte, oh in che profondo precipitaſte con diſprezzare l'amore del ſommo Creatore, per amore d'una ſporca, e vile Creatura! *Da quì ne naſcono*, dice S. Tereſa, * *danni grandiſſimi alla Communità Religioſa, primieramente che queſte tali non amano tanto le altre Religioſe, il ſentire l'aggravio, che ſi fà all'amica, il deſiderare d'avere per regalarla, e preſentarla, cercare tempo per parlare ſeco, molte volte per dirle l'affezione, che le porta, e molte altre coſe impertinenti.* Vedete coſa fà la paſſione diſordinata in un cuore; di niuna ſi cura, tutte ſprez-

* *Tereſa cam. cap. 4.*

za, e solo l'amica s'adora, e per favorire l'amica, si disprezza l'amicizia dello Sposo divino! Che se i vostri affetti fossero stati divertiti ad oggetti più pericolosi, sarebbe anco stata un'ingiuria, un'infedeltà più intollerabile al vostro Sposo. Per tanto interrogate i vostri occhi, come se la passarono alle Grate, se per farvi rimirare, ò per rimirare voi chi non dovevate. Sappiate, che la Castità è uno specchio, che solamente col fiato s'appanna, col parlare s'offusca, e questo puol farsi con un solo pensiero, con un solo affetto. Il corallo posto presso il veleno tosto perde il suo colore, e s'imbianca. Così per lo contrario la Religiosa posta in conversazione trà Secolari, come posta vicino al veleno, smarisce il prezioso del suo candore; perciò San Bernardo vi esforta vivere lontana dalli Uomini, non solo con la Persona, mà ancora col cuore: *si vis esse secura, esto mente, & Corpore à Societate hominis separata*, fatevi conoscere per nome, non per faccia, fatevi udire nel Choro,

e non nel Parlatorio vedere. Chiudete, Sorella, chiudete la finestra, serrate il Parlatorio, Bottega del Demonio, se non volete imbevere l'aria maligna, ed appestata del Mondo, che vi infetti il vostro candor verginale, perche *mundus totus in malignus positus est*. In una Vergine, dice Tertulliano, il voler esser veduta, e conversare co'Secolari, è un'Indizio, che le dà noja la Castità, e per così dire fà una prostituzione mentale: *Omnis publicatio Virginis bonæ stupri passio est*: e S. Ambrogio soggionge, che a quelle Religiose, che si dilettano di conversare co'Secolari alle Gratie, si deve loro poco obbligo per la Castità del Corpo, mentre dimostrano di non essere Caste nel Cuore, in cui consiste il formale della Verginità: *eis, etsi sincerum sit Corpus, anima non potest esse sincera*: Quella è vera Vergine, al parere del Nazianzeno, e sincera Sposa di Christo, che fugge di vedere, e d'essere veduta dalli mondani, *quam decor occultus decorat, quam tecta venustas*. Onde la

vera

vera Vergine, e Sposa di Giesù, ripiglia Tertulliano, che brama solo di piacere al suo Divino Sposo, e mantenersi pura di mente, e di Corpo, fugge le occasioni di esser veduta, e quando la necessità glie lo porta, si tira negli occhi il velo per difendere quasi con scudo la sua verginale modestia dalli Colpi nemici; *confugit ad velamen capitis, quasi ad galeam, quasi ad clypeum, quo bonum suum protegit adversus ictum tentationum.* D'una Penitente di S. Francesco Xaverio, Donna molto applicata alla vita spirituale, si legge, che confessandosi una volta s'accusò d'avere mirato un'Uomo con alquanto più di tenerezza, che all'onestà convenivasi, ed il Santo risposeli: Voi siete indegna, che Dio vi miri, già che per mirare un' Uomo non vi curaste di porvi a rischio di perdere di vista Iddio; e tanto bastò a fare, che ella non volgesse mai più in vita sua l'occhio verso alcun' Uomo; e pure era Donna Secolare. Or che avrebbe detto il Santo ad una Claustrale? E qual generosa reso-

risolutione non doverebbe fare una Sposa di Christo per non mettere a rischio la grazia, la fede, e l'amore del suo Celeste Sposo? L'Arca del Testamento, quantunque di legni incorrottibili fosse lavorata, e tutta lastricata d'oro, e coperta di pelli, e sopra le spalle de' Sacerdoti fosse portata, nulladimeno quando uscì per riportare vittoria de' Filistei, restò Preda di essi, intendete bene il mistero: Una Religiosa, ancorche porti entro di se preziosi tesori di virtù, e di buoni desiderij, quantunque da capo a piedi sia coperta di pelli, di cilicj, e mortificazioni, quantunque da' Sacerdoti, e gran Padri Spitituali sia governata, e si tenga più incorrottibile de' Cedri, quantũque le sembri di folgoreggiare tutta oro di raffinata Carità, e si persuada di poter combattere, e restar vittoriosa delle infernali suggestioni; nondimeno se riceverete visite inutili, e superflue, se uscirete dalla Cella per vedere, ò farvi vedere, non mancarà un Filisteo, che vi predarà senza avvedervene. E però

rò diceva S. Bernardo : *solent Virgines, quæ veræ Virgines sunt, semper pavidæ, & numquam esse securæ*; le vere Vergini, e Spose di Giesù Christo, che della loro purità verginale sono gelose, non si prendono sicurtà di trattare con Uomini, non si tengono mai sicure, non si fidano mai di sè stesse; ogni occasione, benche leggiera, sfuggono, e sempre al più cauto s'appigliano; *quid cum cæteris! Soli Christo loquere*: eccovi il Consiglio d'Ambrogio; che avete a partire, à trattare con persone del secolo voi, che siete sposata al Rè del Cielo? ragionate con Christo, conversate con Christo, e rallegratevi con Christo, che solo può rallegrare il vostro Cuore; siavi sempre presente la purissima Idea dell'illibato candore, la Madre di Dio. Visitata dall'Angelo, se ben purissimo spirito, ricercata del suo consenso alla maternità istessa di Dio, dignità infinita, al sentire di San Tomaso, pure si turba : *turbata est in sermone ejus*; bella turbazione Radice di tutta la vostra vera pace, e felicità. O'quan-

to ne godereſte voi, ſe aveſte così fiſſo nel Cuore l'amore alla purità, che la preferiſte ad ogni dignità, ad ogni commodo, ad ogni converſazione, e ſollievo, tanto che tutto quello, che anche da longi porta ſeco qualch'ombra, vi cagionaſſe turbazione, e ſolamente quello, che è veramente purità, ed amore del voſtro diviniſſimo Spoſo, vi conſolaſſe; tale è l'obbligo voſtro; voglia il Signore, e la Santiſſima Madre, che corriſpondiate.

GIORNO TERZO.

PUNTO PRIMO.

Sarà oggi la preſenza di Dio, come Chriſto Sig. Noſtro viene condotto d'avanti alli Giudici per eſſere condannato.

COntemplate oggi, ò Religioſa, il Rè dell'Univerſo, e l'innocentiſſimo voſtro Spoſo Gieſù, che legato, e incatenato a guiſa d'un viliſſimo malfattore, ò d'un'infame aſſaſ-

assassino viene presentato d'avanti à iniquissimi Giudici per esser quivi severamente giudicato, come un Reo d'attroci delitti, senza che veruno habbia per lui un'occhio di compassione, ò ardisca proferir parola in sua discolpa. Le leggi assegnano anche a' Delinquenti i loro Avvocati, e Procuratori, acciòche non vengano definite con ingiustizia le loro Cause: Giesù, che è la stessa innocenza, è lasciato solo, ed il processo della sua passione non trova ajuto, ò difesa, che lo sottragga dall'essere giudicato qual empio, e seduttore, come ne disse Giob: *causa tua, quasi impii judicata est.* Confondetevi quivi una volta Voi, che andate trouando tante scuse, e ragioni per coprire un mancamento, di cui siete giustamente incolpata, e molto più per difendervi, e giustificarvi d'un difetto, che vi venga a torto imputato. Quanti Testimonij, ed Avvocati andate voi cercando per il Monastero, acciòche parlino a vostro favore? quante mormorazioni, ed inquietudini contro la Superiora,

ò chiun-

ò chiũque ardisce attribuirvi un neo di Colpa, senza mai umiliarvi a veruna? Non è già questo l'essempio, che vi dà il Redentore. Miratelo innanzi ad Anna Giudice altiero, e superbo, da cui esaminato con ingiuriose parole, e disprezzi, risponde con altrettanta umiltà, e modestia; interrogato quivi della sua Dottrina, così pura, e così santa, nõ volle egli stesso, che è la sapienza del Padre, autenticarla, e darne ragione; mà si rimette all'altrui Censura, dicendo d'avere ragionato pubblicamente, e che gli altri possono testificare il tutto. E pure vedete, che mal contracambio incontra una sì savia, e mansueta risposta, mentre per questa lo riprende vergognosamente un spietato manigoldo, e con un schiaffo gli percuote aspramente la faccia. O' Volto Divino, nella cui bellezza desiderano rimirare gli Angeli, come restaste per amor mio dalla mano di quel Ministro d'Inferno bruttamente segnato! O' viso più vago del Sole, con qual ardire potè quel sacrilego sì empiamente percuotervi, e

con

con qual Cuore poteste voi ricevere un'affronto così ingiurioso con tanta tranquillità, e quiete, come se a voi stesso non fosse fatto? Deh mio Redentore per i meriti di questa vostra sì gran sofferenza perdonate a quell'arroganza, con cui fin'ora hò io mostrato risentimento, ed armate tutte le passioni dell'anima in ogni minimo incontro. Voi Signor dell'Universo ferito da quella vituperosa guanciata, umilmente tacete; ed io vilissimo verme della terra pongo sossopra tutto il Monastero per ogni picciola parola pungente: Fate, vi prego, in avvenire, che à vostro esempio s'armi l'anima mia a sostenere qualunque ingiuria per vostro amore, mentre voi sì volontieri patite per amor mio. Mà quanto vi resta ora da soffrire, ò ben mio, prima di giongere al termine delle vostre pene! senza lagrime non può rammemorarsi ciò, che di voi prediste il Profeta, *saturabitur opprobriis*; sarà saziato d'obbrobrj. Di così fatto cibo avete à saziare la fame di patire nell'amarissima mensa, che stà

pre-

preparata nella vostra morte, e passione; Con una guanciata accompagnata da tanti strappazzi foste accolto in Casa d'Anna, ed ora siete mandato a quella di Caifas, ove affronti assai maggiori vi converrà sostenere. Voi palesate d'esser Figlio di Dio, e Giudice dell'Univero; e questo Giudice iniquo, in vece di riconoscervi per tale, si squarcia per vostra infamia le Vesti, accusandovi per bestemmiatore, e lasciandovi in balia de' Ministri crudeli. Come potrai quivi senza ammollirti anima mia ripensare alle pene, ed a'scherni, che in questa Casa infelice il tuo Sposo ha sofferto? Quivi gli bendano gli occhi, poi altri gli danno pugni, altri dandogli delle guanciate domandano, che indovini, chi l'hà percosso, altri gli strappano dalla testa i Capelli, e dalla faccia la Barba, ed altri gli sputano per scherno nel Volto. Fermate quivi, ò Religiosa, la vostra considerazione, e mentre sta bendato il vostro Sposo fra tanti obbrobrj, aprite voi gli occhi a mirare quanto per voi è stato

per-

percoſſo, e vilipeſo, quanto pregiudicato nella riverenza, ed onore, per moſtrarvi la brama, ed amor grande della voſtra ſalute. A viſta di tanta Carità ringraziatelo con tutto l'affetto, e per corriſpondergli in qualche parte, proponete fermamente di ricevere volontieri ogni occaſione di umiliazione, di tolerare ogni incontro di poca riverenza, ò riſpetto, ancorche vi percoteſſero, vi ſputaſſero in faccia per amor del voſtro Giesù vilipeſo. Sì, mio Bene; così propongo; fatemi voſtra ſerva, e ſeguace, e non permettiate già mai, che da voi m'allontani al tempo di patire; con voi ſia io abbandonata dagli Uomini, con voi ſia io condotta in Caſa de' Giudici, e giudicata ſiniſtramente dalle Creature, con voi ſia ſprezzata, e ſchernita; tutto ſoffrirò volontieri in voſtra Compagnia, a voſtra imitazione, e per piacer a voi ſolo.

GIOR-

GIORNO TERZO.

PUNTO SECONDO.

La Religiosa è obbligata à caminare alla perfezione.

COnsiderate, anima Religiosa, per qual fine foste voi da Dio collocata nella Religione, e cavata fuori del Mondo, che altro non fù, se non che faceste acquisto della virtù, e della perfezione. Di Adamo si legge, che Iddio lo pose nel Paradiso terrestre, *ut operaretur, & custodiret illum*, acciòche operasse, e s'essercitasse in quelle virtù, con le quali si mantenessero i fiori, e i frutti di quella innocenza, che in lui pretendeva il Signore in quel delizioso luogo. Così Iddio hà collocata ancor voi nel Paradiso della Religione, nõ perche stiate ozioſa, mà perche operiate, ed essercitiate quegli atti di virtù, ed'osservanza, con i quali retti custodita, e si mantenghi la Santità, e perfezione, che piantata vi

tro-

trovaſte da'voſtri Santi Fondatori. Queſto è quello, che da voi vuole il Signore, e queſto ſiete ſtrettamente obbligata di fare, ſe non volete gravemente mancare alla voſtra vocazione, e traſgredire il Divino volere. A chi ſtà nel Mondo baſta oſſervare i Precetti di Dio, e della Chieſa, per viverè in grazia, e ſodisfare al proprio obbligo; mà a chi vive nel Chioſtro, corre obbligo aſſai maggiore, che è un continuo eſſercizio di virtù. Chi più ha ricevuto dal Signore, e più ſtrettamente ſe gli è dedicato, è anche più tenuto a corriſpondere; e chi profeſſà i Conſigli Evangelici della Religione, non può eſſer ſicuro con la ſola oſſervanza de' Precetti. Dalle anime, che abbracciano lo ſtato Religioſo, non pretende Dio, che nel primo giorno ſiino colme di perfezione, e virtù; Vuole però, che ne abbino un vero deſiderio, e faccino ſtudio ad una ad una di acquiſtarle. Queſto appũto ci perſuade quell'albero miſterioſo piantato in mezzo del Paradiſo terreſtre, che dava ogni Meſe il ſuo frutto.

Pian-

Piante cavate dal ſterile terreno del Mondo, e trapiantate nel Paradiſo della Religione ſono l'anime Religioſe, dalle quali non eſigge il Signore, che abbino tutta in un ſubito la raccolta della perfezione; devono però queſte dare ogni Meſe il ſuo frutto, che è quanto dire, eſſercitarſi ciaſcun tempo in qualche virtù ſingolare, & acquiſtare frutto, e profitto allo ſpirito. E veramente così fanno quelle, che hanno penſiero di fadelmente adempire la loro profeſſione, e conſeguire quel fine, che Dio da loro pretende. Ne' primi Meſi della vita Religioſa attendono a ſradicare le ſpine della Colpa, ſi mondano con una generale Confeſſione, procurano fecondare il terreno del ſuo cuore con divoti affetti, fervoroſi propoſiti, ſentimentl di diſinganno, e penſieri di eternità; poi ſi dedicano, e ſpoſano con la profeſſione a Gieſù, e fiſſate le Radici de' ſuoi Voti nel terreno della Religione, cominciano a fare in ciaſcun tempo il ſuo frutto, che è quanto dire, in ciaſcun Meſe vãno pratticando qualche vir-

tù particolare, fin che ad una ad una essercitandole, ed acquistandole tutte, si trovano finalmente colme di meriti, ed arrivano ad avere un'abbondante raccolta di perfezione in questa vita, e di gloria nell'altra. Questo è un vivere virtuosamente nel Paradiso della Religione, come pianta feconda, che produce ogni Mese il suo frutto. Esaminate ora voi stessa, e vedete quali virtù avete fin' ora acquistato doppo che siete Religiosa; a qual grado di perfezione siete arrivata, quali sono stati i vostri essercizj, se di Orazione, mortificazione, negatione di voi stessa, se di obbedienza, di umiltà; Qual amore avete pratticato verso Dio, e il vostro prossimo, con qual spirito di povertà siete vissuta, a qual purità, e mondezza di cuore siete arrivata. Ah quanto trovarete di confondervi doppo tanti Anni di Religione d esser vissuta fin'ora così persa, ed ozioſa! Ah che potrete dire con verità di voi stessa ciò, che disse Iddio del suo Popolo eletto per il Profeta Osea: *Vitis frondosa Israel*:

Che

Che siete una vite, una pianta solamente piena d'apparenza, con sole foglie di vanità, ò frascherie senza alcun frutto. Emendatevi adesso; altrimenti succederà ancora a voi ciò, che avvenne alla stessa vite frondosa del Popolo d'Israele, da cui per un tempo aspettò il Signore i bramati frutti, mà finalmente vedendolo infruttuoso l'abbandonò, e lasciò in perdizione. Piante sterili, e infeconde sono per qualche tempo tolerate con pazienza da Dio; mà poi in fine provocano da lui la maledizione, e seccandosi, non servono, che alle fiamme. Così leggiamo nel Sacro Vangelo di quell'Albero, che maledetto dal Redentore fù poi trovato arido, e secco. Avvertite non essere ancora voi Pianta infeconda di questa sorte nella vigna della Religione. Vi hà fin'adesso tolerato il pazientissimo Signore, stà egli bramando, ed aspettando da voi frutti di virtù, esercizj di fervorosa osservanza, atti d'amore, e di corrispondenza verso la sua bontà a questo fine hà coltivata con tante grazie, ed

ajuti l'anima voſtra, tanti buoni ſentimẽti vi hà communicato nell'Orazione, tanti impulſi di devozione vi hà dato nelle Sante Communioni, e tanti proponimenti vi hà fatto fare nelle Confeſſioni; e pure ſin'ora non avete dato alcun frutto ſtagionato, e perfetto, mà tutto è ſtato acerbo, ed inſipido, avendo voi fatta ogni operazione ſenza ſpirito, con ſomma negligenza, e come per uſanza, accompagnando con molte rilaſſazioni, e ſcadutezze anche quelli pochi atti d'oſservanza, e di Regola, che andate facendo. Procurate di non viver così in avvenire, nè ſtare più sì ozioſa, e ſterile nella Vigna della Religione, per non provocare con le voſtre negligenze la già detta maledizione. Studiate in fine d'eſercitarvi in ogni Meſe, ò Settimana nell' eſsercizio di qualche virtù particolare, con farne qualche atto ogni giorno, che così facendo caminarete facilmente alla perfezione, conſeguirete quel fine, al quale vi hà deſtinata il voſtro Spoſo Gieſù, e dal terreſtre Paradiſo della Religione

fare-

farete trasferita, come pianta colma di meriti, a quello della gloria in Cielo.

GIORNO TERZO.

PUNTO TERZO.

Delle imperfezioni, e peccati veniali.

COnsiderate, ò anima Religiosa, che se altro male non cagionassero le imperfezioni leggiere, che il rendervi tepida, e disinnamorata nel divino servizio, che il farvi operare a caso, a stampa, come suol dirsi, parmi un gran male indegno d'un'anima sposata al sommo bene. Oh che confusione, oh che vergogna d'un'anima Religiosa vedere il suo divino Sposo con tutti i desiderj del suo cuore, con tutte le cure della sua Providenza, con tutte le tenerezze della sua Misericordia intento, applicato alli di lei vantaggi, ed ella tutta fredda, e gelata nel suo Divino servizio! Che giudizio può

farsi dell'amore d'una serva, che senza rispetto, e mille imperfezioni serve al suo Padrone? Questo non è un'amarlo, un servirlo, mà un disonorarlo, ò almeno un discreditare il suo amore, il suo servizio. * *Una Religiosa, che ama Dio*, dice Santa Teresa, *d'ogni minimo mancamento, che commette, subito gli dispiace, come d'una pontura, e si risente. Intendano le anime scrupolose, non parlo*, dice la Santa, *d'alcun' mancamento commesso qualche volta, nè di quelli, che non si possano conoscere, nè sempre penetrare, mà parlo a quella Religiosa, che ordinariamente li commette senza farne caso alcuno, parendole cose di niente, nè la rimorde la Conscienza, nè procura emendarsene.* Fate quì riflessione a voi stessa, come vi portate, come fate caso d'osservare il silenzio in Choro, alla Mensa, e per il Monastero, dal dire parole oziose, e vane; se siete negligente in levarvi dal letto per andare a Matutino, ò in andare a sollevare, ed aggiutare le Sorelle nelle loro fatiche; se

* *Cam.* 2.

se i vostri costumi disturbano, ò aggravano le Religiose, se all'Orazione, Messa, ed Officio Divino state volontariamente distratta, e simili mancamenti. Pentitevi, e risolvetevi adesso di levarli dall'anima vostra, per non incorrere in maggiori; avvertédovi il Savio: *qui spernit modica paulatim decidet*: Se voi, chiamata a tanta perfezione, come vi obbliga il vostro stato, sprezzarete le cose picciole con fare poco conto delle imperfezioni, e mancamenti, andarete demeritando, dice S. Bernardo, l'aggiuto spirituale di Dio, e vi renderete indegna di esso, e così caderete nelle grãdi, e maggiori colpe: *Quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo*. Iddio non hà ancora vomitato, e scacciato del tutto il tepido, e negligente; hà però cominciato a vomitarlo, e scacciarlo da se. Quella trascuraggine, con la quale procede l'anima, e le imperfezioni, e mancamenti, che avvertitamente commette, vanno demeritando quello aggiuto speciale, ed efficace, senza il quale caderà, e Dio

finirà di vomitarla, e scacciarla da se: Quanto grande perciò deve essere la vostra diligenza in levare questi piccioli mancamenti, ed il timore, che non veniate a demeritare, ed a rendervi indegna di questo aggiuto speciale di Dio per la vostra tepidezza, e negligenza: Da quì poi sono originati i vostri scrupoli, che assalita da qualche tentazione, vi trovate dubbiosa, ò perplessa, se vi siate trattenuta, ò nò, se avete consentito, ò nò, se quello fù peccato, ò nò. Oh quanto vi consolareste all' ora, se aveste fatto stima di quel piccol sguardo, di quella parola; quãto cõtenta sareste d'esservi mortificata in quella cosetta, ò in quell' altra! Mà se perseverate in simili difetti, benche piccioli, vi si accrescerano sempre i scrupoli, e le inquietudini, e finalmente vi si diminuirà la grazia, ed arrivarete a meritare d'esser da Dio abbandonata. Dice Dio al suo Popolo: * *Quòd si ambulaveritis ex adverso mihi, ego quoque contra vos adversùs incedam.* Cioe se pro-

* *Levit.* 26.

procederete con me, all'opposto di quanto richiede il mio gusto, ed il vostro obbligo nell'amore, e servizio a me dovuto, nel schivare con sollecitudine ogni mia picciola offesa, ancor io procederò, e trattarò con voi al cõtrario di quanto richiede il vostro bisogno, e la vostra necessità, de'miei aggiuti, e della mia grazia: Caminare contro il genio di Dio è il non far caso di dargli gusto nelle proprie operazioni, con farle piene di mancamenti, e difetti, con non far conto delle colpe leggiere, con vivere trascuratamente nelle cose del Divino servizio, e far le cose senza attenzione. Altrettanto con la dovuta proporzione farà Iddio con voi; non esaudirà le vostre preghiere, vi privarà del suo amore, non vi soccorrerà ne' vostri bisogni, nelli pericoli, e nelle tentationi, vi lascierà cadere in mali grandi. Dio vi guardi, ò Religiosa, d'operar contro il genio di Dio, conchiude Oleastro: *Ne Deus erga te sic se exhibeat, qualem te exhibes erga Deum.* Tutta la fortezza, che aveva Sansone, di-

ce la Sacra Scrittura, era riposta ne' capelli; fin che conservò i capelli nel Capo, mantenne il vigore nel cuore, mà perduta la Chioma, perdè anco la forza, fatto senza capelli ludibrio de' suoi nemici, che prima con la sua Chioma ne faceva flagelli; nè ve ne stupite, dice Sant' Agostino, che in sì pochi capelli avesse tanta forza, perche non nelli capelli, mà nell'osservanza del divino precetto, che aveva di non tagliarseli, come Nazareno, consisteva tutta la sua gran fortezza: *Non quia sensibili Capillo virtus inerat, sed mandati Domini observatio donum fortitudinis servabat*. Che rispondete voi quì, che vi fate beffa, ò di quella buona usanza del vostro Monastero, ò di quella minuta osservanza della vostra Regola, con dire, è un capello, è una minuzia di non farne caso; Sì; è un capello, è una minuzia; mà nella custodia di questo capello, di questa minuta osservanza Iddio vi hà posta tutta la vostra fortezza per resistere a gl'Insulti de' vostri nemici. Se ora non resistete al taglio del capello

d'una

d'una leggiera osservanza, di quì a poco non avrete forza al taglio del capo d'una osservanza maggiore, non potendo mentire la verità, che non può fallire: *qui in modico fidelis est, & in majori fidelis est*, e chi si perde nel picciolo, si mette in evidente pericolo di smarrirsi anco nel grande; non può dirsi cosa leggiera, ove la colpa viene ad oltraggiare il Legislatore così adorabile: *Non possumus leve aliquod peccatum dicere, quod in aliquod Dei cõtemptum admittitur.* Alla Maestà di Dio dispiacciono le vostre fragilità, e questo basta per non esser picciole; sono veniali, mà sono peccati, sono offesa di Dio. Oh grande bontà Divina, che non viene alli castighi, come fece con quei quaranta fanciulli divorati dagl' Orsi per avere burlato la calvezza del Santo Padre, e Profeta Eliseo, dicendogli *ascende calve, ascende calve*! La Moglie di Lot per una semplice curiosità di un sguardo fù convertita in una Statua di Sale. David fece descrivere il numero del suo Popolo, e per questa vanità fù

punito da Dio con un'orribile flagello d'una mortalità grandiſſima; e tanti altri furono da Dio ſeveramente puniti per leggieriſſime colpe veniali. Gran male perciò devono eſſere anche le picciole colpe, mentre meritano da Dio sì grandi caſtighi, e la ſteſſa ſottrazione della ſua grazia. Riſolvetevi voi di farne la dovuta ſtima, di ſchivarle quanto potete, e d'eſſer fedele Spoſa di Gieſù ancora nelle minime coſe; e tanto più, quanto che hà il Signore cura di voi fin d'un minimo capello, e di qualunque coſa minima, che ſia voſtra. Chiedete perdono al Signore d'eſſere ſtata ſerva poco fedele, e ſtabilite fermamente con l'ajuto ſuo di ſervirlo, sì nel molto, come nel poco.

GIORNO TERZO.

PUNTO QVARTO.

Delle Pene del Purgatorio.

ACciòche poſſiate, ò Religioſa, andar più avvertita dalle colpe, e peccati veniali, e concepirne maggior ſentimẽto, e ponderazione, riflettete, quanto ſeveramente li giudica, e puniſce Iddio nell'altra vita, benche tal volta, e per il più li toleri in queſta; mentre ivi poi ſi purgano, e cancellano a prezzo dell' iſteſſo fuoco tormentoſiſſimo, con cui ſi purgano i peccati mortali non perdonati da Dio, ò non cancellati da Giuſti in queſta vita quanto alla pena. *Oh quanto piccioli pajono molti mancamenti, e imperfezioni, che ſi fanno nella vita, e quanto leggiermente li giudichiamo! mà quanto ſi ſcoprono poi gravi, e quanto diverſamente li giudica Dio*, ci avviſa Santa Tereſa! Conſiderate, come niſſun' anima, che parte da queſto Mondo,

può

può entrare nella gloria del Paradiso, che non sia sommamente pura, e monda da qualsivoglia menomissimo mancamento, ò difetto, non che peccato veniale: *Nihil coinquinatum intrabit in Regnum Cœlorum*: Onde l'Anima doppo la separazione dal corpo ritrovata nel giudizio rea di colpa veniale, ò di mancamento, ò per non avere in vita sodisfatto alla penitenza per i peccati commessi, e perdonati quanto alla colpa, mà non sodisfatti quanto alla pena, farà dalla Divina giustizia trattenuta, e cõdannata in quell' Inferno de'Giusti, le di cui Porte non sono impenetrabili, mà però difficili ad aprirsi, se non dalla mano potentissima della Chiesa. Il fuoco, che riempie quel Santo luogo, non consuma quelle Anime, che ivi entrano, mà fieramente le tormenta fin' à tanto, che la Giustizia di Dio sia compitamente sodisfatta, *usque ad minimam quadrantem;* onde spesso per longhi anni, e tal volta per secoli intieri stanno le Anime tormentate sotto il peso di sì acer-

bi

di mali pagando rigidiſſimamente ad uno ad uno li proprj debiti. Che dite a queſta conſiderazione voi, che tanti ne avreſte a ſcontare, ſe moriſte adeſſo? quanto longo doverebbe eſſere il voſtro Purgatorio, ſe date un'occhiata a tante voſtre macchie da purgare? Un giorno d'eccesſivo caldo in tempo d'Eſtate baſta per riempirvi d'affanno, e di ſtenti; una notte, che vi troviate aſſalita da una gagliarda febbre, vi pare, che mai giunga all'aurora, nè mai finiſca di farvi ſmaniare; che ſarà poi, ſe doveresse ſtare per molti, e molti anni ad eſſer cruciata trà quelle accese bragie, alle quali ſerve di mantice indefeſſo il zelo della Giuſtizia inalterabile di Dio? E pure ſe non vivete con maggior'attēzione di quella avete uſata ſin'ora, queſta dovrà eſſere la voſtra longa, e tormentoſa pena, e ſarà anche gran miſericordia di Dio frà tante voſtre colpe farvi toccare una pena, che finalmente habbia termine un giorno. Gran cecità, e miſeria il vivere con tanta traſcuratezza, e negligenza, ſen-

senza procurare di scansare quei debiti, che sarete poi costretta a scancellarli a lagrime di sangue, ed a contanti di tormentoso fuoco, che con estremo dolore vi cuocerà le viscere sin'a tanto, che non li avrete in tutto perfettamente sodisfatti. Entrate in voi stessa, e ponderate attentamente il vostro interno così dissipato nell'esteriorità, le vostre operazioni così mal'fatte, i vostri sentimenti così mal'custoditi, che Dio vi diede per Istromento d'amarlo, e voi ve ne siete servita per armi d'offenderlo; quel frequentare le Grati, ed altri simili luoghi per vedere chi và, chi viene, e chi passa; quell'udire, e cercare le curiosità vane del Mondo, de' Parenti, e fatti d'altri; quel' parlare con poca umiltà, e carità, con riportare dicerie per il Monastero di poca pace, e cose simili: Oh quanto vi tormentaranno nel Purgatorio senza che giungano a colpa grave, che all'ora farebbe fuoco eterno d'Inferno! Maggiore sarà il vostro tormento, che sentirete per un minimo di que-

ſti ſoli peccati in un batter d'occhio, che non fù il Martirio di San Lorenzo per tutto un giorno sù la Graticola, come dice S. Agoſtino; *gravius eſt eſſe in Purgatorio ad ictum oculi, quàm tota die in igne maximo, & Craticula aſſari.* Quando Iddio hà voluto punire in vita qualche menomiſſimo mancamenro, l'hà fatto con tal pena, e tormento dell'Anime, che ſi legge di quella divotiſſima Vergine dal B. Taulero narrata, che per aver'odorato un fiore con dilettazione, perdette gl'altiſſimi doni della contemplazione infuſa per dieci anni, con la privazione delle interne conſolazioni. Santa Catterina da Bologna per vna lieve, e vana confidanza di ſe ſteſſa; e la B. Chiara da Montefalco per una impremeditata vanagloria, eſpoſte furono per cinque anni la prima, e per tredici anni la ſeconda a tentazioni così penoſe, a tenebre interiori così denſe, ed a travagli così peſanti, che inorridiſcono, chi li legge. Quali pene credete poi abbi Dio taſſato alli mancamenti, che ſi ſcontano

nell'

nell'altra vita, la minima delle quali, come dice S. Tomaso, non hà che fare, nè può paragonarsi con tutte le pene de'Santi Martiri, con tutte le asprezze de'Santi Penitenti, nè pure con tutti i dolori della dolorosissima Passione di Giesù Christo? Oh se voi poteste udire li gridi lamentevoli d'una di quelle Anime Purganti, maggior compassione concepireste del loro travaglio, e maggiore apprensione del vostro pericolo. Discendete con la mente colà giù in quelle fiamme, domandate a quelle Anime purganti ciò, che colà le trattiene, ed imparate da esse a servire con fervore Iddio, e ad apprendere il pericolo, in cui vi trovate; altrimente sarà una gran'disgrazia la vostra il non voler'restare persuasa dell'atrocità di quelle pene, se non per propria isperienza. Pregate il Signore vi dia grazia di conoscere, e cancellare i vostri difetti, per non averli a piangere, quando non sarete più a tempo; e intanto che vi duri la vita, procurate di sodisfare con la Penitenza

alli

alli debiti fatti con Dio, se non volete con estrema amarezza scontarli nell'altra.

GIORNO QUARTO.

PUNTO PRIMO.

Sarà oggi la presenza di Dio, come Christo Sig. Nostro fù legato alla Colonna, e flagellato.

APparecchiati oggi, ò Anima mia, di contemplare il crudelissimo spettacolo, a cui fù condannato l'innocente tuo Sposo, e Redentore. Sofferti che egli ebbe tanti scherni, e villanie in casa di Anna, e di Caifas, fù condotto ad Erode, e giudicato da questo per pazzo, che è l'Increata Sapienza, viene ora mandato a Pilato, ove reiti da lui giudicata, e barbaramente punita l'Innocenza del Cielo. L'odio, e la rabbia, con cui viene Giesù presentato a questo Tribunale, è tanto spietato, ed implacabile, che atterrisce l'istesso Giudice, quale per-

ciò,

ciò, benche lo conosca innocente, lo dà in potere de'suoi nemici per esser flagellato a lor voglia, e mitigare col sangue l'inumana lor furia. Ecco ora il mansuetissimo Agnello in mezzo a i Lupi, ed alle Tigri, che stanno impazienti di sbranarlo, e succhiarli il sangue, cò cui estinguan' la sete del proprio sdegno. Ecco l'amabilissimo Signore in mezzo alla folla de'Scribi, e Giudei circondato da crudelissimi Manigoldi, e Carnefici con somma modestia, senza aprir bocca lasciarsi pubblicamente spogliare; e chi veste i Campi di fiori, e i Cieli di bellezza, legato ignudo ad una Colonna star quivi con indicibil vergogna, con gli occhi chini, con le mani incrocciate dalle funi, con le spalle, e tutto il Corpo disposto alli flagelli, alle battiture, e con i suoi tormenti, e dolori d'avanti agli occhi andare frà se stesso dicendo: * *Ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper.* Oh con che strana crudeltà cominciano quivi a scaricare i fieri

* *Psal.* 37.

fieri colpi ſopra quelle teneriſſime carni! Con che duro, e ſpietato cuore vanno ſtracciandoli la pelle, ed aprendogli da ogni parte le piaghe, ed il ſangue in tanta copia uſcire, che già pare una ſol' piaga tutto il ſuo Corpo, potendoſi dire con verità di queſto Uomo addolorato, e ſpaſimante ciò, che gloſano li Settanta. *Vir dolorum, homo in plaga*; Uomo de' dolori, fatto tutta una piaga. Deh membra delicatiſſime di Gieſù, come ſtavate all'ora in queſta Carnificina crudeliſſima, e come poteſte ſoffrire ſei mila, ſeicento, e ſeſſanta ſei battiture, che una Statua di bronzo, ò un Coloſſo di marmo appena avrebbe ſoſtenuto? Certamente queſta sì atroce flagellazione baſtava per darvi più volte la morte, ſe la voſtra onnipotenza, e il deſiderio di più penare per amor mio non vi aveſſero tenuto miracoloſamente in vita. Si ſtancavano, e ſi mutavano più volte i barbari Carnefici, che vi battevano, mà non vi ſtancaste voi d'eſſer battuto, e lacerato per me; ò per dir meglio, ſi ſtanca-

carono i Carnefici, mà non fi ſtancarono i miei peccati, e mali abiti di flagellarvi, già che appunto per queſti foſte voi ſlagellato. Ecco, ò mio cuore, a qual termine conduſſero le tue invecchiate colpe, e non mai emendate il buon Giesù, non laſciando nel ſuo Sacratiſſimo Corpo una minima parte, che lacerata non ſia da flagelli. A titolo d'emendazione fù eſſo sì barbaramente battuto, e ſcarnificato, dicendo Pilato: *Emendatum ergo illum dimittam*: corretto, ed emendato lo laſciarò libero, e pure non vi era in lui veruna colpa da poterſi emendare, conoſcendoſi tanto chiaramente la ſua Innocenza anche dallo ſteſſo Pilato, che confeſsò già prima: *Ego nullam invenio in eo cauſam*: Tutte le colpe dunque da emendarſi in Giesù furono le tue, ò Anima mia, non mai emendate da te. Fù eſſo a coſto di ſanguinoſe battiture Mallevadore de'tuoi peccati, e tù ingratiſſima li moltiplicaſti in tanto numero le percoſſe, ed i flagelli, con moltiplicare tante volte l'iſteſſe colpe, ſenza mai

emen-

mendarti, proponendo un giorno, ricadendo l'altro, come se propo-to non avessi di lasciarle, senza mai riflettere, che queste sono le batti-ture crudeli, che flagellano sì spie-atamente il Redentore. Ammolli-sci adesso la tua durezza in vederlo flagellato, punito, immerso nel san-gue per tuo amore; il Signore, per a Serva, il Rè per la Schiava, il Creatore per la Creatura. Se egli con un spettacolo sì sanguinoso a-prezzo di tante piaghe, e flagelli cercò d'emendare i tuoi mali abiti, le tue perverse affezioni, le già in-vecchiate tue colpe, risolviti ora di piangerle da dovero, di cooperare alla sua misericordiosa pietà verso te stessa, con emendarle tù pari-mente, e lavarle una volta per sem-pre in quel sangue prezioso, che a-questo fine sparse il tuo Sposo fla-gellato con tanta abbondanza. Sì, mio Giesù addolorato, e pietoso amor'mio, così propongo, e ferma-mente risolvo. Non voglio più mol-tiplicare le vostre ferite, e battitu-re con le mie offese, nè con le mie

di.

disubbidienze commesse; mà accompagnare le vostre pene, e imitare i vostri patimenti nell'emendarmi con la penitenza. Aggiutatemi voi per il merito de'vostri flagelli ad avere un vero pentimento, fate, che sgorghino dalli miei occhi abbondanti lagrime di dolore, già che voi sgorgaste per me rivi di sangue; per quelle funi, che sì crudelmente legato vi tenevano alla Colonna, degnatevi slegarmi dalle mie male inclinazioni, che mi hanno fin'ora tenuta schiava de'proprj affetti, e stringetemi col vostro santo amore a voi stesso, ed al vostro santo servizio, di modo, che non più mi allontani, e ritorni ad offendervi, come più volte hò proposto di fare, e mai eseguito.

* * *
* *
*

GIORNO QUARTO.

PUNTO SECONDO.

Della Morte.

COnsiderate il funesto, e tremendo passo della morte con i suoi dolorosi preludij; all'ora quando vi trovarete a gl'estremi periodi della vita, che angustie patirà l'Anima vostra, che afflizione sentirà il vostro cuore? la confusione vi opprimerà lo spirito per avere sì malamente servito il Sig. Iddio, ed il timore di perdere l'Anima vi farà parere vicino il precipizio. All'ora non vi sarà più per voi, nè Mondo, nè Superiora, nè Sorelle, nè compagne, nè stima, nè preminenza, nè commodità, nè amicizie, nè parenti; tutto sarà terminato, e svanito. Gli onori, le aderenze, li piaceri, le vani sodisfazioni, la stima, ed amore delle Creature tutte svanirano, come fumo agl'occhi vostri. Con grande amarezza vi con-

triſtarete di non aver'abbracciate le auſterità, le mortificazioni, i diſpreggi, l'obbedienza, le umiliazioni, le correzioni, e tutti gli altri eſercizj, che commandano le voſtre Sante Leggi sì dolci, e ſoavi per fare una buona morte. Gran miſtero è queſto, che doverebbe farvi un gran diſinganno; ſin che ſi vive, ſi apprezzano le delizie, gl'onori, gl'aggi del corpo, e ſopragiungendo l'ora della morte ſi hanno in diſprezzo. Durante la vita, le apparenze, ed i diletti del Mondo c'ingannano, ò ci laſciano ingannare; mà al tempo del morire ci nauſeano; L'Uomo vivente ſtima il Mondo con le ſue vanità, e l'Uomo, che muore, le diſprezza con tutti i ſuoi piaceri; a quali dovete voi dar fede, a chi vive, ò a chi muore? Ah che la morte è più veritiera della vita, leva la maſchera a tutte le coſe, e le fà vedere, e comparire, come elle veramente ſono. Mà ah infelice, che all'ora non ſarà più tempo di ravedervi, e diſingannarvi! Il voſtro corpo circondato da dolori

ſen-

senza speranza di sollievo alcuno, abbandonato da Medici, solo assistito dal Sacerdote, che per pietà và confortandovi, vi annunciarà la partenza da questo Mondo: *Proficiscere anima Christiana* (che Dio vogli anche questo agiuto non vi manchi) e con questa mestizia con sommo orrore terminarete i vostri giorni. Il vostro corpo, che ora tanto accarezzate con tanti commodi, e lusinghe, si transfigurerà in orrendo scheletro, e li vermi, e più schifosi animali si pasceranno delle vostre carni non mortificate. Non altra più onorevole abitazione averà, che sotto terra frà l'angustie di pochissimo sito, frà gli orrori di continve tenebre, chiuso con una Lapide ben'sigillata per ogni parte, acciòche col suo pestilente fetore non infetti i viventi, e non ammorbi il Mondo; questo è il temine delle communi miserie del corpo. Mà l'Anima con tanti rancori, ed angustie separata dal corpo, dove andarà? Qual sorte gli toccarà? Questo di certo non lo potete sapere, sinche non vi

ſi dii inſieme, e la deciſione, e la notizia. Le ſperanze nella Divina miſericordia, ne i meriti infiniti della Paſſione di Chriſto Signor noſtro, nell'interceſſione della ſua Santiſs. Madre vi promettono la ſalute; nulladimeno il rimorſo della coſcienza per le molte, e molte infedeltà uſate al voſtro Spoſo nel Divino ſervizio vi ſpaventarà, temendo, e tremando confuſa, che non vi ſia ſerrata la Porta del Cielo in faccia, e non vi ſi dica, come alle Vergini pazze: *Neſcio vos*, giudicandovi indegna di godere le divine miſericordie; perciò Santa Tereſa vi dà un' importante ricordo, che molto vi giovarà. *Ricordatevi, che non avete, che un'anima, nè avete da morire, che una ſol volta, nè avete, che una vita breue, e queſta particolare; nè vi è più d una Gloria, e queſta eterna.* Imprimetevelo bene nel cuore per conſiderarlo di continuo, e vi ſervirà molto per raddolcire le amarezze dell'Anima nell'ultimo di voſtra vita. Altra non men terribile, che pericoloſa affliżione, vi converrà

paſſa-

passare nell'ora della vostra morte, cioè che il Demonio in varj modi con occulte stratagemme procurarà di tirare al suo partito perverso il vostro volere, facendo l'ultimo suo sforzo contro di voi, combattendovi gagliardamente, tormentando l'Anima vostra, mentre il corpo tutto debilitato da i dolori dell'infermità, e le potenze dell'Anima molto afflitte per la vicina separazione del corpo la renderanno più debole; e così converrà dare l'ultimo saggio delle virtù acquistate. Or riflettete a voi stessa, che virtù avete acquistato sin'ora, e come la passate contro il Demonio, così potente all'ora. Se non sarete adesso ben' fondata nell' umiltà, e pazienza, come la passarete, quando vi tentarà di vanagloria, e superbia, ò vendetta? se sarete stata procliva, ed inclinata a qualche vizio, ò passione, come resisterete, quãdo vi rappresenterà all' immaginazione quelle sodisfazioni passate per indurvi a qualche compiacimento, e tirarvi al suo maligno partito? Procurate di

combattere adesso contro sì orrendo nemico generosamente, e rivoltata al Signore dite: O sposo amante dell'Anima mia, vi supplico a concedermi grazia, che io possa dire con verità nella mia morte, quello, che disse S. Martino al Demonio, quando se gli fece avanti: *Quid hìc adstas cruenta bestia? Nihil in me funestum reperies*; O'avessi io la grazia di poter dire l'istesso in quel punto; mà la mia perversa vita mi fà temere. Concedetemi, ò mio potentissimo Sposo Giesù, che vegli adesso sopra l'Anima mia, e procuri con il vero dolore d'andare piangendo, e scancellando le mie colpe, acciòche si diminuisca, e non cresca il numero innumerabile delle vostre offese, che con il suo peso mi facciano piombare al profondo. Considerate, ò Religiosa, come non essendovi cosa più certa della morte, non vi è la più incerta, dubbiosa, e men sicura dell'ora, in cui doverà venire; perciò vi avvisa il Redentore, dicendo: *vigilate, quia nescitis diem, neque horam*. State vigilanti, dice esso,

esso, perche non sapete il giorno, nè l'ora. Non vuole il Signore, che sappiamo il tempo della nostra morte, perche desidera, che viviamo sempre disposti per essa, e con il ben fare ci provediamo di meriti, e di virtù per aspettarla, ed incontrarla con sicurezza: *semper bene faciat, semper mortem expectans*: così insegna Grisostomo à chi desidera morire disposto. Procurate dunque guardarvi sempre da' Peccati, dall' Offese di Dio, operar sempre con virtù, e timore, vivere ogni giorno, come se in quello dovesse morire: vegliate finalmente in ciascun'ora, perche non sapete, quale sarà per voi l'ultima, nè se averete in quella l'assistenza del Confessore, e delle Religiose, ò se vi giungerà preveduta, ò all'improviso. Questo è il frutto, che dovete cogliere dall'incertezza del tempo della morte: prepararvi adesso, mentre all'ora non sarà opportuno quel tempo per tal effetto: *Paratos nos mori oportet, non verò parari moriendo*. Ottimo mezzo per questo è l'avvezzarsi a morire ogni

giorno, come faceva S. Paolo: *quotidie morior*, con molti atti di mortificazione, e distaccamento dalla terra, acciòche l'Anima impari ad esigliarsi dal corpo, ed incaminarsi ad un'altra vita migliore, e morire al tempo opportuno: *Nè moriaris tempore non tuo*, come ci avverte lo Spitito Santo. Il tempo di disporsi ad una buona morte non è il tempo del morire, poiche questo non è tempo nostro, mà è tempo del Demonio per assalirci, dell'infermità per conturbarci, e degl'amici per angosciarci. Solo il tempo della vita è tempo nostro; tutto stà in nostro potere, e dominio, niuno ce lo può rubbare; e però tutto dobbiamo impiegarlo per disporci ad una santa morte. Non per altro le cinque Vergini pazze malamente morirono, se non perche differirono a disporsi per una buona morte, e provedersi d'oglio di Carità, quando erano per morire, e stava per spegnersi il lume della lor vita: *date nobis de oleo vestro, quia Lampades nostræ extinguuntur*. Non fate così voi; non aspet-

aſpettate quell'ora incerta, e pericoloſa, *in qua nemo poteſt operari*, come ci avviſa il Redentore, mà mentre vivete, e ſiete ſana, imparate ad apparecchiarvi, e diſporvi.

GIORNO QUARTO.

PUNTO TERZO.

Del Giudizio Particolare.

COnſiderate, ò Religioſa, che doppo la morte ſarete ſubito preſentata innanzi al Tribunale di Chriſto per dare conto della vita, ed ivi ricevere la ſentenza delle voſtre buone, ò male opere. Fate rifleſſione, come ſiete ſtata fin'ora diſpoſta per comparire d'avanti al Giudice, e come ſtarebbero i voſtri conti, ſe doveſte renderli adeſſo. Il tempo del voſtro giudizio non è forſe così lontano, come penſate; e quando pur foſſe tale, ſe in vece d'aggiuſtare ora le voſtre partite, ſeguitate ad aggravarle, non sò qual poſſa eſſere il tempo più commodo

per disporle che voi sì francamente vi promettete. Esaminate le qualità delle vostre passate operazioni, e avvertite, che tutte queste seguiranno l'anima vostra in quel Tribunale senza Avvocato, nè altro difensore: *Opera illorum sequuntur illos;* questa sarà la comitiva, che averà, cioè le offese commesse da una parte, e le opere buone dall'altra; starà la povera Anima in quel tempo in afflizioni estreme spasimãdo di cordoglio, e timore, aspettando la Sentenza, ò di salute, ò di dannazioneeterna. Oh con quanto contento la passarà, chi con perfezione osservato averà i suoi Santi Voti, la sua Regola, e tenuto a freno con la mortificazione le sue passioni, e con l'orazione infervorato il suo spirito nell'amor di Dio, trovãdosi all'ora vicino il premio eterno! Mà per il contrario quella Religiosa, che averà atteso alle sue sodisfazioni, e commodità, vissuta con poca, ò niente d'osservanza senza divozione, senz'amore, e senza spirito, come sarà da gravissime pe-

ne

ne tormentata, e da mille confusioni, e crepacuori oppressa, aspettando il fulmine dell'eterna sentenza. Che bella felicità all'ora d'un' Anima giusta, e Religiosa, che serve fedelmente al suo Signore, e che tiene sempre i suoi conti ben'aggiustati? E che miseria per il contrario di chi non li averà bene saldati con la vera penitenza? Vedete, quanto è necessario fare bene spesso il bilancio, paragonare i debiti con i crediti; pensateci adesso per poterci rimediare intanto, che Iddio vi concede il commodo, e v'invita amoroso, per non esservi in fine terribile. Considerate, ò Anima Religiosa, quando sola vi trovarete in mezzo a tanti mostri spaventevoli, subito doppo morta, per introdurvi in giudizio, come niuno vi sarà per voi, che vi difenda da quelle larve infernali, che vi aspettaranno per divorarvi. Orribile sarà il luogo, denso, ed oscuro, mà spaventosissimo sarà il giudizio, che quivi si farà. Oh quanto sarà rigoroso il conto, quanto giusto il sindicato, quan-

to solleciti gli accusatori, e quanto sarà copioso il processo della vita vostra! Se il giusto, dice San Pietro, appena si salverà, come comparirà la Religiosa infedele, e negligente? Ah che quelle cose, che più avererete amato in vita, per le quali avete disgustato, ed offeso il vostro Sposo Giesù, queste vi faranno maggior'contrasto, e vi daranno maggior'tormento! All'ora quelle amicizie, quelle corrispondenze, quegli affetti disordinati, quelle disobbidienze, e tant'altri mãcamenti commessi alla cieca saranno i testimonij più crudeli, gli accusatori più fieri, che vi affligeranno. Per scansare dunque sì gravi pene, pensate al presente a quel giudizio, che Dio farà sopra di voi; state sempre con timore, e con sollecitudine captivatevelo adesso con farvelo tutto vostro per averlo favorevole all'ora, come procurava di far S. Teresa con ogni affetto dicendo: * *Oh mio potente Dio, poiche a nostro mal grado ci avete da giudicare, perche non consideriamo, ed atten-*

* *Esela.* 12.

attendiamo adesso à quello, che più c'importa, che è il darvi gusto, per avervi in quell'ora propizio, e favorevole? Tale dovrebbero essere i vostri affetti col vivere umile, e fervorosa avanti Dio, acciòche come Padre pietoso vi perdoni adesso l'offese, che allora come Giudice dovrà sindicare. Considerate pure, come quel Tribunale sarà rettissimo, e inappellabile. Vederà il Giudice in un' occhiata tutto il processo di vostra vita, tutti i secreti del vostro cuore, gli atomi minutissimi di tutti i vostri pensieri, sì li buoni, come li cattivi, tutte le avversioni avute alle Superiore, e Sorelle, tutte le vendette, ed odj, tutto vederà distintamente, e tutto sarà esattissimamente sentenziato, e castigato, fino d'una minima voltata d'occhio. Si esamineranno le offese dalla vostra lingua commesse, tutte le mormorazioni contro la carità, e molto più quelle contro la Giustizia saranno severissimamente punite. Se averete seminato discordie, riportati i difetti di un'altra, insomma tutte le offe-

se

se gravi, e leggiere commesse con la lingua, col pensiero, con le mani, non solo le manifeste, mà ancora le occulte, e quelle, che tal volta per colpe non averete giudicato, delle quali diceva David, *ab occultis meis munda me Domine*, tutte saranno distintamente ponderate, e sentenziate con ogni rigore. Che sentimento di dolore averà all'ora l'Anima trovando così diverse le sue azioni da quello, che stimava, quando viveva, e di avere tanto poco cumolato di bene, e più servito al suo amor proprio, che al suo Sposo Giesù? All'ora non vi sarà permesso il fare atti di contritione per placare il giusto sdegno di Dio, nè l'implorare l'agiuto de'Santi, nè in modo alcuno vi potrete ajutare, come fù detto à colui; *jam non poteris amplius villicare*. Oh quanto grande sarà la vostra afflizione, quante cose all'ora desidarereste aver fatto in penitenza de'vostri peccati, anche de'leggieri mancamenti! E pure adesso sì poco vi riflettete. Confondetevi, ed abbracciate volontieri la Croce al pre-

presente per non averla all' ora sì grande, quando l'Eterno Giudice, conforme alli meriti, ò demeriti della causa, fulminarà la sentenza da eseguirsi per tutta l'Eternità. Il Padre S. Ilarione à vista del conto che dare doveva al tempo della morte, animava se stesso dicendo: Vicino a settanta anni hai servito a Dio, e temi la morte? Esci dunque Anima mia, che il Signor Iddio ti aspetta per premiare la tua servitù: Così egli animava se stesso; pure non poteua à meno di non temere Ilarione, non già la morte, mà la sentenza inappellabile doppo la morte; Ponderate bene queste parole: Temeva, avendo con tanta esattezza servito Dio. Qual doverà essere il vostro timore, e quanto giusto, mentre sì poco avete servito a Dio, e se l'avete fatto, è stato sì imperfettamente, con tanta freddezza, e negligenza? Risolvetevi a porvi adesso il dovuto rimedio, già che avete tempo, e che Iddio vi concede di farlo, riflettendo a sì terribile giudizio, nel quale *si justus vix sal-*

va-

vabitur, impius, & peccator ubi parebunt? *

GIORNO QVARTO.

PUNTO QUARTO.

Del Giudizio Finale.

DOppo d'avere il supremo Giudice sindicate, ò Religiosa, tutte le vostre operazioni nel Tribunale secreto, che vi si farà subito doppo morta, resta poi anche stabilito un giorno, nel quale dovrete comparire in pubblico giudizio assieme con gli altri Figli d'Adamo ad essere giudicata in faccia di tutto il Mondo. Considerate voi il grandissimo spavento, e terrore, che recarà all' anime tutte il giorno formidabile di questo finale giudizio, preceduto da gl'orribili segni dell'ira di Dio. Udirassi all'ora l'Angelica Tromba, al di cui suono saranno tutti citati: *Surgite mortui*: E per divina virtù tutte l'anime riassumeranno i suoi corpi, e ve-

* 1. *Pet. cap.* 4.

e verranno con questi al luogo del giudizio. Mirate ciò, che sentirete all'ora in voi stessa per dover comparire avanti ad un Giudice sì severo, che verrà fulminando sdegno, e furore contro li Peccatori, alla di cui comparsa dovransi mettere in pubblico tutte le vostre colpe senza poterle nascondere sotto il velo di veruna scusa. Che rossore, che confusione provarete, quando si vedranno, e si risapranno da tutti quelle debolezze, che adesso vi arrossite tal' ora di confidarle ad un solo, anche in Confessione? Che tormento in vedere adirato giustamente contro di voi quel Giudice, innanzi al quale tremaranno attoniti i maggiori Santi, e tremano le più gran Colone del Cielo: * *Columnæ Cœli contremiscunt, & pavent ad nutum ejus.* Tale sarà all'ora lo spavento, e la pena di vedere Dio sdegnato, che il S. Giobbe chiedeva di star più tosto nell'Inferno in quel giorno, che dover mirare il divino furore: * *Quis mihi hoc tribuat, ut in Inferno protegas me, & ab-*

* *Job.* 26. * *Job.* 14.

& abscondas me, donec pertranseat furor tuus? e similmente la Serafica Madre Santa Teresa chiedeva à Dio dicendo: * *Vengano pure tutti i mali sopra di me, che volontieri li sopportarò, Dio mio, e liberatemi dalla grădissima afflizione di vedere il vostro divino Volto adirato contro di me in quel giorno spaventoso del giudizio finale.* Santo era Giob canonizato dallo stesso Dio nella Sacra Scrittura. Santa pure era Teresa, che mai commise peccato mortale, e colma di meriti tanto patì, ed operò per Dio; nondimeno quello chiedeva esser nascosto nell'istesso Inferno in quel giorno, e questa di patire tutti i mali, che sono nel Mondo più tosto, che veder quella Divina Faccia sdegnata; Che dovete dir voi con tante macchie, inosservanze, e colpe commesse nella vostra vita sì trascurata? Vedete quanto ispediente sia ora il pagare i vostri debiti con la penitenza, l'adempire con fervore le vostre sante leggi, il portare volentieri con silenzio, ed umiltà le fatiche, e tra-

va.

* *Eschel.* 67.

vagli, gli uffizj del Monastero, l'operare con timore, e tremore la vostra salute, ed accomulare meriti per placare il giusto sdegno di Dio, in vece di colpe, e demeriti per provocarlo. Riflettete poi, come in quel giorno tanto s'essaminaranno le vostre operazioni, fin che non solo le cattive; mà anche le buone venghino sotto il giudizio: * *quòad usque justitia convertatur in judicium.* Molte opere buone fanno le anime giuste, e religiose; mà queste opere di virtù, e di giustizia sono tal volta mischiate con tante imperfezioni, negligenze, e difetti, che provocano adesso, e molto più allora provocaranno qualche maledizione: *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter.* Esaminate voi, come ve la passate nell'orazione con tante distrazioni, e vagazioni di mente, come recitate il Divino Officio, come udite la Santa Messa, e le Prediche? Tutto senza la dovuta attenzione; il corpo in Coro, e la mente nel Foro, la mano impiegata nell'opera, ò la

* *Psal.* 93.

ò la bocca nelle parole, mà il cuore indrizzato a secondi fini, a storte intenzioni, e non per piacere a Dio, come dovete. Se così è, queste vostre opere saranno nel giudizio rigorosamente giudicate, e non ne averete altro frutto, che l'amaro d'un severo castigo. Oltre i difetti poi, e mancamenti commessi da voi nelle buone opere, doverete pur render conto di quelle, che potevate fare, è non faceste, di quei meriti, che dovevate acquistarvi nel vostro stato, e non acquistate, andando voi sempre trascurando, e lusingandovi con dire; farò, dirò, quando sarò avvanzata negl'anni, voglio emendarmi, vivere fervorosamente &c. con propositi sempre apparenti, e sempre fatti per il tempo futuro, che vi servirono di perdere il presente, e consumarlo in vanità sù queste future speranze. Sentite, come in persona di voi, e di simiglianti anime, che fanno propositi per il futuro, parla il Profeta: * *Confitebimur tibi Deus, confitebimur, & invocabimus no-*

Psal. 74.

nomen tuum, narrabimus mirabilia tua. Vi confessaremo Signore, invocaremo il vostro nome, lodaremo le vostre maraviglie; questa è la nostra buona volontà, che abbiamo per il futuro; mà udite ciò, che risponde il Divin Giudice: *cum accepero tempus, ego iustitias judicabo*: quando io vi toglierò il tempo, del quale voi così francamente disponete, all' ora io giudicarò queste apparenti giustizie de' vostri propositi, queste virtuose operazioni sempre differite al futuro, e vi castigarò per non averle fatte voi al presente, e per il tempo perduto con tanta trascuraggine, con un rigoroso processo di tutti li giorni, e momenti di vostra vita, in che cosa, ed in qual modo li averete spesi. Adunque, ò Religiosa, vivete ora con cautela, attendete con premura all' anima vostra, all'esercizio delle virtù, ed alla sicurezza della favorevole sentenza in quel giorno, figurandovi sempre d'udire con San Girolamo quella spaventosa Tromba, che vi chiamarà al Giudizio: *surgite mortui,*

tui, *venite ad judicium*. Se vi allettano le passioni, se vi dispiace il negar voi stessa, se vi rincresce l'obbedire, l'andare al Coro, l'esercizio dell'osservanza, vi risuoni quella Tromba all'orecchio, e il tutto vi riuscirà facile. Se vi stimolano l'ambizione, i pontigli d'onore, ò di vendetta, vi chiami all'umiltà, ed alla pazienza quella Tromba, che vi chiama al giudizio. Se vi trovate alla Mensa con poca mortificazione, e silenzio, se l'amore de' parenti, e le conversazioni degli Uomini vi distraggono dal Divino servizio, se v'invitano le Grati a discorsi vani, e perdimento di tempo, volgete l'orecchio a quella Tromba, che vi chiama in giudizio di tutto. Finalmente in ogni luogo, in ogni tempo, e in ogni occasione figuratevi udire quel spaventevole suono, con cui vi dica: *surgite mortui*, *venite ad judicium*. In questo modo averete a cuore il correggere i vostri errori, e con le lagrime della penitenza assicurarete le vostre partite. Altrimente soggiacereste al pericolo d' udire quella sen-

ſentenza orribile, che con tutto lo ſdegno fulminarà l'Onnipotente Iddio: *Diſcedite à me maledicti:* Che ſpaventevol decreto, andate maledetti! E dove anderanno Signore, queſti infelici, a'quali darete la voſtra maledizione? In qual luogo del Mondo volete voi, che ſi ritirino nell'allontanarſi da voi? Dove può eſſere una così funeſta dimora? Eſſere banditi per ſempre dalla preſenza di Dio? *diſcedite à me* eſſere maledetti per ſempre dalla bocca di Dio, *maledicti*, e bruggiare per ſempre nel fuoco cò i Demonj, *in ignem æternum, qui paratus eſt Diabolo, & Angeli ejus*? Oh Compagnia orribile! Oh maledizione ſpaventevole! Oh bando, e ſeparazione doloroſiſſima, ed interminabile!

GIOR-

GIORNO QUINTO.

PUNTO PRIMO.

Sarà oggi la presenza di Dio, come Christo Signor Nostro fù coronato di Spine.

CONtemplate oggi, ò Anima mia, qual sorte di Corona per amor vostro porta in capo il Rè del Cielo, e Signor della Gloria. Mirate la dolorosa ghirlanda, con cui stà coronato il vostro Sposo. Sin'ora i flagelli gli hanno stracciate, e lacerate tutte le altre parti del corpo; adesso la rabbia, ed il livore de'suoi nemici hà trovato modo di lacerargli anche il capo, a cui perdonarono le battiture; acciò resti adempito quello, che ne disse il Profeta Isaja. *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas:* Dalla pianta del piede fino alla cima del capo non si trova parte in lui sana, che ferita non sia, ciascuna da atrocissima piaga. Qual cuore non s'amol-

lisce

liſce quivi per compaſſione, vedendo l'addolorato Gieſù traffitto, come da tanti chiodi, da quelle lonche, e duriſſime ſpine, che hanno penetrate le tempia del Divino ſuo Capo? Qual durezza per il dolore non s'intenerisce, rimirãdo quel barbaro ordegno in figura di Berettino inteſſuto d'aſpriſſime punte, ferire quella ſacratiſſima Teſta con una ſorte di dolori non più ſentiti da verun'Uomo? Non è baſtante all'odio de' Giudei l'invenzione de'ſupplizj adoprati per l'addietro dalla fierezza de Tiranni del Mondo, che per tormentare il Redentore ſe ne trova ora uno sì ſpietato, come queſto delle Spine. Penſate, come deve quì ſtare il Rè de'dolori con tante penoſiſſime traffitture, quante ſono coteſte ſpine. Riflettete, ſe pur ſapete imaginarvelo, quanto profondi furono i ſpaſimi, che ſentiva, quando le mani ſpietate di quei crudeli con Canne ferrate, e graviſſimi colpi andavano battendo ſopra quegl' acutiſſimi gionchi, fin tanto che tutti gli foſſero cacciati dentro le tẽpia. Chi

già mai potrà quivi baſtantemente concepire la qualità, ed intenſione di ſimili pene? Una ſola ſpina, che attraverſata in un piede ci affligga, baſta per addolorarci tutto il corpo; quali ſaranno i dolori di Gieſù con sì groſſe, e pungenti ſpine, che in tanto numero gli hanno da ogni parte attraverſata tutta la delicatiſſima Teſta? Certamente non merita ora eſſer membro di queſto miſtico Capo di tutti li Fedeli, chi non hà ſenſo di pietà per compatirlo in queſta gran calma di ſpaſimi, eſſendo proprio de gl'altri membri partecipare i dolori del capo. Non è quivi degno di godere il frutto, ed i meriti di quel Sangue, che *irrigavit Torrentem ſpinarum*, chi almeno non verſa lagrime dagl'occhi, quando Chriſto ſparge ſangue da tutto il capo, immerſo frà quel torrente di ſpine. Ah cuori ſpietati di quei Carneſici, che poterono eſſeguire una sì ſtravagante crudeltà! Ah moſtruoſo livore, e fierezza troppo inumana di coloro, che trovar ſeppero queſta invenzione d'inaudito ſupplicio cõtro

tro il più innocente, e delicato di tutti gli Uomini! Piangi quivi Anima mia la tua propria durezza, e crudeltà, or che detesti l'altrui fierezza: Tù sei quella, che assieme con gli arrabbiati nemici di Giesù l'hai coronato di spine. Egli per il suo eccessivo amore, per l'infinita sua misericordia verso di te si è fatto tuo Mediatore appresso la divina giustizia. Egli si è offerto di sodisfare con le sue pene a' tuoi demeriti, ed a' tuoi capricci, e tù con questi gli hai meritata quella pungentissima ghirlanda. Li Giudei furono li Ministri di sì atroce castigo, e tù sei la delinquente, che lo tirò addosso all Innocente. Li pontigli d'onore, d'ambizione, le spine delle tue impure imaginazioni, li pensieri premurosi delle tue commodità, e delicatezze, li stimoli di risentimento, e di vendetta fomentati contro ogni minima parola a te contraria, questi sono, che trapassarono con acutissimo dolore la Testa Verginale di Giesù. Servirono i tuoi pensieri di compiacenza al tuo capo, mà di tormento al

ſuo, e con eſſi gli formaſti una sì tormentoſa Corona. Procurate adeſſo di concepirne un vero ſentimento, e dolore, e riformare in avvenire i voſtri penſieri con l'avvertimento di S. Ambrogio, applicato a voi ſteſſa, cioè: *nè ſpinas, quas Domino Judæi cruentis impoſuere manibus, tu iniquis ſenſibus apponas:* Che le Spine poſte da' Giudei in capo al Signore voi non torniate a porgliele con l'iniquità de' voſtri mali penſieri. Riſolvetevi per tanto fermamente, quando vi ſentirete da queſti luſingare la mente, di ricordarvi delle Spine doloroſe di Gieſù, e per amor ſuo ſcacciarli dall'imaginazione. Sì, mio dolciſſimo Redentore: ajutatemi voi per il merito de' voſtri dolori, e per il tormento ſofferto da quella penoſiſſima Corona; togliete dal mio capo tante ozioſe imaginazioni, purgatemi la mente da tanti penſieri di puntigli, commodità, e delicatezze, e aſſieme con le voſtre Spine imprimetemi vivamente nella memoria l'avviſo di San Bernardo: *Non decet ſub Capite ſpinoſo, membrum eſſe delica-*

catum: Che non devono nodrire pensieri di delicatezze, convenienze, e commodità i membri, che ſtanno ſotto di voi noſtro Capo coronato di Spine.

GIORNO QVINTO.

PUNTO SECONDO.

Della Pretioſità del tempo.

COnſiderate, Anima Religioſa, quanto prezioſo ſia il tempo, che Iddio vi concede per far acquiſto della voſtra ſalute, e d'un' eterna gloria. Queſta dipende non meno dalla Divina grazia, che dal buon uſo del tempo; e traſcurare il tempo è lo ſteſſo, che traſcurare la grazia, che in eſſo ci dà il Signore per diſporre gl'intereſſi dell'anima noſtra, e negotiare l'acquiſto del Cielo con quelli atti di virtù, e di merito, che ſono neceſſarj per un fine sì importante. Oh ſe a'dannati dell'Inferno foſſe conceſſo uno di quei giorni, che molte anime ſpendono inutilmẽ-

te, quante orazioni, penitenze, ed opere virtuose farebbero, e come le spenderebbero con altro frutto di quello si fà nel Mondo! Parimente se alli maggiori Santi del Cielo fosse permesso ritornare al Mondo, quanto s'adoprarebbero per non lasciar scorrere un momento di tempo, in cui non facessero atti eroici di virtù perfette, per acquistare un minimo grado di maggior gloria in Cielo! Miseri noi, che il tempo così prezioso, ed invidiabile fino a' Santi del Cielo, così poco sappiamo stimarlo, lasciando passare non solo i momenti, mà i giorni, e li mesi intieri, senza fare, ò accrescere alcun guadagno per l'Eternità. Quante grazie, quanti meriti si perdono con simil trascuraggine, e con dire: Ci è tempo, non ci mancarà il tempo. Pur troppo mancarà il tempo a noi, e noi a Dio, se così lo trascuriamo. Adesso Iddio ci dà la sua grazia copiosa per arricchirci di meriti; adesso ci provede abbondantemente di mezzi, e commodità per farci Santi. Se trascuriamo, e disprezziamo i suoi

Divini favori in questo tempo, molto temo, e non sò, se potremo averli in altro tempo. Il Rè Erode per molto tempo, come scrive S. Luca, bramò di vedere Giesù, ed i miracoli, che faceva per segno della sua Divinità: mà trascurãdo esso il tempo di poterli vedere, quando poi gli fù condoto, e presentato d'avanti l'istesso Christo, non ebbe egli grazia di poter mirare in lui verun segno della sua Divinità, nè di riconoscerlo, ed adorarlo per Salvatore del Mondo. Li Giudei con più perfidia trascurarono anch'essi il tempo, ed ebbero bensì fortuna di vedere i miracoli di Giesù, di sentire la sua celeste predicatione, e dottrina, che il dichiaravano per vero Messia; mà aspettarono a riconoscerlo per tale, e per figlio di Dio, quando già era morto, e Crocefisso da loro, dicendo all'ora: *verè Filius Dei erat iste*; ed all'ora poi questa cognitione non gli giovò, che per maggior sua condannazione, essendo già spirato il tempo de'Divini ajuti, e della grazia concessagli per seguire, ed abbrac-

ciare la ſtrada della verità. Queſta fù la traſcuraggine del tempo, che già pianſe in loro l'iſteſſo Gesù, quando entrò in Gieruſalemme, dicendoli: * *Quia ſi cognoviſſes & tu, & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi*; e queſta pure a proporzione è la deplorabile negligenza, ed oziosità, che ſi dovrebbe piangere in molte Religioſe, vedendole sì ſpenſierate in approfittarſi del tempo conceſſo loro da Dio per trafficare la grazia della lor vocazione, e l'acquiſto dell'Eternità. Oh ſe Chriſto tornaſse di nuovo in terra a vivere, come già fece frà gli Uomini, quante volte piangerebbe una tal traſcuraggine nella miſtica Gieruſalemme di tãte anime Religioſe! Bramò egli frutti di converſione dal Popolo dell'antica Gieroſolima: brama frutti di virtù, e di perfezione da ciaſcun anima Religioſa; mà eſſendo preſiſso a queſto, come fù a quello, il tempo determinato della Grazia, è materia ben grande da piangere il vedere, che così inutilmente ſi ſpende col pen-

* *Luc.* 19.

pensare di poter sempre averlo. Guai a chiunque vive ozioſa sù queſta ſperanza: *Hæc dicit Dominus Deus: Væ quæ consuunt pulvinos sub omni cubito manus*; Queſto è il Signore, che parla: Guai a chi forma guanciali ſotto i gombiti delle mani. Intendete il miſtero: Il tempo, che Dio vi hà dato, non è deſtinato da lui, perche l'anima voſtra tenga i bracci, e le mani ſopra i guanciali in ozio, ed in ripoſo, mà perche gli adopri, e gli eſſerciti in operazioni virtuoſe, in eſſercizj di merito, ed in coſe di vita eterna; e perciò guai, ſe lo perdete inutilmente in ozio, e fraſcherie, conſumando i giorni, ed i meſi ſenza frutto, e guadagno, perche in tal modo vi mancarà, quando meno lo penſate, ed il tempo perduto non potrete poi più averlo: Per queſto ſi dipinge il Tempo con l'ali d'avanti, e non indietro, perche vola d'avanti a noi, e poi non torna più in dietro.

Vola, diſſi, e quello, che è più, ſempre vola con velocità, e preſtezza, avendo il noſtro tempo per ſua natu-

ra l'esser breve.* *Breves dies hominis sunt, numerus mẽsium ejus apud te est: constituisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt.* E'un'inganno troppo grande il creder, che il nostro tempo sia longo, ò si possa allongare, mentre tutto l'opposto ci dice lo Spirito Santo, affermandoci nelle sudette parole, che brevi sono i giorni di noi Creature, e che sono numerati i mesi, e prefissi li termini, ed i momenti di nostra vita; onde arrivati a quel termine, ed agli ultimi momenti, quello si sarà fatto, restarà fatto, e non si potrà più altro. Qual confusione sarà all'ora la vostra per gli anni di vita passati in darno, ne'quali tanti meriti avereste potuto accumulare spendendoli bene? Come vi promettete poter' allora farvi santo, mentre non sapete se nè pure quegl'ultimi momenti vi saranno cõcessi per tempo di penitenza? Prevenitevi adesso in spender bene il tempo presente, per non avervi a dolere nell'ultimo d'averlo consumato senz'alcun'frutto. Riflettete, che la spe-

* *Iob.* 14.

speranza di fare poi col tempo, e di corrispondere col tempo al vostro obbligo è l'ordinaria astuzia, e persuasione del Demonio per farvi perdere il tempo presente in chimere, e vanità inutili, e lasciare il sostanziale profitto dell'anima vostra, confidata nelle forze dell'età prosperosa, e nella longhezza del tempo. A quante più Giovani di voi, più prospere, e vivaci è mancato il tempo, e si sono trovate improvisamente all' ultimo momento della lor vita con la perdita irreparabile del tempo, e della Diuina grazia? * *Venit nox, quando nemo potest operari:* Tutto ad un tempo verrà notte, vi mancarà il tempo, e non potrete operare, dice Christo in S. Gio., e pure avete cuore di dissiparlo in frascherie, e leggerezze, e non pensate a qual rischio vi ponete, nè apprendete le pene, che sono riservate nell'altra vita a chi scialacqua sì malamente il tempo. Oh anima trascurata, con un'ora d'orazione ben fatta potete scansare un perpetuo pianto, se pen-

* *Jo. 9.*

faste, come ora non volete col poco, ed all'ora non potrete col molto riparare il tempo perduto. Christo nell'Orto trovò quei trè Discepoli, che dormivano, e S. Pietro solo fù da Christo rigidamente ripreso. *Simon dormis, non potuisti una hora vigilare mecum*? gli altri due non corregge; perche solo S. Pietro aveva già detto prima a Christo: * *Per totam noctem laborantes nihil cœpimus*: E voleva con ragione il Signore mortificare Pietro con dirli: Tù tante, e tante notti sei stato senza dormire per travagliare infruttuosamẽte nella pescaggione, ed ora nõ puoi vegliare un'ora per non esser preso dalla tentazione, e ruina? Hai perduto tanto tempo senza frutto, e ti rincresce spender un'ora in orazione per salute dell'anima tua? Or riflettete voi a voi stessa, quante volte per terminare quel lavoro, quell' opera per motivo temporale, avete consumato i giorni, e le notti, per non dire le Settimane, e Mesi, senza che il tempo vi paresse longo, e poi

* *Luc.* 5.

poi il tempo destinato per lodare Dio, il tempo dell'Officio Divino, e della Santa Messa vi sembrava troppo longo, e molesto, se vi accostavate alla Santa Communione, appena ricevutala, andavate a lavorare senza rendere le dovute grazie; le lezioni spirituali del tutto avete trascurate, lasciando ad ogni leggiera occasione le cose del servizio di Dio per l'avidità dell'interesse, l'eterno per il temporale, il Creatore per la creatura. Ah che Dio giustamente vi riprenderà dicendo: *Non potuisti una hora vigilare mecum*? Tutto si fà per il Mondo, tutto il tempo si spende per le cose temporali; e per le Divine, ed eterne un'ora non si trova. Per ridurre a fine una cosa vana tanto tempo si consuma, e per mettere in sicuro la salute dell'anima vi pare longa un'ora, ò un giorno; e pure a questo fine Iddio vi concede il tempo, e ve lo prolunga, acciòche lo spendiate per accumolare meriti, e virtù. Considerate, che l'importante interesse della vostra salute vi deve essere di somma pre-

mura, e questo non potete meglio procurarlo, che nel tempo presente; perche non potete sapere il tempo, che vi sia per venire, nè quello potrete operare, nè ciò, che in quello potrà succedere. Per tanto è necessario fare gran stima del tempo presente, perche forsi non sarete per averlo frà poco. E pure: Gran miseria di cert'une alle volte così spensierate, ed oziose, che vanno per il Monastero a cercare modi per passare il tempo, con disturbare questa, ò quella! Non sanno, che fare; mà se desiderassero di sodisfare a tanti obblighi, che hanno con Dio per l'obbligata servitù, il tempo non gli rincrescerebbe, nè gli sarebbe longo, mà breve. Rinovate voi le risoluzioni già fatte per ben servire a Dio, ed imprimetevi ben nella mente questa massima, che tutto il tempo, che non è impiegato per Dio, è un tempo perduto, e che per ben assicurare il grand'interesse della salute dell'anima, e dell'eternità, è poco anco tutto il tempo della vostra vita, e che Iddio ve l'hà dato, per-

che

che hà giudicato, che non si richiede un punto di meno per ben riuscirvi; e che verrà un tempo, che non sarete più a tempo per approffittarvi; e però fate in modo, che in qualunque tempo siate incontrata, se vi fosse ricercato, che cosa fate, possiate rispondere: Travaglio per la mia salute, per Dio, per l'Eternità.

GIORNO QUINTO.

PUNTO TERZO.

Del Peccato mortale.

COnsiderate la gravezza, e bruttezza del peccato mortale; benche trattandosi con Religiose consacrate a Dio sarebbe disdicevole al loro stato, e quasi superfluo il considerarlo, nondimeno essendo noi miserabili, nè avendoci l'abito religioso svestiti de' mali abiti del Mondo, nè avendo lasciata l'Umanità, nè le passioni, con lasciare il Secolo; perciò la nostra miseria non ci assicura

cura dal cadere, ond'è giusto, che consideriate la deformità del peccato mortale per non mai cadervi. Questo è di così malignante natura, che uccide miseramente la povera anima, e la costituisce da Sposa di Dio, schiava, e concubina del Demonio, sospendendogli tutti i meriti fin' a quel punto acquistati con Digiuni, Penitenze, Confessioni, Communioni, Orazioni; anzi se avesse sparso il sangue per Christo, avesse patito tutti i tormẽti de'martiri, avesse rinunziati Scettri, e Corone, e venduto Regni intieri, con distribuire il prezzo a' poveri; se avesse fatto opere più eroiche degli Apostoli, ed avuto più fervore, che Santa Maria Maddalena, stando ella in un sol peccato mortale, ogni cosa sarebbe perduta, ogni cosa mortificata, e di quanto avesse fatto, nulla gli giovarebbe: * *Si averterit se justus à justitia sua, & fecerit iniquitatem, omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur.* Non terrà conto Iddio di tante opere buo-

* *Ezech.* 18.

buone, commettendo voi un'ingiustizia grave, cioè un peccato mortale, e quelle opere segnalate in ordine al premio di vita eterna, durante il peccato, restaranno scordate, come se non fossero fatte. Ah che con ragione lo Spirito Santo chiama stolti, ed insensati i peccatori, perche perdono il *jus*, che hanno al Regno eterno, ed il dritto di giungere all'eredità Celestiale, tolto loro non da altro, che dal peccato mortale: Onde di questi miserabili ciascun può dire, *ad nihilum redactus sum, & nescivi*; mi son'ridotto al niente per causa del peccato, e non seppi conoscere le mie perdite, essendo pur troppo vero, che: *qui in uno peccaverit, multa bona perdet*; chi commetterà anche un solo peccato mortale, perderà molti beni, anzi tutti i beni in un sol bene. Fate, ò mio Dio, vi supplico, che capisca questa verità, e sia molto cauta nel mio operare per non offendervi già mai. Di più considerate, che stando in stato di peccato mortale l'Anima infelice non può fare opere

re di vita, perche è nemica di Dio, e priva della Divina grazia, senza cui le buone opere, che fà, non sono, nè saranno mai meritorie di vita eterna. Se risorgerà, ò ritornarà in grazia, risorgeranno solo quei meriti, che ebbero una volta vita di grazia; mà ogni atto di virtù fatto in disgrazia di Dio, per eroico, e grande che fosse, mai sarà premiato con la Beatitudine. Caduta l'Arca di Dio nel potere de'Filistei, la Moglie di Finees gran Sacerdote alla rea novella svenne tramortita, ed essendo gravida s'incurvò per il dolore, ed addolorata partorì un Figlio, che non senza misterolo chiamò *Ichabod*, che vuol dire: * *Inglorius sine gloria*. Così và della misera Anima, Arca Mistica di Dio; se cade in disgrazia di Dio, nelle mani, e in potere degl' Infernali Filistei, quanti bei parti partorisce, quanti bei atti di virtù produce, tutti sono inglorj, tutti se ne vanno senza speranza di ricognizione, e premio eterno, perche il merito si fonda nell' ami-

* 1. *Reg. cap.* 4.

amicizia, e nella grazia di Dio il premio delle opere virtuose. E pure voi non lasciate molte volte di andare incõtro alle occasioni di peccare, senza punto di timore di perdere il frutto di tanti beni. Quante volte si voltano le spalle a Dio per aderire ad un capriccio di maggioranza, di superbia, per un sfogo di passione, per una sodisfazione di lingua, ò per contentare il corpo con soverchio piacere, e sensualità? mà qual tristezza inconsolabile può mai avere maggiore quell' Anima infelice, che in vedersi caduta in peccato mortale, essendo questo sufficiente a fare, che qualsisia Religiosa, quantunque di singolari virtù ornata, e per molti Anni abbi battuta la carriera dell' osservanza regolare, arrivata al grado sublime della perfezione, e colma di meriti, per un sol peccato mortale abbia miseramente a dannarsi esclamando, mà in vano con Gionata: *Paululum mellis gustavi, & ecce morior:* Per un tantino di gusto, eccomi a' supplizj di una morte eterna. Ah che

pur

pur troppo dovete sempre temere; ancorche abbiate voi fatta vita Religiosa, e Penitente; ancorche vi siate più volte confessata, mai potete sapere d'essere in grazia di Dio, nè se le vostre Confessioni siano state fatte con vera contrizione, e per motivo sopranaturale, e Divino, ò se doppo tante ricadute i vostri proponimenti siano stati fatti con vera determinazione di non più peccare. S. Teresa dice: *Niuno può esser sicuro, mentre vive, e và ingolfato in questo tempestoso Mare. Maggior' timore avevano alcuni Santi, che caderono in peccati mortali, nè siamo sicuri, se cadendo noi, Dio ci porgerà la mano* (intende dell' agiuto particolare) *per cavarne fuora, e farne la penitenza, che essi fecero.* Ah Signore, grande è il timore, che hò della mia salute; bisogna mio Dio mi diate la mano, come diceva il Profeta: *Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me.* Senza questo agiuto non sarò mai sicura, temo sempre di cadere, e caduta di non risorgere; vedete in qual miseria mi trovo, usate

della

della vostra assoluta potenza, guardate al mio pericolo, non al mio merito; perciò *sana animam meam*. Per ultimo, ò Religiosa, riflettete, come i Santi tanto abborrivano il peccato mortale, che non si curavano nè di robba, nè di Stati, nè di Regni, nè di Onori, nè della vita stessa, purche salvassero dal peccato la vita dell'Anima; pregavano Dio, che i loro parenti, non già fossero prosperati, e ricchi in questa vita, mà solo vivessero, e moriffero in grazia di Dio. La Regina Bianca Austriaca Madre di S. Lodovico Rè di Francia dimandò a Dio grazia di vedere prima morto suo Figlio San Lodovico, che già mai Regnando commettesse un peccato mortale. Santa Monaca tanto pianse l'Anima peccatrice di Agostino suo Figlio, che con le lagrime lo rigenerò a Cristo, e fù graziata da Dio di vederlo convertito, e Santo. Questi, come intelletti illuminati da Dio, conoscevano il gran male, che cagiona all'Anima il peccato mortale. Imparate voi da loro a stare sempre

con

con timore, e non lasciate infruttuosi gli avvisi, le occasioni, e commodità, che da Dio avete, d'amarlo, servirlo con molto fervore; acciòche restando Dio glorificato, vi conceda sempre la sua misericordia, e grazia di non mai offenderlo.

GIORNO QUINTO.

PUNTO QUARTO.

Delle Pene dell' Inferno.

DOppo considerata la bruttezza del peccato mortale, per maggiormente abborrirlo, e star'lontana da esso, riflettete la gravità della pena, che gli corrisponde. Ponderate la miserabilissima condizione degl'infelicissimi Dannati, che per tal colpa sono condannati per tutta un'eternità alli più estremi castighi, e dolorosi tormenti, che l'intelletto umano imaginare mai possa. Figuratevi nella mente tutti li più atroci supplizj, che pensare possiate, e credete per certo, che appena saran-

no

ro un'ombra in comparazione a' tormenti dell'Inferno. Per darvi qualche picciolo conoscimento di questi, voglio, che una Monaca ve lo descriva, come vivo testimonio, che in qualche modo li sperimentò per grazia singolarissima fattale dal Signore, a fine di più animarla alla sofferenza di patimenti, dolori, e persecuzioni, che doveva incontrare per essere destinata ad opere grandi dal diletto suo Sposo. Questa è la Serafica Santa Teresa, che nel capo 32. della sua vita scritta per commando de' suoi Confessori, così dice: *Stando io un giorno in orazione, mi trovai in un momento, senza saper'come, tutta posta, al mio parere, nell' Inferno. Intesi, che voleva il Signore, ch'io vedessi il luogo, che i Demonj colà giù mi tenevano apparecchiato, ed io meritato per i miei peccati. Passò questo in brevissimo spazio di tempo; mà quantunque io vivessi molti anni, parmi però impossibile il dimenticarmene. Parevami l'entrata a guisa d'una stradetta, ò chiassolino molto lungo, e stretto, à foggia di for-*

no

no assai basso, ed oscuro; ed il pavimèto parevami d'un'acqua tutta fangosa, sporchissima, e di pestilente odore, in cui andavano caminando molti animaletti abominevoli, e Serpenti velenosi; nel fine stava una Concavità dentro un muro a modo d'armario, dove mi viddi porre molto allo stretto: Tutto questo era dilettevole alla vista in comparazione di quello, che quivi sentii, e quanto hò detto, è poco esaggerato. Mà quest'altro, che dico, parmi nè anco vi sia principio da esaggerarlo com'è, nè vi possa essere da poterlo intendere, e capire; ben'sentii un fuoco nell'Anima, ch'io non posso intendere, e come poter'narrare della maniera, ch'egli è. Li dolori corporali erano tanto incompatibili, che con averli patiti in questa vita gravissimi, li maggiori (al parere de' Medici) che quà si possono patire, atteso che fù ritirarmisi tutti i nervi, quando rimasi stroppiata, senza molti altri, che in diverse maniere hò patito, ed alcuni anche, come hò detto, cagionati dal Demonio: Tutti, dico, sono nulla in comparazione di quelli, che io quivi sen-

sentii; e vedere, che avevano à durare eternamente senza mai cessare, nè diminuirsi un punto. Mà questo anco è niente in comparazione dell'agonizar'dell Anima, un'angustia, un'affogamento, un afflizione tanto sensibile, e con sì disperato, ed afflitto cordoglio, che io non sò, come esaggerarlo: Imperoche il dire, che sia come un'istarsi l Anima sempre staccãdo dal corpo, è poco; atteso che ivi pare, che un'altro vi finisca la vita, e vi dia la morte, mà quì la medesima Anima è quella, che si sbrana, e lacera. L'importanza è, che io non sò, come esprimere quel fuoco interiore, e quella disperazione sopra ogni gravissimo tormento, e dolore. Non vedevo io, chi mi desse tal'dolore, mà mi sentivo abbrucciare, e lacerare (secondo mi pare) e dico, che quel fuoco, e disperazione interiore è il peggio. Stando in così pestilente luogo, senza punto sperar consolazione, non v'è rimedio di porsi a sedere, ò a giacere; nè v'è commodità, poiche mi posero in questo luogo fatto à guisa di buco incavato nel muro, e l'istesse muraglie, che so-

no ſpaventoſiſſime à vedere, ſtringono, e tutto ſoffoca, ed opprime; non v'è luce, mà tutto è tenebra oſcuriſſima; Io non capiſco, come poſſa eßer queſto, che non vi eſſendo luce; tutto quello però, che è atto à dar pena alla viſta, ſi vede. Non volle il Signore, ch' io vedeſſi all' ora altro dell' Inferno tutto; ſe ben' di poi hò veduto altre viſioni di coſe ſpaventoſe, ed il caſtigo d'alcuni particolari vizj, che quanto alla viſta mi parvero più ſpaventevoli, mà come non ſentivo la pena, non mi cagionarono tanto timore: in queſta però viſione volle il Signore che veramente io ſentiſſi quelli tormenti, ed afflizione nello ſpirito, come è il corpo gli ſteſſe patendo. Io non sò, come fù queſto, mà ben conobbi, che fù ſingolar grazia di Dio, il qual volle, ch' io vedeſſi chiariſſimamẽte di qual luogo m'aveva liberata la ſua gran miſericordia: imperoche è nulla l'udirlo dire, nè l'aver'io altre volte penſato a varj tormenti (ſe ben' poche, atteſo, che l'Anima mia non andava così bene per la via del timore) come à quelli, che danno i Demo-

nj

nj attanagliando, ed ad altri tormenti da me letti nelle Vite de' Santi Martiri, è da pareggiarsi in cosa alcuna à questa pena, per esser molto differente cosa: in somma v'è quella differenza, che è da uno sbozzo alla verità, ed al vivo: e l'abbrucciarsi di quà è molto poco in comparazione dell'orribil' fuoco di colà; Io rimasi molto spaventata, ed anco vi stò ora, che lo scrivo, con esser già passati sei anni, parendomi da timore mi manchi il calor naturale quì, dove stò: onde mai me ne ricordo, avendo alcun travaglio, ò dolore, che non mi paja un'niente, quanto si può patire in questa vita; e così mi pare in parte, che ci lamentiamo senza proposito. Si che torno à dire, che fù una delle maggiori grazie, che il Signore m'abbia fatte; perche m' hà giovato grandemente non solo à perdere la paura delle tribolazioni, e contradizioni di questa vita; mà anco per darmi animo à patirle, e per ringraziare il Signore, che mi liberò (à quello, che ora mi pare) da mali così perpetui, e terribili. Dall'ora in qua ogni cosa mi pare facile, in-

comparazione d' un momento di quel patire, che quivi pasſai. Tutte queſte ſono parole della ſopracitata. Or ſe l'Inferno cagionò tanto orrore, e ſpavento in una Santa, che ſentivaſi illanguidire, e mancare il calor naturale alla ſola rimembranza di quel fuoco interminabile, che timore, che ſpavento non deve cagionare in una Peccatrice? Vi è, vi è l'Inferno, atteſta la medeſima Santa, anco per le Religioſe, ed Inferno tanto più tormentoſo, quanto più grazioſi ajuti hanno da Dio per non cadere ne' ſuoi tormenti. Che una Secolare ſi danni, è una gran miſeria; mà alla fine ſe ne va all' Inferno per la ſtrada dell Inferno; ma che una Religioſa ſi danni, queſta è la ſomma di tutte le miſerie, poiche queſto è un portarſi all'Inferno per la ſtrada del Paradiſo. Che una Mondana doppo aver paſſati i ſuoi giorni frà lutti, vanità, e piaceri, attorniata da mille occaſioni di peccati, lontana da Sacramenti, Penitenza, Divozione, e da altri Eſercizj Spirituali, alla fine ſi danni,

ni, non è gran maraviglia; mà che una Clauſtrale ſequeſtrata dal Mondo, e ſuoi pericoli, tutto il giorno in mezzo a'buoni eſſempi di virtuoſe Campagne, frà Sacramenti, Mortificazioni, Pſalmodie, e tanti altri ſoprafini Eſſercizj della Regolare oſſervanza, doppo avere rinonziato a tutte le ricchezze, onori, e diletti del Mondo, vada poi a provare i tormenti dell'Inferno, queſta è la maraviglia di tutte le maraviglie, una pazzia, una diſgrazia da piangerſi con lagrime di tutta una eternità. Che miſeria, che confuſione, che ſtrazio ſarà del voſtro cuore, quando vi ricordarete, che potevate fuggire un sì gran male per un poco di bene, e non lo fuggiſte? Con una Confeſſione ben fatta, con un'atto di vera ſommiſſione alla Superiora, di cordiale riconciliazione con la Rivale, col ſproprio di quel poco danaro, col rilaſſo di quella particolare amicizia, e coll'aſtenervi da quella ſodisfazione di sì poca durata potevate ſcanſare quegl'orrēdi ſupplicj, che nō avevano mai a finire,

nire, e non li avrete ſcanſati? Oh infinitamente diſgraziata, eternalmente diſperata, che ſareſte in tal caſo! Oh eternità, eternità! ſe ſeriamente vi penſaſte, non vi rincreſcerebbe al certo un poco di tempo d'Orazione, di Choro, di Mortificazione. Oh crudel penſiero, oh doloroſa memoria, oh deplorabile ſtato de'miſeri dannati, abbrucciare per una Eternità, arrabbiare per una Eternità, e penare frà gli Demonj, fin' che Iddio goderà frà gli Angeli, e Santi del Cielo! Penſateci, e pregate Iddio, che la poſſiate concepire con frutto per non dovverla poi provare ſenza rimedio, come faranno quei ſventurati in eterno.

GIOR-

GIORNO SESTO.

PUNTO PRIMO.

Sarà oggi la presenza di Christo Sig. Nostro mostrato al Popolo:
ECCE HOMO.

FIn'ora avete considerato, Anima Religiosa, li flagelli, le battiture, e le spine, con le quali si crudelmente fù tormentato, e stà tuttavia penando il vostro Sposo Giesù; Venite adesso a mirare la sua compassionevol' figura nel Pretorio di Pilato, ora che questo l'espone alla pubblica vista de' Scribi, e Giudei affollati a vederlo, e lo mostra loro col dito dicendo: *Ecce Homo:* Ecco l'Uomo, anzi il più bello, e specioso trà i figliuoli delli Uomini, *speciosus forma præ filijs hominum*; mà di tal maniera per ogni parte sfigurato dalle ferite, che più non pare Uomo; dicendo con ragione Geremia: * *Homo est, & qui cognoscet*

* *Jerem.* 17.

eum? *Ecce Homo*. Eccovi l'Uomo, anzi l'amabilissimo Rè de gl'Uomini; mà chi potrà adesso ravvisarlo per tale, coperto con un straccio di Porpora, con le Spine per Corona, con le mani legate, ed una Canna per Scettro, con gli occhi lagrimosi, con la barba, ed i capelli inzuppati di sangue; con la faccia livida, e gonfia per le percosse, tutta di sputi, e sangue imbrattata? Mirate ora voi, se più in lui riconoscete quel Volto di Paradiso, quel specchio di bellezza, quel ritratto della gloria del Padre, in cui godono fissare le lor beate pupille gli Angeli del Cielo. Vedete, come stà quivi il Principe della Gloria, che poco fà comparve tutto ammantato di luce, e trasfigurato sul Monte Tabor con la faccia luminosa di Sole, e con le vesti candide, come di neve, or divenuto l'obbrobrio degli Uomini, e l'oggetto più compassionevole sopra la terra. Chi non averà adesso pietà di questa sì lagrimevole trasfigurazione, mirando così oscurata la sua beltà, e sì mal'acconcio

dal-

dalle lividure il bel Nazareno? A chi non si spezza il cuore per il dolore, fissando gli occhi in questo Rè de' dolori, fatto bersaglio di tutte le pene, ed oggetto di tutti i scherni? In vedere Pilato una tal'figura alzando quella Porpora, e scoprendo il nudo Corpo di Christo tanto piagato, e sanguinolento, ebbe speranza di movere à pietà, ed intenerire con la di lui vista il cuore de' Giudei, benche delle pietre fossero più duri; perciò esponendolo in pubblico disse: *Ecce Homo*: Ecco quell' Uomo, che voi cercate, e volete morto, tanto lacero, e sfigurato, che più non pare vivo. Ecco quell'Uomo, che voi ricusate per vostro Rè, già tanto schernito, svergognato, e vilipeso, che più richiede ora da voi le lagrime, che il Regno. E pure, chi crederà fin'dove giungesse la rabbia, ed il livore de gl'ostinati nemici di Giesù a vista di sì lagrimevole sembiante; mentre in vece di ammollire la loro durezza, e moversi quivi a compassione, più ostinati, ed arrabbiati di prima alzano unita-

mente la voce, gridando ciascuno a Pilato: *Crucifige, Crucifige eum.* Abbiate compassione voi ò Anima Religiosa, del vostro Redentore vedendolo così inumanamente perseguitato a morte; e nel mirare quivi una tal figura, andate frà voi stessa dicendo: *Ecce Homo*: Ecco quest' Uomo, che è mio Sposo, e mio Signore, come stà sfigurato per mio amore: Ecco in quante angoscie si trova, quanti oltraggi riceve per mia salute dall' ostinazione de' suoi nemici. Mà ahime, che ancora voi, ò Religiosa, non con la lingua, mà con l'opere averete con quelli gridato contro di lui: *Crucifige, Crucifige eum*: Sapete, che chi mortalmente pecca, disprezza, crucifige di nuovo, ed uccide nel suo cuore Giesù Christo, che gode di vivere nell' Anima vostra; e pure senza riflettere alle sue pene, ed alli scherni per voi sofferti senza mirare a questa sua compassionevol' figura peccaste più volte, e tornaste ancora voi à crocifigerlo. Ah non sia già così in avvenire. Procurate emendare la vo-

stra

ſtra incoſtanza, con cui ſpeſſo torna-ſte a cadere, ed a crocifiggere Gie-sù; fiſſate da quì avanti queſto ſuo Ritratto nella voſtra mente, e dite a voi ſteſſa: *Ecce Homo*: Ecco quell' Uomo, che è tutto miele di dolcez-za, tutto viſcere di miſericordia, tutto bontà, ed amore; come potrò più offenderlo, come ardirò di più crocifigerlo? *Quid enim mali fecit?* Che male hà fatto egli, ſe a tutti diſpenſa infiniti beni, ſe per tutti hà ſofferto incredibili pene, e da tutti merita d'eſſere infinitamente amato, glorificato, e ſervito? Perdonate-, vi prego ora, ò mio addolorato Gie-sù, a tante mie colpe per l'addietro commeſſe; Io fui l'ingrata, che non ebbi compaſſione delli voſtri ſcher-ni, e tormenti; Io la ſconoſcente, che vi ſprezzai, ed oltraggiai, come un Rè da ſcherzo con le mie offeſe; Io ſon quella, che imbrattai, e reſi in me ſteſſa sfigurata con mille in-giurie la voſtra Immagine. Io la canna fragile, che ſervii d' obbro-brio alla voſtra benefica mano, men-tre con tante grazie ricevute da que-

ſta, con tanti voſtri ajuti, con tanti propoſiti da me fatti, ad ogni vento di tentationi mi piegai, e ritornai ad offendervi, e diſprezzarvi. Deh per quella immenſa pietà, con cui ſoffriſte per amor mio tanti oltraggi, per quella compaſſionevole figura, con cui ſoſte moſtrato in pubblico a' voſtri fieri nemici, uſatemi tanta grazia in queſti giorni del mio ritiro, di poter'imprimerla nella mia mente per ſempre, in modo, che mi ſerva di forte mezzo a non più offendere la Voſtra Maeſtà. Se per mio bene non ricuſaſte quella canna, che per un Scettro da ſcherno vi poſero nelle mani i Giudei, ricevete ora l'Anima mia, che a guiſa di canna è ſtata ſin' adeſſo vuota d'ogni virtù, ſterile di buone opere, ſecca di meriti, arida di devozione, e leggiera ne' buoni proponimenti; ricevetela, diſſi, nelle voſtre mani in modo, che ſoſtenuta da queſte reſti per ſempre aſſodata nel voſtro ſervigio, e mutando in meglio le mie operazioni, per virtù della voſtra deſtra, poſſi glorificarvi in eterno,

con dire: *hæc mutatio Dexteræ Excelsi.*

GIORNO SESTO.

PUNTO SECONDO.

Della Gloria del Paradiso.

ACciò più soave, e più facile vi riesca, ò Religiosa, il camino della virtù, e della salute, considerate il felicissimo termine, a cui vi conduce. Date oggi, anzi ogni giorno un'occhiata da questa Valle di lagrime alla Patria fortunata del Paradiso, e rimirate da lontano la ricchezza di quella Città, la vaghezza di quell'edifizio, e la magnificenza di quella Corte, in cui regna, e regnarà il Rè della gloria con i suoi cari amici per tutti i Secoli de'Secoli. Questo è il Regno, che stà preparato per mercede alle vostre fatiche, e questa è la Patria, che aspetta ancor voi, se non volete smarrirvi nella breve strada di questa vita dietro alle lusinghe delle passioni, e

le

le apparenze del Mondo, che procurano farvi perder di vista il sentiero di quella Beata Mansione. Fortunata una volta per sempre, se giungerete a provare quanto giocondo, e beato sia cotesto Regno; * *Regnum carens morte, & vacans fine*, come lo chiama S. Agostino, ove i giorni sono senza notte, il godimento senza fastidio, il riposo senza stanchezza, l'allegrezza senza noja, l'abbondanza de' beni senza scarsezza, la copia de' tesori senza risparmio, la beatitudine senza miserie, la vita senza morte, e la visione, e fruizione di Dio senza fine. Fatevi perciò animo, e sforzatevi di seguire le pedate de' Santi, che presto finirà la vostra giornata, come vi afferma Santa Teresa. Oh qual contento avrete ivi, riempita di tutti i beni, e sicura da ogni male, trovandovi in Porto senza più pericolo di tempeste, con la Palma in mano senza più contrasto de' nemici, con la Corona preziosa in capo, senza verun timore di perderla! Considerate, che abito luminoso

* *Medit. Cap.* 22.

noso di gloria vi metterà ivi indosso il vostro Sposo, da cui sarete ancor voi ammantata di Sole, coronata di Stelle, ed averete sotto i piedi la Luna con tutte le sue inconstanze, ed instabili vicende de' tempi. Mirate, qual sarà il gaudio ineffabile, che goderanno la sù fino i sensi della vostra fragile Umanità all'ora vestita anch'essa di gloria, ed incorruzzione. Chi potrà quivi raffigurarvi la Primavera di quelle Rose di Gierico, e i Cedri di quel Libano sempre fioriti, che rallegrano le pupille di quei Beati Abitatori? L'oro, e le gemme, che incrostano le superne Pareti di quell'eterna Gierusalemme? Quell'aria bellissima di volto, quella maestà di sembiante, e quella nobilissima leggiadria d'aspetto, di cui risplender si vedrà ciascuno de' Santi? Che dirò di quei canti Celestiali, che sempre cantano gli Angeli a nove Chori, di quelli organi, e di quelle melodie, che sempre risonano all'udito? Quali saranno le fragranze di quelli odo[illegible] Giardini, i Profumi, che sv[illegible]

no *de aromatibus myrrhæ, & thuris*, ſpirando da quei balſami, ed incenſi un ſoaviſſimo conforto? Quali finalmennte le ſorgenti d'acque vive, e criſtalline, che ſcorrono per la Città di Dio, e i Fonti di nettare, e miele, che purgati da ogni ſtilla d'amarezza ſgorgano per quei limpidiſſimi Fiumi? Tutto queſto è una minima parte, ed una picciola cortoccia di quel dolciſſimo frutto di godimenti, che il liberaliſſimo Signore tiene preparato a' ſuoi ſervi. Il midollo poi, e la ſoſtanza più Preziosa è quella, che ſi diffonderà all' Anima per le due principali Potenze. Penſate qual godimento averà quivi l'Intelletto de' Comprenſori, contemplando a faccia a faccia tutta la beltà dell'amabiliſſimo Iddio, mirãdo l'ineffabile Potenza del Padre, l' incomprenſibile Sapienza del Figlio, e l'adorabile Bontà dello Spirito Santo, vagheggiando tutto il pelago de' divini attributi, e ſvelando i bei ſecreti del cuor di Dio, che ſi confidano ivi a' ſuoi cari. Quindi poi rifletterà quell'intima fruizione,

ne, che dalla volontà trasfonderaſſi nell'Anima. Che contento ſarà il voſtro, amar Dio con tenerezza per ſempre, ed eſſere da Dio per ſempre amata teneriſſimamente? Avere Gieſù per voſtro Rè, e Fratello, Maria per voſtra Madre, e Regina, tutti gl'Angeli, e Santi per fedeliſſimi Amici, e Compagni, conformi in tutto di volontà con la voſtra, ſenza diſcordie, e ſenza livori, amar voi tutti, ed eſſere amata da tutti, e legata con eſſi frà i vincoli d'oro di una ſtrettiſſima Carità, e parentela, partecipare il ben'di tutti, e la gloria di tutti? Ah ſe guſtaſte quivi in terra un picciol ſaggio di tanta gloria, ò Anima Religioſa, quanto leggiera vi ſembrarebbe la Croce, e facile il patire, con cui quella s'acquiſta! Se intendeſte una volta, che coſa ſia vedere Iddio, poſſedere Iddio, godere, e lodare Dio per un' eternità; come ſubito vi verrebbe naufea di queſta Terra, e d'ogni ſua contentezza, a cui fin'ora ſiete tanto attaccata! Guſtò S. Pietro sù'l Taborre una picciola goccia di gloria, e

un

un leggiero riverbero del corpo trasfigurato di Christo, e scordato d'ogni cosa del Mondo, subito domandò di far ivi la sua perpetua mansione, dicendo: * *Domine bonum est nos hic esse*. Fissò di passaggio lo sguardo in Dio svelato a' suoi occhi l'Apostolo S. Paolo innalzato al terzo Cielo; e doppo soleva dire, che la lunghezza di tutte le pene, tribulazioni, e patimenti di questa vita è un momento troppo breve in comparazione all' eterna gloria, che gli corrisponde: * *Momentaneum, & leve tribulationis nostræ supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis, non contemplantibus nobis, quæ videntur, sed quæ non videntur*. A chi non stà mirando queste vili bassezze, e visibili sodisfazioni della terra, mà le invisibili dolcezze del Cielo, sembra momentaneo, e leggierissimo ogni travaglio in confronto di tanta gloria. * Questa fù, come dice Agostino, che raddolcì le pietre a S. Stefano, la Craticola a S. Lorenzo, la

Cre-

* *Matt.* 17. * 2. *ad Corint.* 4.
* *Solil. cap.* 22.

Croce a S. Andrea, e tutti li ſtenti, umiliazioni, e patimenti a'Santi del Cielo. E pure, oh gran miſeria degl' Uomini, che così poco fanno per l'acquiſto di così gran bene, e così poco lo conſiderano, come ſe non vi foſſe, ò non foſſe preparato per eſſi! Si guardano con occhio ſempre fiſſo, e con aſſidua premura le miſerabili contentezze, le ombre tranſitorie di bene, (e come le chiama S. Tereſa) le ſpazzature del Mondo: e non ſi conſidera il contento di tutti i contenti, e il vero bene di tutti li beni! Tanto ſangue ſi ſparge, tante fatiche, tanti indicibili patimenti, ferite, e morti ſi ſoffrono per acquiſtare, ò aſſicurare un Regno efimero di quattro giorni, pieno di mille inquietudini, e per il fortunatiſſimo poſſeſſo d'un Regno immortale, e d'un' immenſa gloria ogni poco di fatica, e mortificatione pare inſoffribile? Chiudete voi Religioſa, chiudete gl'occhi del corpo, ed aprite quelli della Fede per rimirare quella felicità interminabile, che vi aſpetta. Riflettete, che in queſto Mondo vive-

te

te di passaggio, e che Iddio non hà fatto questa Terra per vostra Patria, mà per vostra carcere, ed esiglio. E se l'esiglio, e la carcere vi sembra così dilettevole, pensate quanto maggiori saranno i contenti, e quali saranno i diletti preparati nella Patria, dicendo con S. Agostino: * *Si tanta delectabilia continet carcer, quanta quæso continet Patria?* Ivi è, dove il Signore vuol saziarvi alla grande; ivi vuole trattarvi da Sua Sposa, e Regina. Perciò affrettate i passi, caminate con feruore la strada della virtù, del patire, e della perfezione, con la viva speranza di giongere sicuramente ad vn termine, e di accumolarvi un stato: *omnium bonorum aggregatione perfectus.*

GIOR-

* *Solil. cap.* 21.

GIORNO SESTO.

PUNTO TERZO.

Dell' Orazione Mentale.

COnsiderate, come non vi è esser-cizio più utile, e necessario alla Religiosa, dell'Orazione Mentale; mezzo potentissimo per l'acquisto delle virtù, e della perfezione. Con questo santo esercizio hanno i vostri Santi Fondatori fondata, e stabilita la regolare osservanza, e col medemo dovete voi fondare, e stabilire la propria. Tutti gl'altri esercizj, ne'quali vi occupate per il giorno, sono esercizj stranieri di poca importanza; mà quello dell'Orazione è esercizio proprio d'una Religiosa, il più importante, che possa avere per le mani. Se trascurate gli altri esercizj, ò che vi riescano malamente, questa è una perdita di poco momento; mà, se vi riesce male, ò trascurate l'esercio dell'Orazione, questa è la perdita irreparabile

bile d'un ſommo bene; tutta l'eternità non baſta a piangerla, non che a compenſarla, poiche con perder l'Orazione ſi perde Dio medeſimo, che in ſe comprende tutti i beni, e fuori del quale non può darſi un minimo bene. Che vi giovarà in punto di morte l'eſſere riuſcita felice in tutti li altri eſſercizi del Monaſtero, governi, uffizj, lavori, ò maneggi, ſe poi in quello dell'Orazione, eſſercizio proprio d'un'Anima dedicata a Dio, e ſenza di cui non può unirſi a Dio, ſarete ſtata melenſe, e traſcurata? Ogn'altro eſſercizio del Monaſtero per ordinario, ò ſi può maneggiare per mezzo d'un'altra, ò ſi può tralaſciare ſenza timore di gran ruine: mà l'eſſercizio dell'orazione è l'unico, che non ſi può fare, ſe non da ſe, e che non può tralaſciarſi ſenza perderſi in un'abiſſo di deſolazioni: *deſolata eſt Civitas, quia non eſt, qui recogitet corde*; queſto è quell'unico eſſercizio, di cui parla Gieſù nel ſuo Evangelo, che ci deve eſſere unicamente a cuore: *quid turbaris erga plurima? porrò unum*

eſt

eſt neceſſarium ; unico, perche egli è quel ſolo, che può farvi Santa, e felice, mentre per eſſere una Religioſa perfetta, non ſi richiede, che ſiate di gran talento, di gran forza, di gran diſinvoltura, mà baſta, che ſiate di grand' Orazione; neceſſario, perche eſſendo la vita noſtra aſſediata in ogni luogo, in ogni tempo da nemici, che dentro, e fuori di continuo la combattono, corriamo gran riſchio d'arrenderci, e darci per vinto nelle loro mani, ſe non ricorriamo all'Orazione, armeria, ed arſenale del gran Dio degl'Eſſerciti, ove l'Anime combattute ſi provedono d'ogni ſorte d'arme per reſiſtere, e vincere ogni ſorte d'Inimico. Queſta è quella Torre di David guernita di mille ſcudi per rintuzzare li colpi nemici. Queſta è quel Letto di Salomone attorniato da valoroſi Soldati, ove l'anima ripoſa ſicura dalli ſtrepiti, minaccie, e rumori de'ſuoi avverſarj. Queſta è quella Probatica Piſcina, ove lo Spirito ſi riſana d'ogni ſuo malore, e queſta è quella felice Pianta nel mezzo del Paradiſo

diſo ſituata, *arbor ſcientiæ boni, & mali*, che ci ammaeſtra, anzi ci avvalora per fuggire il male, e ſeguir il bene; che però il Demonio contro queſto eſſercizio ſanto dell'Orazione più s'impunta, più ſi arma per frattornarlo, che contro ogn'altro eſſercizio di virtù, più temendo da queſto ſolo, che da tutti gl'altri uniti aſſieme: Mà gli ſi contrapunta l'amabiliſſimo Redentore con avvertirci, che *oportet ſemper orare, & nunquam deficere.* Siete ſempre tentate, e però ſempre Orate; ſiete ſempre in biſogno, e però ſiate ſempre in ſupplica; vi trovate ſempre in battaglia co'voſtri nemici, e per queſto trovatevi anco ſempre in Orazione unita con Dio, nè ſtate a difficoltare con dire, come potrò ſtare ſempre in Orazione, avere ſempre la mente applicata a Dio? oh Dio! Affaticate pure l'intelletto, e lo ſtancate tutto il giorno in machinare, e maneggiare diſegni frivoli, e leggieri; aguzzate pur l'ingegno intorno a bagattelle di nulla, penando anco dormendo intorno alle machine del

voſtro cervello; e poi dite, che non potete tener ſempre la mente a Dio applicata; chi merita tutta l'applicazione della voſtra mente, ſe non Dio? Il trattenervi ſempre in viſite d'amici, ò Parenti, in negozj, in lavori, in diſcorſi, e divertimenti con le creature non vi rieſce diſficile, ed il trattenervi ſempre in orazione con Dio ſol queſto vi ſarà impoſſibile? Biſogna ben dire, che di tutte le altre coſe abbiate una ſomma ſtima, e che ſolo di Dio, e della voſtra eterna ſalute abbiate un baſſo concetto, mentre sì poca cura, e penſiero ne moſtrate. Se poi dite, che non potete ſtar ſempre con le ginocchia piegate, con la bocca aperta; vi riſpondò, che in ciò non conſiſte il far ſempre Orazione: *Nolite multum loqui*: ci ammaeſtra Chriſto Gieſù parlando dell'Orazione; mà conſiſte in parlargli col cuore, in aver ſempre unita la voſtra mente à lui nelle voſtre operazioni, in operar ſempre per la maggior gloria di Dio, in tenerlo ſempre avanti gli occhi nelle voſtre azioni, ò ſiano ſpi-

rituali, ò corporali con un vivo desiderio di compiacerlo sempre in tutto. Sacrifizio continuo nell' altare del cuore è la buona volontà di sempre far bene, e sempre servire à Dio, onde sempre stà orando, chi sempre opera con virtù, non trascurando però di essercitare tal'ora la nostra mente con meditazioni pie, e divote: *Concalvit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis:* Voleva dire il Profeta: mi ponevo a meditare, e quella meditazione mi cagionava un dolcissimo ardore d'amore verso Dio; tanto che i miei affetti erano tutto fuoco; e questo appunto è quel fuoco, che distrugge la tepidezza, e negligenza nel divino servizio. Supposto questo è chiara la consequenza, che la causa di tanti vostri mancamenti, che continuamente commettete, e che non vi approfittate nella via dello spirito, che vivete scordata delle vostre obligazioni, altro non è, se non che non fate Orazione, nè vi ritirate internamente con Dio a trattare gl'interessi dell'Anima vostra, mà tutta

di-

distratta lasciate anche il ritiro della cella contro gl' insegnamenti dello Spirito Santo, che disse: *clauso ostio ora patrem tuum: clauso ostio*, cioè chiusa la porta a tutti gl'imbarazzi esteriori da sola a sola con Dio a suoi piedi prostrata per qualch'ora del giorno trattenetevi con lui, sfogate i vostri affetti cõ amorosa umiltà, pregatelo delle sue misericordie, e con questo santo essercizio s'accenderà l' Anima vostra nel suo santo amore vivendo con una esatta custodia del vostro cuore, e per mezzo dell'Orazione averete una famigliarità felice con Dio.* *L'Orazione mentale*, dice S. Teresa, *è la porta per tutte le grazie, che il Signore fà all' Anime: Per questa entra a deliziarsi con l' Anima*. Confondetevi voi d'avere così negligentato questo santo essercizio, e vietato, che il Signore non venghi a ricrearsi nell'Anima vostra, più compiacendovi delli cicalamenti, vane conversazioni, e spassi con le creature, che delle delizie divine: Perciò risolvete con ogni fer-

* *Vita cap.* 8.

mezza di non più perdere un mezzo tanto importante per la vostra salute, com'è quello dell'Orazione.

GIORNO SESTO.

PUNTO QVARTO.

Dell' importantissima Virtù dell' Umiltà.

TUtta la fabbrica dell'Orazione và fondata nell'Umiltà, e quanto più s'abbassa un' Anima nell'Orazione, tanto più Dio l'innalza: * dice Santa Teresa. Or se l'esercizio più necessario ad ogn'Anima è l'Orazione, e se con la fabbrica di questa si forma l'edifizio di qualunque Virtù, chiaramente ne segue, che tutto il fondamento d' ogni nostro bene, e profitto è l'Umiltà. In questa fù fondata, e da questa si misura tutta la Santità di ciascun Santo del Cielo. Date un'occhiata a Giesù, Capo, e Maestro de'Santi, e vedete, quanto più umile fù d'ogn'altro, a quan-

* *Vita cap.* 22.

quante ignominie s'abbassò, benche fosse l'istesso Figlio di Dio, umiliandosi fino alle più vili creature della Terra, ed a'più scelerati manigoldi, da'quali con infinito disprezzo ricevè un'indegnissima morte. Doppo di esso rimirate Maria sua Madre, Regina del Mondo; e dall'altezza non solo delle sue sublimi Virtù, mà dell'istessa Maternità Divina mirate il profondo della sua incomparabile Umiltà, mentre afferma S. Bernardo, che *Humilitate cœpit*. Da lei discendete alle Gerarchie de'SS. Angeli, e vedrete, come tutta la loro Santità si sostenne sù quella sodissima Umiltà, con cui furon liberi dalle cadute degl'altri Spiriti ribelli. Così finalmẽte per ordine numerate ad una ad una tutte le Schiere de' Santi, e vedrete aver'questi innalzata tutta la sua Virtù. ed i loro meriti sopra questa base d'una profonda Umiltà. Di modo, che S. Agostino ne cava questa universale consequẽza per tutti, cioè che: *Humilitate pervenitur ad Regnum:* Questo è il genio di Dio, ingrandire nelle Virtù,

tù, ed innalzare al Regno de'Cieli, chi s'impiccioliſce; tirare à ſe ſteſſo gli Umili, e diſpenſargli le ſue grazie; perciò dice nel ſuo Evangelio: * *Sinite parvulos venire ad me, & ne prohibueritis eos; talium enim eſt Regnum Dei*: Laſciate, che i piccioli vengano a me, e non gl'impedite, perche di loro è il Regno di Dio. Di queſti piccioli, ed umili ne hà egli una ſpecialiſſima cura, illuminandoli nella ſtrada della ſalute, ed inſegnando loro quei celeſti miſteri, e documenti, che ſuol naſcondere agli ſuperbi ſapienti del Mondo: * *Abſcondiſti hæc à ſapientibus, & revelaſti ea parvulis*: E non è maraviglia, che gl'umili ſiano così favoriti da Dio; imperoche un' Anima, che s'impiccioliſce nel conoſcimento di ſe medeſima, e nella conſiderazione del proprio niente s'abbaſſa, nulla ſtimandoſi, nulla volendo eſſer ſtimata, e nulla preſumendo di ſe ſteſſa, all'ora tutta ſi mette nelle mani di Dio, e vedendo non poter coſa alcuna da ſe ſteſſa, tutto cer-

* *Marc.* 10. * *Matt.* 11.

cerca con gran confidenza da Dio, e tutto da lui riconoſce; e perciò l'obbliga in certo modo, e l'impegna a far eſſo il tutto, a provederla d'ajuti, e di gratie, e d'arricchirla di meriti, e ſantificarla. Per il contrario chi non vuole conoſcer ſe ſteſſo, chi ſtima ſe ſteſſo, e preſume nelle proprie forze, non riconoſce le Divine grazie, e miſericordie, nè hà premura di chiederle a Dio; e perciò merita d'eſſere da lui abbandonato, con che precipita in un'abiſſo di malì, e vien laſciato nel fondo delle proprie miſerie. Quindi è non trovarſi coſa, di cui più abbia a temere un'Anima, che di ſe ſteſſa. Più deve intimorirla la confidenza nelle proprie forze, che tutta la potenza dell'Inferno. Non per altro precipitò Adamo, Salomone impazzì, ed il Capo degl'Apoſtoli negò Chriſto, ed apoſtatò, che per preſumere troppo delle proprie forze: E ſe un minimo venticello di propria ſtima roverſciò Cedri sì ſublimi, che ſarà di voi Canna fragile? Ricordatevi, che non avete più

pericoloso nemico del vostro stesso cuore; molti, che non hanno potuto esser abbattuti dalla ferocia de' Tiranni, sono caduti da se soli nelle solitudini de' Deserti, e doppo aver vinti i Demonj, e li più potenti persecutori del Vangelo, furono ignominiosamente superati da un poco di superbia; e perciò guardate bene di non famigliarizarvi mai con voi stessa, nè con la vostra propria stima, perche basta un momento di presunzione per far d'una Santa un'Insensata.

Considerate poi, come oltre il basso conoscimento, ed il non presumer cosa alcuna di voi stessa, che è il primo grado tanto importante dell'Umiltà, è sommamente necessario per questa il non cercare, e nō curarvi di essere stimata dagl'altri. Niun frutto vi potrebbe recare il conoscer le vostre miserie, ed il vostro niente, quando poi faceste studio, che non fosse conosciuto dagl'altri, e v'adopraste per questo. La vera Umiltà d'un' Anima è profittarsi nelle Virtù, e soffrir volontieri d'esser creduta difet-

fettosa. Questa è quella, che c'insegnò il nostro Essemplare Giesù, e ci commandò d'imparare da lui, dicendo: *discite à me quia mitis sum, & humilis corde:* Essendo egli il sommo Dio, vestì la vile spoglia della nostra Umanità, essendo Signore del tutto prese forma di Servo, essendo il Sol di giustizia, non sdegnò la sembianza di peccatore, ed essendo finalmente il Rè del Cielo nacque, visse, morì, e soffrì in tutto di comparire, come uno de' più abietti Uomini del Mondo. Che dite à quest'essempio voi, che sapete d'esser piena di miserie, e vorreste esser creduta sopra ogni eccezione? Conoscete d'essere un vilissimo verme (se pur fin'ora vi siete applicata à conoscerlo) e poi pretendete esser tenuta d'ogni riguardo? Vi trovate immersa in mille debolezze, e difetti, e cercate esser stimata di tutta virtù, ed integrità? L'Umiltà và fondata in verità, dice Santa Teresa, mà voi caminate sempre in finzione con fingere, e voler parere quella, che non siete. Questo è un

seguire, non già Christo Maestro di Verità, ed' Umiltà, mà Lucifero, Padre della Superbia, e della Bugia. Quindi poi trionfa questo dell'Anima vostra in ogni occasione, e vi tiene schiava di mille colpe, ed inquietudini, mentre una leggiera correzione della Superiora vi empie di turbazione; una parola di disprezzo vi fà scordare di Dio, e dell'Anima, un basso concetto di voi vi tormenta il cuore con odio, e livori; un poco di stima vi gonfia tutta d'albagia, con un'abisso d'altri mali, che sempre scaturiscono dalla vostra superbia, essendo più che vero il detto dello Spirito Santo: * *Initium omnis peccati est superbia*, che la superbia è principio d'ogni peccato, e che con essa fanno tutti i mali radice nell'Anima. Pensate perciò a quello, che a voi più convenga: se volete un'abisso di tutti i mali, siate gelosa della propria stima, ed insuperbitevi, procurate di lodarvi, e d'esser lodata con pavoneggiarvi della nascita, del talento vostro, e di

* *Eccl.* 10.

di tutto ciò, che sapete. Mà se poi bramate un cumolo di tutt' i beni, abbracciate la Santa Umiltà, scordatevi della propria stima, e della vanità dell'onore, mentre la gelosia d'esser stimata è un tossico secreto, che avelena tutte le vostre opere; che rode, e dissecca il midollo d'ogni virtù, e facendovi operare per vanità, e per umani rispetti, vi farà perdere tutta la mercede preparata dallo Sposo Celeste. Riflettete, che grande infelicità sarebbe per voi al punto della morte vedere i vostri digiuni, le vostre penitenze, tante ore di Choro, tanto ritiro, tanti obblighi di Voti, perdere il merito del premio eterno per averli indrizzati alla propria stima, ad un poco d'applauso, ò d' umano rispetto, che presto svanisce in fumo. Entri dunque in voi un santo timore di voi stessa, un vero conoscimento del vostro niente, un sincero disprezzo della vostra stima, e concetto, ed una amorosa sofferéza d'ogni umiliazione, non scusandovi, quando siete corretta, non inquietandovi, se non

siete stimata, nè turbandovi mai, perche non siate impiegata in cariche d'onore, ò in uffizj di vostro decoro. Per questo camino ne verranno a voi beni eterni, goderete una grandissima pace nel cuore, sarete da Dio accarezzata, favorita, ed essaudita nelle vostre preghiere, ed egli poi averà cura di glorificarvi in eterno. Piaccia alla sua infinita bontà, intendiate bene questa massima: che il modo di trovare la vera gloria, ed i veri onori è il non stimarvi, l'impicciolirvi, come bambina, e lasciarvi sprezzare; per il contrario l'ingrandirvi, ed esser gelosa di stima, ed'onore, vi farà perdere la stima, ed il merito in questa vita, e quello, che è più, la Gloria nell'altra, perche: * *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum.*

GIOR-

* Matt. 18.

GIORNO SETTIMO.

PUNTO PRIMO.

Sarà oggi la presenza di Dio di Christo Signor Nostro, che porta la Croce al Monte Calvario.

SEguite oggi, Anima Religiosa, il vostro Redentore Giesù, che carico del grave peso della Croce s'incamina al luogo del supplizio a morire per amor vostro. La perfidia, ed ostinazione de' Giudei in volerlo morto è stata sì veemente appresso il Giudice; che l'hà ridotto, come per forza a dargli la finale, ed ingiusta sentenza. Adesso che l'hanno ottenuta, con sommo improperio la leggono in faccia dell' innocentissimo Signore, e pieni di tripudio alzando le voci, *sicut victores, capta preda*, come vittoriosi con la preda in mano, al luogo, dove fù flagellato, di nuovo lo conducono con tali urti, pugni, e strapazzi, che senza orrore imaginar nō si pos-

sono,

sono; quivi lo spogliano della porpora con grandissimo suo rossore, e vergogna, vedendosi ignudo alla presenza di gente tanto sfrenata, e licenziosa: poi rivestitolo delle sue vesti, con grida, ed allegrezza a segni di Tromba il conducono fuori, e con crudeltà inaudita pongono il peso della spaventosa Croce sopra le scorticate sue spalle. Pensate ora con quanta differenza esce da Gierusalemme il Rè Nazareno da quello, con cui vi entrò pochi giorni addietro. All'ora con rami d'Olivo, con gran festa, ed applauso gli uscirono incontro a riceverlo; e ponendo le loro vesti per strato sopra la terra l'introdussero trionfante per la Porta Orientale cantando, e dicendo tutto il Popolo: *Ecce Rex tuus venit tibi*: Adesso lo conducono fuori della Porta Occidentale circondato da Sbirraglia infame, e da un Popolo iniquo, che con Spade, ed Alabarde, con fischi, e schiamazzi di parole ingiuriose, legato dalle funi lo spingono con calci, e bastoni, come se fosse un Giumento carico di

quel

quel gran peso della Croce. Non più dicono a Gierusalemme: * *Ecce Rex tuus venit tibi*: mà cacciandolo fuori con petulanza protestano di non voler più vederlo, nè riconoscerlo, dicendo: * *Non habemus Regem, nisi Cæsarem*: lo supplicavano prima a salvarli: *Salva nos*: adesso lo beffeggiano con dire, che non hà modo di salvar se stesso: *Seipsum non potest salvum facere*: Ecco la strana mutazione, che tal volta si vede nella mistica Gierusalemme di un' Anima: Doppo che hà riconosciuto Giesù, come suo Rè, e Signore, e gli hà dedicato l'assoluto dominio di se stessa, e de' suoi affetti: se comincia à trascurare i dettami di virtù, e prendere in avversione le cose di Dio, arriva finalmente ad avere avversione anche all'istesso Dio, e scacciandolo bruttamente dal suo cuore con mille offese più non si cura ottenere da lui i mezzi della propria salute. Li Giudei riceverono Cristo, come suo Rè in Gierusalemme: mà prendendo avversione i

di

* *Matt.* 21. * *Joan.* 19.

di lui dettami di Virtù, e Santità Evangelica, giunsero a scacciarlo da se, ed oltre il non curarsi di lui, lo menarono alla morte cõ tante ingiurie, ed offese, come quivi gli fanno senza veruna pietà. Oh Anima mia, quanto gran cõpassione averesti del tuo Sposo sì tormentato, ed offeso quivi, se potessi penetrare la grandezza del dolore, che in questo passo sentiva! Qual cuore sì duro troverassi, che con occhi asciutti possa mirarlo, or che quei crudelissimi, e spietati ministri, doppo averlo con tanti martirij, e strapazzi vilipeso, per refrigerio, ed alleviamento de' suoi tormenti gli fanno portare sù le lacerate spalle quel grave peso della Croce? L'Innocente Giesù camina con piè tremante sotto lo smisurato Legno in tanta angustia ridotto, che grondandogli dalla testa il sangue, e dagl'occhi le lagrime, non può con le mani riasciugarsi la faccia, tutta tinta, bagnata, e da mille sputi imbrattata. La fatica di portare quel carico congiunta alla sua debolezza le cagiona così gran-

sten-

ſtento, che or viene meno, e cade boccone in terra con rimaner tramortito; ora ſi fà forza di reggerſi in piedi tanto che andando così curvo ſotto quel peſo giungono finalmente a romperſegli con gran ſpaſimo trè nodi nella ſchiena. Penſa tù quivi, quanto coſta al penante Signore la tua ſalute. Per fare a te la ſtrada del Cielo, s'incamina egli con orme di ſangue verſo il Calvario. Per tirarti alla via del bene, ſi ſtraſcina eſſo per queſto doloroſo camino tormentato da tanti mali. Per animarti a i piccioli travagli di queſta vita, ed alleggerirti il peſo della mortificazione, obbedienza, e d'ogni altra Virtù, con indicibili ſtenti porta eſſo il doloroſiſſimo peſo della Croce. *Ah ſe la Divina Maeſtà*, dice S. Teresa, *ci moſtrò l'amore con sì ſtupendi opere, ed orribili tormenti, come voremo noi à lui piacere ſolamente con le parole*? Non ſia già mai vero, ò mio addolorato Redentore, che con la ſola lingua, come hò fatto ſin'hora, mi dichiari voſtra ſeguace ſenza imitarvi, e ſeguirvi nella ſtrada

da del patire. Voi per amor mio non ricusaste il peso intolerabile, che i vostri nemici, e le mie iniquità, mancamenti, e peccati malamente caricarono sopra le vostre delicatissime spalle. Io pure per amor vostro risolvo in questi miei esercizj caminar volontieri la strada della Croce, portar con fervore, e divozione il peso della Regolare Osservanza, e soffrir con umiltà, silenzio, e pazienza tutti quei stenti, e travagli, che dovrò abbracciare nel vostro santo servizio. Mi servirà in tutto di sprone, ed' essempio la vostra Croce, che oggi voglio con affettuosa memoria inserirmi per sempre nel cuore. Ajutatemi voi per il merito di tanti travagli per me sofferti a seguirla, e datemi forza d'accompagnarvi in vita, ed in morte, e non scostarmi da voi in eterno.

* * *

GIOR-

GIORNO SETTIMO.

PUNTO SECONDO.

Della presenza di Dio.

COnsiderate, ò Religiosa, quanto necessario sia per voi il caminare sempre in presèza di Dio col ricordarvi di continuo, che sempre state d'avanti a lui, e ch' egli vi stà sempre mirando. Questo è il mezzo più efficace per osservare la sua santa legge perfettamente, e fuggire le divine offese, che con tanta facilità si commettono. Domandate al Santo Rè David in qual modo vivesse egli così lontano dal peccato, e come le sue operazioni fossero sì conformi al divino volere, senza trasgressione de'divini precetti; e trovarete, che adempiva con tanto gusto, e soavità le leggi di Dio, perche sempre viveva in presenza di Dio, e sempre teneva fissa la memoria di Dio nel suo operare: *Servavi mandata tua, & testimonia tua, quia*

*quia omnes viæ meæ in conſpectu tuo:** Hò adempito, mio Dio, i voſtri divini precetti, e le teſtimonianze della voſtra ſanta volontà, perche caminavo ſempre dinanzi alla voſtra preſenza, e tutti i miei andamenti erano nel voſtro coſpetto. Non ſi contentava queſto Santo Profeta d'innalzare la ſua mente a Dio, e di lodarlo ſette volte al giorno; mà procurava di tenerlo ſempre preſente, e in mezzo a tutti gl'intereſſi più importanti del ſuo Regno la preſenza di Dio era per lui l'intereſſe di maggior attenzione, e l'eſſercizio di maggiore ſua utilità. Oh quanto più pura, ed innocente ſarebbe la voſtra vita, ò Religioſa, e quante colpe ſchivareſte, ſe imitando il Santo David aveſte la mente meno ingolfata nella terra, e più applicata a Dio! Se la preſenza d'un Perſonaggio grave, ed illuſtre baſta per farvi ſtare d'avanti alui tutta compoſta, e modeſta; quanto compoſto ſarebbe tutto il voſtro interno, ed eſterno operare, ſe teneſte fiſſa nella voſtra men-

* *Pſal.* 118.

mente la presenza di Dio, ricordandovi, ch' egli vi vede? Egli vi stà mirando, e vi rimira, come se voi sola foste nel Mondo, e non vi si trovasse altra persona, per attendere a voi sola; anzi vi mira con la medesima vista, con la quale egli comprende se stesso, e con una applicatione sì forte di mente, come se egli cessasse di contemplare se stesso, se lasciasse per un momento di rimirarvi. Ah che cecità, temer tanto gli occhi delli Uomini, e così poco quelli di Dio! Tutte le tenebre della notte per dense, che siano, non saranno mai bastevoli per nascondervi a quella luce infinita; i luoghi più solitarj sono tutti riempiti della Maestà di Dio; si può ben fuggire, quanto si vuole, la vista delle creature; mà in qualsivoglia luogo v'incontrarete in quella del Creatore. E pure voi vivete tal volta sì spensierata, e scordata di lui, come se fosse lontano da voi da un Polo all' altro del Mondo: E così poco pensate a lui, come se egli non pensasse, ò non mirasse punto a voi. Non è

poi

poi maraviglia di tante vostre infedeltà, e mancamenti, di tante vostre inquietudini intorno alle cose della terra, e di tante colpe, che di continuo macchiano l'anima vostra? * *Tutto il danno*, dice S. Teresa, *viene dal non tenere fissi gli occhi nel Signore*; essendo chiaro, che un'Anima, fin che considera di stare sotto gli occhi di Dio, non pecca; mà quando si scorda della sua Divina presenza, ed allontana la sua mente da lui, non v'è male, che non possa fare, ò non faccia. Così appunto dice David del Peccatore, che da questa causa derivano tutte le sue miserie, e lordure della coscienza: * *Non est Deus in conspectu ejus, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*, cioè, che chi nō hà Dio d'avanti a' suoi occhi, perciò son macchiati d' iniquità tutti li suoi andamenti. Per lo contrario si mantenne così mondo di cuore, e così santo, e puro di costumi il pazientissimo Giob, perche sempre rifletteva, come Iddio lo stava mirando, e considerando tutt' i di lui passi;

* *Cant. cap.* 16. * *Psal.*

passi; e perciò pieno di riverenza, e timore diceva: * *Nonne ipse considerat vias meas, & omnes gressus meos dinumerat?* Fate così ancor voi in avvenire: in tutte le vostre operazioni ricordatevi, che Dio le stà mirando per premiarle, e punirle conforme al loro merito; in tutti i vostri passi riflettete, che Iddio vi accompagna; in tutti li vostri pensieri, che il Signore li vede; in tutti i vostri discorsi, che il Signore v'ascolta, e in ogni luogo pensate, che il Signore vi è presente, e con questa considerazione v'asterrete sempre d'offenderlo. *Si vis peccare*, diceva Sant'Agostino, *quære locum, ubi non te videat Deus, & fac quod vis.* Se volete peccare, trovate un luogo, dove non vi veda il Signore, e fate ciò, che volete; ed è l'istesso, che dire: pensate, che in ogni luogo vi vede Iddio, e perciò in ogni luogo vi guardarete dal peccato. Oltre poi il preservarci dalle colpe è tale la forza, e la virtù della presenza di Dio, che ancora ci fà emendare le già

* *Job.* 31.

già commesse, benche fossero gravissime. L'Apostolo S. Paolo, quando prima della sua Conversione perseguitava con tanta crudeltà i Christiani, udì la voce di Christo, che gli disse: * *Ego sum Jesus, quem tu persequeris*; e questa bastò, perche intimorito, e confuso si rassegnasse nelle mani di Dio, e si convertisse di Tiranno in Difensore, di Persecutore in Apostolo, e di nemico in amantissimo seguace di Christo. * La Causa di sì gran mutazione la riconosce Chrisostomo in San Paolo dall'aver questo conosciuto, che peccava alla presenza di Giesù, e dall'aver avvertito, che Christo lo rimproverava. Se procurate voi di stare in presenza di Dio, ancorche tal volta scordandovi per vostra fragilità di lui, incorriate in qualche errore, ò mancamento, tornarete presto à raccogliervi, e subito vi emendarete parendovi di sentire la voce di Christo, che così vi rimproveri: Ah Sposa infedele, ed ingrata, perche mi tradisci, e mi perseguiti? Io ti vedo,

* *Act. 9.* * *Hom. 9.*

do, e tù non mi riguardi; ſono preſente, e tù non mi conoſci; perche così m'offendi, e ti ſcordi di me? mi domandi chi ſono? ſono Gieſù, che ti eleſſi per mia Spoſa, che ti arrichii di grazie ſingolari, di ſpecialiſſimi ajuti, ed ora non mi conoſci? Dove ſono quelle offerte, che mi faceſti d'amarmi. di ſervirmi, e di ſtar ſempre meco unita, come fedel Spoſa? Queſti ſono i rimproveri amoroſi, che vi parerà di ſentire, ò Anima Religioſa, ogni qual volta caderete in qualche colpa; e così facilmente v'emendarete, e creſcerà ſempre in voi il Divino Amore, e la ſua ſanta grazia, ſe v'avvezzarete a vivere in preſenza del voſtro Spoſo. Or chi vi toglie il volger gli occhi dell'anima verſo di lui, e rimirarlo ſpeſſo internamente? *Se potete mirare coſe molto brutte*, dice Santa Tereſa, *come non potrete mirare coſa la più bella, che ſi poſſa imaginare? Se non vi parrà bella, vi dò licenza, che non la miriate, poiche non mai, figlivole, leva il noſtro Spoſo gli occhi da voi; hà ſopportato in voi mille bruttezze,*

ed abbominazioni contro di lui, nè sono state sufficienti à fare, ch' egli lasci di mirarvi, e sarà gran cosa, che levati gl' occhi da queste cose esteriori miriate voi alcune volte lui? avvertite, che nò stà egli aspettando altra cosa, come dice la Sposa, se non che lo miriamo.

Oltre i danni indicibili, e le continue colpe, che derivano in un'anima dal trascurare la memoria, e presenza di Dio, considerate poi quanto abbominevole ingratitudine sia questa: sapere, che Iddio stà sempre mirando, e guardando voi con somma attenzione di conservarvi, di beneficarvi, di ajutarvi ne' vostri bisogni, di soccorrervi nelle vostre angustie, e tentazioni, di tirarvi a lui, e condurvi seco alla gloria: E voi all' incontro vivere scordata di lui, non pensare a lui, e curarvi sì poco della sua amorosa compagnia. Ah se egli lasciasse per un solo momento di rimirarvi misericordiosamente; che sarebbe di voi, e dove andareste a terminare? Come dunque potete vivere sì spensierata di lui? Date un'occhiata con questo al vostro cuore, e

da

da questo cattivo segno conoscerete quanto poco amor di Dio avete in voi stessa. * *Qui diligit, oculos semper habet ad Deum, quem diligit*, dice S. Agostino. Si come chi ama una creatura, spesso si ricorda di essa, spesso la rimira ò con gl'occhi della mente, ò con quelli del corpo, così chi ama Iddio, tiene gl'occhi fissi in Dio, e sempre hà dentro di se uno sguardo per lui. Se dunque voi così poco vi ricordate di Dio, è segno che molto poco l'amate, e per conseguenza poco, ò nulla meritate essere amata da lui. Nè state a dire, che le facende, e le occupazioni, che avete, non vi permettono il pensare a Dio, e stare in presenza di lui. Le occupazioni esterne non sono mai così grandi, che impediscano il dar un'occhiata di quando in quando a Dio. La Sacra Sposa trovò modo d'aver sempre un'occhio, ed un pensiero indirizzato a Dio in mezzo a qualunque altra attenzione, e da qui ne venne, che Iddio si dichiarò innamorato, e ferito il cuo-

* *Man. cap.* 10.

re di lei: * *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui:* Così potete fare ancor voi: attendere alle vostre occupazioni, compire a' vostri uffizj, sodisfare alle facende esterne; ed aver'insieme un' occhio per rimirare Iddio dentro di voi, ed un crine, che vale a dire, un pensiere per pensare spesso a lui, e non allontanarvi da esso. Fatelo nell'avvenire, e se siete stata Sposa trascurata, infedele, e divertita in altri oggetti, e pensieri della terra per il passato, mostratevi da quì avanti Sposa fedele, e corrispondente a Giesù con amarlo, e ricordarvi di lui in tutte le vostre operazioni.

* * *

GIOR-

* Cant. 4.

GIORNO SETTIMO.

PUNTO TERZO.

La Religiosa deve far vita penitente.

COnsiderate, come la vostra vita dev' essere accompagnata di patimenti, se volete esser compagna, e simile al vostro amato Giesù. Gode questi di vedere l'anima religiosa ad imitatione sua: *sicut Lilium inter spinas*: come un giglio di purità, e virtù attorniato dalle spine de' patimenti. E quale è la strada, che vi dichiaraste d'intraprendere entrando nella Religione, se non quella, per la quale andò il benedetto Christo? Voi voleste esser sua Sposa, e risolveste d'accompagnarvi con esso in questa vita per goderlo poi in eterno nell'altra. Or se considerarete tutta la vita dell'amato Giesù quivi in terra, non lo trovarete se non in continua Croce, e patimento, mentre da che assonse carne uma-

na, sempre fù in pene, amarezze, ed angustie. Date un'occhiata alla sua nascita, e vedete, come nacque con tanta povertà, e miseria. Rimirate alla vita, e la trovarete in ogni momento circondata di stenti, fatiche, digiuni, e travagli. Osservate la sua morte, ed imaginatevi, se potete, i suoi dolori, obbrobrj, e tormenti. Questo è il vostro Sposo, e questo è l'essemplare, che determinaste d'imitare col farvi Religiosa; mà come l'avete sin'ora seguito, se siete stata sempre così nemica d'ogni patimento, e tanto premurosa di tutte le vostre commodità? Ah che sin'adesso non avete avuto altro di Religiosa, che il nome, mentre non avete per anche cominciato a mortificare le vostre passioni, a gustare una minima amarezza, ed abbracciare con amore la penitenza: *Quelle Monache, che non averanno in se desiderio di patire assai per servizio di nostro Signore*, dice Santa Teresa, *non si tengano in modo alcuno per vere Religiose, perche i nostri desiderj non devono esser di riposare, ma di patire per imi-*

tare

tare in qualche cosa il nostro Sposo: Risolvetevi adesso di cominciare ad esser vera Religiosa, con caminare generosamente la strada della Croce, e seguitare l'essempio di un Dio, che a costo di tante sue pene v'insegnò ad amare i patimenti. Tutta la difficoltà consiste in superare il principio, e vincere la nostra ingannata imaginazione, che ci fà parere tanto difficile, ed insuperabile il patire per amor del Signore. Per altro chi abbraccia la Croce di Giesù con risoluzione, trova esser questa più soave, e leggiera di quella, che portano la maggior parte de'mondani per amore del Mondo. Gran miseria degl'Uomini, che per un bene transitorio non guardano à fatiche, stentì, strapazzi, e pericoli; e per accumulare meriti per un bene eterno, ed infinito, qualsisia patimento pare insoffribile! Communque però si sia, ò Religiosa, il camino del patire, ò gustoso, ò malagevole, che vi sembri, per esso dovete caminare, se volete andare per la strada de'Santi, e farvi qualche merito per il Cielo.

Voglio, che Santa Teresa vi dia più a considerare quésta verità, come isperimentata Maestra istrutta dall' istesso suo Sposo Giesù Christo, che animandola a patire, le disse lui medesimo, com' ella riferisce: * *Pensi tù figlia, che consista il merito in godere? Nò; mà consiste in operare, in patire, ed in amare. Non averai tù udito, che San Paolo stasse godendo i celesti gaudj più d'una volta, mà molte, che patì. Mira la mia vita tutta piena di patire, e solamente nel Monte Tabor averai udito il mio gaudio. Non pensare quando vedi mia Madre, che mi tiene in braccio, ch' ella godesse di quei contenti senza grave tormento, dal dì, e pũto, che Simeone le disse quelle parole:* Tuam ipsius animã doloris gladius pertransibit: *dandole mio Padre chiara luce per veder quãto io dovevo patire. Li gran Santi, quali vissero ne' deserti, com' erano guidati da Dio, facevano gran penitenze, ed oltre di ciò avevano gran battaglie col Demonio, e cò loro stessi, e molto tempo passavano senza veruna consolazione*

* *Addit. alla sua vitd.*

ne spirituale. Credi figlia, che chi è più amato da mio Padre, maggiori travagli da lui riceve, ed a questi risponde l'amore. In che te lo posso io mostrare più, che in volere per te, quello che io volsi per me? mira queste piaghe, che non arriveranno mai a tanto i tuoi dolori. Ricordati bene delle parole, che io dissi a miei Apostoli, che non hà da essere di più il Servo del suo Padrone. Questo è il camino della verità. Così mi ajuterai a piangere le perdite di quelli del Mondo, conoscendo tù questo, perche tutti i loro desiderj, sollecitudini, e pensieri s'impiegano in conseguire il contrario. * Il pensare, che mio Padre ammetta alla sua amicizia gente delizioſa senza travagli, è sproposito, atteso che quelli, che grandemente ama, mena per il camino de' travagli, e quanto più gli ama, tanto più sono maggiori. E in altro luogo dice la Santa: Abbiamo veduto sempre, che quelli, che più da vicino caminano con Christo Signor nostro, furono i più tribolati. * Miriamo quello, che patì la sua gloriosa Madre, e la

* Cam. cap. 18. * Mans. cap. 4.

glorioſi Apoſtoli, come penſate, che S. Paolo aveſſe potuto ſoffrire sì grandi travagli? Forſe ſi naſcoſe egli per godere di quelle carezze, e non attendere ad altra coſa? Già lo vedete, che non ebbe (per quanto potiamo conoſcere) un'ora di riposo, nè meno l'ebbe di notte, poiche in eſſa faticava per guadagnarſi il vitto. Guſto io grandemente di San Pietro, quando andava fuggẽdo dalla prigione, e gli apparve noſtro Signore, e gli diſſe, che andava a Roma per eſſere crocefiſſo di nuovo, conſiderando, come rimaſe S. Pietro doppo queſta grazia dal Signore, poiche lo fece andare ſubito coraggioſamente alla morte, nè fù poca miſericordia di Dio il trovar che glie la daſſe. Avvertite, che importa molto più di quello io ſaprei eſaggerare, la dimenticanza del proprio riposo, che deve avere l'anima, e che tutto il ſuo penſiero, e ricordo hà da eſſere, come hà da piacere al Signore, ed in che coſa, e per qual via potrà moſtrargli l amore, che gli porta. Fiſſate gl'occhi nel Croce fiſſo, e tutto vi parrà poco, e facile. Se ſua Maeſtà ci moſtrò l'amore con sì ſtupen-

de

de opere, e spaventevoli tormenti, come vorrete a lui piacere solamente con le parole?

GIORNO SETTIMO.

PUNTO QUARTO.

Sopra l'istessa materia del patire.

AVete inteso da S. Teresa ciò, che gli rivelò l'istesso Dio, e in che consista il maggior bene d'un'anima in questa vita, che è il patire, e negar se stessa. Riflettete quivi per vostro essempio, quanto bene prattico la Santa questa Dottrina, mentre in mezzo a sì strane infermità del suo corpo, ed austerità della sua vita, circondata da tante persecuzioni del Mondo, e de Demonj, oppressa per ogni parte da tanti suoi travagli, come se nulla fossero tutte queste interne, ed esterne afflizioni, andava chiedendo a Dio, e ripetendo: *Signore, ò patire, ò morire*: Troppo leggiero le pareva ogni patimento per meritare quel premio, che la

Divina bontà ci tiene preparato ; e perciò diceva : * *Chi è che vedendo un poco di quella gloria, che dà a quelli, che lo ſervono, non conoſca eſſer tutto nulla quanto ſi può fare, e patire, poiche tal premio ſperiamo?* * E in altra occaſione pure diceva : * *Se mi foſſe dato in elezzione, ò di patire tutti i travagli del Mondo ſino alla fine di lui, e doppo ſalire ad un pochino più di gloria; overo ſenza travaglio alcuno andarmene ad un poco di gloria più baſſa, ſenza dubbio che di buona voglia eleggerei più toſto tutt' i travagli per un tantino più di gaudio in conoſcere la grandezza di Dio:* Così l'intendeva la Santa illuminata dalla verità, e così l'inteſero tutti quelli della ſcuola del Cielo, de' quali dice l'Apocaliſſe : * *Hi ſunt qui venerunt de tribulatione magna* : Altri da nemici della Fede ſpogliati, uccisi, ò eſigliati ; altri afflitti nel corpo, ne' beni, nella fama, e nell'onore ; altri eſtenuati dalle vigilie, da ſudori, dalle fatiche, e da rigori delle penitenze ; tutti in fine per la ne-

ga-

* *Vit. c. 26.* * *Vit. c. 37.* * *Apoc. 7.*

gazione di se stessi, e per la continua mortificazione de' propri sensi caminando con allegrezza il sentiero della gloria, e combattendo generosamente cõtro il transitorio, per far acquisto dell' eterno contento. Or se questi sono i sentimẽti de' Santi, che altra strada non riconobbero, nè pratticarono, che quella della Croce, e d'un continuo penare per giungere all' eterno godere: Qual strada, quali sentimenti sono li vostri, che pratticate tutto il contrario di quello, ch' essi hanno pratticato? V'ingannaste voi mio Giesù, quando insegnaste, che l'unica Chiave della Porta del Paradiso è la Croce: *qui non bajulat Crucem suam, non est me dignus*; ò pure c' ingannamo noi in credere, che potiamo anco aprirla co' fiori, con una vita di spassi, e di regali? Per certo, se così poco deve costare a noi quel Regno di Beatitudine, hanno avuto un gran torto i vostri Santi nel farvi tanta spesa, comprandolo con sì longhe, continuate, ed orribili mortificazioni. An che egli l' intiero

saggiamente, e noi soli siamo gl'insensati in pretendere di spender sì poco del nostro per una eternità di gaudio, che costò al medesimo Figlio di Dio umanato tutta la sua vita, tutto il suo sangue! Abbiamo noi forsi trovato un nuovo Vangelo, una nuova strada per andare in Cielo, non conosciuta da Giesù Christo, ò pure vogliamo forsi pensare, ch' essendo costato quel Regno di gloria tutto il sangue delle vene al Verbo Incarnato: *Non ne oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam?* sia ora calato di prezzo, e non vaglia più tanto? Oh follie da piangersi a lagrime di sangue! Pensateci voi, ò Religiosa, per la vostra parte, e non vivete più in modo, che con tante sodisfazioni, commodità corporali, e con esser sì poco amica del patire, vi riduciate un giorno a piangere il guadagno trascurato, e perduto per tutta l'eternità. Verrà quel tempo anche per voi, e quel punto, in cui tutta la consolazione consiste in aver ajutato Christo a portar

tar la Croce, ch' è l'aver patito in sua compagnia, e per amor suo. Mà se vivete adesso così lontana dal seguirlo, come pretenderete in quell' ora della morte d' accompagnarvi seco alla gloria, d'averlo per vostra guida, e di consolarvi con esso? V'arrossirete all'ora piena di confusione, e rammarico, se vi mostrarà egli le sue cicatrici, e ferite, li sudori, ed il sangue sparso per amor vostro: e per il contrario, non averete voi che patimenti mostrare a lui, sofferti per amor suo. In fine vi roderà le viscere il vedere tanti stenti, e tante pene con tanto gusto, e con tanto amore sofferte dal vostro Sposo, per comprarvi il Cielo con l'eterno riposo; e che voi così ingratamente gli abbiate corrisposto, senza negar voi stessa, senza soffrire un disgusto, portare un travaglio, ò mortificatione, una passione per cooperar al di lui genio, ed al vostro bene. Prevaletevi adesso del tempo, e fissatevi nella mente l'insegnamento dell'Apostolo, *che li diletti di Dio, e li

* *Rom.* 8.

e gl'Eletti a godere la Celestiale eredità del Paradiso devono tutti rassomigliarsi, ed esser conformi all' Immagine dell'Unigenito suo Figlio: *Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui*: Perciò voi, che anche a titolo di Sposa avete maggior obbligo di rassomigliarvi al vostro Sposo Giesù, procurate con ogni affetto imitare i suoi portamenti, la sua Croce, e ritrarre in voi stessa in qualche parte le sue pene. Egli impiegò tutt' i giorni di sua vita in patire; così voi non lasciate passar giorno, in cui nō procuriate soffrire qualche cosa per amor suo; e riputate senza guadagno, e persa del tutto quella giornata, che vi sarà trascorsa senza il frutto, e l'esercizio di qualche patimento. Così giungendo al fine de' vostri giorni vi rallegrarete per sempre di essere nel fortunatissimo numero di quelli, de quali predisse il Santo Profeta, che averanno pieni, e ricolmi di merito, e di premio i suoi giorni: * *Dies pleni invenientur in eis*.

GIOR-

* *Psal.* 72.

GIORNO OTTAVO.

PUNTO PRIMO.

Sarà oggi la presenza di Dio, come Christo Signor Nostro fù inchiodato sù la Croce.

Siamo ormai giunti, ò Anima Religiosa, alla sommità del Calvario, ove doppo gli affanni del penoso viaggio si devono ora finire con più strani tormenti i dolori del caro Giesù. Deve quivi esseguirsi il più funesto, ed atroce spettacolo, che sopra la terra mai veduto si sia; Già i spietati Carnefici con nuova crudeltà tornano quivi a spogliare il diletto vostro Sposo, ed essendo le vesti attaccate alle Piaghe del Corpo, glie le levano con tal furia, e strappazzo, che gli scorticano di nuovo tutta la pelle con indicibile dolore, aprendogli per ogni parte nuove bocche di sangue. O' Madre, e Vergine Santissima. * *Vide utrum tu-*

* *Gen.* 37.

tunica filii tui sit. Il vostro Figlio è dato nelle mani di fiere, e di lupi, che hanno preso a sbranarlo: vedete ora, se queste sono le sue vesti, delle quali l'hanno spogliato: mirate la tintura, ed il sangue delle cicatrici, che fecero i flagelli nelle delicatissime sue spalle, risguardate il sangue cadutovi sopra di quella tormentosa Corona, che ora gli ripongono in capo con nuove, e replicate ferite. Quanto dolorosa sarà adesso per il vostro Figlio, e per voi la vostra presenza! Deh ritiratevi più tosto addolorata Vergine, che già vedo accrescersi troppo con tal presenza il cordoglio del Figlio, e della Madre. Almeno rivolgete altrove gli sguardi per nō vedere sì strana crudeltà, con cui l'innocente Agnello Giesù viene disteso sù la Croce per essere in essa inchiodato. Di buona voglia si pone egli sù di questa per salute delle sue creature; già stende con prontezza le mani sù questo Altare, e si offerisce in sacrifizio per sodisfazione de' nostri debiti; mà oh quanto male ad una tal man-

manſuetudine corriſponde la fierezza ſempre maggiore de' ſuoi nemici! Un crudeliſſimo miniſtro prende la di lui deſtra, ed aggiuſtandola sù lo ſcavo fatto con un groſſo chiodo la trapaſſa, ed a forza di martellate con eſtremo dolore l'inchioda. Oh ſpaſimi, oh dolori, oh colpi troppo ſpietati alle viſcere di Gieſù, ed al cuore di Maria! Oh berſaglio di tormenti, e ſoggetto di pene non più udite! Sgorga il ſangue da quella mano trafitta, i nervi, ed i membri s'attragono per il dolore; e quei barbari manigoldi per più aſpro tormento, non giungendo l'altra mano allo ſcavo fatto, legata con funi la tirano con tal forza al ſegno, che ne rimane aperto il petto, e ſlogate l'oſſa sì orribilmente, che per bocca del ſuo Profeta ſtà lagnandoſi il tormentato Chriſto con dire: **Foderunt manus meas, & pedes meos, & dinumeraverunt omnia oſſa mea:* Mi trafiſſero con sì ſtrano modo le mani, ed i piedi, che poterono numerarmi tutte l'oſſa. Ah dolciſſimo

mio

* *Pſal.* 21.

mio Salvatore, come posso ora rimirarvi trafitto sopra quel legno, cō tutto il sacrato corpo sostenuto da trè chiodi, che servono à voi d'incredibile spasimo nel sostenervi? Vi veggio agonizzare sù la Croce, ò Sposo innamorato dell'Anima mia; e pure, ohimè, hò duro il cuore in maniera, che posso contemplarvi con gli occhi asciutti; e dove la terra, i sepolcri, e le pietre danno segno di dolore, e fino il Sole s'attrista, e s'oscura per la mestizia; io solamente non piango, nè mostro sensi di doglia, che pure fui con le mie colpe la primaria, e principal causa de' vostri tormenti! Ah mio cuore crudele, sgorga una volta fiumi di lagrime dagli occhi, per chi sgorga fonti di sangue per tuo amore. Che aspetti vedere altro oggetto più compassionevole, e doloroso di questo, che or vedi? Ecco il tuo innocentissimo Signore, che ignudo muore sopra una Croce, ove per ogni parte trafitto non hà membro, che non sia sommamente tormentato, e l'Anima di lui afflittissima, priva

d'ogni

d'ogni conforto, fin dall'Eterno suo Padre abbandonata si trova in modo, che và esclamando: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Iddio mio, perche mi hai tù abbandonata? * *Mà com' è possibile Signore*, dice quivi S. Teresa, *che gli Angeli vi lascino solo, e che nè anche vostro Padre vi consoli? Se così è, che tutto vogliate patir per me; che è questo, che io patisca per voi? Di che mi lamento? Ah che mi arrossisco di vergogna da che vi veggio tale; risolvo patire per voi tutti i travagli, che mi verranno, e voglio tenerli per gran bene, per imitarvi in qualche cosa.* Ben si conosce l'amor grande, che mi portate, ò Sposo dell'Anima mia, se vi riduceste ad esser abbandonato per me fin dal Padre. La sete della mia salute à ciò vi conduste, perciò andate dicendo, che siete assetato: *Sitio*: Sete avete di patire per fare più copiosa la mia Redenzione: Sete avete, che tutt' i Popoli, che sono come l'acque: *aquæ multæ, populi multi*, entrino nel vostro petto, s'unisca-

* *Cam. cap. 26.*

ſcano à voi, vivano in voi per via d'amore, e riſtorino l'arſura di quella brama, che vi tormenta. Sete avete finalmente nel corpo per la copia del ſangue già uſcito, e per le atrociſſime pene ſofferte. Altro tormento non reſtaua d'aggiungerſi a queſte, che quello della ſete: Or che ancor queſta ſoffrite per me, già ſtanno tutte in voi compite; già è conſumata l'acerbiſſima voſtra Paſſione: *Conſummatum eſt*: Compita è Signore la mia Redenzione, mentre forniſte la voſtra vita. Finita è la colpa di Adamo, ſono adempite le figure, e le profezie, terminandoſi le voſtre pene, e tormenti. Finiſca ora d'offendervi, ò mio Redentore, l'Anima mia, e ſi conſumino in me tutti gli affetti della terra, e di queſta vita mortale, or che reſta la voſtra conſumata ſopra la Croce. Oh Anima Religioſa vedi il tuo Sposo Giesù conſumato per te: come potrai eſſergli infedele, ed ingrata, e non conſumarti tù per lui in lagrime d'amore, e di compaſſione? Come non muori ancor tù con il Figlio,

ò al-

ò almeno non vivi piangendo con la Madre?

GIORNO OTTAUO.

PUNTO SECONDO.

Quanto sia necessario alla Religiosa conformarsi alla volontà di Dio, e prendere il tutto dalla sua mano.

POnderate, ò Religiosa, quello, che ogni giorno domandate a Dio nelle vostre preghiere, dicendo: *Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in Terra*: Voi domandate al Signore, che si faccia in terra la sua volontà nel modo, che si fà in Cielo. Li Beati in Cielo hanno una sola volontà con quella di Dio, nè vogliono altro, che quello vuole Iddio, e tutto il compimento della loro volontà lo ripongono nell' adempire quella di Dio. Or riflettete, se nel domandare a Dio, che ciò si faccia anche in terra, alla vostra petizione corrispondano i vostri sentimenti,

ti,

ti, ò pur domandate una cosa, e ne vorreste un'altra, chiedendo la conformità col Divino volere, e bramãdo, che s'adempisca il vostro. Felice voi, se chiedete di vero cuore, e studiate in prattica d'avere questa santa conformità con Dio, come i Beati nel Cielo; mentre in tal modo Iddio comincierà a farvi gustare un saggio di quella pace, e contentezza quì in terra, che godono i Santi nella Gloria, succedendogli ogni cosa, com' essi vogliono, perche non vogliono, se non ciò, che vuole Iddio. Un Paradiso sarebbe il Monastero, se così si vivesse dalle Religiose. Che quiete, che allegrezza spirituale, che santità, e profitto si vederebbe? Che Coro d' Angeli, più che di femine, che osservanza, che carità, che ritiro, e silenzio si trovarebbe in ciascuna, ed in voi stessa, se si pratticasse questa santa conformità col Divino volere, e si chiedesse con vera brama! Mà oh quanto succede in voi al contrario! In vece di conformarvi alla volontà di Dio, avete fin'ora preteso, ò pro-

procurato, ch' egli ti aggiuſtaſſe alla voſtra: E da quì ſono poi venuti tanti voſtri diſturbi, inquietudini, e lamenti in ogni picciola coſa al voſtro genio contraria: Dal volere ogni coſa a voſtro modo ſi originarono tutte le voſtre diſubbidienze, rilaſſazioni, traſgreſſioni di leggi, ò di voti, e tante colpe da voi commeſſe per ſecondare le voſtre paſſioni. Avvertite però, che poco vi giovaranno le voſtre preghiere, ed il chiedere con la bocca, che ſia fatta la Divina volontà, quando con il cuore, e con l'opere cercate tutto l'oppoſto. Per caminare all'eterna ſalute, ed al Regno del Cielo, non baſta riconoſcere Dio, come Signore, e Padrone con la lingua, quando la voſtra volontà non ſtudi di adempire, e conformarſi con la ſua: Che però ci avviſa il Divino Maeſtro: * *Non omnis, qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in Regnum Cœlorum, ſed qui facit voluntatem Patris mei:* Non tutti quelli che mi chiamaranno, Signore, entraranno

* *Matt.* 7.

in Cielo, mà solo chi farà la volontà dell'Eterno Padre. Oltre di ciò considerate l' obbligo strettissimo, che avete di conformarvi in tutto col Divino volere per lo stato di Religiosa, in cui siete: Anche nel Mondo è tenuta la Sposa ad avere una stessa volontà con quella dello Sposo, e vivere soggetta, e conformata con esso: se corre quest'obbligo a chi si sposa con una creatura, quanto maggiore deve essere in chi si sposa con Dio? Nella vostra professione offeriste tutta voi stessa con tutto il vostro volere al Signore; or come pensate adempirla senza conformarvi in tutto alla volontà del vostro Sposo? *Non consiste l'essere Religiosa in portare l' abito di Religiosa*, dice Santa Teresa, *mà in procurare di soggettare in tutto la nostra volontà a quella di Dio, che è il concerto, e buon'ordine della nostra vita. Sia quello, che di lei ordinarà, e disporrà la Maestà Sua, nè vogliamo noi, che si facci la volontà nostra, mà la sua*: Rimirate, ò Religiosa, con quanto suo costo v'insegnò il vostro

Spo-

Sposo Giesù questa conformità al divino volere: L'esercitò egli dall'istante della sua Incarnazione in tutti i momenti della sua vita con indicibili stenti, e travagli, mà principalmente nell'Orazione dell'Orto prima d'entrare nel pelago de'suoi tormenti. Sapeva esso, che bastava un suo sospiro per redimere tutto il genere umano, quando vidde ivi il vasto Calice d'amarissime pene, che doveva assorbire per nostro amore; pure non ostante il timore, e la mestizia, che ne provava, congionta con la naturale ripugnãza dell'umana volontà, volle conformarsi in sì grandi angustie alla divina, dicendo prontamente: *Non mea, sed tua fiat voluntas:* Che dite a questo essempio del vostro Sposo voi, che non sapete prendere una picciola avversità, ò un leggiero travaglio dalla volontà di Dio? non si tratta di flagellarvi cõ innumerabili battiture, di coronarvi con pungentissime, e longhe spine, di crocifiggervi sopra un' infame patibolo con mille ingiurie, e strapazzi, quando per al-

tro lo meritarono i voſtri peccati al contrario dell' innocentiſſimo Gieſù: E pure ogni coſa vi turba, nulla potete ſoffrire, volendo dar legge à Dio con moſtrarvi pronta a ricevere da lui le eſaltazioni, mà non le depreſſioni, le coſe proſpere, non le avverſe, la ſalute, non le infermità, ed i favori, mà non i travagli; Queſto non è raſſomigliarvi al voſtro Spoſo, e ſeguirlo, mà un voler eſſer la Spoſa ſopra lo Spoſo, la creatura ſopra il Creatore, e l'inferma dar legge al Medico, che non preſcriva veruna amarezza di medicina. Se le medicine però, che ſono ordinate all' infermo vengono da queſto ricuſate, ò in vece di ſargli giovamento gli accreſcono il male, è ſegno molto pericoloſo, e grandemente da temerſi. Così ad un' Anima Religioſa inferma nello ſpirito, ſe le coſe ordinate da Dio per di lei ſalute, e profitto, come ſono mortificazioni, avverſità, e travagli, che doverebbero giovargli di merito, ed'emendazione, eſſa le converte in proprio danno, e peggio-

ra-

ramento pigliandole con ſdegno, e rancore, come fatte dalle creature, ò con inquietudine, e mormorazioni, come coſe ingiuſte, e da non ſoffrirſi, in tal caſo v'è poco da ſperare in bene; che anzi ſimili anime col convertire la cura in veleno meritano eſſere abbandonate dal Celeſte Medico, ò almeno ſi privano delle di lui viſite ſalutevoli, e delle grazie, e favori del diviniſſimo Spoſo. Narra il Bloſio, che a Santa Geltruda inſegnò Chriſto Signor noſtro una belliſſima dottrina per eſſer ſpeſſo da lui viſitata con le ſue grazie, così dicendogli: *Quicumque cupit à me ſæpiùs adiræ, ſuæ voluntatis clavem mihi offerat, nec eam à me unquam recipiat:* Chi deſidera, che io venga a lui, lo viſiti ſpeſſo, e gli ſomminiſtri i miei favori, ed i ſoccorſi della mia grazia, mi dia la chiave della ſua volontà, nè più me la richieda. Avendo Santa Geltruda così bene imparata queſta lezione, tutta ſi ripoſe nel divino volere, ed ogni giorno ripeteva ſpeſſiſſime volte: *O mi dulciſſime Jeſu, fiat in me vo-*

luntas tua: Mio dolciſſimo Gieſù, ſi faccia in me la volontà voſtra: E con queſto arrivò la Santa ad eſſer tanto amata, e favorita dal Signore. Imparate ancor voi ad alzare ſpeſſo la mente a Dio, e con fervore indrizzarli coteſto affetto: O *dulciſſime Jeſu, fiat in me voluntas tua*: Altrimẽte ſe giuocarete di proprio volere, ſe pretenderete s'adempia la voſtra volontà, in vece di cercare quella di Dio, anche nell'operar il bene, machiarete quanto di buono, e di virtuoſo farete. Per queſto Iddio non volſe già mai accettare, nè eſaudire le orazioni, le lagrime, le penitenze, le vigilie di quella gente riferita da Iſaia Profeta, che ſi dolevano amoroſamente con Dio: * *Quare jejunavimus, & non aſpexiſti, humiliavimus capita noſtra, & neſciviſti?* Ecco il perche, riſpoſe loro Dio per il Profeta, *quia in die jejunii veſtri invenitur voluntas veſtra*, perche digiunaſte, vi mortificaſte a capriccio, ed operate di propria volontà. S. Bernardo dice; ſe

* *Iſa.* 58.

se quando io digiuno, mi si trova la mia propria volontà, non è questo il digiuno, che hà eletto lo Sposo dell'Anima mia; questo digiuno non gli piace, nè gli gusta, nè gli dà sapore, perche è attoficato dalla coloquintida della propria volontà: Quelle osservanze, soggiunge il Santo, benche buone in se stesse, sante, e lodevoli, con tutto ciò se sono tinte di propria volontà, perdono il candore, il lustro di meritoria osservanza. Oh quanto gran male causa la propria volontà, per cui i vostri beni non vi saranno stimati beni, nè le vostre buone opere vi saranno pagate per buone! * *Grande malum, propria voluntas, qua fit, ut bona tua, tibi bona non sint, quia nihil inquinatum propria voluntate gustabit, qui pascitur inter lilia:* Vedete di quanto pregiudizio è questo all'Anima, onde risolvete di rimediarvi, e se fin'ora la vostra volontà vi hà precipitato, sollevatevi con la divina, e procurate con efficace desiderio in avvenire, che s'adempia in voi la

* *S. Bern.*

divina volontà, se non volete isperimentare un' anticipato Inferno, consigliandovi il sudetto S. Bernardo: *Ceßet voluntas propria, & Infernus non erit; quid enim odit Deus, aut quid punit, præter propriam voluntatem?* Che altro odia Dio, che altro punisce, se non la propria volontà? E chi altro fabbrica l'Inferno, se non il proprio volere? *Volui eſſe meus, & perdidi me*, lo conferma anco con la prattica di se stesso Sant' Agostino. Oh Dio quante inquietudini, e disturbi patisce una Religiosa di propria volontà, testarda, di capo duro! muti occupazione, s'applichi a qualsisia facenda, ò uffizio, muti camera, faccia quello, che vuole, e sempre portarà seco un'Inferno di noje, d' inquietudini, di confusioni, di contradizioni trà se medesima, senza trovare modo, nè verso di por fine a tanti tormenti, e pene interiori, che con lenta morte la vanno cruciando, e portandole un'anticipato Inferno: *Quid enim odit Deus, aut punit, præter propriam voluntatem? Ceßet voluntas propria,*

&

& Infernus non erit: Entrate in voi ſteſſa, e vederete, come la propria volontà è la principal radice di tutti i mali, la cauſa di tutte le pene, e tormenti: *Undè bella, undè lites in vobis? non ne hinc? ex concupiſcentiis veſtris*, dice S. Giacomo. Che coſa vi fà ſtare in continva guerra, in perpetue liti? Che ogni iſtante vi tormenta, come ſe foſſe un Demonio, ſe non la propria volontà? Riſolvetevi ora di abbracciare con tutto l affetto quella di Dio, che è la fonte d'ogni proſperità, d'ogni bene, e conſolazione; a queſta con tutto il cuore dovete ſottomettere, e raſſegnare il voſtro volere, e in tal guiſa portarvi, che S. Chieſa nelle voſtre eſequie ricordando al Signore, che *tuam in votis tenuit voluntatem*, abbia giuſta ragione di ſoggiungere: *Tua miſeratio eam ſociet Angelicis Choris*.

GIORNO OTTAVO.

PUNTO TERZO.

Della Custodia della lingua, e silenzio.

COnsiderate, ò Religiosa, con somma ponderazione, quanto importante sia per voi la custodia della lingua, ed il silenzio, se volete corrispondere alla propria vocazione, e sodisfare al vostro stato. E' questo un mezzo tanto necessario ad un'anima religiosa, che soleva dire Cassiano gran Maestro della Vita spirituale, essere il silenzio il primo passo, che si fà nella vita spirituale, il noviziato delle virtù, la prima foglia del Chiostro, per la gran nemicizia, che hà la lingua con la vera divozione, e divina grazia: *Hic est enim primus disciplinæ actualis ingressus, omnis quippè labor hominis in ore ipsius*: La maggior fatica, il maggior travaglio, il maggior pericolo, nemico, ed ostacolo, che abbi una Re-

Religioſa al progreſso della vita ſpirituale, ed al ricevimento delle divine grazie è la ſua lingua; quindi è, * che S. Pietro Damiano conferma non eſſervi coſa, che ne' Monaſteri più lo ſpaventaſſe, che gli oziosi, ed inconſiderati diſcorſi; onde conſigliava le perſone Religioſe, che ſi come chiudevano la lor' Cella, e ſi portavano la chiave, così chiudeſſero, e teneſſero ben cuſtodita la chiave della lingua. * E S. Agoſtino gemendo ſi proteſta, che in ciaſcun' altra tentazione ſapeva fare l'Eſſame della Coſcienza, eccetto in quello del parlare; e però pregava iſtantemente Iddio della continenza della lingua. E S. Arſenio, come ſi legge nella ſua vita, eſsendoſene paſſato dalla Corte all'Eremo fù da un' Angelo avvertito con queſte parole: *Arſeni fuge, tace, quieſce; hæc ſunt principia ſalutis*: Arſenio fuggi le converſazioni, oſserva un virtuoſo ſilenzio; queſti ſono i primi principi dell'eterna ſalute. Fate quì rifleſſione a voi ſteſſa, a tanti voſtri ciacala-

* *Ep.* 28. *l.* 2. * *L.* 10. *c* 37.

menti, e ragionamenti vani, ed inutili; e confondetevi di non avere fin' ora in tanti anni di Religione dato principio alli primi principj della vita ſpirituale, e religioſa. Con tanto aprire la bocca, i Demonj hãno avuto adito di entrare nel voſtro cuore, e ſaccheggiarvi tutto il teſoro della divozione, e delle virtù; cuſtodito non da altra chiave, che da quella della lingua al dire di S. Bernardino da Siena, e di S. Doroteo: *A multiloquio abſtine; hoc enim extinguit cordis cogitationes cœleſtes*: Chi non sà cuſtodire la ſua lingua, non potrà già mai cuſtodire nel ſuo cuore alcun capitale di devozione, e di virtù; in quella guiſa che chi vuol riempir un vaſo d'acqua, in vano ſi affatica, ſe tiene aperte le fiſſure, per cui l'acqua ſe n'eſce. Il ſoverchio parlare diſſipa lo ſpirito, sì che ben ſovente in una mezz' ora di diſcorſo perde una Religioſa tutto il capitale di ſpirito, e fervore acquiſtato cõ molto ſtento in più giorni d'orazione, e mortificazione, perdendo tal'ora in una giornata il corſo di molti anni

in-

intrapreſo feliceméte verſo il Cielo. La lingua è un fuoco, dice S. Giacomo, di cui una ſola ſcintilla può cagionare l'incendio d'una gran ſelva di virtuoſe, e meritorie azioni: * *Ecce quantus ignis quàm magnam ſylvam incendit:* Chi ſarà di voi (diſcorre ſopra queſto paſſo San Pietro Damiano) che non frenando la lingua poſſa far fondamento nel merito della caſtità, della continenza, de i digiuni, ò di qualunque altra opera buona: *Quis de ſobrietate, quis de caſtitate, quis de jejuniis, aut aliqua ſe poterit bona operatione jactare?* Se voi eſſaminarete bene voi ſteſſa, trovarete, che la voſtra lingua non ſolo fù un fuoco incendiario d'ogni opera buona; mà di più un ſeminario d'innumerabili colpe, una ſcuola di mormorazioni, un'arſenale di tutte le armi degl' Inſernali nemici, d'onde uſcì quel gran treno di bugie, diffidenze, diſcordie, ſoſpetti, dannoſi riporti, odioſe comparazioni, e ſcandaloſi diſguſti, che miſero a ſacco la fortezza del voſtro cuore, e riem-

* *Jacob. 3.*

e riempirono di lagrimevoli disordini tutto il Monastero, conforme il detto di Salomone: *Os lubricum operatur ruinas*; e altrove *in multiloquio peccatum non deerit. Exivit multiloquium* (spiega questo passo S. Ambrogio) *peccatum intravit*; esce dalla bocca il parlar soverchio, e vi entra il peccato; esce la lingua in campagna, & il Demonio entra nel cuore con tutte le truppe de' peccati, come lo protesta S. Giacomo: **Universitas iniquitatis*: mentre, come l'esperienza l'insegna, la maggior parte de' Peccati delle Monache dalla sola lingua derivano. Che dite voi quivi, che per una parola vi si dica, cento, e più volte replicate, senza portar rispetto, nè a luogo, nè a tempo, ciacalando in Choro, in Dormitorio, nel Rifettorio, e ciò, che riesce più intolerabile, e scandaloso, impiegando in ciacalamenti l'ore medesime destinate alle divine lodi? Questo è un dichiararvi Secolare, non Monaca, un professarvi indegna della compagnia delle

Spo-

* *Jacob.* 3.

Spose di Christo: Questo è una spezie di devorzio dal vostro celeste Sposo, e quasi dissi un'Apostasia dalla Religione; nè mi lascia mentire S. Giacomo: * *Si quis existimat se religiosum esse non refrenans linguam suam, huius vana est Religio:* e la ragione è chiara, dice S. Bernardo: che *Religio a religando dicitur*; e però niuna si confidi nell'abito religioso, se per anco non hà imparato a legare, e frenare la sua lingua: *Nemo de Religionis habitu blandiatur, qui adhuc linguam suam non didicit religare:* Imparate da tante altre vostre pari, che per non perdere col troppo parlare il merito della religiosa osservanza, poco conversano con le creature; mà il più continuo conversare, e parlare è col Creatore.

****

GIOR-

* *Jacob.* 1.

GIORNO OTTAVO.

PUNTO QUARTO.

Sopra l'istessa materia del silenzio, e custodia della lingua.

COnsiderate, ò Religiosa, come frà gl'altri danni, che cagiona il soverchio parlare, uno de'maggiori è l'impedirci di trattare con Dio. In questa vita piena di tante miserie, e pericoli non abbiamo cosa più necessaria, che di ricorrere di continuo al Signore, e far sempre orazione fin'che resti per noi assicurato il negozio dell'Eternità, e perciò ci avvisa Christo in San Luca: * *Oportet semper orare, & non deficere:* Or questo essercizio tanto importante mai si può trovare in un'Anima divertita dalle ciarle, e da'discorsi superflui. Fate riflessione a quell'anime, che sono amiche d'orazione, e di conversare con Dio, che tutte le trovarete silenziarie; Iddio per il-

Immi-

* *Luc.* 18.

luminare un'anima, per parlargli al cuore, e per communicargli i suoi ajuti, e la sua grazia, vuole, che sia discosta da'rumori, e dalle conversazioni delle creature; onde dice per il Profeta Osea: * *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad Cor ejus*: Quella Religiosa dunque, che procura di starsene sola, ritirata nella sua Cella in santo silenzio, e sprezzando il parlare con le creature, facilmente alzerà la mẽte al suo Creatore, goderà di trattare con lui, e sarà del continuo visitata da esso cõ le sue grazie, come afferma San Lorenzo Giustiniano: *Tacentes, & orantes Dominus ut plurimùm visitare dignatur*: Mà per il contrario le Religiose loquaci, avide a trattare con gl'Uomini, mai si trovano disposte per parlare con Dio; quindi ne meno trovano modo per domandare, ed ottenere il di lui ajuto, ed il loro profitto. Procurate voi di rimediare alla vostra diffusione, mentre fin'ora la stessa esperiẽza pur troppo vi averà fatto provare così gran pregiudizio.

* *Ose.* 2.

zio: Avvertite però, che tutto il danno cagionato dalla lingua non proviene solo dalla troppa frequenze de'discorsi, mà anche dall'inconsiderazione nell' istesso parlare tal volta necessario, essendo ugualmente colpevole il parlare soverchio, e l'inconsiderato. Nella lingua vi sono due vene, una diramata dal cuore, e l'altra dal cervello, che è sede più propria dell'intelletto; e da ciò dobbiamo imparare, che quanto si vuol dire con la lingua, non deve uscire dal cuore, che non sia insieme guidato, e regolato dalla ragione. Per questo ci avverte Sant'Agostino; *Omne Verbum priùs veniat ad limam, quàm ad linguam*; che ogni parola resti prima limata, che proferita; prima esaminata dalla ragione, che tramandata alla lingua. E S. Gio. Grisostomo con un'altra breve sentenza, e con altrettanta premura ci dichiara l'istesso, dicèdo: *magis, quàm pupillam oculi, linguã tuam custodias*; più che la pupilla dell'occhio, custodisca ciascuno la sua lingua. Se tanta diligenza dunque si usa per nõ

urta-

urtare in alcun lato con gl'occhi, per non offendere con un dito, ò con altro le noſtre pupille, anzi per non laſciarvi cadere nè pure una pagliuccia, ò un'atomo di polve; maggior cautela, dice il Santo, deve averſi, che la noſtra lingua non urti nel parlare in qualche parola, che poſsa offendere alcuno, ò debba tacerſi. Oh quanto di raro ſi trova ora queſta premura, e cautela della lingua anche in perſone religioſe, eſsendo in alcune divenuto tanto aſſiduo, ed inconſiderato il troppo diſcorrere, che pare non baſti una ſola lingua per il parlare, e molto meno un ſolo intelletto per regolarlo!

Di un certo giovine molto ſcilinguato diſse Zenone: *Vedi giovine, che le orecchie ti ſono cadute nella lingua*; e diſse bene, perche avendoci la natura con ſomma Providenza di Dio proveduti di due orecchie, e di una ſola lingua, e queſta ben rinſerrata frà i cancelli de'denti, e delle labbra, acciòche più pronti foſſimo ad aſcoltare, che a parlare; nondimeno trovanſi Religioſe, che, come una

ſola

sola orecchia, e molte lingue avesse-ro, dicono con ogni franchezza quan-to viene loro alla bocca, senza pensa-re quello si dicono, che il più delle volte doverebbero tacere; Con più ragione meritarebbero queste tali la severa Penitenza, che S. Paolo Primo Eremita impose ad un suo Monaco nominato pur Paolo, che fuor di pro-posito, e inconsideratamente gli do-mandò, se i Profeti erano stati prima di Christo; a cui il Santo fece purga-re quella inconsiderata domanda con un rigoroso silenzio di trè Anni. Quanto maggior'penitenza avrebbe assegnata alle longhe, ed inutili ciar-le, ed agl'ozioſi, ed importuni di-scorsi, se tanta ne impose ad un'im-portuna interrogazione? Più non si costuma adesso ne'Chiostri il punire con l'antico rigore l'oziosità del par-lare; nõ per questo però scanseranno li Religiosi, e Religiose tal castigo; che anzi l'averãno maggiore in quel giorno, nel quale saranno più seve-ramente giudicati, e puniti. * *Quo-niam omne verbum otiosum, quod lo-quuti*

* *Matth.* 12.

quuti fuerint homines, reddet rationem de eo in die judicii. Ogni parola oziosa, dice Christo, comparirà in quel giorno del giudizio nostro nel Tribunale di Dio, e sarà da esso rigidamente giudicata, e poi punita con fuoco: E Dio voglia, ò Religiosa, che il Giudice giustissio non trovi altra colpa nel vostro parlare, che quella dell'oziosità; Imperocche se considerate bene il vizio della loquacità, trovarete, che quasi mai camina solo, mà sempre và in truppa con altri maggiori, che per lo più scorrono ad infestare la quiete, e la riputazione del prossimo.

Il silenzio ne' Monasteri di raro si rompe senza rotture di Carità, ò nel mormorare, ò nel riportar ciarle da una parte all'altra, ò nel censusare le altrui azioni, ò in cento altre maniere, che tutte servono per rovina della virtu, e della perfezione, e per ferire il cuore de' prossimi, ò sotto pretesto di burla, ò sotto coperta di zelo. Ed il peggio è, che questi peccati di lingua non ci fanno scrupolo, e sempre ci lasciano nella stessa cecità, con

cui

cui sì facilmẽte si commettono: Una parola detta in burla pare una leggerezza, che se ne voli, e svanisca con l'aria; e non si riflette l'avviso di S. Bernardo, che *leviter volat, sed non leviter ferit:* Vola leggiermente una parola, mà non fà leggiera ferita, mentre basta per togliere il riposo alla nostra sorella, per rubbargli la pace, e disturbarla nelle sue orazioni, ne'suoi impieghi, ed in ogni cosa: *Leviter volat, sed non leviter ferit*: Vola, e passa con l'aria quella censura, con la quale si condanna negl'altri un picciolo difetto, ed una picciola colpa; mà quanto si fermarebbe, e ferirebbe il vostro cuore, se fosse fatta a voi stessa, e dietro alle vostre spalle, quando per altro ne siete voi più meritevole? Se dunque tanto dispiacerebbe a voi, come sì facilmente potete farla ad altri? Ah se volete mormorare, e censurare, guardatevi ben d'intorno, che da capo a piedi trovarete in voi difetti da condannare, e materia di discorrere, mentre l'istesso vizio della vostra lingua già dà indizio, che ne

siete piena! Avete i travi negl'occhi, ed i peccati nell'anima, e non li vedete; perciò mirate alle pagliuccie degl'altri, ed a sindicare le altrui imperfezioni; mà che rispondete all'interrogazione di Giesù nel Vangelo, che così vi rimprovera: *Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem, quæ est in oculo tuo, non consideras?* Che mirate all'altrui festuche, e non guardate in voi i travi? Entrate dunque in voi stessa, ò Religiosa, ed emendate il vostro parlare, se vi trovate in questo difettosa, nè siate sì facile a condannare gl'altrui difetti. Quante virtù, che voi non sapete, ò non avete, averà quella sorella da voi censurata? Che se non avete voi il difetto, che in essa vi par di vedere, oltre gli altri maggiori, che avete, potete avere ancor l'istesso; e se ora non l'avete, tutto è per misericordia di Dio, poco da voi meritata, mentre non compatite nell'altre ciò potrebbe permettere in voi stessa. Avvertite in fine, che siete voi a bastanza, e pur troppo difettosa, difettãdo sì spesso

nel-

nella lingua, che di continuo aurà fin ora macchiata per ogni parte l'anima vostra con provocar sopra di voi l'ira di Dio, e meritarvi con gli altri castighi d'esser da lui abbandonata in un'abisso di mali. Perciò proponete in questi Santi Esercizj con ogni fermezza l'emenda; e risolvendovi di por fine, e rimedio alla vostra loquacità, pregate la pietà di Giesù, che col suo prezioso Sangue voglia lavare tante colpe dalla vostra lingua, e darvi ajuto per fuggire da qui avanti il parlar soverchio, e regolare il necessario con le leggi della Carità, e della ragione, per non dir parola, che non tia di gloria di Dio: * *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis.*

GIOR-

* *Psal.* 140.

GIORNO NONO.

PUNTO PRIMO.

Sarà oggi la presenza di Christo Sig. Nostro morto sù la Croce, e da Longino trafitto nel Costato con una Lanciata.

E'Morto, Anima Religiosa, sopra un patibolo di Croce l'amabilissimo vostro Sposo Giesù. Sommerso con questo legno ignominioso nel mare amarissimo de'suoi torméti rese l'anima santissima in mano del Padre: Mà non son'finite con la stessa morte le sue piaghe, ed i suoi oltraggi, nè fù bastante tanto sangue sparso ad estinguere l'odio implacabile de'suoi crudeli persecutori. Longino per esser cieco non avendo potuto assieme con gl'altri Soldati fare ufficio di Carnefice verso Christo, nè concorrer con essi a tormentarlo vivo, perciò incrudelisce cõtro lui già morto, e con cruda lancia gli trapassa il cuore. Oh colpo di doppia fie-

rezza, che nel ſquarciare il morto Coſtato andò a ferire la di lui Anima Santiſſima, quale ben ſtava mirando, e conoſcendo queſto atrociſſimo oltraggio fatto al ſacrato ſuo corpo! Oh ſpettacolo di non più udita barbarie; trovar modi sì atroci per dare una ſpietata morte all'innocentiſſimo Salvatore, ed ancora doppo morto infierire contro di eſſo! Oh carità troppo eccefliva di Gieſù, che per noſtro amore ſoffrì volontieri d'eſſer ferito, e perſeguitato vivo, e morto ſino a moſtrarſi il cuore ſquarciato! Piangete quivi a viſta d'una tal piaga le voſtre paſſioni sì riſentite, ò Spoſa ingrata del Redentore, che per ſuo amore non ſapete ſoffrire un'ingiuria. Vergognatevi di moſtrare tanti rancori per ogni leggiero diſprezzo, di lagnarvi, che quella parola pungête vi ferì il cuore, ò quell'affronto vi paſsò l'anima, empiendo ad ogni occaſione il Monaſtero di querele, e lamenti, ò ſfogando livori per qualunque minima ferita, e diſguſto. Ecco quante ferite ebbe il cuore di Chriſto vivo;

fù

fù tradito da un Giuda suo favorito Apostolo, negato da Pietro suo intimo confidente, posposto all' iniquissimo Barabba da' Giudei beneficati con tante grazie, e miracoli, accusato per bestemmiatore, giustiziato per sedizioso, beffeggiato, vilipeso, tormẽtato da ogni gente, come il più indegno di vivere sopra la terra: tutte queste furono asprissime ferite, che trapassarono il cuore di Giesù, e questo in vece di risentirsi accettò anche già morto l'ultimo degl' oltraggi, che fù l'esser squarciato da quella lancia per amor vostro. Come averete voi animo ad un tale essempio di concepire pẽsieri di risentimento, ò vendetta? Rissettete a questa gran piaga, e vedete qual vendetta ne fè Christo: Longino appena l'hà trapassato con sì strano colpo, che viene da esso miracolosamente illuminato, e col dono della sua pietosissima bontà aprendo gli occhi dell'anima alla grazia, e quelli del corpo alla luce, vede, e prova in se stesso, che le ferite di Giesù sono piene di misericordia, piene di

pietà, di dolcezza, e di carità:* *Vulnera Jesu Christi plena sunt misericordia, plena pietate, plena dulcedine, & charitate:* Procurate ancor voi, se riceverete qualche puntura, ò ferita dal vostro prossimo, che le vostre ferite siano somiglianti a quelle di Giesù, cioè, che non trasspirino livori, ò segni di risentimento, e d'avversione verso di chi vi disprezzò, ed offese, mà più tosto segni d'amore, effetti di benevolenza, e di pace verso ciascuna. Considerate in oltre in questo passo ciò, che vuole insegnarvi, e quanto da voi richiede l'amore del vostro Sposo con il Costato trafitto, e con il cuore aperto da quella lanciata. Non si contentò egli per amor vostro d'avere ferite le mani, e piedi, lacerate da spine, e flagelli tutte le parti esteriori del corpo; mà volle, che fosse ferita anche la parte più intima, e principale, che è il cuore, acciochè impariate, che la vostra corrispondenza verso di lui non deve essere di sole opere esteriori, nè di sole estrinseche di-

* *S. Agost. man. cap.* 21.

divozioni, ed osservanza, mà deve esser accompagnata con il cuore, con un vero amore, con retta intenzione di solo piacere a lui, e corrispondere a quella bontà, con cui per voi volle esser ferito fin nel più intimo del cuore. Ah quanto spesso fin'ora le vostre osservanze, ed operazioni sono state solo estrinseche, e d'apparenza senza aver parte in esse il vostro cuore, che tutte animarle doveva! Riflettete in avvenire alla lanciata, ed al cuore aperto di Christo: imprimete questo nella vostra mente, e non ardirete di più fare le divozioni senza l' attenzione del cuore, e così a caso, come faceste fin' ora. Di più considerate l'amoroso motivo di confidenza, che vi hà dato Giesù con questa piaga, accioche ad ogni momento a lui ricorriate a chieder con sicurezza tutte le grazie a voi necessarie. Volle il di lui amore, che quella piaga gli spalancasse il cuore, accioche vedendolo aperto non aveste voi timore, nè diffidenza d'entrarvi. Versò egli da cotesta piaga acqua, e sangue in tanta ab-

bondanza, acciòche con sì gran copia poteste voi estinguere facilmente tutto il fuoco dell' ira divina, quando la temete sdegnata contro i vostri demeriti. Mandò in fine quel prezioso liquore dalle sue viscere, acciòche servisse questo di fonte per lavare le vostre macchie, di balsamo per sanare le vostre piaghe, di prezzo per pagare i vostri debiti, e per comprarvi i tesori dell'Eternità. Bãdite dunque alla vista di questa preziosa ferita le vostre diffidenze, li vostri timori nell'accostarvi a Giesù. Stà aperta nel suo Costato la porta del refugio, entrate in esso con tutta fiducia per liberarvi da'divini castighi: Stà spalancata nel suo cuore la finestra dell' Arca, correte con sicurezza in quella per salvarvi da ogni diluvio di colpe: Stà esposta la cicatrice del divino amore, accostatevi a ravvivare con questa tutte le brame de'vostri affetti: Stà formata nelle viscere del vostro Redentore la stanza sicura delle anime sue redente, entrate voi in questa, senza verun timore, che ritrovandovi il

ripo-

riposo dell'eterna felicità, potrete ancor voi dire con Sant'Agostino: * *Longinus aperuit mihi latus Christi lancea; & ego intravi, & ibi requiesco securus.*

Oggi si potrà fare la Confessione generale, ò annuale, vedi foglio 75. Parte Seconda con quel che segue sino al foglio 91.

GIORNO NONO.

PUNTO SECONDO.

Dell'amore di Dio.

COnsiderate, ò Religiosa, la soavissima legge impostavi dal Sig. Iddio d'amarlo con tutto il cuore, come vostro sommo bene, ed ultimo fine. Sarà forse questo un commandamento troppo rigido, che vi prescrive d'amare una Bontà infinitamente amabile? Se una bontà mediocre hà ragione di farsi amare, qual ragione, ò motivo potete voi

* *Mat. cap.* 23.

addurre per non amare una bontà infinita? Forse perche infinita, lascia d'essere amabile? Oh quanto vi consolareste d' amarla, se conoscesse quanta felicità si ritrovi nel di lei amore! Nel medesimo Inferno, con tutto che sia ivi odiato Iddio, non v'è pur un Dannato, ò un Demonio, che non si stimasse felice, se doppo mille Secoli di pene potesse giungere a far un'atto d' amor di Dio: E voi, che quà potete amarlo senza una minima pena, anzi con gran diletto, se non lo fate, mostrate d'avere un genio peggiore dell' istesso Inferno. La vostra volontà non può stare senza amare, e non per altro fine Iddio ve la donò, se non perche l'impiegaste in amarlo con tutto il cuore; e vi sembrerà forsi troppo un cuore sì picciolo, come il vostro, per impiegarlo nell'amore d' un Dio sì grande? non corrisponde a Dio, chi non si serve della potenza per quel fine, a cui Dio l'hà ordinata. Ci hà dato l'occhio per vedere, e vediamo; l'orecchio per udire, e udiamo: or avendovi data

la

la volontà per amarlo, perche non lo amate? Se non risolvete d'amarlo, non meritate più di vivere trà i ragionevoli, mà trà li bruti, mentre deviate da quel fine, per cui Iddio vi dotò di volontà, e di ragione. Gran miseria d'una creatura ragionevole, sapere che un Dio aggradisce il di lei amore, e non procurare d'amarlo con tutto l'affetto! Amarete tal volta una persona della terra, e donarete il vostro amore più cordiale ad un'oggetto, che non vi corrisponde, nè si cura essere amato da voi; e col Signore dell'universo, che tanto aggradisce il vostro amore, che brama d'esservi tenerissimo amico, e che sì fedelmente vi corrisponde, vi mostrate sì scarsa in amarlo! Guardate, se hà egli mai ò sprezzato, ò abbandonato chi l'ama, per vile, e miserabile creatura, che sia? Non fà Dio all'usanza del Mondo, ove i Grandi sprezzano l'amicizia degl'inferiori, e li ricchi non si curano esser amati da'poveri, nè li Nobili da'Plebei, mà solo s'impiega l'affetto con gl'eguali, ò maggio-

ri, quali non amandosi, che per interesse, ò cõcupiscenza, nel tempo della necessità s'abbandonano. Tutto all'opposto è il genio di Dio, che senza eccezione di persone tiene cura di chiunque l'ama: * *Custodit Dominus omnes diligentes se*: e senza aver bisogno d'alcuno si protesta di corrispondere fedelmente a tutti cõ scambievole, e teneriſſimo affetto: * *Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo, & ego diligam eum*: Or come potete rifiutar d'amar un Dio sì buono, che si degna far conto del vostro amore, ed amarvi sì cordialmente, egli Signore del tutto voi creatura poveriſſima; egli Rè della Gloria, voi verme schifoso della terra, egli specchio di bellezza, voi fango deforme, e viliſſimo? Mirate quanto stima esso il vostro amore, mentre nõ si contentò di domandarvelo, e commandarvelo, mà prima del commando hà voluto meritarlo da voi con farvi innumerabili benefizj fino a rendersi debitore de' vostri debiti, e peccati, e pagarli a costo

* *Psal.* 144. * *Jo.* 14.

ſto del proprio ſangue. Non baſtando all'amor di Dio di corriſpondere al voſtro, volle egli eſſer il primo ad amarvi, amandovi, e beneficandovi prima che voi lo conoſceſte, penſando a voi prima, che voi penſaſte a lui, guardandovi con occhio amoroſo fin quando eravate voi nel niente per darvi non ſolo l'eſſere, mà anche la grazia, volendovi fin dall'ora per ſua Figlia addottiva, e Spoſa diletta, e preparandovi in Cielo un'eternità di beni da farvi godere inſieme con eſſo. Queſti ſono i penſieri, e gli affetti di Dio verſo di voi: quali furono, e ſono i voſtri verſo di lui? Come potete allontanare il voſtro cuore da Dio per impiegarlo nelle creature? Trovate forſe frà queſte un'amico più fedele di lui, un'oggetto più amabile, ò una bontà più adorabile della ſua? Ah, cieca, che ſiete, ſe non mirate à chi merita il voſtro amore per darlo a chi non lo merita! Lo merita Iddio, che amò voi, e vi beneficò ſenza vedere in voi alcun merito, mà per ſola dolcezza, e genio della ſua bon-

tà, potendo voi dirgli con S. Bernardo: * *Hoc est amare tuum, quod tu amas te amantes a dulcedine bonitatis tuæ, quam habes ad creaturam tuam:* Datelo dunque alla sua dolcissima, ed amabilissima bontà, non agli oggetti della terra, ed alle creature transitorie, che cercano il vostro cuore per ingannarlo, e riempirlo di vanità, che mai saziano, mà sempre inquietano. Sciogliete l'Anima vostra da' legami, e lacci di queste cose apparenti, che la tormentano, ed aggravano col lor peso; e cercate quella libertà de' figliuoli di Dio, che ci libera dalla schiavitù del Mondo, e ci fà caminare con ogni allegrezza, e contento la strada sicura del Cielo, conducendoci a godere il vero Bene, che è Dio. Questo fà l'amore di Dio con grandissima soavità, essendo esso un condimento sì delicato, che al dire di S. Bernardo, fà saporite tutte le fatiche dell'osservanza, dolci tutte le amarezze della mortificazione, soave l'obbedienza, gustosa la povertà,

* *Lib. de Amore Dei cap. 4.*

tà, dilettevole la castità: * *Ubi amor est, labor non est, sed sapor*: Chi ama, sente gusto, e non travaglio nelle virtù, e l'istesso patire gli serve di godimento. Santa Teresa doppo esser stata ferita con quel Serafico Dardo, che gl'infiammò il cuore dell'amore di Dio, non sapeva più, che cosa fosse il patire, ancorche tutto il Mondo gli fosse contrario con tutte le furie d'Inferno; perche il puro amor di Dio non sà, che cosa sia pena, e tormento, mà dà vigore all'Anima, e fortezza al cuore per vincere con gusto qualsisia difficoltà, mortificazione, ò travaglio, rendendo ogni cosa facile, saporita, e soave. Felice voi, se così l'intenderete, e pratticarete, mentre con questa sola prattica dell'amore adempirete con ogni facilità tutti gl'altri commandamenti di Dio.

Ogni precetto, e consiglio Evangelico, tutta la Legge Divina, ed Umana stà racchiusa, al dire di San Paolo, e di S. Gio. Chrisostomo, nel solo amore: *Plenitudo Legis est dilectio,*

* *Serm.* 81. *in Cant.*

ctio: Mercèche alla di lui forza niente rieſce ſpinoſo, difficile, e duro, mà piano, dolce, e guſtoſo. La fatica non ſi fà ſentire, quando vi ſottopopone le ſue ſpalle l'amore, benche debole, ed infermo ſia il corpo; ed il tutto ſupera, chi è ſuperato dall' amore, perche ſe queſto, al dire di S. Bernardo, sà trionfare dell'iſteſſo Dio: *De Deo triumphat amor*: Molto più sà trionfare d'ogn'altra coſa, che ſia ſotto di Dio. Cominciate dunque ad amare, e il voſtro cuore anguſtiato dall'amore delle creature, e dagl' imbarazzi della terra dilatatelo con l'amore di Dio, che in tal modo non ſolo ſuperarete tutti gl'intoppi nella ſtrada della virtù, e de' Divini Precetti; mà la correrete con lena guſtoſa, e potrete dire ancor voi col Santo David: * *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meum*: Hò corſa, ò Signore, la ſtrada de' voſtri commandi, quando dilataſte il mio cuore. All' incontro, ò Religioſa, queſto camino ſenza l'amor di Dio vi parerà

* *Pſal.* 118.

rà impratticabile, mai farete un paſſo nella virtù, mai farete operazioni meritorie; mà viverete, come morta, ſenza potere operare, ò con operare ſenza frutto: * *Qui non diligit, manet in morte*: Finalmente oltre l'obbligo sì grande, che avete d'amare Iddio, e di caminare con questo la ſtrada de'Divini Precetti, riflettete al gran torto, che fareſte a voi medeſima nel donare il voſtro amore alle creature, più che al Creatore, e nel dividerlo alli parenti, amici, ed a' beni tranſitorj. Tutti queſti vi abbandoneranno, al più tardi, che aſpettino, almeno al tempo della voſtra ſepoltura, e frà quattro giorni ſi ſcorderanno di voi, come ſe non li aveſte amati. Solo Iddio ſe l'averete amato, vi aſſiſterà con premura, e ſarà voſtro caro compagno per difendervi dalli moſtri d'Inferno preparati a divorarvi, e per condurvi per l'ignota regione della morte alla ſuperna Città di Sion, ed alla Patria della Vita; così vi aviſa Sant'Agoſtino: * *In die ſepultu-*

* 1. *Jo. cap.* 3. * *Man. cap.* 24.

turæ tuæ, cum omnes amici tui recedent à te, ille te non derelinquet, sed tuebitur a rugientibus præparatis ad escam, & conducet te per ignotam regionem, atque perducet ad Plateas supernæ Sion: Che però il pietoso Signore bramando con sinceriſſimo affetto il voſtro Bene, ed'eſſervi egli guida in queſta vita, e nell'altra, vi chiede, come già fece all'innamorata de'Sacri Cantici; che vogliate ſcolpir lui nel voſtro cuore, come oggetto del voſtro amore, e nel voſtro braccio, come regola, e meta delle voſtre operazioni: * *Pone me, ut ſignaculum ſuper cor tuum, ut ſignaculum ſuper brachium tuum*: Per. ciò riſolvetevi in queſti giorni di nõ ammettere altro amore, che il ſuo, di non ſpoſare le voſtre brame, i voſtri affetti, che a lui, e di non cercare la voſtra felicità in altri, che in lui; queſto farà un' imprimerlo, come *ſignaculum ſuper cor tuum*: Da quì paſſarete a metterlo *ſuper brachium*, cioè ſopra le voſtre operazioni, facendole tutte per dar guſto a lui,

* *Cant.* 8.

a lui, e per sempre più piacere a lui. Con questa risoluzione licenziate oggi le creature dal vostro cuore, ditegli, che non meritano il vostro affetto, e che avete trovato il vero Bene, e Diletto dell'Anima vostra, quale è Iddio, che volete tenerlo, nè mai più lasciarlo in eterno: * *Inveni, quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam.*

GIORNO NONO.

PUNTO TERZO.

Sopra l'istessa materia dell'Amor di Dio.

COnsiderate, ò Religiosa, quello, che dice lo Spirito Santo, che l'amor di Dio è forte, e vigoroso al pari della morte: * *Fortis est ut mors dilectio*: Spiega ciò San Gregorio, e dice, che si come la morte separa l'anima dal corpo, così l'amor di Dio stacca lo spirito dalle cose corporee, e sensibili; e se

* *Cant.* 3. * *Hom.* 12.

se la Morte leva la creatura dal maneggio delle cose del Mondo, così l'amor di Dio impadronito dell'anima la fortifica talmente, che la toglie dalla conversazione col Mondo, e la separa dagl' affetti della carne con tutte le sue miserie, ed inganni: E si come la fortezza della morte consiste in trionfare della forze più valide della vita con un semplice tocco della sua mano; così la fortezza del divino amore in un'anima con una leggiera scintilla del suo fuoco trionfa, ed abbrugia ogni vita più radicata nel senso, e nell' amor proprio, fà disprezzare ogni sodisfazione, ed ogni vivere più immerso nelle creature per un vivere crocefisso in Dio. Ponderate, come fù forte questo divino amore nella vita de'Santi Martiri, la cui fiacchezza trionfò glorioſa di tutto il potere del Mondo, di crudelissimi persecutori, e dell' Inferno. Armate dell' amor di Dio vinsero delicate Verginelle la ferocia de'più potenti Imperadori, e teneri fanciulli si risero delle minaccie, e de'tormenti

de'

de' più barbari Tiranni, che non valsero separarli da Dio. Ma senza mirare gl'altri, date un'occhiata a voi stessa, e mirate quanto fù forte in voi l'amor di Dio nelli contratti della vostra vocazione, con quanta facilità vi fece trionfare dell'amor de' parenti, della libertà, e del Secolo: Con quanta generosità v'indusse a disprezzare le ricchezze, ed abbracciare la povertà, a calpestare gl'onori, ed affrontare le umiliazioni, a rigettare i commodi, e le delizie d'una vita mõdana per stringervi alli stenti, alle asprezze, e mortificazioni d'una vita Claustrale, e prigioniera. Mà oh Dio! oh come si sono dileguati in un tratto quei primi fervori! ove è la fortezza di quel vostro primo amore? oh quanto si è infiacchito, ammollito, e snervato! Prima un monte di Mirra vi pareva un piccolo fascetto di mortificazione: *Vadam ad montem myrrhæ, fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi:* ed ora un fascetto di pene vi sembra una montagna d'asprezze, perche l'amor di Dio in voi da

Gigan-

Gigante è divenuto Pigmeo, e quasi del tutto smarrito. Deh per pietà ripigliate lo spirito perduto, ricordatevi de' vostri primi fervori, e non vi lasciate affogare vilmente da fiumicelli, se passaste gloriosamente il Mare. Un poco più d'amor di Dio nel vostro cuore, e non temerete la debolezza del vostro corpo. Supera ogni ostacolo, il tutto appiana, e nulla teme l'amor di Dio, diceva quell'innamorato di Dio S. Agostino: *Amor tuus Domine timorem pellit*: non teme i pericoli, non teme le Creature, nè i loro giudizj, non teme le persecuzioni, i travagli, le ingiurie, nè l'istessa morte; anzi stà nelle mortificazioni giulivo, ne' dolori allegro, nelle inquietudini quieto, e nelle turbolenze sicuro, perche sempre unito con Dio sprezza tutto ciò, che è fuori di Dio: onde esclamava San Paolo: * *Quis nos separabit a Charitate Christi? tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas &c.* se abbiamo l'amor di Dio, e la carità di Giesù Christo, sa-

* *Rom.* 8.

farà forsi potente per separarci da esso alcuna tribulazione, angustia, fame, nudità, ò pericolo? Misera voi, che d'ogni cosa v'atterrite, e non sapete mostrare l'amor di Dio a fronte di contrasto veruno! Vorreste amar Dio con questo, che un sì prezioso amore non vi costasse verun patimento, anzi con tal condizione, che stasse legato al vostro amor proprio, e non vi disturbasse alcuna commodità del vostro corpo. Mà se l'amore d'una creatura porta tanti impegni al cuor di chi l'ama, lo fà scommodare tante volte per servirla, e richiede molta fatica, e molte operazioni per mantenerlo; come sarà possibile, che l'amore d'un Dio, quale merita tutto il vostro studio, e tutta l'attenzione del nostro operare, non ci abbi a costar niente, anzi debba concorrere a conservare tutte le nostre sodisfazioni? Disingannatevi pure, ò Religiosa, che anche l'amor di Dio vuol essere mostrato con gl'effetti, e benche renda facile il patire, vuol però essere provato con

que-

questo, come l'istesso Dio a costo di tante pene lo mostrò verso di noi. E'inganno il credere, che l'anima vostra possa profittarsi dell'amor di Dio col solo pensare d' averlo, e con solo discorrere nel vostro intelletto della Divina Bontà, senza che poi la volontà ne mostri prova veruna: * *Il profitto dell'anima*, dice S. Teresa, *non stà in pensar molto, mà in amar molto, e se mi domandarete, come s'acquista questo amore, dico, che determinando la persona d'amare, e patire per Dio, ed in effetto farlo poi quando si rappresenta l'occasione*: Il dolore è il polso dell'amore; onde chi non affronta volontieri le occasioni di patire per Dio, dà segno, che non ama da dovero Iddio.

Al tocco de'patimenti, e non delle delizie si conosce l'amore, se sia legittimo, ò falso; perciò molti, che rassembravano a gl'occhi umani, che amassero Dio da dovero, a tempo del travaglio hanno svelato al Mondo la falsità del loro amore. Porta vero amore all'amato, chi per amor suo

* *Fond. cap.* 10.

ſuo ogni male ſopporta ; e chi più ama Iddio, più deſidera patir per Dio, e più patendo per amore, più creſce nell'amare, ſervendo il patire all'amore, come il vento al fuoco, che più l'accende, mentre cerca di ſpegnerlo. Da quì è, che l'anime innamorate di Dio, come mai ceſſano d'amare Iddio, così mai ſi ſaziano di patire per Dio, e ſempre più bramano occaſioni di penare, ſervendoſi di molte induſtrie, e d'amoroſe invenzioni di mortificarſi per appagare la ſete, ed alimentare la fame del loro amore. Senza cercarle però le incontrano l'anime Religioſe ogni giorno a truppe, non mancando mai nella Communità clauſtrali occaſioni di patire, ſe vogliono, in molte ſorti di patimenti per Dio. Quante coſe accadono alla giornata, che non ci vanno a genio, e non ſi accommodano al noſtro ſenſo, e dettame? Quanti diſcorſi, quante azioni, e quanti accidenti ad ogni paſſo s'incontrano diſguſtoſi al noſtro vivere? Queſto per appunto è il tempo di far moſtra del noſtro amo-

re

re a Dio. S'egli ci mostrò il suo nel Calvario, e non nel Tabor: ove penò, non ove godè, pretenderemo noi di mostrarli il nostro nelli godimenti, e non nelli tormenti? L'amore in Croce è la divisa delle seguaci del Crocefisso; onde un'anima, che non vuole soffrir cosa alcuna, può rinunziare alla professione, che tiene, ed all'abito, che porta di Discepola di Christo, mentre stà scritto: *Qui non bajulat Crucem suam, non est me dignus*: Risolvetevi dunque in questi giorni di voler'amare il vostro Dio di vero cuore, e mostrare in effetto un sincero amore al vostro Sposo Giesù, con abbracciare volontieri la sua Croce, e fargli compagnia ne'patimenti, che in tanta copia soffrì egli per vostro amore. Pregatelo per le viscere della sua misericordia ad accendere il vostro cuore ad amarlo, e rivolta alla sua ardentissima carità domandategli una scintilla del suo amore, dicendo con S. Agostino; * *O' ignis, qui semper ardes, & nunquam extingueris:*

* *Solil. cap. 19.*

ris! O'amor, qui semper ferves, & nunquam tepescis, accende me.

GIORNO NONO.

PUNTO QUARTO.

Dell'amore del Prossimo.

DUe *sole cose ci dimanda il Signore*, * dice S. Teresa, *cioè amor di Dio, e del Prossimo, e in queste dobbiamo affaticarci; osservandole con perfezione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo unite cō lui. Ma quanto siamo lontane dal fare per sì gran Dio queste due cose, come siamo tenute? Piaccia à Sua Maestà darci grazia, che meritiamo d'arrivare à questo stato, che à noi stà, se vogliamo. Il più certo segno, che sia, a mio parere, per conoscere, se osserviamo queste due cose, è osservando bene quella del Prossimo, perche non si può sapere, se amiamo Dio, benche vi siino indizi grandi per conoscerlo; ma quel del Prossimo più si conosce. E siate*

* *Mans. 5. cap. 3.*

certe, che quanto vi vedrete più profittate in esso, tanto più anche farete nell'amor di Dio: Fin quì sono parole della sudetta illuminatissima Maestra di Spirito. Dal che potete argomentare quanta sia la necessità, che avete d'amare il vostro Prossimo, mentre questo amore và inseparabile da quello di Dio, à cui siete tanto obbligata. Quindi è, che con tanta premura commandò Christo a'suoi Discepoli l'amor scambievole, e cordiale trà di loro: *Hoc est Præceptũ meum, ut diligatis invicem*: L'amor vicendevole, diceva egli, questo è il mio Precetto, come se in comparazione di questo non vi fosse nella sua Legge altro Precetto: Che però questa era la sua quasi continua lezione, e questo il Precetto di tutti i Precetti, senza di cui non si può amare il medesimo Precettore, mentre un'anima, che non ama il Prossimo, non è possibile, che ami veramente Dio. Per buone opere, che facciamo, nulla facciamo, se non amiamo il nostro Prossimo. Senza questo amore è vano, ed inutile

an-

anche il martirio appresso Dio: *In hoc cognoscent omnes, quòd Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*: E voleva dire l'istesso Giesù a gl'Apostoli: Il farvi conoscere per miei Discepoli più dipende dall' amarvi l'un l'altro, che dal confessare la verità della mia fede, e spargere il sangue per essa; mentre si può esser seguace di Christo anche senza cercar la morte per la fede, mà non senza l'amor vicendevole. Perciò a tutti gl' Uomini commandò Christo l'amor del Prossimo, e a nissuno commanda di cercare il martirio: *Mandavit unicuique de proximo suo*: Premendogli più questo, che quello. Riflettete ora, ò Religiosa, come vi fate conoscere Dicepola di Giesù, con quale amore amate le vostre Sorelle, come voi stessa, desiderando loro que'beni d'anima, e di corpo, che desiderate, e volete per voi. Queste sono il vostro Prossimo più vicino, con cui sempre convivete; e però queste più d'ogn'altro dovete amare con amor vero, e con amor puro, non con amore par-

ticolare, ò intereſſato; mà con affetto univerſale, perche Iddio ve lo commanda, e da eſſo vi ſono ſtate date per voſtre Sorelle. Oh quanto averete quivi da penſare, e da temere, ſe rimirate quanto poco adempite queſto Precetto, e quanto è diverſo il voſtro amore da quello, che Giesù vi commanda, mentre voi non volete amare, che dove vi porta il genio, ò l'inclinazione, e dove trovate naturale corriſpondenza, regali, e carezze, reſtringendo a queſti motivi tutto il voſtro amore! Avvertite, che queſto non è amore di carità, mà di pura concupiſcenza; nè ſerve queſto per fomentar l'unione vicendevole, e la perfezione de' Chioſtri; mà per metter diviſione, invidie, inquietudini, ed un'abiſſo de' mali ne' Monaſteri anche più ſanti. Quivi è dove trionfa il Demonio, e dove con facilità getta à terra tutto l'edifizio delle virtù, e dell' oſſervanza, mentre eſſendo queſto ſoſtenuto, ed appoggiato dalla carità vicendevole, e commune, per fare che tutto rovini, baſta, che l'amo-

l'amore diventi parziale, e diviso. Guardatevi perciò da cotesta pestifera divisione, e dilattate il vostro affetto a tutti, acciò non sia di lagrimevole pregiudizio all'anima vostra, ed a quella delle altre.

La norma del vostro amore imparatela da S.Gio.Evangelista, le di cui lettere tutte sfavillano fuoco di carità, non parendo sapesse scrivere, ò parlare, che dell'amore de' prossimi: Egli di tutti faceva gran stima: niuno era vile appresso di lui, tutti erano preziosi nel suo cuore per esser fatti ad immagine di Dio, e redenti con la morte santissima di Giesù. Questa deve essere la regola, ed il motivo del vostro amore: Quando il vostro Prossimo non avesse altro d'amabile, che l'esser creato ad immagine di Dio, aver costato la vita al Redentore, ed esser stato amato fino all'ultima goccia di sangue da Christo; ciò solo deve bastare per farvi risolvere ad amarlo con tutto il vostro cuore, stimarlo, e servirlo con tutto l'affetto. Che rispondete quivi voi, che avete sì poco concet-

to delle voſtre Sorelle, e che ſcanſate di trattare, or con l'una, or con l'altra, dicendo, che non potete comportare quel naturale sì antipatico, e diſguſtoſo? Dite inſieme, che non avete amor di Dio, nè del proſſimo, mà ſolo di voi ſteſſa. Dunque ſolo il voſtro naturale, ed il voſtro genio è buono, e quello dell'altre e cattivo? Chi hà fatto, e creato voi, e le altre, ſe non un ſteſſo Dio? E ſe Iddio le creò, e ve le diede per compagne, direte, che vi diſpiace quello hà fatto, e vi hà dato quel Dio, che è la Somma Sapienza, e Bontà? Ah che il tutto proviene dal non aver voi carità, e dall'amare voi ſteſſa nel voſtro proſſimo, e non l'opera di Dio, nè voler meritare coſa alcuna per amor ſuo! Per chi non vuole amare il ſuo Proſſimo non mancano ragioni all' umana prudenza, ò perche ci è ingrato, ò perche ci è moleſto, e ci offende; mà nè l'una, nè l'altra ammette la carità di Gieſù Chriſto, che ci hà dato il Precetto, e l'eſſempio d'amarlo, benche ci paja indegno del noſtro

ſtro amore: *Hoc eſt Præceptum meum, ut diligatis invicem*: Mà in che forma? *Sicut ego dilexi vos*: Devete amarvi ſcambievolmente, dice egli, nel modo, che io vi hò amato. Egli, ci amò, anche eſſendo ſuoi nemici; *Cum adhùc eſſemus inimici, ſic Deus dilexit Mundum*: Egli ci ama, e ci amò tuttavia ingrati, e moleſti: *Tota die expandi manus meas ad populum contradicentem mihi*: Così dunque ancor voi, ò Religioſa, dovete amare il voſtro proſſimo, quantunque vi foſſe ingrato, e moleſto.

Maggiori ingiurie, ed ingratitudini riceve Iddio ogni giorno da voi, che voi dalla voſtra Sorella; e pure non laſcia Dio per queſto d'amarvi ogni giorno, e beneficarvi: E ſe Iddio nò ſi ritira dal far queſto con voi, bèche indegna, come ardirete ritirarvi dal far voi il medeſimo col voſtro proſſimo, ancorche indegno ne foſſe? Una Religioſa, che vuol riſentirſi ad ogni torto, e moleſtia, ſi dichiara di non voler ſoffrire una minima particella per Dio, di quelle coſe, che ſoffre Iddio da lei, e perciò vie-

ne a demeritare in tutto la sua pietà, e misericordia, e a meritare d'essere odiata da Dio, come lei ardisce d'odiare, e non sopportare gl' altri: Non è permesso l'odiar altri, che alli Demonj, ed è solo proprio delli Dannati il non soffrirsi, mà aborrirsi gl'uni con gl'altri; onde quelle Religiose, che si odiano, si mordono, e si lacerano con discordie, e livori, ponno con tutta sicurezza credere, che il Paradiso non è fatto per loro, mentre hanno la marca propria dell'Inferno. Pensate voi al vostro estremo pericolo, se vi trovate in questo colpevole; e rimediateci con ogni attenzione, praticando verso il vostro prossimo un sinceriss.mo affetto, perche in questo punto della carità tanto importante, e geloso al cuor di Dio, si dichiara esso, che vi misurarà alla stessa misura, che usate con gli altri: * *Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis:* Procurate dunque amar tutte con abbondanza d'affetto, e dimostratelo con l'ope-

* *Luc. 6.*

l' opere, che queſte ſono la vera prova dell'amore: Conſolate le voſtre Sorelle, quando le trovate afflitte, ajutatele, ſe ſono inferme, ſcuſatele, ſe ſono difettoſe, in vece d' incolparle, ſollevatele, quando ſono aggravate dalle facende, con addoſſarvi qualche parte delle loro fatiche; fate in ſomma per loro quello, che vorreſte foſſe fatto per voi, con privarvi di qualche voſtro commodo, e mettervi qualche coſa del voſtro per ſpenderlo negl'eſſercizj della ſanta carità, e in ajuto del voſtro Proſſimo. In tal modo ſarete ancor voi con abbondante miſura ajutata, e ſoccorſa da Dio in terra, e poi altretranto premiata nel Cielo.

GIORNO DECIMO.

PUNTO PRIMO.

Sarà oggi la presenza di Dio, di Giesù accompagnato nelle sue pene dai dolori di Maria Santissima.

AVete contemplato in questi giorni, ò Religiosa, qualche parte dell' atrocissima Passione del vostro Sposo Giesù. Rivolgete ora lo sguardo a i travagli della sua Santissima Madre, e vedete, quanti dolori costò anche ad essa il mezzo della vostra Redenzione, mentre le pene del Figlio furono accõpagnate da quelle della Madre; fino da quell' istante, chè il Santo Vecchio Simeone predisse alla Vergine il coltello d'acutissimo dolore, che gl'averebbe trapassato l'anima nella passione del divin Figlio: *Tuam ipsius animam pertrãsibit gladius:* Fin dall'ora portò sempre impresso nella mente, e attraversato nel cuore questo coltello,

tello, che la martirizava ogni momento, e trafigeva con profondiſſima pena tutta la conſolazione di godere un tanto Figlio: Perciò (come ſoleva meditare Santa Brigida) ſe lo allattava, aveva avanti gl'occhi il fiele, ed aceto, che poi l'avrebbero abbeverato; ſe lo portava frà le braccia, ſi ricordava di dover vederlo vn giorno conficcato sù le braccia della Croce, ſe lo bacciava, gli veniva in mente il crudo baccio di Giuda; ſe l'avvolgeva trà le faſce, ſe le rappreſentavano le funi, e le catene, con le quali ſarebbe poi legato dalla sbirraglia; e ſe lo ſtringeva, e conduceva per mano, penſava al funeſto ſpettacolo, con cui da'ſuoi nemici doveva eſſer condotto d'avanti a gl'iniqui giudici, e tribunali. Queſti erano i doloroſi penſieri, ed il continuo martirio del cuor di Maria: Mà chi potrà ſpiegar'il ſuo cordoglio, quando arrivò il tempo della crudeliſſima paſſione, ed andò l'amato Diſcepolo Giovanni a portargli la funeſta nuova? giunto queſto alla Caſa di Maria con lagrime, e ſoſpiri dovette dir-

dirgli: O' addoloratiſſima Madre dell'amoroſo Giesù: Il voſtro unico Figlio gia fù tradito da Giuda, abbandonato da' Diſcepoli, negato da Pietro, preſo, e legato da' Soldati, percoſſo nella Caſa di Anna, e di Caifas, beffeggiato, e oltraggiato dal Popolo, battuto con ſpaventoſi flagelli, coronato di pungentiſſime ſpine, ed ora con obbrobrioſa ſentenza condannato al ſupplicio di morte, ſe n'eſce dal Pretorio di Pilato col peſo d'una Croce in ſpalla, e in mezzo a due ladri è condotto a morire; ſe deſiderate vederlo, il ſangue da lui ſparſo per la ſtrada vi ſervirà di guida per giungerlo. Chi potrà quivi penſare, qual ſpaſimo doveſſe recargli queſto orribil ſucceſſo, e qual ferita mortale al di lei cuore fù ogni parola di tale ambaſciata? E pure in sì gran diſaſtro, di cui non può trovarſi il maggiore, con una ſomma raſſegnazione al divino volere, che così diſponeva, ſoffrì la Vergine l'impeto dell'acerbiſſimo dolore ſenza veruna alterazione, nè ſfogo di lamento, ò rimprovero contro d'alcuno.

no. Oh quanto lontana siete voi dall' imitare quello esempio di Maria in occasione d'una leggiera, non che grave avversità! Un'ombra d' infelicità, ò travaglio, come vi mette sofopra tutte le passioni, come v'inquieta l'anima con mille turbazioni, e lamenti, senza mai prendere cosa veruna dalla mano di Dio, nè soffrirla volontieri con pace, e silenzio? Vedete ora la toleranza di Maria Santissima nel sommo degl'affanni, come bagnata di lagrime, e trafitta da un tal dolore senza strepito di lamenti trattiene in se stessa il suo cordoglio, e taciturna s'incamina a trovare il diletto Figlio. Ah se potessi anima mia concepire la di lei pena, quando mirò il lampeggiare dell'armi, la folla delle genti, ed il tumulto de Soldati, che alla morte conducevano l'innocentissimo Giesù! Come non si spezzarebbe il cuore per compassione, vedendo una Madre, che sopra ogni altra amava quel Figlio, ed il Figlio altrettanto tormentato, quanto caro alla Madre, avvicinarsi insieme, vicendevolmen-

te

te mirarsi, e raddoppiarsi ambidue lo spasimo con sì lagrimevol incontro? Deh chi darà lena alla Vergine per reggersi in vita al funesto spettacolo del Calvario, se già tramortisce quivi ad ogni passo, accompagnando, e vedendo il suo caro oggetto sfigurato dal sangue, dalle lividure, e dalle piaghe? Certamente giunto alla cima del Monte, e stando presente a mirar co'suoi occhi il supplicio del Figlio, sarebbe morta ancor lei col Figlio affogata in un Mare d'afflizioni, se la virtù dell'Altissimo, che la fece Madre, non l'avesse miracolosamente conservata. * *Mortua fuisset Beata Virgo, si Spiritus Sanctus eam non confortasset*: dice S. Bernardino Senense.

Considerate ora quanti tormenti ebbe il cuore di Maria nel mirare i tormenti del Figlio, mentre tutte le crudelissime ferite, che lacerarono il corpo del Figlio, si restrinsero al cuor della Madre. Fù disteso Giesù ignudo sù la Croce alla presenza di Maria; e sù l'istessa Croce restò confi-

cato

* *Tom. 3. Serm. 2.*

cato il cuore di Maria. Trapassarono li chiodi le mani, e i piedi di Giesù; e con l'istessa crudeltà trapassarono il cuore di Maria. Agonizava l'Anima del Figlio circondata da intollerabili dolori di morte; e l'istessa agonia soffriva l'anima dell'afflittissima Madre. Squarciò fiera lancia il Costato del Salvatore; già morto; e fece un' atrocissima piaga di dolore nel seno della Vergine viva. Morì Giesù tormentato da indicibili pene; e tutte queste formarono altrettanto supplicio nel cuore di Maria, che ne sentiva dolorosi svenimenti di morte: *quot filius vulnera accipiebat in carne, tot pia Mater accipiebat in corde*: scrisse Guillelmo. Eccovi, ò anima Religiosa, come sono trattati in questa vita da Giesù i suoi diletti. La Vergine, come sua Madre fù da lui sopra ogni creatura sommamente amata, e riempita di grazie; ma altrettanto trafitta dalle pene, e destinata compagna de' suoi tormenti. Non ebbe Giesù premura di condurla su'l Taborre ad essere partecipe della sua gloria; ebbe

però

però penſiero di averla ſeco sù'l Calvario a bere dell'iſteſſo Calice di amariſſime pene, che lui ſteſſo beveva, accioche intendiate, quanto gran bene ſia il ſoffrire pene, e travagli in queſta vita in compagnia di Chriſto. Mà ah Vergine addolorata, e Madre Santiſſima di Gieſù, che i voſtri ſpaſimi non finiſcono con la ſua morte! E'morto il voſtro Figlio sù la Croce, mà non è morto il voſtro dolore, che anzi ora ſi raddopia per sempre vivere in voi, e fare della voſtra vita un'aſſiduo martirio. Veggio, che voi ricevete dalla Croce nelle voſtre braccia il morto Gieſù: Voi ſtate mirando, e le tante ſpine del ſuo capo, e le tante ferite del ſuo corpo, e la copia del ſangue, e delle lividure, che l'hanno fatto tutto una piaga: *Vulnus, & livor, & plaga tumens*: Mà quanto lungamente duraranno nel voſtro cuore tutte queſte piaghe, e ferite! Depoſto che ſia il voſtro Gieſù nel Sepolcro, come potrete deporre voi, ò mitigare l'amariſſima memoria in voi ſteſſa? Con qual cuore potrete ora partire

dal

dal Calvario, e ritornarvene a casa, Vedova, sola, abbandonata, ed afflitta? Qual angoscia sarà per voi, non averlo più alla vostra mensa, non trovarlo più nelle vostre stanze, vivere senza quello, che fù vostra vita, stare il vostro cuore, e la vostra anima senza la cara presenza del vostro Giesù? Deh Madre di misericordia per tanta vostra affizione, per la longa vostra memoria di sì acerbi tormenti, e per la vostra penosa solitudine, ajutatemi in questo ultimo giorno del mio ritiro, e fate, che nella mia mente s'imprimano le pene, e la passione del vostro Figlio in modo, che questa mi sia sprone di sempre amarlo, motivo di soffrire ogni travaglio per sempre imitarlo, e sola di patire volentieri a suo, e vostro essempio in questa vita, per poi godere la sua, e la vostra vita nell'altra.

Oggi si potrà fare la Santa Communione; preparazione ad essa; vedi foglio 103. *Parte Seconda con quel, che segue.*

GIOR-

GIORNO DECIMO.

PUNTO SECONDO.

Dell'amorosa presenza di Giesù nel Santissimo Sacramento.

COnsiderate, anima Religiosa, il pegno d'amore eccessivo, e d'ineffabile carità, che hà voluto lasciarvi Giesù con l'istituzione del Santissimo Sacramento. Giunto al termine de'suoi penosissimi stenti in terra sofferti, ed avvicinandosi il giorno della sua morte, e passione, doppo la quale doveva risorger glorioso per salirsene al Cielo, non soffriva con tal partenza il suo cuore d'allontanarsi da gl'Uomini; trovò perciò questa miracolosa invenzione delle specie Sacramentate, per restar anche corporalmente quì in terra... Che gran tenerezza del suo pietoso affetto fù questa, quale dovendo egli andare a godere la sua gloria, e beatitudine nel seno del Padre, lo forzò a trovar modo di stare parimente

con

con noi, come le sue delizie, ed il suo maggior godimento fosse la nostra compagnia; verificandosi quivi ciò, che già protestò la sua stessa sapienza: *Delieiæ meæ esse cum filiis hominum:* Non si può già dire, che meritassero gl'Uomini da Giesù la finezza d'un tal benefizio, se venendo egli nel Mondo, gli diedero per albergo una stalla, per culla una mangiatoja d'animali, per fiori le spine, ed i flagelli, per cibo, e bevanda il fiele, ed aceto, e finalmente per letto una croce! E pure esso d'ogni ingiuria scordato, come se frà gli Uomini avesse trovato ogni più viva divozione, ed accoglienza, dovendo partire dalla terra pensò l'invenzione di restarvi con questo Sacramento, assicurandoci di voler stare in nostra compagnia per sempre beneficarci fino alla fine de'secoli: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi:* Riflettete ora, ò Religiosa, qual sia la corrispondenza d'affetto, che usano molti de'Fedeli a Christo Sacramentato, e quale l'usate voi stessa, che più degl'

altri

altri godete vicina la ſua preſenza. Di queſto divino Sacramento parlando con lume profetico il Sacro Croniſta diſſe non eſſervi nazione veruna, che così vicino aveſſe il ſuo Dio, come voi Fedeli: *Non eſt alia natio tàm grandis, quæ habeat Deos appropinquantes ſibi, ſicut adeſt nobis Deus noſter*: Mà trà gli ſteſſi Fedeli le perſone più privilegiate con la vicinanza, e preſenza del ſuo Spoſo ſacramentato ſono le Religioſe, che lo godono, come domeſtico in ſua caſa, avendo per albergo il Monaſtero, e la Chieſa, e abitando ſempre vicino al Sacro Altare, come Spoſe da lui più favorite, e dilette. Vedete ora dunque, qual ſia ſtata la tenerezza d'oſſequio, e la vicendevole compagnia, che ſin'adeſſo avete fatto alla dolce preſenza del voſtro Sacramentato Signore. Eſſaminate con qual divozione ſiete ſolita di ſtare nel Choro, con qual' attenzione di mente ſtate recitando le divine lodi, e che affetti di riverenza andate rinovando in voi ſteſſa nel ricordarvi d'aver vicino il voſtro Dio, ſe

pure

pure avete premura di ricordarvene. Senza dubbio gran confusione sarebbe la vostra, se avendo Giesù trovato modo di farvi godere anche quì in terra la sua cara presenza, e di starvi sempre vicino, voi le viveste tutto all'opposto con i vostri affetti lontana, passando i giorni intieri senza visitarlo, ò ricordarvi di lui, non curandovi delle continve grazie, che stà quivi aspettando di farvi, anzi stando, ò passando d'avanti a lui senza verun sentimento d'ossequio, e d'amore. Procurate, che non sia così in avvenire, e riconoscete la vostra ingratitudine, se così faceste per il passato. Di quei Serafini più favoriti da Dio, che stanno vicini al suo Trono in Cielo, oltre l'essere tutto fuoco d'amore nel cuore, scrive il Profeta Isaja, che con due ali si coprivano la faccia per intima riverèza, ad ossequio di quella grande Maestà. Ciò, che fanno essi in Cielo, devono fare le Religiose quì in terra. Stanno queste più vicine a Dio Sacramentato, come i Serafini in Cielo a Dio svelato; per-

ciò

ciò a guisa de'Serafini devono per una parte avere una viva fiamma d'amore nel cuore con un' assiduo fervore di devozione verso l'amorosa presenza del Sacramento, e dall' altra parte star sempre dinanzi a questo con il volto, ò con la mente coperta d'ossequioso timore, di profonda umiltà, e riverenza per la Maestà infinita, che in esso risiede. Risolvete dunque fermamente d'aver sempre in voi stessa i vivi sentimenti d'una tal divozione, e d'accrescere sempre nel vostro cuore cotesti affetti di riverenza, e d'amore. Una delle maggiori, e più tenere divozioni, che sogliono, e devono avere le buone Religiose, è questa del Santissimo Sacramento, per i continui benefizj, che ne ricevono, e per il grande amore, che quivi Dio ci mostra. Così fate ancor voi: Sia oggetto del vostro amore quel Dio, che stà impicciolito nel Sacramento, nascondendo la sua grandezza per non atterrirvi, mà allettarvi, per star vicino a voi a sentire le vostre suppliche, e dispensarvi le sue grazie;

ie. Dall'altro canto una somma ri-
verenza usate a questa gran Maestà,
apendo, che innanzi ad essa stanno
on un profondo timore i spiriti più
ublimi del Cielo. Prevaletevi in fi-
ne della sua tanto preziosa presen-
a, nè siate più in questo trascurata,
d ozioſa; mà spesso adoratelo con
viva fede, invocatelo con ferma
peranza, amatelo, e bramatelo con
utto il fervore del vostro cuore,
ciò in ogni luogo del Monastero,
nà singolarmente nel Choro, e ne'
ivini Offizj, ricordandovi, che
Giesù Sacramentato, quale ivi im-
picciolito vi stà vicino, si vestirà un
giorno di grandezza, maestà, e ter-
ore per giudicare con che attenzio-
ne l'averete servito, e lodato din-
anzi questo Santissimo Sacramento.
All'ora se gl'avrete fatta amoroſa, e
ivota compagnia quì in terra, vi
lonarà egli la sua beata compagnia
el Cielo, come andava considera-
lo la Santa Madre Teresa, che così
crive: * *Ogni giorno pare a me, che*
o possediamo quì in terra, e lo possede-
remo

* *Cam. cap.* 34.

remo anche in Cielo, se ci approfittiamo bene della sua compagnia.

GIORNO DECIMO.

PUNTO TERZO.

Del Santissimo Sacramento istituito da Giesù per nostro cibo.

GRande fù, ò anima Religiosa, il benefizio, che fece a noi l'immensa bontà del Signore, con l'amorosa sua presenza, restando appresso di noi nel Santissimo Sacraméto; mà il prodigio maggiore dell'amor suo, l'eccesso degl'eccessi, ed il sommo de' benefizj fù il restare in esso per nostro cibo, e conforto. Non bastò all'amoroso Dio il vestirsi di nostra carne col farsi Uomo, nè si contentò il Rè della Maestà di stare sempre vicino a' suoi servi nel Santissimo Sacramento, mà volle darci tutto se stesso, e farci con lui medemo un' istessa cosa, facendosi nostro cibo. * *Maggiore fù questa grazia*, dice S. Teresa

* *Orat. Dom. pet. 4.*

Teresa, *che il farsi Dio Uomo, poiche nell'Incarnazione non deificò più che l'anima sua, e la sua carne santissima, unendola con la sua Persona; mà in questo Sacramento volle Dio deificare tutti gli Uomini:* Oh chi potesse degnamente sentire questa virtù, ed unione deifica del divinissimo Sacramento! Chi gustare sapesse, quali grazie, quanti tesori, e qual dolcezza communica quivi Iddio a chi s'accosta degnamente a riceverlo? Qual forza, e ricchezza di spirito proverebbe da questo cibo? come gustarebbe quivi rinchiusa tutta l'abbondanza de'beni, e tutta nel suo stesso fonte goderebbe la soavità, e dolcezza di Dio; mentre asscura S. Tomaso, che *Mens omnium spiritualium charismatum abūdantia impinguatur; spiritualis dulcedo in suo fonte gustatur:* Ben'lo sperimentarono l'anime fervorose de'Santi, che veramente disposte con viva fede, con ardente brama, ed amore s'accostarono a questo sacro Fonte, e doppo averlo gustato ne sentivano tal godimento, che poi nauseavano ogni contentez-

za di questa bassa terra, nè avrebbero cangiato con tutti i piaceri, e delizie del Mondo una minima goccia di sì ineffabile dolcezza. Vedi ora, anima mia, se hai per l'adietro sentito in te stessa simili effetti? Ah quante volte ti sei accostata a questo divinissimo Fonte, senza gustare la soavità de'suoi beni, e consolazioni, senza succhiare il miele della viva pietra, senza inzupparti del prezioso liquore delle grazie, e senza provare il gusto di questo cibo, restando sempre con poca fame, e sete di Dio, con li medesimi affetti terreni, famelica di transitorie consolazioni, di gusti, e sodisfazioni, che solo servono a tenere inquieto il cuore, ed annojata l'anima, quando non cerca saziarsi quivi di Dio! Gran miseria d'un'anima, avere per cibo Iddio, che è il Fonte di tutti i beni, che può ammorzare le fiamme d'ogni nostra concupiscenza, e frenare i nostri bassi appetiti; e in vece di gustare le delizie, ed il nutrimento di quello, fomentare gl'istessi appetiti, che c'impediscono il di lui godimento.

Cer-

Certamente se gli Angeli del Cielo fossero capaci d'invidia, altro non invidiarebbero agl'Uomini, che il benefizio di godere questo cibo. Godono bensì loro, e veggono svelatamente quello, che noi godiamo coperto dagl'accidenti; con tutto ciò nel goder' essi, e nel saziarsi di Dio, non possono crescere in grazia, nella carità, e nel merito: Mà noi ancorche non lo vediamo, acostandoci però a lui, ci riempie l'amoroso Dio, ci sazia, e c'ingrassa di se medesimo, ed ogni volta che lo riceviamo per cibo, accumula in noi nuova grazia, e nuovi meriti, a'quali corrisponde maggior gloria, e beatitudine in Cielo; Che gran cecità dunque di quelle anime, che non hanno fame di questo cibo, e sete di questo Fonte! Che grande infelicità sarebbe ancora di voi, se fin'ora vi foste acostata a riceverlo senza preparazione, ed amore, con freddezze, e negligenze continue, più per usanza, che per spirito di devozione, per essere un tal giorno, ò per non essere dall' altre notata, ò perche le altre vi an-

davano, e non per brama d'unirvi in amore con Dio, e di ricevere tutto ciò, che in questo Sacramento hà riposto l'amoroso Sposo Giesù per utile, e ristoro dell'anima vostra? Avvertite, che quivi il Signore si offerisce bensì per cibo di vita, e si gode Fonte d'ogni bene, mà solo da quelli, che hanno fame, e sete di lui, dicendo egli stesso, che riempie di beni i suoi famelici: *Esurientes implevit bonis, si quis sitit, veniat ad me, & bibat:* Che chi hà sete vada a lui, e beva la manna delle grazie divine. Per avere in voi questa viva fame, e sete, procurate di non pascervi, e riempire il vostro cuore delli gravosi cibi del Mondo, e delle fangose bevande della terra. Intanto chiedete a Dio perdono del passato, e in avvenire procurate d'entrare in voi stessa, di disporvi con un santo amore, e timore a questo Sacramento, in modo che vi dia liquore di vita eterna, e non veleno di morte.

Considerate poi, ò anima Religiosa, come lo spirito Santo sotto figu-

ra

ra di Fonte degl'Orti esprime l'amorose brame di questo Santissimo Sacramento verso le sue Spose: *Fons hortorum, puteus aquarum viventium*: Fonte degl'Orti, e pozzo d'acque vive. Si diffonde questo Fonte Eucaristico nel terreno di ciaschedun' anima Christiana con la sorgiva delle sue grazie; mà in modo più particolare gode esser Fonte degl'orti, e pozzo d'acque vive per inaffiarli, e fecondarli di fiori, e frutti. Mà quali sono questi orti, se non l'anime Religiose, dicendo lo stesso Spirito Santo di ciascuna di esse: *Hortus conclusus soror mea Sponsa?* Orto veramente chiuso in perpetua clausura, circondato da muri de' santi voti, coltivato con documenti, e leggi santissime è l'anima vostra, ò Religiosa; e il vostro Dio, e Sposo Giesù nell'Eucaristia è il Fonte, e Pozzo d'acque vive, che tante volte v'inaffiò per far germogliare in voi i fiori odorosi delle virtù, e i frutti della perfezione; mà quanti pochi fin'ora ne hà prodotti il vostro cuore, e quanto impedita avete la piena, e

fecondità di quest'acque con la voſtra ſterilità, con il poco ringraziamento, ed interno raccoglimento, e con la molta divagazione di penſieri, e d'affetti mondani, anche nell' iſteſſo giorno, che vi eravate accoſtata a queſto diviniſſimo Fonte? Certamente non è maraviglia, ſe entrando il divino Agricoltore con le ſue acque vive nel noſtro cuore, queſto mai produce i bramati frutti, perche appena ricevuto l'abbiamo, che come dice Santa Tereſa: * *Procuriamo ſcacciarlo da noi con altri negozj, occupazioni, ed imbarazzi del Mondo, e pare, che il più preſto che poſſiamo, ci diamo fretta, che non occupi la ſtanza il Signore:* Da quì ne viene, che doppo tante, e tante communioni fatte, ſempre ſi trova l'anima miſerabile, ſterile, e fiacca nel divino ſervizio. Se una ſola ben fatta baſta, come afferma la ſteſſa Santa Tereſa, per arricchire un'anima, e ſantificarla, qual confuſione deve eſſer la voſtra, avendo sì poco profittato di tante, che fatte ne avete?

Riſol-

* *Cam. cap.* 34.

Risolvetevi in avvenire di disporre il giardino dell'anima vostra con un' attenta preparazione prima di accostarvi all'Eucaristico Fonte; e doppo averlo gustato, di coltivare, e tener raccolte con un'amoroso, ed umile ringraziamento l'acque preziose delle sue divine grazie, che in tal modo esperimentarete la sua fertilità in questa vita, e gl'eterni frutti nell'altra.

GIORNO DECIMO.

PUNTO QUARTO.

Dell' vtilissima Divozione verso la Santissima Vergine Maria.

PEr terminare con frutto questo tempo del vostro Ritiro, e sigillare nel vostro cuore i sentimenti, che vi averà communicato in questi giorni il Signore, dovete oggi ricorrere con figlial confidenza alla Santissima Vergine, e stabilire in voi stessa una tenerissima divozione, ed amore verso sì gran Madre, e Si-

gnora, ſapendo quanto teneramente ama, e corriſponde lei all'amore de' ſuoi divoti, mentre ſi proteſta: *Ego diligentes me diligo:* L'intereſſe della voſtra ſalute, ed il negozio dell'eterna vita è quello, che avete trattato con Dio in queſti ſanti eſſercizj, & che avete da lui domandato con ferventi preghiere; ora il mezzo più eſficace per aſſicurarlo, è l'interceſſione di Maria Santiſſima, eſſendo queſta la potente Avvocata, che ſtà trattando appreſſo l'eterno Padre, ed il divin Figlio la ſalvezza, e gl' intereſſi de' ſuoi divoti Clienti, e procura con ſomma premura, che ſiano eſſaudite le loro ſuppliche: * *Eſt Advocata noſtra apud Filium, ſicut Filius eſt apud Patrem; imò apud Patrem, & Filium procurat negotia, & petitiones noſtras*; Procura Maria gl' intereſſi dell'eterna Gloria per i ſuoi divoti; perciò invita ciaſcuno a ricorrere a lei, e cercarne da lei i mezzi, aſſicurando, che ſarà ſua cura pietoſa il diſpenſarli copioſamente, avendo eſſa tutta quella grazia, che

*. *Idiot. in Prol. cont.*

che si ricerca per ottenerli. Già il Signore amico della solitudine in questi giorni del vostro Ritiro vi averà dato oportuni lumi per conoscere i mezzi più necessarj per il vostro fine, e per conseguirlo felicemente; che sono il santo amore, e timor di Dio, il vero conoscimento de'beni eterni, ed una santa speranza di possederli per via della grazia, e con l'acquisto delle virtù. Or acciò questi mezzi non siano difficili alla vostra fiacchezza, v'invita Maria Santissima di ricorrere alla sua divozione, ed intercessione, assicurandovi, che lei vi sarà madre di tutti cotesti doni, e li partorirà copiosamente nel vostro cuore, così dicendo: * *Ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei. In me gratia omnis viæ, & veritatis, in me omnis spes vitæ, & virtutis. Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini:* e vuol dire: Io son Madre del bell'amore, del timore, del conoscimento, e della santa speran-

* *Eccl.* 24.

ranza. In me è riposta la grazia per ogni strada di verità, e in me stà ogni speranza di vita, e di virtù. Venite perciò a me tutti voi, che mi bramate vostra Madre, ed Avvocata, e riempitevi di quei doni, che io partorisco nell'anime mie divote. Eccovi dunque, ò Religiosa, ove avete da collocare la vostra fiducia, a chi dovete ricorrere per assicurarvi l'eterna salute, e a chi dovete appoggiare i vostri propositi fatti in questi giorni per eseguirli con l'esercizio delle virtù. Dovete bensì il tutto appoggiare alli meriti infiniti di Christo Giesù. Da questo dovete sperare il perdono delle vostre colpe, la carità, e la grazia d' acquistare le virtù: Mà perche forse i vostri demeriti, le vostre ingratitudini, e peccati ve ne averanno resa indegna; perciò dovete avere per Mediatrice Maria, che con questa potrete render sicuro ogni vostro bene, e profitto, ritrovandosi appunto ogni bene da chi ritrova Maria: * *Inventa, Maria invenitur omne*

* *Idiot. in prol. de V. M.*

omne bonum : Dal ricorrere à questa misericordiosissima Avvocata non vi deve ritardare colpa veruna, ò demerito, perche essa è di tanta pietà, che stende la mano sopra i buoni, e sopra i cattivi, come scrive San Bonaventura: * *Gratia Mariæ colligit malos, impinguat bonos, liberat universos* : Anzi fino à qualunque enorme peccatore, che diventi suo vero divoto, apre l'abisso delle divine misericordie ad ogni suo cenno, acciò non perisca ; così affermando S. Bernardo: *Divinæ pietatis abyssum cui vult, quandò vult, & quomodò vult, piè creditur aperire, ut quivis enormis Peccator non pereat, cui sancta sanctorum patrociniis suis suffragia præstat*: Quindi è, che il Demonio frà gl'altri mezzi per tirare un'anima alla perdizione, usa questo con sollecitudine di straftornarla dalla divozione di Maria, ed atterrirla da questa con rappresentarle, d'esserne indegna per le proprie colpe, ed ingratitudini. Avvertite voi di non lasciarvi mai prender da questo

* *S. Bon. in spec.*

sto inganno; anzi procurate d'accreſcere ſempre nel voſtro cuore l'amore, la confidenza, e l'oſſequio fervoroſo a sì buona Madre, ed Avvocata, con offerire ogni giorno teneri affetti di lode, ed eſſercizj di virtù, chiedendogli ajuto alla mattina per le operationi del giorno, raccomandandogli alla ſera il cuſtodirvi nel ripoſo della notte, e vivendo ſempre, e per ſempre nelle ſue mani, e ſotto la di lei protezione. Felice voi ſe così farete. E'gran fortuna d'un'anima avere nella Corte del Cielo la protezzione della Regina, che è Maria; ed è gran ſicurezza nel Tribunale dell'eternità avere per Avvocata la ſteſſa Madre del Giudice. Chriſto Gieſù hà da giudicare tutte le noſtre operazioni, i noſtri meriti, ò demeriti; Maria è la di lui Madre, che ſempre protegge i ſuoi divoti: E perciò la di lei pietoſa miſericordia cerca modo di liberargli prima, che la giuſtizia del Figlio debba punirgli: * *Sæpè quos Juſtitia Filii poteſt damnare, Matris miſe-*

* *Idiot. in prol. de B.V.*

misericordia liberat: Per asicurare dunque la vostra eterna salute assieme col frutto de' santi Essercizj, risolvetevi d'esser sempre affettuosa serva, e figlia di Maria, che vivendo, e morendo con questo carattere sarete scritta nel Libro della Vita, come vi promette S. Bonaventura dicendo: * *Qui habuerit characterem ejus* (cioè di Maria) *adnotabitur in libro vitæ*: Trà tanto rivolta ora a lei con tenerissima divozione, ed affetto, e piena di confidenza gettatevi a suoi piedi, & invocatela, così dicendo.

O Vergine misericordiosa ajutatemi per vostra pietà ad essere nel numero de' vostri divoti; vi amo, vi adoro doppo il mio Giesù per mia singolare Regina, e Padrona di tutta me stessa; vostra serva, e schiava voglio essere in questa, e nell'altra vita, e per tutta l'Eternità. Spero con voi, e col vostro ajuto tanta grazia mi otteniate dalla divina bontà, che i proponimenti fatti in questi miei Essercizj con esattezza, e frut-

* *S. Bonav. in Psal.*

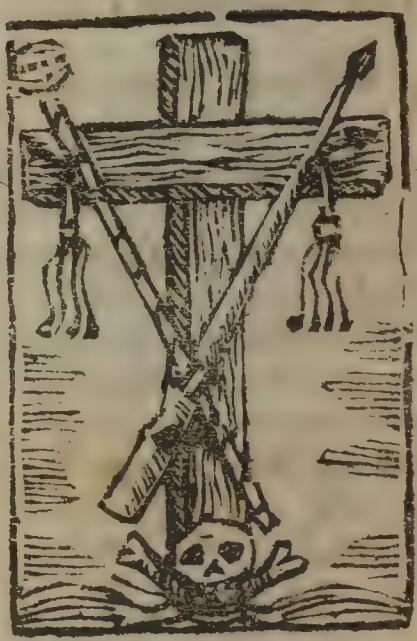
frutto gl'offervi fino alla morte à gloria del mio Sposo Giesù, e di voi, ò Santissima Vergine. Vi rendo infinite grazie del conoscimento de' lumi, del disinganno, e del tempo per emendarmi, che con la vostra intercessione avete in questi giorni communicato a me indegnissima peccatrice. Vi supplico ora io vilissima creatura per il prezioſissimo Sangue del vostro Figlio sparso per mia salute, del quale voi foste costituita Tesoriera al piè della Croce, che m'impetriate una plenaria remissione di tutte le mie colpe commesse nel divino servizio, delle trasgressioni delle mie sante leggi, e santi voti, accusandomi avvanti a Dio, ed a voi per quella grande, anzi grandissima peccatrice, che sono nel vostro cospetto, dolendomi d' ogni mia colpa per avere offeso il mio Dio, e voi mia Regina, e Signora, desiderando ogni eccessivo dolore, ed amare lagrime per piangere le mie miserie, e peccati, de' quali a' vostri santissimi piedi gettata spero trovare per mezzo vostro il sospirato perdono,

dono, chiedendo da voi, come ad un'altra Maddalena mi facciate dire dal voſtro Figlio: *Remittuntur tibi peccata tua:* Overo dirò con S. Bonaventura, che deſideroſo della ſua ſalute ricorre a Gieſù, e a Maria con queſta breve Orazione.

DOlciſſimo Signor mio Gieſù Chriſto fate queſta grazia per voſtra pietà a me maggior peccatrice del Mondo, che io riveriſca la Santiſſima Vergine Madre voſtra in quel modo, che ſi conviene. E tù clementiſſima mia Avvocata impetrami queſto dono, che ti ſia perfettamente divota, che in ogni tempo ti ſii oſſequioſiſſima ſerva, e che con pura mente, e divoto cuore ſia ſempre aſſiſtita dalla tua benignità.

Fine della Parte Prima.

PARTE



PARTE SECONDA, QUOTIDIANO ESERCIZIO.

In quì vi hò dimostrato, ò Anima Religiosa, quello, che far dovete nel tempo degl'Esercizj spirituali; ora vi assegnarò un metodo particolare per ciascuna operazione solita à farsi ogni giorno, anche fuori di detto tempo, cominciando dal punto, che alla mattina vi svegliarete dal sonno per dare virtuoso principio alle religiose operazioni del giorno, sino che vi raddormentarete la sera, perche il profitto d'un'anima amante della perfezione Religiosa, deve essere nel procurare di far bene con attenzione le operazioni solite à farsi ogni giorno, mentre il migliorare, e

profittare nello ſpirito non ſtà ſolo nel moltiplicare le divozioni, ò in fare operazioni ſtraordinarie di devozioni, di mortificazioni, ò penitenze, mà nel fare perfettamente l'opere ordinarie della Religione, come il recitare il Divino Offizio, ed eſercitare quello, che ordina l'Ubbidienza, ancorche ſia in uffizj baſſi, e vili, eſſendo queſto quello, che vuole Iddio da voi, quale rimira il voſtro interno, con che affetto, ed amore adempite queſte operazioni da lui deſiderate virtuoſe, e perfette, fatte puramente per amor ſuo, non per uſanza, ſenza attenzione, ò per altri fini. Nella Sacra Geneſi abbiamo, che ambidue i Fratelli Caino, ed Abele offerirono i ſuoi ſacrifizj al Signore, mà ſolo i ſacrifizj d'Abele furono accetti, e riſguardati da Dio, e non quelli di Caino. Tutta la cagione di ciò fù, perche Iddio non guardava tanto al ſacrificio, che ſe gli offeriva, quanto alla perſona, che offeriva, ſe faceva ciò con vera divozione, con ſincero amore, e per

il

il dovuto fine di piacere a lui, ed onorarlo con vero ossequio, ed attenzione, e perche tutto questo si trovava in Abele, e non in Caino, perciò fù accetto il sacrificio di quello, e riprovato quello di questo; Così ci suggerisce il Sacro Testo dicendo: *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera ejus:* Prima riguardò l'amore, ed il cuore d'Abele, e poi riguardò il suo sacrifizio. Quello, che successe a questi due Fratelli, succede ogni giorno in tutte le persone Religiose: Ciascuna di queste fà continui sacrifizj a Dio d'astinenze regolari, d'orazioni, di choro, e di tutte l'altre cose del proprio Istituto, e Monastero, e pure con le stesse osservanze, e con i medemi sacrifizj una Religiosa acquista gran merito, e cumolo di grazia; l'altra perde tutto il frutto, ed i suoi sacrifizj non sono riguardati dal Signore. Non per altro accade ciò, se non perche una fà le stesse osservanze dell'altra, mà con attenzione, con amore, con fine di piacere a Dio, e di onorarlo, che non fà

l'altra. Ciò pure brevemente c'insegnò il Santo Profeta David con dire, che tutto l'ornamento di virtù, di merito, e di gloria d'un'anima Religiosa stà nel Cuore, e al di dentro, e non al di fuori, e nell' operazione esteriore: *Omnis gloria filiæ regis ab intus*: Perche la perfezione, e bellezza non consiste nel fare materialmente più, ò meno divozioni, e nel moltiplicare le operazioni esterne, mà nel fare quelle, che si fanno con studio, amore, ed applicazione interna. Questo è quello, che piace al Signore, quale rimira il nostro Cuore, più che l'operazione estrinseca rimirata dagl'Uomini: *Homo videt ea, quæ patent, Dominus autem intuetur cor:* Or vedete con quanta facilità acquistar potrete la perfezione; poiche con l'istesse cose, che ordinariamente voi fate senza accrescimento d'altre operazioni, potete esser perfetta con solo formalizare interiormente le vostre opere con queste, ò simili pie riflessioni, che vi suggerisco, accõpagnando le vostre deboli con l'Eroi-

che

che operazioni del vostro Sposo Christo Giesù, tenendolo sempre avanti gl'occhi, come vero oggetto del vostro amore.

NEL SVEGLIARVI LA MATTINA.

SUbito che alla mattina vi svegliarete, consecrarete a Dio la primizia de'vostri pensieri, perche si come la frutta primatizia è più pregiata, e più cara, così li primi pensieri sono a Dio più grati. Svegliandovi dunque la mattina, alzate subito la vostra mente a Dio; ringraziatelo di tutti i benefizj, singolarmente, che vi habbia preservato la passata notte; e gli offerirete divotamente il vostro Cuore con uno di questi, ò somiglianti atti.

Amantissimo mio Giesù, niente voglio dal Mondo, nulla mi curo di me, solo desidero, che il mio Cuore arda oggi del vostro santo amore.

Crocefissa mia vita, Giesù mio bene, vola al vostro Costato il miserabile mio Cuore, altro contento,

e pace oggi non vuole, che di ſtare unito al voſtro amore.

Uniſco tutto l'amore de'Santi al mio Cuore, e ne faccio oggi, e per ſempre un' Offerta amoroſa a Voi mio caro Signore.

Acciòche più grata vi ſia, ò mio caro Gieſù l'offerta del mio Cuore, l'uniſco adeſſo, e per ſempre al puro Cuore di Maria &c.

Procurate di corriſpondere al deſiderio del voſtro amato Spoſo Gieſù, con donarli con tutto l'affetto i voſtri primi penſieri, primi deſiderj, primi amori, e lodi, imperoche così ſperare potrete favorevole, e ſingolare aſsiſtenza nel preſente giorno in conſervarvi la vita, e difendervi dagl'Inimici, acciòche non l'offendiate.

NEL LEVARSI DAL LETTO LA MATTINA.

VI levarete dal Letto cō preſtezza, doppo avere conceſſo al Corpo il neceſſario ripoſo, e vi figurarete, che Chriſto vi chiami, e ven-

venghi a voi, e vi dica: *Veni Sponsa Christi*: E voi direte: *Ecce Sponsus venit, exite obviam ei*: Ecco che viene lo Sposo, l'innamorato dell' anime nostre, usciamoli ad incontrarlo. Orsù pensieri, potenze, affetti, e desiderj dell'anima mia, sù destatevi pure, e andiamo incontro al sommo Rè, il quale viene à visitarci. V'imaginarete, che vi dica: *Aperi mihi Soror mea Sponsa, aperi mihi*: Aprimi, ò Sorella, e Sposa mia, aprimi pure, e ti prometto abbondante ruggiada della grazia celeste: *Quia Capilli mei pleni sunt rore, & cincini mei guttis noctium*: perche i miei Capelli sono pieni di ruggiada, ed i miei crini pieni di gocciole notturne. Subito vi gettarete fuori del letto per non serrargli in faccia la porta del vostro Cuore con la pigrizia, e torpore. Prenderete l'acqua benedetta, e vi segnarete con il segno della Santa Croce.

NEL VESTIRVI.

NEl vestirvi potrete riflettere, che forse il presente giorno sarà l'ultimo di vostra vita, e che voi siete, come quell'Erba, che nasce con il Sole, languisce nel mezzo giorno, e muore la sera, come la descrisse David: * *Manè sicut herba transeat, manè floreat, & transeat, vesperè decidat, induret, & arescat, quia defecimus in ira*: O' pure che voi siete come l'ombra, che col medesimo Sole nasce, e tramonta, onde Salomone dice: * *Umbræ est enim transitus tempus nostrum*: Il tempo della vita nostra è simile al passaggio dell' ombra cadente.

Overo potrete riflettere, che per il peccato fossimo spogliati della divina grazia, e puniti con tante miserie di freddo, di caldo, onde fece, che noi avessimo di bisogno di vestimenti; e Christo nostro Redentore per sodisfare a tante nostre colpe, si lasciò spogliare nudo delle sue vesti,

* *Psal.* 89. * 2. *Sap.* 2.

vesti, inchiodare sù la Croce, e morire per coprire la nostra spirituale nudità con la preziosa Veste della sua grazia, ed acciò si levasse la nostra confusione, doppo che lacerato abbiamo la prima veste della grazia battesimale, dalla sua pietà molte volte racconciata. Offerirete al Signore un desiderio grande di patire per suo amore, povertà, e nudità, fino a morire con lui in sù la Croce.

DOPPO VESTITA.

QUando vestita sarete posta in ginocchio avvanti una divota Immagine, fatto il segno della Santa Croce, potrete dire, cominciando con le parole d'Isaia Profeta: * *Nomen tuum Domine, & memoriale tuum in desiderio animæ; Anima mea desideravit te in nocte, sed & spiritu meo in præcordiis meis de mane vigilabo ad te:* E così direte. Il vostro Dolcissimo Nome, ò Signore, e la memoria di voi sono il desiderio, e l'oggetto dell'Anima mia.

* *Is. cap. 26.*

Vi hà ella desiderato nella notte per pietoso Difensore, ed ora veglierà con tutto lo spirito, e con tutto il cuore verso di Voi mia felicità, unico Fonte, ed ogni principio d'ogni mio bene. Vi rendo perciò affettuosissime grazie della quiete, e riposo, che compiacciuto vi siete concedermi questa notte, e prego la vostra infinita Bontà d'assistermi in questo giorno, e per sempre, acciocchè non vi offenda, mà possi amarvi, e servirvi con ogni affetto, à questo fine offerisco, e consacro a voi tutti i miei pensieri, parole, opere, ed affetti, unendoli al Sangue prezioso, ed alli meriti del vostro Santissimo Figlio Giesù, della Beata Vergine Maria, di tutti li Santi, e Giusti, ed indrizzo il tutto a Voi per ringraziamento di tanti vostri benefizj, per sodisfazione di tante mie offese, e per impetrar la vostra grazia, il vostro Amore, ed agiuto, per unirmi a voi in eterno. Con questa intenzione, e brama, intendo cominciare, e terminare tutte le mie azzioni interne, ed esterne, che oggi, e

per

per sempre voglio sieno tutte per voi per dar gusto à voi, patire per voi, amare, e glorificare voi solo. Vi chiedo per ciò la vostra Santa Benedizione piena per me d'ogni salute, pregando li miei Santi Protettori d'ottenermela da voi con ogni abbondanza, acciò con questa viva l'Anima mia serva fedele al mio Divinissimo, e Santissimo Sposo Giesù.

Similmente dedico, ed offerisco tutta me stessa in umilissimo ossequio a Voi, ò Santissima Vergine Maria con tutti i miei pensieri, detti, e fatti di questo giorno, con ardente desiderio, ed affetto di servirvi, ed amarvi. Di più vi prego, e vi supplico, che voi ò Signora mia amantissima vi degniate, d'indrizzarmi a gloria, e servizio vostro in eterno.

E profondamẽte prostrata gli chiederete la sua santa benedizione, dicẽdo con tutto l'affetto: *Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria*: Imaginandovi, che vi benedica, ed ancor a voi dica quello, che disse ad vn' altra Religiosa, a cui rispose dicendo:

mea, meique Filii benedictio descendat super te: Venghi sopra di te la mia benedizione con quella del mio Figlio.

Doppo recitarete il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo in Deum, e l'Angele Dei &c.

NEL LAVARVI.

NEl lavarvi rifletterete alla miseria grande del Corpo tanto schifoso, impuro, e vile, che è necessario bene spesso lavarlo, e mondarlo per non recare nausea, e fastidio al tratto, e decoro Religioso. Mà molto più procurate con questa lavanda di accoppiare il desiderio di quella dell'anima, tanto da Dio amata, che perciò istituì i sette Sacramenti nella Chiesa a guisa di sette Fiumi reali, che con la loro Virtù lavano, e levano ogni macchia, e bruttezza de' peccati dell'anime, e le abbelliscono con tanta vaghezza, che vengono dal sommo Rè della Gloria teneramente amate; perciò usarete ogni diligenza in custodire il vostro Cuore puro, e mondo; sup-

pli-

plicando di continuo il Signore, che vi lavi, e mondi non ſolamente i piedi, come fece a' ſuoi Diſcepoli, mà le mani, ed il capo, e tutta voi ſteſſa, acciòche ſiano le voſtre Opere fatte puramente per ſuo amore, i voſtri paſſi per ſua volontà, ed ubbidienza, i voſtri penſieri, e deſiderj indrizzati ſolamente, per piacere al voſtro caro Spoſo, e Dio.

DEL MATUTINO.

UDito il ſegno di andare a Matutino ſarete ſollecita in andare al Choro, ed uſcendo dalla Cella vi figurarete, che l'Angelo Cuſtode vi accompagni; il pregarete, che v' iſtilli nel voſtro Cuore fervore, e ſpirito per lodare, ed amare il Signore ogn'ora, come eſſi fanno in Cielo. Giunta al Choro adorarete con profondiſſima umiltà il Santiſſimo Sacramento, e poſta al voſtro luogo, imaginandovi, che vi ſtia mirando, gli dimandarete grazia, che con timore, e tremore poſſiate cantare le ſue lodi in unione di quel-

quelle, che gli cantano gl'Angeli, e Santi in Cielo; e questa azione deve essere Angelica con tutta l'attenzione del Cuore, come l'istessa denominazione del Choro v'insegna, perche il Cuore, e Choro sono simbolici, e dimostrano, che non stà nel Choro, chi non vi tiene il suo Cuore; perciò si lamentò Christo de' Scribi, e Farisei, dicendo: *Populus hic labiis me honorat, cor eorum longè est à me*: Questo Popolo mi onora con le labbra sì, mà col Cuore s'allontana da me: Ed accioche il vostro Cuore si rivolga a Dio, dovete pensare, che in quell' ora Giesù Christo per la redenzione del Mondo fù da Giudei preso, legato, e sì malamente trattato con schiaffi, pugni, e mille strapazzi, ed obbrobrj, che fanno inorridire ogni mente; perciò Christo Signor Nostro insegnò a Santa Geltruda, che lo lodasse in questo modo.

Per il dolcissimo tuo Cuore ti lodo mio Signor Giesù Christo nell'innocenza di quella integerrima Verginità, con la quale la stessa Vergine im-

ma-

macolata ancor rimanne, ed imitò quell'innocenza, con la quale tù nell' ora di Matutino fosti preso, e legato, con schiaffi, e bastoni fieramente battuto, e con diversi contumeliosi strapazzi, ed obbrobrj inumanamente trattato per la Redenzione del genere umano.

Ed io vi prego, che vogliate lavare nel prezioſissimo vostro Sangue l'immondissimo mio Cuore, acciòche in questo regni una vera castità di mente, e di Corpo. Amen.

A PRIMA.

PEr il tempo di Prima pensarete all'umiltà di Christo, che essendogli sputato in faccia nulla rispondeva, stando avvanti il giudice uomo vilissimo, e gentile per essere giudicato il vostro Sposo, che è il Giudice supremo di tutto il Mondo; perciò Santa Geltruda lo salutava in questo modo: Ti lodo Signor mio Giesù Christo per il dolcissimo tuo Cuore in quella umiltà placidissima, con la quale l' intemerata Vergine

più,

più, e sempre più s'abilitava a riceverti, ed imitò quella umiltà, con la quale tù ò Giudice de' vivi, e de' morti nell'ora prima del giorno avvanti ad un'uomo gentile ti degnasti di starli presente.

Ed io vi prego per questa vostra santa umiltà, ed ancora per quella della vostra Santissima Madre Maria, vi degniate abbassare il superbissimo mio Cuore, acciòche in quello regni una vera, e perfetta umiltà. Amen.

A TERZA.

PEr il tempo di Terza penserete alla crudele flagellazione del vostro Sposo Giesù, che poi coronato di spine portò la Croce sù le spalle; e potrete dire con Santa Geltruda: Ti lodo Signor mio Giesù Christo per il dolcissimo tuo Cuore in quell' ardentissimo desiderio, col quale la Beatissima Vergine Maria dal seno dell'Eterno Padre ti trasse, ò gran Figlio di Dio, nel suo Utero Verginale, e t' imitò in quel fervorosissimo desiderio, col quale tù desi-

dera-

derasti la salute umana, battuto con duri flagelli, e coronato con Corona di spine. Con somma pazienza nell'ora di Terza ti degnasti sopra le tue Santissime Spalle ferite dalle ponture, e grondanti di sangue, soffrire di portare il peso d'una ignominiosissima Croce.

Ed io vi supplico a infondermi un vivissimo senso di dolore della vostra Santissima Passione, acciòche sappi compassionare voi, che tanto patiste per me, e vi segua ancor io con la mia Croce, per doppo ancora felicemente seguirvi. Amen.

A SESTA.

PEnsarete a gl'acerbissimi dolori del vostro amato Sposo, che patì in sù la Croce, per l'amore, che aveva di redimere il Genere umano; perciò disse *Sitio*, anelando alla vostra salute. Onde direte con Santa Geltruda: Per il dolcissimo vostro Cuore io vi lodo Signor mio Giesù Christo in quella certissima speranza, nella quale la Beata Vergine

gine con ottima volontà, e santa intenzione sempre aspirava alle vostre lodi, e vi imitò, quando sospeso nell' alto albero della Croce trà le amarissime acerbità di morte con ogni più vivo desiderio anelavi alla Redenzione del Genere umano, e perciò dicevate *Sitio*, hò sete, e talmente dell'umana salute, che se necessario fosse, sareste stato disposto, o preparato a soffrir più, e più crudeli patimenti, e qual si sia altro supplizio.

Ed io vi prego a purificare tutta la mia intenzione, ed infiammare il mio affetto, che ogni cosa, fuor che voi, mi si renda vile, e tutte le cose vostre mi siano care, ò dolce mio Redentore. Amen.

A NONA.

PEnsarete, come nell'ora di Nona stando inchiodato in sù la Croce il dolcissimo vostro Sposo Giesù Christo tutto circondato dalli dolori, chinò la sacra Testa verso la Vergine Madre, come dicono alcuni,

ni, e ſpirò per l'umana Redenzione ; E Santa Geltruda in queſta forma lo loda : Signor mio Giesù Chriſto ti lodo per il dolciſſimo tuo Cuore in quel vicendevole, ed ardentiſſimo tuo amore, cioè del Cuore Divino, e della intemerata Vergine, la quale congionſe teneriſſimamente, ed inſeparabilmente unì la four' eccelſa Divinità alla voſtra Umanità nel ſuo Utero Verginale, e imitò voi Vita de' Viventi, all'ora che nell'ora di Nona per viva forza d'amore moriſte in Croce per l'umana Redenzione.

Ed io vi prego per quelle amarezze, quali per me miſerabiliſſima peccatrice ſoffriſte nella Croce, maſſime in quell' ora quando la nobiliſſima voſtr' Anima ſe ne uſcì dal benedetto voſtro Corpo, abbiate miſericordia dell'anima mia nel partire, che farà dal ſuo, con degnarvi ſollevarla alla vita eterna : Amen.

MES-

MESSA.

Della Communione Spirituale.

DI grandiſsima utilità è all'anima Religioſa, ogni volta, che udirà la Santa Meſſa, e che non li farà permeſſo il communicarſi ſacramentalmente, il fare la Communione Spirituale, come nè inſegnò Santa Tereſa nel Camino di perfezione c.35.dicendo: *Quando non vi communicarete ſacramentalmente, ed udirete Meſſa, potrete communicarvi ſpiritualmente; che è di grandiſſimo profitto, e fare il medeſimo di raccogliervi doppo in voi, atteſo che è aſſaiſſimo quello, che così s'imprime d'amore di queſto Signore, perche apparecchiandolo noi à ricevere, non laſcia egli mai di darſi per molte vie, e maniere, che noi non intendiamo. Così ſarà molto lodevole, che ciaſcuna Religioſa s'approfitti di queſto ſanto eſercizio, come mezzo tanto proprio per avvanzarſi nella perfezione, e per creſcere nell' amore di Dio.*

Modo

Modo per Communicarsi spiritualmente.

QUando starete alla Santa Messa andarete preparando l'anima vostra cō qualche divota cōsiderazione, e pii affetti verso Giesù, ed avvicinandosi il tempo della Cōmunione, che il Sacerdote farà nella Messa, chiederete a Dio perdono delle vostre colpe, e negligenze commesse nel divino servizio, dicendo il *Confiteor* con grande umiltà, e contrizione, figurandovi, che Christo Signor Nostro, come vero Confessore vi dia l'assoluzione, dicendo: *Misereatur tui &c. Indulgentiam &c.*: Potrete figurarvi d'esser in Compàgnia degl'Apostoli, e che diciate a Christo: *Ubi vis paremus tibi comedere Pascha?* Dove, ò Pane degl'Angeli vuoi, che s'apresti la Mensa stà mane? Ah mio caro Sposo io non nò una minima cōdizione di quelle, che voi accennaste a Colui, che doveva apparecchiarvi la stanza da mangiare l'Agnello Pasquale! Non hò il va-

vaſo dell'acqua, perche ſono tutta ſecca, ed inaridita nel mio Cuore, che mai ſparge una lagrima per la memoria della voſtra acerbiſsima Paſsione. Non hò Cenacolo grande, perche il mio petto è picciolo, e ſtretto per il poco amore, che io porto alla Maeſtà Voſtra, e pure m'invitate col picchiare alla Porta del mio Cuore, per entrare nell'anima mia, acciòche io ceni con voi. Mà entrate, entrate pure, ò Signor mio unico amore, vita dell'anima mia, dolciſsimo mio Spoſo, adornate la mia picciola ſtanza, che aggiuſtata riſplenda per degna abitazione della Real Maeſtà Voſtra, che non vi mancherà il modo di farlo.

Inalzate il voſtro Trono nell'anima mia, quale Salomone il formò, e ſia Legno di Libano la purità; ſia Colonna d'argento la ferma fede; ſia guanciale d'oro l'amore; e gradi di porpora la memoria della Paſsione; e pongaſi poi nel mezzo la Maeſtà Voſtra, perche ſi poſſa dire: * *Medium tenet ipſe cõſumptus amore propter*

* *Cantic. c. 3. pleb.*

ter filias Jeruſalem: Nel mezzo ſtà tutto conſumato d'amore per le Figlie di Geruſalemme. È per indurme vile *Serva*, e *Spoſa* al nuovo ſentiero dell'amor ſuo, ecco che ſtà nel mio Cuore, come in ſuo Trono, queſto Divino *Salomone;* onde a voi mi rivolgo, con voi mi unisco, e tutta in voi con viva brama mi trasformo. Deh arda il fuoco divino nel mio Cuore, e m'accenda in maniera, che tutte le colpe, ed affetti terreni abbrugi, e conſumi, e tutto di chiaro amore m'accenda, e divampi; Voi ſolo amo, ſolo voi deſidero, voi bramo, di voi hò ſete, in voi io tutta divengo meno; ò diletto mio, sù trasferitemi nella fiamma del voſtro vivo incendio, e fatemi ora tanto intieramẽte accoſtare a voi, che nell' ora della morte, laſciato il corpo, in eterno il mio bene ſia tutto in voi, perche l'anima mia ama voi, il Cuor mio deſidera voi, la virtù mia ha la dilezione verſo di voi, e tutta la vita mia paſſando via da me, già ſe n'è andata doppo di voi, ò Gieſù di tutte le coſe care, cariſſimo; a voi dice

il

il Cuor mio. Voi siete il carissimo mio, tutto vero, e sicuro gaudio mio, la grandissima parte mia, colui, che solo amo, e dilezione dell'anima mia, così esclama con grande amore verso Dio Santa Geltruda.

Con somiglianti affetti procurate di accendere il vostro Cuore nel divino Amore, e gli renderete le dovute grazie, offerendoli l'emenda di qualche vostro difetto, e gli raccomandarete li vostri bisogni spirituali, e temporali, come pure di quelli, a' quali siete obbligata per giustizia, ò per carità, e gli applicarete a tal' effetto le Indulgenze.

Altre volte vi figurarete, che Christo, come sommo Sacerdote vi apra il tabernacolo del suo petto divino, del suo sacrato Costato, e per quella piaga amorosa vi mostri il suo Cuore divino; e vi dica: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*: dal che invitata farete atti di fede, e di amore di Dio, pensando a quello, che hà operato, e patito per vostro amore esso divino Signore. Direte trè volte: *Domine non sum dignus*: La pri-

prima rammentandovi delle molte offese, che avete fatto a Dio; la seconda della poca preparazione, confessandovi indegna, che lui entri nel vostro Cuore pieno di affetti terreni, ed impuri; la terza, che non amate il vostro Signore sopra tutte le cose, come dovreste. E per tutti gl' accennati Capi, reputādovi indegnissima, che venghi a voi il divino Signore di tanta grandezza, e Maestà, supplicatelo, che vi dica le sue sante Parole, acciòche quelle ristorino tutti li vostri mali: *Sed tantum dic Verbo, & sanabitur anima mea*: Dimandando, e considerando tutto l'amore, meriti, e preparazioni di tutt' i Santi del Cielo, e Creature della Terra, applicandouele tutte, con le quali ornata vi doniate al vostro Signore in anima, ed in corpo, dicendo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum Deus veritatis*: così vi persuaderete, che quel Sommo Sacerdote divino ve lo porga dicendo: *Corpus meum sacratissimum custodiat animam tuam in vitam æternam, amen*: e con l'affetto stringendo al vostro

Cuore quel diviniſsimo ſpirito di Dio, gli farete molta accoglienza, con atti di amore, di umiltà, e di unione ſeco, ſupplicandolo, che vi uniſca a ſe inſeparabilmente, poiche non per altro, che per ſua ſola ubbidienza avete laſciato di riceverlo ſacramentalmente, paſcendovi, e ſaziandovi all'ora più che mai della ſua volontà, e ordinazione. Lo ringraziarete, e gli domandarete molte grazie, e gli offerirete l'emenda di quel voſtro difetto. Concluderete con dire: *Agimus tibi gratias &c.*

Rinovazione de' Santi Voti, come de' Proponimenti fatti nel tempo de' Santi Eſercizj, e ſarà bene accertato il rinovarli ogni giorno, ò almeno ogni volta doppo vi ſarete communicata.

O Amantiſsimo mio caro Gieſù, ſe io mi trovaſsi libera ſenza obblighi della mia Santa Religione, e foſsi in tutta libertà di poter godere grandi ricchezze, onori, ſpaſsi, e di-

diletti con tutto quello, che il Mondo ſtima ſolo per amor voſtro, ò dilettiſsimo mio Spoſo Gieſù, e di voi, ò Santiſsima Vergine Maria, e per tutti i miei Santi Avvocati rinoncierei cento, e mille volte al Mondo, ed alla Carne quanto hanno, ed apprezzano, e giurarei fedeltà, come di tutto Cuore ora faccio, rinovando la mia ſolenne Profeſsione di Ubbidienza, Caſtità, e Povertà, riſoluta di volere più toſto perder mille volte la vita, che mancarvi di fedeltà nell' oſſervanza di eſsi. Perciò di nuovo mi vi offeriſco, dono, dedico, e ſacrifico, deſiderando d'eſſere a Voi Maeſtà divina in odore di eterna ſoavità; e per ſegno fedele, e ſempiterno amore dono, e conſacro a Voi tutta me ſteſſa in tutti quei perfetti, ed a voi più grati modi di ſottomiſsion, e obbedienza, ed amore, dovuti alla Divina Maeſtà Voſtra, alla Vergine Santiſsima, ed a miei divoti Protettori. Amen.

Breve Essame della Coscienza da farsi ogni giorno per mezzo quarto d'ora prima di andare alla Mensa.

ESsaminarete la vostra Coscienza con pensare a tutto il tempo scorso doppo che svegliata siete dal sonno, guardando minutamente, e con attenzione, se in alcuna cosa mācato avete nel Divino Servizio, se osservato avete i proponimenti del giorno scorso, e darete uno sguardo alli vostri pensieri, parole, opere, ed omissioni, dolēdovi delli difetti, che incorsa sarete, e ne chiederete perdono a Dio, proponendo l' emenda, e di confessarvene a suo tempo, facendo alcuna picciola penitenza.

Ringraziarete Sua Divina Maestà della benigna assistenza usatavi in liberarvi da tanti mali, ne' quali sareste caduta, se non vi avesse con la sua mano pietosa sottenuta.

Vi confonderete per esser passate tante ore senza aver fatto frutto, nè migliorato nello spirito, e fervore della Vita Religiosa. Supplicarete

il

te il Signore, che vi conceda grazia di ſpendere meglio il rimanente del giorno per ſua maggior gloria.

Gl'offerirete tutta voi ſteſſa, con deſiderio di ſervirlo con maggior diligenza, con procurare d'emendarvi di tutt' i difetti, e mancamenti, e vi raccomandarete alla *Sãtiſsima* Vergine, e a'voſtri *Santi* Avvocati, con recitarli qualche picciola orazione.

Dello ſtare alla Menſa.

UDito il ſegno d'andare a Tavola, laſciarete ſubito ogni coſa, per andar' a fare quell'atto di ubbidienza, con prendere il neceſſario cibo, ſolo per vivere, e mortificare la Gola, perche Iddio nodriſca lo ſpirito nella fame del Corpo, come diceva David: * *Ut eruat a morte animas eorum, & alat eos in fame*: Per liberare da morte l'anima loro, e nutricarli nella fame: San Bernardo era tanto unito nel ſuo ſpirito con Dio, che dovendo andare a Tavola, vi andava ſolo per ubbidienza, e così di-

 ceva:

* *Pſal.* 32.

ceva: Alla Menſa, come alla Croce: alla Croce, come alla Menſa: E Santa Tereſa tanto infiammata nel divino amore, che con non ordinaria mortificazione anda va a prendere il neceſſario Cibo, ſolo per vivere, e non per guſto; onde dà queſto utiliſſimo ricordo: *Non ti lamenterai mai delle vivande mal concie, mà ti ricorderai del fiele, ed aceto di Giesù Chriſto. In Tavola non parlerai con niuna, ne alzarai gl'occhi à guardar l'altre. Conſiderarai la Tavola del Cielo, ed il cibo di eſſa, chè è Dio, e gl'invitati, che ſono gl' Angeli; alza a quella Tavola gl'occhi bramando vederti colà. Se paſcerai la tua mente con così celeſti penſieri, non ſarai ingorda del Cibo:* La lezione ſpirituale, che nella Menſa ſi legge, quaſi Reliquia ſacra riceverete, e conſervarete nel voſtro Cuore, procurando di cavarne alcuno ammaeſtramento conforme alla materia, che ivi ſi legge. * San Vincenzo Ferrerio ricorda, che ſi laſci ſempre alcuna coſa per amor di Chriſto povero, ricordandoſi di quei trè gior-

* *De Vita Spi.*

giorni, che lui andò limosinando alle porte, ed è non men sano, che santo Consiglio.

Terminato il pranso, renderete le dovute grazie a Dio; per lo spazio d'un' ora, ò mezz' ora vi divertirete in qualche opera manuale, ò in cantare qualche cosa spirituale, ò in altro divertimento, come vi sarà permesso. Terminato questo tempo, potrete prendere un poco di riposo almeno per mezz'ora.

DEL VESPRO.

SUonãdo il Vespro sarete sollecita in andar al Choro, procurando d'essere sempre la prima dell'altre in Chiesa per ricevere i primi doni. Pervenuta auvanti il Santissimo Sacramento inchinandovi con profondissima umiltà potrete dire, come insegna S. Tomaso d'Aquino: *Absorbeat quæso Domine mentem meam ab omnibus, quæ sub Cœlo sunt, ignita, & melliflua vis amoris tui, ut amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori, amen*: Pensarete

che già morto Giesù Christo sbigottiti gl'Apostoli se ne fuggirono; solo la Vergine Madre costantemente ivi perseverò, e trafitta da acutissimo dolore piangeva la morte funesta dell' innocentissimo suo Figlio; e Santa Geltruda lo adora con questa Orazione.

Ti lodo Signor mio Giesù Christo per il dolcissimo tuo Cuore in quella fede costantissima, nella quale in mezzo della tua morte lasciandoti gl'Apostoli, già persa ogni speranza dagl'altri, la Beata Vergine lei sola se ne restò immobile, e in viva fede, ed imitò tè in quella fedeltà, con la quale già morto, e deposto di Croce proseguisti nella Redenzione dell' Uomo fino nel Limbo; che però con l'onnipotente mano della tua misericordia di là levandolo, lo trasportasti a godimenti eterni del Paradiso.

Ed io vi supplico a volermi stabilire nella vera vostra Santa Fede, acciòche obbedisca in tutto alla Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana per vivere, e morire nella vostra divina Grazia. Amen.

Ter-

Terminato il Vespro pensarete, che in quel punto terminassero le parole di Christo: *Pater in manus tuas Domine commendo spiritum meum*: Padre nelle vostre mani raccomando lo spirito mio: Vedendo, com' egli china il capo, manda fuori lo spirito, fermarete il vostro pensiero, quanto l' aspirazione celeste richiede. Offerirete in Compagnia del Redentore il vostro proprio spirito, all'Eterno Padre, raccomandandolo insieme all'amorosa Madre del vostro divino Sposo. Nel partire dalla Chiesa rifletterete a quei Giudei, che partendo da quel funesto spettacolo del Monte Calvario si percuotevano il petto.

Ritornarete alla vostra Cella con fare mezz'ora d'orazione, come vi sarà permesso dal vostro Padre Spirituale.

Del modo di dire la Corona della Beata Vergine Maria, ò il Rosario.

AVvanti Compieta procurarete di recitar la Corona della Beata Vergine, ò il Rosario, quando che non vi riuscisse più commodo il recitarlo in altro tempo. La Corona, per quello mi pare, è stata istituita in memoria della gloriosa Vita della Beata Vergine Maria, nella conformità di quella del Signore, disposta per ricordanza delli trentatrè anni, ch' egli conversò frà noi nel Mondo, e composta di altrettanti *Pater noster*, ed *Ave Maria*: Così quella della Beata Vergine Madre ordinata per memoria degl'anni, ch' ella visse, contiene altre tanti *Pater noster*, ed *Ave Marie* divise in sei parti per li sei gradi, che si divide l'età dell' Uomo, ed essendo in figura sferica, e rotonda, comincia, e termina in punto. Così dal primo instante della Concezione della Beata Vergine Maria all'ora in quel punto co-

cominciò a formarsi un bellissimo cerchio d'oro di perfettissima Carità, e si terminò, quando giunse al punto della sua preziosissima morte, superando ne'meriti tutti li Santi, ed Angeli del Cielo.

In quanto al Rosario non dirò cosa nuova, imperoche San Domenico Inventore di questa Santa divozione insegna il modo di pratticarla virtuosamente, con meditare per qualunque parte uno de'Misteri, ò di allegrezza, ò de'dolori, ò di gloria, il che se si farà con tutta attenzione, e divozione, gran frutto spirituale ne riporterà, e sarà di molto piacere a Dio, ed alla sua Santissima Madre: Devo però avvertire in questa, come in tutte le divozioni, che farete, come c'insegna Ugon Cardinale, che nel presentare le Rose alla Vergine Madre, si hanno da levare le spine de'peccati, specialmente quelle d'impurità, ricordandovi, che chi cominciò a dire l'Ave Maria, con cui si forma questa Corona, fù Angelo: *Oportet ignitum Angelum esse, qui ad Virginem ingredi vult, &*

eam ſalutare cupit ; quomodo luxurioſus Virginem ſalutabit ?

COMPIETA.

SUonãdo il ſegno della Compieta andarete ſenza tardanza in Choro, preſa l'Acqua ſanta, e ſegnatavi riverirete umilmente il Santiſſimo Sacramento. V'imaginarete vedere depoſto di Croce il Corpo morto di Gieſù Chriſto, e ripoſto nelle braccia dell'addoloratiſſima Vergine ſua Madre, procurarete con i voſtri affetti di riceverlo frà le braccia dell' anima voſtra, ſentendo grave dolore della ſua morte, e daretegli vivo ſepolcro nelle viſcere del voſtro cuore, e con queſto divoto affetto direte con Santa Geltruda.

Per il dolciſſimo tuo amore ti lodo Signor mio Gieſù Chriſto in quella lodevoliſſima perſeveranza, con la quale la Madre tua Santiſſima in ogni bene, e virtù perſeverò ſino al fine, ed imitò quell' ammirabile diligenza, con cui operaſti l'umana Redenzione, che anche doppo otte-

nuta

nuta per mezzo d'amariſſima morte la liberazione degl'uomini, voleſti pure, che il tuo Corpo incorrottibile foſſe ſepolto nell' uſo, e modo umano, acciòche dimoſtraſſi non aver voluto laſciare coſa alcuna d'umiltà, ed abiezione, quale ricuſaſti per noſtra ſalute.

Ed io vi ſupplico vi degniate d'aprire, e ſcoprire le mie ferite, ſi che morta al Mondo in quella mi ſepeliſca ſino, che teco riſorga per voſtra miſericordia nel Cielo. Amen.

Doppo che ſarà terminata Compieta, vi ritirarete alla voſtra Cella con modeſtia, e ſilenzio.

A CENA.

A Cena andarete con l'iſteſſa modeſtia, e ſilenzio, come ſi è detto di ſopra del pranſo. Terminata la Cena, renderete le dovute grazie al Signore.

Eſame della Coſcienza breve da farſi la ſera prima di andare à letto, per mezzo quarto d'ora.

ESſaminarete la voſtra Coſcienza, riflettendo con la mente a tutte l'ore del giorno, ſe in alcuna coſa avete offeſo il Signore Iddio, ò in penſieri, ò in parole, ò in omiſſioni, ò pure in opere, e dolendovi d'eſſi domandarete perdono, proponendo d'emendarvi, e di confeſſarvi a ſuo tempo, facendo al preſente alcuna picciola penitenza.

Ringraziarete il Signore, che vi abbia in quel giorno conſervata la vita, e vi abbi dato mantenimento del Corpo, e vi abbi liberato da molti pericoli dell'Anima, e del Corpo, e per gl'altri benefizj particolari, che conoſcete aver ricevuto dalla ſua liberaliſſima mano. Vi confonderete per la voſtra continua negligenza, e pel poco profitto, che avete fatto nello ſpirito, nelle virtù, e perfezione religioſa, e che ogni dì in vece d'andare avvanti, andate indietro.

Sup-

Supplicarete il Signore, che vi conceda una notte quieta, e pacifico riposo, libero da qualsisia diabolica illusione, per meglio servirlo nelle operazioni del giorno; terminato questo vi raccomandarete alla Santissima Vergine Maria col *Sub tuum præsidium &c.* e potrete aggiongere le Commemorazioni de' vostri Santi Divoti, e del vostro Angelo Custode: *Angele Dei &c.*

Terminato questo vi disporrete per andare a letto, e potrete dire la presente Orazione.

VI rendo amorosissimo mio caro Giesù infinite grazie per tante, che immeritevole hò sempre ricevuto in tutto il tempo di mia vita, mà singolarmente per quelle, che mi avete fatto in questo giorno. Mi dolgo, e mi pento d'avervi offeso, abborrisco, detesto qualsisia peccato, negligenza, e ingratitudine commessa, ancorche picciola, perche sò d'aver maltrattata, e disgustata la Vostra infinita Maestà; e risoluta propongo di voler più tosto nell'avvenire tolerare qualsisia avversità, e tra-

travaglio, e morire mille volte, che trasgredire l'osservanza delle mie leggi, nè permettere, che il mio cuore ami altra cosa, che voi; vi supplico, che dovendo adesso collocarmi a letto per ubbidienza debba riposare solo quel tanto, che a voi piacerà, a fine di levarmi con più lena, e spirito a fare la vostra santa volontà. Vi supplico parimente a guardarmi dalle fantasie, e torbide imaginazioni del Demonio per non già mai più offendervi; l'istesso domando a Voi, ò Santissima Vergine Maria Signora mia, a voi mio Angelo Custode, e tutti voi miei Santi Avvocati, acciòche col vostro santo agiuto faccia questo puramente per dare gusto a Dio, ed a voi tutti, con dimandarvi la vostra Santa Benedizione. Amen.

Fatte le sudette cose, prenderete l'acqua benedetta con fare un'atto di contrizione, come sarebbe.

Amantissimo mio Sposo Giesù mi conosco degna d'ogni castigo per le molte offese fatte a voi degno di tutto l'amore. Detesto sopra ogni cosa,

sa, i miei peccati, e ne sono del tutto pentita per avere offesa la vostra somma, ed amabilissima bontà. Lavate, vi supplico, con quest'acqua ogni macchia dell'Anima mia: *Lavabis me, & super nivem dealbabor:* Si prende l'acqua benedetta.

Affogate, ò Sposo innamorato dell'Anima mia tutte le mie colpe nel Mare amarissimo della vostra Passione, lavatele col vostro Sangue, ch'io sopra ogni cosa le detesto, e me ne pento per avere oltraggiata, e vilipesa la vostra infinita bontà, e vorrei averne il dolore di tutt'i Sãti Penitenti per maggiormente dolermi.

Darete l'acqua benedetta sopra il Letto, e per la Cella.

QUANDO VI SPOGLIATE PER ANDARE A LETTO.

QUando vi spogliarete la sera per andar a Letto, rifletterete, come il vostro amato Sposo fù crudelmente spogliato da'suoi nemici delle sue vesti per flagellarlo, e poi nel Calvario crucifiggerlo. Ammi-

mirarete la sua infinita bontà, che volse esser spogliata per vestir voi della Veste dell'immortalità, e della duplicata veste della Gloria dell' Anima, e del Corpo; e vedendo la nudità dell'Anima vostra, che non hà, se non stracci, e panni vecchi d'imperfezioni, mancamenti, e peccati, per i quali meritareste d'esser esclusa d'entrare alle nozze del Celeste Sposo, come quelli, che non avevano la Veste nuziale, vi umiliarete interiormente, e lo supplicarete, che vi spogli delle vesti del vecchio Adamo, delle disordinate passioni, ed abiti, e vi riveste del nuovo delle sue sante Virtù, acciòche vestita di queste vi riceva per sua Sposa, Figlia, e Serva.

NELL' ANDARE A LETTO.

VI collocarete in letto con dispiacere di aver'a dare riposo al vostro Corpo, che non sà, che dare tormento all'Anima, e perciò vi collocarete in Letto per prendere il sonno, non per diletto, ò pigri-

grizia; mà per ubbidienza, perche così commanda la voſtra Regola. Rifletterete al voſtro Spoſo Gieſù nel letto penoſo della Croce, dove diſteſo, ed inchiodato fù per ubbidire al commando dell' Eterno Padre, e comprare a voi l'eterno ripoſo della Gloria. Conſiderarete, che lui per ſe non ebbe letto in queſta vita, dove ripoſare il ſuo Capo; e a voi tante carezze fà con darvi un letto così commodo, non oſtante, che per le voſtre colpe avete meritato un letto di fuoco.

Ponendovi in letto potrete anche penſare di porvi nella Sepoltura, dove dormirete il ſonno della morte ſino al tempo della generale Riſurrezione, perche il ſonno, e la morte ſono fratelli, ed ambidue ci privano del ſenſo, e dell'operare; ſolo ſi differenziano, e diſtinguono, che il ſonno è morte breve; la morte è ſonno longo. Così Giobbe diceva parlando della morte: *Ecce nunc in pulvere dormiam, & ſi manè me quæſieris, non ſubſiſtam:* Ecco ora dormirò nella polvere, e ſe la mattina

tina mi cercarai, non ci sarò vivo. Quando vi ponerete addosso la Coperta, v'imaginarete, che sopra la Sepoltura si ponga la pietra, e che il vostro Corpo sarà frà poco tempo cibo de'Vermi, pieno d'orrore. Con questo pensiero sdegnarete dar longo riposo a Carne cotanto vile, che potrebbe cagionar grave danno all'Anima vostra, Sposa di Dio, Erede del Cielo, e albergo dello Spirito Santo. Tenerete nel vostro Letto il Crocefisso Giesù vostro Sposo, pensando a quella piaga amorosa del Costato suo, e con ogni affetto avvicinando le vostre labbra riceverete lo spirito, gl'indrizzarete i vostri respiri, e respirando direte divotamente con Geremia: * *Spiritus oris nostri Christus Dominus; Captus est in peccatis nostris cui diximus: In umbra tua vivemus in gentibus*: Christo Signor del tutto più amato da me, che lo spirito, e la vita, fù preso co'lacci delle nostre Colpe, a cui dicemmo: Nella tua ombra viveremo nel Mondo: *Deosculetur me*

* *Thren.* 4.

me osculo oris sui: Sperando, che con questo mezzo vi communicherà dalle labbra della sua ferita il suo divino spirito, e l'amore del suo Cuore. Intanto che prenderete il sonno, potrete pensare, come il Sepolcro di Christo era tutto profumato d'odorosi aromati, così ancora voi trafitta dal suo amore, potrete mettervi con l'affetto vicino a lui, e vedendolo tutto piagato direte con David: * *Sicut vulnerati dormientes in Sepulchris*: si come i feriti, i quali dormono nelli Sepolcri; così dormiamo, dolcissimo Sposo mio, voi ferito con duri chiodi per mano de' Giudei, ed io trafitta dalla pietà del vostro amore; e se mentre dormite, il vostro Sposo veglia, veglia per custodirvi. Volendo cominciare a dormire direte: *Ego dormio, & cor meum vigilat*: Io dormo, ma veglia il mio Cuore: Oh Sposo amante, quanto mi consolate in vedere, che quando io dormo, voi vegliate per custodirmi, Oh amore inaudito del mio Dio, e Sposo, Oh me felice per rendermi custo-

* *Psal.* 87.

ſtodita dal mio Spoſo vegliante, mentre io dormo!

Se frà la notte vi ſvegliarete avendo nel voſtro letto il Croceſiſſo, ſtringendolo nelle mani, direte: *Dulce lignum, dulces clavos, dulcia ferens pondera, quæ ſola fuiſti digna ſuſtinere Regem Cœlorum, & Dominum:* con doloroſa ricordazione vi ridurrete a memoria il duro letto della Croce, che il diletto voſtro Spoſo ebbe nell'ora della ſua morte, ciò potete fare ſin tanto, che ripiglierete il ſonno, ò ſin'a tanto, che viene il tempo di levarvi.

Riſleſſioni molto utili per ſollevare la mente alla preſenza di Dio in ciaſcun' ora, che s' ode ſuonare l' Orologio.

OGni volta, che udirete ſuonare l'Orologio, ſollevarete la voſtra mente a Dio col ricordarvi, che vi ſtà guardando co'ſuoi divini occhi, e che è ſcorſo tanto tempo, e tanto meno di vita vi reſta, e non avete la ſicurezza di poter'arrivare

al

al fine dell' ora incominciata. Riconoscerete la grazia grande, che vi fà il Signore con aspettarvi, che vi risolviate una volta in darvi tutta a Sua Divina Maestà, non più tepida, e trascurata, mà fervorosa, umile, e divota per meglio impiegare l'ora presente, perche tutto quel tempo, che non è impiegato per Dio, tutto è perduto, essendo che avvanti di lui sono numerate tutte l'ore, e minuti di vostra Vita. Supplicatelo, che non permetta, che l'ora della vostra morte vi trovi sproveduta, e scordata della vostra salute: *Vegliate dunque*, dice Santa Teresa, *con sollecitudine, che tutto passa con prestezza, benche il vostro desiderio faccia certo il dubbioso, & il tempo breve giudichi longo.*

Altre volte rifletterete, come gli occhi del Signor'Iddio vedono non solamente quello, che fate, ò dite, mà ancora quello, che con la mente pensate. Vedete la grande tolleranza, e benignità del vostro Dio: *Hà sopportato in voi*, dice Santa Teresa, *mille bruttezze, ed abbomina-*

zio-

zioni contro di lui, nè sono state sufficienti à fare, ch'egli lasci di mirar voi: * Se il solo guardare delli divini suoi occhi fà tremare la terra, e voi con tanta sfacciataggine, e ardire tante volte l'avete offeso senza il dovuto risguardo, che vi rimirava. Procurate ora, che il vostro esterno, ed interno siano ben puri, e mondi, acciòche abbino a rallegrare gli occhi di Dio, e conversare possiate avvanti di lui con l'anima candida, ed innocente, perche egli è sommamente amico della purità, ed innocenza.

Quando udirete suonare l'Orologio, potrete anche figurarvi d'udire la voce del vostro Sposo Giesù, che vi richiede, gli diate il vostro Cuore: *Filia præbe mihi Cor tuum:* Figlia donami il Cuor tuo: vi riconoscerete molto indegna per essere questo così difettoso, impuro, senza divozione, e senza amor di Dio; lo pregarete, che v' infonda fervore, e spirito, mondandolo da ogni lordura, e freddezza, acciòche

anne.

* *Cam. cap. 26.*

anelare possa alla perfezione senza por termine alle cose del suo divino servizio, e con animo risoluto gli offerirete il vostro Cuore con non volere più ripigliarlo dicendo. Ah caro mio Giesù, sò, che d'un sol sguardo degl'occhi vostri il Cuor mio non è degno! l'offerisco però a voi.

L'unisco al vostro Cuore, e con il vostro amore

Vuol questo Cuore amarvi, ò mio Signore.

* Santa Teresa, quando udiva suonare l'Orologio, si rallegrava, perche aveva un'ora meno di vita per andar a godere del Signor Iddio nel Cielo. Oh che santa riflessione era questa di Santa Teresa, è quanto aggradita da Dio, per vederla, che tutto il suo desiderio era di stare unita col diletto suo Sposo, e Dio! Oh in quanti pochi è questo sentimento! Mà non è maraviglia, perche in pochi v'è l'amore di Dio. Qual confusione doverebbe essere la vostra in vedervi tanto amante di questa misera vita, e che con tanto

* *Vita cap.* 28.

dispiacere sentite, che vi si abbrevj, e non vi risolvete di fare opere degne di vita eterna.

Potrete anche riflettere, come ad ogni ora, anzi ad ogni momento il Signor Iddio per sua infinita bontà vi libera dall'Inferno, perche se egli vi lasciasse alla volontà de'vostri nemici, ad ogni ora, ad ogni momento potreste cadere dalla sua divina grazia, e commettere molti, e gravissimi peccati, e per questo essere condannata all'Inferno, perche la mala inclinazione è tanto grande per la natura corrotta, che sempre tira al male, e ritira dal bene, e virtuoso operare. Vedete quanta obbligazione avete al Signore di servirlo fervorosamente con umiltà, e timore, con ringraziarlo ogn'ora, ogni momento di questo sì segnalato benefizio.

Riflettete ancor'alle volte, come Il Signor Iddio è sommamente buono, ed infinito, e per conseguenza degno d'essere in ogni ora, e in ogni tempo amato con tutto l'affetto, e divozione, e qualsisia amore, che se

gli

gli dia, è molto poco comparato a quello, che egli merita; e non ostante, che il nostro amore è così vile, nulladimeno l'aggradisce, e ci commanda, che lui solo lo amiamo, perche si è fatto nostro Tesoro, nostra beatitudine, e ogni nostro bene. Consacrategli tutta la vostra volontà, tutto il vostro Cuore nella presente ora, e in ogni tempo, acciòche lo trasformi in se per amore, scordandovi d'ogni cosa del mondo, unendovi strettamente con lui, per sempre più amarlo, e in eterno.

Altre volte quando udirete suonare l'Orologio, farete riflessione, che Dio stà dentro di voi, e non è conveniente lasciare un tanto Ospite solo per attendere alle cose della terra tanto vili in comparazione di quello, che stà nel vostro Cuore; perciò procurate con ogni sollecitudine, e con prestezza di sgombrare questo vostro Cuore, acciòche egli possa operare in esso; mà per ciò fare, bisogna, che voi vi facciate Padrona de' vostri sensi col ritirarli sempre al vostro interiore; se parlate,

ricordatevi, che avete con chi parlare dentro di voi ſteſſa; ſe aſcoltate, avete da penſare, che dovete udire Iddio, che più da preſſo vi parla: Inſomma dovete far conto, che potete, ſe volete, non allontanarvi mai da sì buona Compagnia. Vi confonderete, e vi dolerete d'avere laſciato ſolo tant'ore queſto buon Signore, come dice Santa Tereſa nel Cam. cap. 28. 29.

Riflettete, che quell'ora è più bene ſpeſa, nella quale ſarete più conformata alla Vita di Gieſù Chriſto voſtro Spoſo con l'eſſercizio prattico delle virtù, e che averete fatto maggior progreſſo negl' intereſsi dell'Anima voſtra, con ammaſſare maggiori meriti per l'eterna Vita.

Quando udirete ſuonar l'Orologio, ſarà anche utiliſſima coſa l'alzare la voſtra mente alla gran Madre di Dio, e la ſalutarete con l'Ave Maria, utiliſſimo ricordo laſciato da un'Abbate, che riſuſcitato da morte, e interrogato delle coſe vedute nell'altra vita, riſpoſe: * O' *filj qui*

* *Priuli T. C. fol.* 30.

qui vult salvari, sæpe salutet Mariam: E San Bernardo dice: *Non venit ad veniam, qui cessat laudare Mariam:* E perciò si sforza con tutto l'affetto per animarvi, e persuadervi la continua divozione, ed ossequio di Maria, dicendo: *Totis medullis cordium, totis præcordiorum affectibus Mariam hanc veneremur, quia sic est voluntas ejus, qui nos totum,* (che è il sommo bene nell'eterna felicità) *habere voluit per Mariam.*

Adorazioni da farsi al Santissimo Sacramento per le quattro volte al giorno, che lo visitate.

ADorarete il Santissimo Sacramento con profondissima riverenza, considerando, che ivi stà quell'istesso Signore, che con la sua volontà creò, conserva, e governa i Cieli, e la Terra, e che con essa sola può annichilare ogni cosa, alla cui presenza gl'Angeli, e i più alti Serafini restringono le ali, temono, tremano, e con profondissima riverenza l'adorano: *Columnæ Cœli contre-*

tremiscunt, & pavent ad nutum ejus: * per il contrario rimirate voi stessa tanto vile, e miserabile, e vi annichilarete avvanti una Maestà tanto sublime; come quel Pubblicano percuotendovi il petto, direte: *Deus propitius esto mihi peccatrici:* Signore abbiate pietà, e misericordia a questa povera, e miserabile peccatrice: *Domine non sum digna*: non sono degna di comparirvi avvanti; mà tale, quale io mi sono vile, ed abietta, tutta mi consacro alla vostra Divina Maestà, povera, e meschina profondamente prostrata, vi adoro. Recitarete il *tantum ergo Sacramentum*, pregandolo, che vi faccia degna di riceverlo nell'ultimo di vostra vita, e godere appieno della sua misericordia.

2 Adorarete il Santissimo Sacramento facendo un'atto di fede con credere esser quell'istesso, che stando quà giù nel mondo, risanava tutte le infermità di coloro, che a lui ricorrevano, come fece con quella Donna, che al solo toccarli le Ve-

sti,

* *Tob.* 26.

sti, la guarì. Così la Maddalena Peccatrice ottenne il perdono, e tanti altri, chi indemoniati, chi ciechi, chi paralitici, tutti erano risanati: *Quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes:* perche da lui usciva virtù, che tutti risanava.

Ah Medico Celeste, e mio Dio vi adoro in questo Santissimo Sacramento, e fermamente credo, voi essere quel medesimo, che stando nel Mondo, risanaste chiunque à voi ricorreva per le sue infermità. Eccomi ancor' io a' vostri Santissimi piedi prostrata umilmente ricorro per le gravi infermità dell'Anima mia, supplicandovi per vostra pietà risanarmi da tante piaghe causate dalle mie non mortificate passioni, e mali abiti. Per tanto Signore guardate questi miei occhi infermi, questa mia lingua ulceratata &c. Compatitemi Signore d'ogni pietà, e risanatemi: *Miserere mei Domine, quoniam infirma sum, sana animam meam, quia peccavi tibi.*

3 Adorarete il Santissimo Sacramento, e giubilarete d'allegrezza per

vedervi dal Signor'Iddio tanto amata, che lui ſteſſo vuole ſtare in voſtra Compagnia vicino a voi per ſollievo delli voſtri travagli, ed affli. zioni. Se Salomone doppo edificato il Tempio con magnificenza poſſibile, nulladimeno ſi ſtupiva, che Dio ſi voleſſe degnare di ſtare ivi frà le Creature in terra, perche i Cieli con tutta la loro ampiezza non baſtano per capirlo; or che per voſtra conſolazione ſi compiace di ſtar quivi con voi in sì picciolo luogo, con quanto maggior ragione dovete ſtupire voi, ed amare la ſua pietà, e bontà ineffabile, che non già l'ombra, ò figura, mà l'iſteſſo Dio avete quivi preſente, e vi dice: * *Ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus vſq; ad Conſummationem ſæculi*: Oh a nor infinito di un Dio amante! quivi ſtà tutte l'ore del giorno, e di notte, per trattare, e converſare con voi a faccia a faccia. Qual miglior ſorte deſiderar potete per ſfogare i voſtri affanni, darli conto de' voſtri travagli, communicarli le voſtre tenta-

* *Matt.* 28. 20.

tazioni, per chiederli rimedio di tutte le voſtre neceſſità, già che tanto vi ama, che vuole ſtar quivi con voi? * *Ponam Tabernaculum meum in medio veſtri, ambulabo inter vos & ero Deus veſter.*

O' caro il mio Dio vedo, che l'amor' di me ſteſſa, e delle Creature mi hanno talmente acciecata, che non mi hanno laſciato riflettere a gl'eccefſi del voſtro amore infinito, e tanto grande, che non vuole in modo alcuno ſcoſtarſi da me. Voi Signor mio, che godete tutte le delizie del Cielo, e la Compagnia de'Beati, volete ſtare anche in Terra, e trattenervi con me miſerabiliſſima, non dirò Spoſa, perche peccatrice, ma ſchiava, per ſollevarmi, e conſolarmi nelle neceſſità, ed afflizioni. Ah gioja di Paradiſo, ah giubilo del mio Cuore, ah Dio amante, non amarà già mai il mio Cuore altro, che voi ſolo, quivi faranno nell'avvenire tutte le mie dimore, e miei piaceri, ed allegrezze, per voſtro amore tolerarò ogni fati-

* *Levit.* 26. 11.

ca, ſopportarò ogni pena, abbracciarò volontieri tutte le depreſſioni, e diſonori per amor voſtro; così riſoluta determino, e così voglio, ò mio caro Dio, ò dolce mio Spoſo, ò mio amato Giesù.

4 Adorarete il Santiſſimo Sacramento, e con viva fede, crederete, che iui ſtà il vero Corpo di Chriſto noſtro Redẽtore, quel medeſimo, che nacque dalle Viſcere Verginali della Santiſſima Vergine Maria, quel medeſimo, che ſtette in Croce, e riſuſcitò, quel medeſimo, che ſiede alla deſtra di Dio Padre, e quel medeſimo, che vi averà a giudicare, e nelle cui mani ſtà il darvi il Paradiſo, ò l'Inferno.

Credo, e fermiſſimamente credo eſſer quivi il vero Figlio di Dio vivo, e mio Redentore, e per queſta verità ſono pronta, ò mio Dio, a ſopportare qualſiſia martirio, e ſpargere cento, e mille volte il ſangue, e perdere la vita per ſoſtenere queſta verita: Per tanto vi adoro mio dilettiſſimo Dio, profondamente proſtrata ſino negl' abiſſi del mio nien-

niente, riputandomi indegnissima di stare quivi alla vostra Divina presenza, ò Santissimo mio vero Dio, ed Uomo.

Adorazione da farsi alla Santissima Vergine Maria.

ADoro la Purissima, e Santissima Verginità vostra, ò Maria sempre Vergine avvanti il Parto, nel Parto, e doppo il Parto, come Simulacro purissimo della Divinità Verginale del Padre Eterno. Rimiro la vostra Purità, e non posso contenermi di non esclamare, dicendo con Sant'Ambrogio: * *Oh Divinitas Marianæ Virginitatis!* La vostra purità mi rassembra quel fonte sugellato di Salomone: * *Fons Signatus*: Perche da questo Fonte della vostra purità uscì quel fiume di gioja, che innondò tutta la Città di Dio, cioè il Verbo umanato, senza lesione della vostra Verginità, mà col rimanere Vergine nel Parto, e doppo il Parto, come eravate avvanti il Par-

* *De Instit. Virg. c. 2.* * *Cant. 4.*

to, perche l'acque di queſto Fõte erano ſolo riſerbate per limpido ſpecchio delle Divine Perſone, e perche in voi fù col ſugello impreſſa la ſomiglianza divina, come gloſa S. Ambrogio: *Eò quòd Imago Dei inviſibilis in illa exprimatur*: Acciòche ſi eſprima la ſomiglianza di Dio inviſibile, e riſplenda in quel Prototipo di Purità divina la Verginità con la fecondità, e nella Purità di Maria la Maternità di Dio ſenza leſione della ſua Verginità: Perciò vi adoro, e vi lodo, ò puriſſima frà le più pure Donzelle, e deſidero darvi perfetta lode, ed eterna adorazione, ò Maria Santiſſima, ſollevata per i voſtri meriti alla più ſublime Purità, che l'Onnipotente Iddio concedeſſe mai a Creatura alcuna. Accettate la Carica, vi ſupplico, d'Avvocata benigna della povera Anima mia conſacrata alla voſtra divozione, ed al voſtro Padrocinio raccommandata. Mirate ſin dal Cielo co voſtri pietoſi occhi le lordure del miſero mio Cuore avvilito, ed infangato nell'immõdezze de' miei appetiti ſenſuali. Vi

pre-

prego, e vi ſupplico a lavarlo dalle ſue macchie coll'acque criſtalline di quel Fonte ſugellato della voſtra purità: *Lavabis me, & ſuper nivem dealbabor*: Acciòche tutta monda vi ſerva, e perfettamente vi ami in queſta, e nell'altra vita. Amen.

Recitarete trè Ave Maria in onore della ſua Verginità avvanti il Parto, nel Parto, e doppo il Parto, pregandola, che vi conceda una perfetta purità, e mondezza di Cuore, di mente, di parole, e in tutti i voſtri ſentimenti.

Adorazione da farſi al Santo Crocefiſſo.

VI adoro Crocefiſſo mio Spoſo, che con ragione dire poteſte: * *Aſcendam in palmam, & apprehendam fructus ejus*: perche queſta voſtra Croce fù una pianta di palma, ove raccoglieſte cento, e mille frutti in infinito, e ſingolarmente quello di cui diceſte: * *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipſum*: [illegible]

ſa[illegible]

* *Cant.* 7. * *Tom.* 12.

farò sollevato dalla terra in aria, traerò tutte le cose sotto il mio vastissimo Dominio.

Tiratemi a voi, ò mio amantissimo Redentore. Più goderò d'esser con voi in Croce, che d'avere l'Imperio della Monarchia di tutto il Mondo: *Dixi ascendam in Palmam, & apprehendam fructus eius*: O Crocefissa mia vita, se sù la Croce salisse, e spiraste l'anima, come non doverò io tenervi nel mio Cuore con duri chiodi di dolore scolpito, e salire col pensiere sù questa Croce, e cogliere i frutti di maravigliosi Essempi, che in questa mi vengono insegnati dal vostro amore infinito? Oh mio Dio, gran campo mi date per saziare l'eterna fame dell'anima mia co'frutti sì dolci, e copiosi, che da questa Palma si colgono! Deh innamorato mio Crocefisso concedetemi per grazia singolare, che io possa gustarli, imitando le vostre divine virtù segnate col preziosissimo vostro Sangue.

Phil. 2. 1. Primo frutto l'Obbedienza: *Factus obediens usq; ad*

mor-

mortem: Si resè ubbidiente fino alla morte.

2.*Cor.q.* 2. La Povertà: *Egenus propter nos factus est*: Povero, e miserabile si fece per nostro Amore.

*Luc.*23. 3. La Carità verso gl'Inimici: *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*: Perdonategli, ò Padre Eterno, perche non sanno quello, che fanno.

*Galat.*2. 4. La Carità verso il genere umano: *Dilexit me, & tradidit semetipsum prome*: tanto mi amò, che diede se stesso per amor mio.

Phil. 2. 5. L'Umiltà: *Humiliavit semetipsum*: Umiliò se stesso.

Isa. 53. 6. Il Silenzio frà tante ingiurie: *Quasi agnus coram tondente se obmutuit*: A guisa d'Agnello, che essendo tosato, non parlò.

Job. 17. 7. La Pazienza: *Patientiam meam quis considerat*? Deh chi considera la mia pazienza?

Matt.

Matt. 27. 8. La speranza invitta nel vedersi da Dio abbandonato, quanto alla parte inferiore: *Deus Deus meus, quarè me dereliquisti?* Dio mio, perche mi abbandonaste?

Matt. 27. 9. L'asprezza del vitto, mentre per la gran sete gli è dato aceto, e fiele: *Cum gustasset noluit bibere*: Avendolo gustato, non volle beverlo.

Queste, ed altre infinite virtù, le quali pendono da questo preciosissimo albero della Croce, come saporitissimi frutti devono essere cibo dell' anima vostra coll'affetto, e considerazione gustati dal vostro Cuore; Perciò v'invita dicendo: * *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita, & vos faciatis.*

Recitarete cinque *Pater noster* alle cinque sue Piaghe, pregandolo, che vi conceda grazia di poter godere i frutti della sua Santissima Passione adesso, e nell'ultimo della vostra vita.

NELLE

* *Jo.* 13.

NELLE INFERMITA'.

QUando il Sig. Iddio vorrà visitarvi con qualche Infermità: non parlo quivi de'mali piccioli, e leggieri, de'quali non se ne deve far caso, come insegna Santa Teresa, mentre spesse volte con un poco di fervor di spirito si superano, e se ne passano; dico dunque di quelle Infermità, che da se stesse si fanno assai sentire, e conoscere: Or queste, quando il Signore ve le mandarà, dovete con tutta umiltà, e rassegnazione abbracciarle, e riceverle dalla sua santa mano, come Reliquie della sua passione amorosa, e come preziose visite del suo amore, dicendo con l'Apostolo: *Gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi:* Mi rallegrarò, e gloriarò nelle mie Infermità, acciòche essendo infermo il Corpo si fortifichi lo spirito, e si mantenghi in me la virtù del mio Sposo Giesù. Con questa riflessione dovete soffrir volontieri il travaglio dell'Infermità, considerando,

do,

do, che suole Iddio mandarle per risanarci, e purificarci l'anima, e distaccare il nostro affetto dalla terra nel dimostrarci, che questa non produce fiori, delizie, e contentezze, che non finiscano in triboli, e spine d'infermità, e travagli. Riceverete dunque dal Signore le Infermità, come preziosi documenti del suo amore, e come pegni della sua misericordia, con cui vuole egli sempre più disingannarvi, facendovi provare in prattica le miserie della vita temporale, acciòche maggiormente possiate innamorarvi dell'eterna, e dandovi con le stesse Infermità materia di sempre più meritarla, e desiderarla. Onde, si come la Regina Ester bacciò la sommità della verga, che gli offerì il Rè Assuero nel voler favorirla, così voi bacciarete la verga dell'Infermità, e del travaglio con prenderli volontieri, e pazientemente dalla mano pietosa del Rè della gloria per essere da lui favorita, ed assistita benignamente. Per tanto subito, che vi sentirete il male, doverete palesarlo con umiltà, e sincerità

tà alla voſtra Superiora, e biſognandovi con ſua licenza, ò per ſuo commando andare a letto, andarete prima avvanti il Santiſſimo Sacramento a viſitarlo (ciò farete almeno con il Cuore, e con il deſiderio, quando il male foſſe sì grave, ed improviſo, che non vi daſſe tempo di farlo con la perſona) quivi gli chiederete la ſua Santa benedizione, e lo ringraziarete, che vi abbia con tanta pietà aſſiſtito in tutto il tempo paſſato della voſtra vita, ſupplicandolo di continuarvi la ſua miſericordia nel rimanente di eſſa, e d'ajutarvi in ogni voſtra neceſſità ſino all'ultimo. Vi offerirete prontamente in tutto ad ogni ſua volontà, e diſpoſizione per quanto, e come a lui piacerà, con un vero atto di raſſegnazione accettando volontieri quei patimẽti, e travagli, che vorrà mandarvi, comẽ fece il voſtro Spoſo Gieſù nell' Orto, accettando volontieri la ſua penoſa paſſione per voſtro amore. Rinovarete brevemente con l'affetto del Cuore la voſtra ſanta profeſſione, le voſtre offerte, e proponimenti, e con ſom-

mo dolore gli chiederete perdono di non averlo con perfezione amato, e servito per l'adietro. Brevemente pure invocarete la Santissima Vergine Maria, e i vostri Santi Avvocati, con dimandargli la Santa benedizione, e supplicarli della loro santa protezzione, ed assistenza.

NEL METTERVI A LETTO.

NEl collocarvi à Letto, rifletterete, come Christo Giesù fù collocato sul durissimo Letto della Croce per salute dell'anima vostra; perciò proporrete d'accompagnare i vostri dolori, e patimenti con le sue pene, e desideroſa di partecipare il frutto, e la compagnia della sua dolorosa passione vi metterete con tutto l'affetto, e con tutta fiducia nelle sue Santissime Piaghe, supplicandolo per sua misericordia, che vi dia ivi sicuro ricovero per certificarvi della vittoria contro i vostri nemici. Entrata finalmente nel letto, bacciando il Santo Crocefisso, ò qualche sua Immagine, che ivi abbiate, direte:

te: *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.*

Gl'atti di virtù, e gl'affetti da esfercitarsi nelle Infermità, e nella morte già gl'hò steſi in un'altra mia Operetta ſtampata col titolo di *Provigione Spirituale per il diſaſtroſo Viaggio da queſta all'altra vita.* Ivi potrete abbondantemente trovarli, ſe bramate vederli; altrimente potrete farvi iſtruire di queſto dal voſtro Padre Spirituale.

Eſſame della Coſcienza per fare la Confeſſione annuale, ò generale di tutto il tempo, che ſiete Religioſa.

PEr riſanarci dalle Infermità del Peccato, e liberarci dall'eterna morte, non v'è medicina più neceſſaria ad un'Anima, nè rimedio più efficace del Sacramento della Penitenza, ſeconda tavola doppo il Battesimo, che ci ſottrae dal naufragio della colpa, e dall'eſſere ſommerſi in un'abiſſo di miſerie, e tormenti. Queſta è la chiave donataci dalla divina mi-

misericordia per aprire le porte del Paradiso a chi starebbe sù l'orlo dell' Inferno; e questo è il Fonte, con cui nel sangue prezioso di Giesù si lavano tutte le macchie de'nostri peccati, e di mostro abominevole, e deforme viene l'anima fatta oggetto del divino Amore, abbellita dal candore della grazia, e ristituita all'amicizia di Dio. Nè solo serve questo Sacramento per lavare le macchie già fatte; mà è antidoto preservativo dal ricadervi, che risanando lo spirito il rinvigorisce dalla propria debolezza, e gli dà forza per mantenersi in stato di salute, e caminare con lena la strada della virtù, e della gloria. Tutto ciò opera il vigore della Confessione Sacramentale, purche si faccia con le circostanze, che richiede, e con il dovuto sentimento. Che però la vostra somma diligenza, e premura deve essere, ò Religiosa, in accostarvi sempre a questo Sacramento con molta disposizione, conoscimento, e dolore delle vostre colpe; ma più singolarmente dovete ciò fare in questo tempo degl' Esercizj

Spi-

Spirituali destinato a disporre gl'interessi della nostra salute, a mondare da ogni macchia l'anima nostra, e vestirla con gl'abiti della virtù, affiemme con la veste nozziale della grazia, e della carità: In questo tempo, dico, più singolarmente dovete fare un'attento esame, e scrutinio della vostra Coscienza, concepirne un vero sentimento, detestazione, e dolore de'vostri peccati, e risolvere con fervorosa determinazione l'emenda di essi con un a vita pura, ed innocente nel santo amore, e timor di Dio per l'avvenire; poi con queste disposizioni farete la vostra generale, ed annual Confessione, e ne sentirete il bramato frutto per vostra eterna contentezza.

A questo fine dunque ritirata prima nella vostra Cella, ò in Chiesa avvanti il Sãtissimo Sacramento ringraziarete il Sig. Iddio de benefizj da lui ricevuti in generale in tutto il decorso della vostra vita, come d'avervi creata a sua Immagine, e similitudine, conservata fin quì nell'essere riscattata col suo proprio sangue,

gue, & in particolare d'avere la sua bontà sopportato da voi tante colpe, d'avervi ricevuta nel numero delle Religiose sue spose con tanti altri benefizi singolari a voi fatti.

Secondo supplicarete la sua infinita pietà a concedervi grazia d'un vero lume nell'Intelletto per conoscere i vostri peccati, e difetti, ne'quali per malizia, fragilità, ò trascuragine siete caduta.

Doppo questo cominciarete ad esaminare la vostra Coscienza, e imaginandovi di stare avvanti il divino Giudice, come fece Daniele: * *Judicium sedit, & libri aperti sunt:* Vi figurarete, che s'aprino in sua presenza i libri delle vostre operazioni, e andarete rimirando, e pensando alle proprie colpe con ricordarvi, che dovete dar conto in cotesto Tribunale di tutte le parole, pensieri, ed opere, *usque ad minimum quadrantem*. Perciò impiegarete quel tempo, che sarà necessario per quest'esame, con farlo, ò tutto in un giorno, ò in più giorni, come vi sarà più espediente, e col

* *Joan. 7.*

e col consiglio del Padre Spirituale.

Finito che l'avrete, tutta umile, e confusa vi gettarete d'avvãti a Dio, pregandolo del perdono de' vostri peccati, e dicendo: *Deus propitius esto mihi peccatrici. Peccavi Domine miserere mei; Ablue faciem animæ meæ à vitiis, & peccatis omnibus, illamque exorna gratia tua:* Mio Dio siate propizio a me peccatrice. Hò peccato, ò Signore; Abbiate misericordia di me; lavate l'anima mia da vizj, e peccati, e degnatevi ornarla della vostra grazia.

Quivi andrete risvegliando in voi varj sentimenti di dolore, e di cordial pentimento, riflettendo al tempo così mal impiegato con tante colpe, e trascuragini, all'infinita Bontà, che avete offeso; a tanti benefizj, de'quali così ingratamente vi siete abusata; all'eccessiva pietà, che usa con voi il Signore, concedendovi il commodo, ed il tempo tanto abbondante per purgare le vostre colpe, e ravvedervi; quale se avessero per dono sì speciale di Dio l'anime

condannate all'Inferno, ò nel Purgatorio, con teneriſſimo pentimento, ed amore s'unirebbero a Dio, e con ſentimento molto maggiore del voſtro abbracciarebbero le grazie divine.

Con queſte, e ſimili rifleſſioni dolendovi teneramente de' voſtri peccati, pregarete il voſtro Spoſo Gieſù, che vi conceda grazia per l'avvenire d emendare in modo la voſtra vita, che più non incorriate nelle paſſate colpe, e di ciò facendone ferma riſoluzione ſupplicarete Maria Santiſſima, tutti li Santi, e voſtri Protettori, tutti gl'Angeli, e ſpezialmente il voſtro Angelo Cuſtode, acciò v'impetrino ajuto di non più cadere in quelle.

In ſodisfazione poi delle colpe commeſſe offerirete all'Eterno Padre il ſangue, la morte, tutt' i meriti, e patimenti del ſuo Santiſſimo Figlio, della Vergine Madre, e di tutt' i Santi, e recitarete trè *Pater noſter*, e trè *Ave Maria* alli trè Chiodi del voſtro Spoſo Gieſù Chriſto.

Affetti

Affetti divoti da esercitarsi avvanti la Confessione.

COmparisco avvanti la Vostra Divina Maestà, ò pietosissimo Padre delle Misericordie, e di tutte le consolazioni per confessare le mie colpe nel vostro cospetto, ed ottenere il perdono: Sono tanto avvilita nelle mie Confusioni, che posso con verità dire: *Dissipavi portionem meam cum amatoribus terræ:* Tutto il Capitale delle vostre divine grazie hò dissipato con le Creature del Mondo; e però mi trovo povera, miserabile, e nuda. Deh rimirate, vi prego, le lagrime, che sparge il mio afflittissimo Cuore per le sue Colpe: *Sit dolor meus in conspectu tuo semper:* Sia sempre avvanti di voi il mio dolore per movervi a compassione: Perdonatemi, vi supplico, i miei trascorsi con darmene vero dolore, non avendo ormai per essi altro rimedio, che la vostra pietà, ed il mio dolore. Hò offeso Voi bontà infinita, che meritate d'esser infinitamen-

te amato. Ah chi mi concede dunque, che ſia infinto il mio dolore? Oh aveſſi io le lagrime di Pietro, di Maddalena, e di tutt' i Santi penitenti, che ſono ſtati dal principio del Mondo ſino adeſſo, e che ſaranno per infino alla fine di eſſo, per confeſſare veramente contrita i miei peccati, ſolo per piacere alla voſtra Divina Maeſtà, lavando con amare lagrime le macchie dell'infelice anima mia, che ardì d'eſſer inimica di voi, ò ſommo Bene, ſuo Creatore, ſuo Padre, ſuo Giudice, ſuo unico Rè, Dio, e Signore! Deh vero lume di tutti quelli, che ſono nel Mondo, voi ſolo potete illuminare le mie tenebre, e dimoſtrarmi chiaramente, quanto fù male, che io v' offeſi, e quanto ſarà peggio, che io v'offenda in avvenire! Voi ſolo potete accendere il mio Cuore col vero amore, ed incen rire con le fiamme della più acceſa Carità le mie colpe. Dei Signore, e dator d'ogni grazia, di nuovo vi prego a concedermi, ch'io pianga, come devo, tutte le mie ingratitudini, e colpe, ancor-

corche picciole, sì conosciute, come occulte, nè mai più nell'avvenire ripigli le mie lordure, come fermamente propongo, in voi confidata, e nell'intercessione della Vostra Santissima Madre, e Vergine Maria. Esaudite, Signore, questa miserabilissima Creatura, aprite i Tesori della vostra grazia, e piovete sopra l'anima mia i torrenti delle vostre benedizioni, acciò in esse lavata sempre sia qual voi volete, pura, e monda negl'occhi vostri: *Lavabis me, & super nivem dealbabor.*

Difetti, e peccati, ne' quali la Religiosa dovrà esaminare la sua Coscienza per fare una buona, e fruttuosa Confessione.

MA acciòche possiate avere un poco d'agiuto per ricordarvi d'alcuni mancamenti, e peccati più conosciuti, e facili da incorrersi nello stato Religioso, porrò brevemente in compendio alcune cose, intorno alle quali voi potrete esaminare la vostra coscienza circa il proprio sta-

to, lasciando alla vostra diligenza con l'istruzione del Padre Spirituale l'esaminarvi circa le altre cose, nelle quali aveste peccato, ò mancato, per dire poi in Confessione quello, in che vi trovarete colpevole.

Primieramente vi accusarete di ciò, che avete mancato al culto divino.

Se avete tralasciato ciascun giorno di fare il dovuto esame di Coscienza.

Se v' accostate alla Confessione senza il dovuto apparecchio, e dolore de'peccati.

Se faceste la penitenza con poco dolore de'peccati, e senza divozione.

Che andaste con poco apparecchio, e divozione alla Santissima Communione, e non li rendeste le dovute grazie.

Che non avete servito il Signore con allegrezza, mà avete avuto rincrescimento nell'Opere spirituali.

Che non abbiate amato Dio con tutto il Cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze vostre.

Che

Che avete avuto l'affetto, ed il Cuore alle cose più del Mondo, e della Terra, che a Dio.

Se avete avuto dubbj cõtro la Fede, ò altri pensieri vani, ò impuri, se li avete al principio con prestezza scacciati.

Se vi siete lasciata vincere dalla malinconia nelle afflizioni, e se piangeste per leggierezza.

Vi accusarete del soverchio timore, che avete avuto di ammalarvi, ò d'altro, onde lasciaste il spirituale profitto.

Del mancamento di confidanza in Dio ne'vostri travagli, e della poca speranza della Misericordia di Dio intorno a perdonare i vostri peccati.

Se siete stata renitente in rassegnarvi alla volontà di Dio, con ricevere ogni cosa dalle sue Santissime mani.

Di non essere stata attenta, e divota all'Offizio divino, all'Orazione, ed a gl'altri esercizj spirituali, come dovevate, ed eravate obbligata.

Se le voſtre opere buone le avete fatte con purità d'intenzione per dare guſto a Dio, overo per proprio intereſſe, ò lode.

Che non avete reſo a Dio quelle grazie de'ſuoi benefizj, che voi eravate obbligata.

Che, ò non fate Orazione mentale, ò facendola vi mettete poca diligenza, meno ſpirito, e niuna divozione.

Che laſciate di farla per lo difetto della divozione ſenſibile.

Vi accuſarete, che non uſaſte la dovuta diligenza per emendarvi da gl'ordinarj mancamenti, e difetti.

Che trapaſſaſte i termini della neceſſità nel mangiare, bere, e dormire.

Che non mortificaſte le proprie paſſioni, ed affetti.

Che non aveſte quel baſſo concetto di voi ſteſſa, che vi converrebbe, mà molte volte vi ſtimaſte migliore dell'altre, e di più talenti.

Che non frenaſte la lingua, ed i ſenſi, ò perdeſte il tempo in diſcorrere, ed udire parole vane, e vedere oggetti curioſi, e dannevoli.

Che

Che siete stata risentita, e mal mortificata, quando siete stata corretta de' vostri errori, e difetti.

Che nel vestire siete stata troppo curiosa per comparire più di quello, che siete.

Che vi miraste nello Specchio per vanità, gloriandovi di vostra vaghezza.

Che non siete stata costante ne' buoni propositi, tralasciandoli per rispetto umano, ò per altro.

Che spendete il tempo in vanità, con fuggire le fatiche.

Intorno alla Carità del Prossimo.

Che non lo amate, come voi stessa, nè lo compatite ne' di lui travagli.

Che potendo, non lo scusate, quando ingiustamente è accusato.

Che li portate odio, e desiderate alcun male.

Che li deste scandalo con le maniere del vostro irregolato vivere, e favellare.

Che gl'avete levato la fama, e dettoli parole offensive.

Che per rancore non lo guardate, e non li favellate.

Che mormorate, che pubblicate i difetti, e cose occulte delle Sorelle, con animo, che siano dispreggiate.

Che avete riferito ciò, che vi fù detto in secreto, portando ciarle per il Monastero, e foste causa di turbazione, e rumore.

Che non avete amato communemente le Sorelle, mà amando alcuna particolare con speciale affetto, turbaste le altre, e voi insieme con perdimento di tempo, ingelosendovene, mentre vedevate lei ragionare con altre.

Che faceste giudizj temerarj de' fatti altrui.

Che foste ostinata nel proprio parere, non soggettandovi a' più Savj.

Che avete dispreggiato, e schernito i Confessori, e Predicatori, ò Sacerdoti.

Che beffeggiando alcuna foste causa, che lasciasse le sue divozioni.

Che aveste invidia, che alcune fossero più divote, e più stimate di voi.

Che

Che foste causa di discordie, e disunioni nel Monastero.

Che per passione, e non per dovere, avete dato la vostra voce, con procurare che altre la diano a vostro modo.

Che essendo offesa, non perdonaste, volendo ostinatamente la sodisfazione.

Che avendo gridato con alcuna Sorella, non voleste voi prima di lei rappacificarvi.

Che facilmente vi scandalizate de'detti, ò fatti altrui, non considerando voi stessa.

Che avete data alle altre l'opportunità di far male.

Che raccontaste a'Secolari i segreti del Monastero.

Che deste scandalo con le parole, e con le opere vostre.

Che non sopportate i difetti delle vostre Sorelle, e Prossimi, nè usate quelle maniere, che la Carità richiede.

Di più v'incolparete di quello dovete alla Religione.

Che non usaste diligenza di sapere ciò, che le vostre leggi vi commandano.

Che avete avuto pentimento d'esservi fatta Religiosa, di che dovevate renderne grazie al Signore.

Che non caminate alla perfezione, togliendo ogni impedimento.

Che invidiaste la Vita de' Secolari.

Che con l'animo, e con l'opere rompeste il Voto della Clausura.

Che vi siete vergognata della povertà, e vil nascita, ò pure insuperbita della gentilezza de'vostri, ò de' loro averi.

Che v'interponeste in trattare negozj secolareschi, non convenevoli allo stato Religioso.

Circa alla Povertà.

Che desideraste più di quello, che il Voto permette.

Che

Che possedete danari, ò altro, senza licenza, ò contro all' ordine de' Superiori, e del costume del Monastero.

Che quello, che per uso vi fù conceduto, l'avete trasficato, e fattone mercanzia.

Che deste donativo di prezzo, senza osservare la Regola del donare.

Che siete stata troppo ingorda del guadagno, lasciando l'Orazione, ò altra osservanza per attendere al lavoro.

Che quello, che vi fù permesso per vostro uso, il ritenete con soverchio affetto.

Che nel vestirvi siete stata troppo vana, e vaga di comparire.

Che vi dolesse del vitto, cercando con troppa ansietà delicati cibi, e particolari.

Che fosse troppo superba nel commandare à chi vi serve.

❋❋❋

Obbedienza.

Che non avete voluto vincere voi stessa, e conformarvi alla volontà della vostra Superiora.

Che voleste censurare gl'ordini di quelli, che tengono il luogo di Dio.

Che li avete scherniti, e indotto altri a beffargli, e mormorare.

Che faceste congiura contro di loro, procurandoli alcun male, ò disgusto.

Che non avete fatta la penitenza per alcun fallo.

Che l'ubbidienze particolari, ò non le avete fatte, ò con negligenza.

Che non le accettaste per superbia, parendovi, che mal si convenissero alla vostra nobiltà.

Che l'ubbidienza, che commanda la vostra Regola, come della frequenza de' Sacramenti, d'andare in Choro, in Capitolo, alla Disciplina, all'Orazione, ed all' osservare il silenzio alla Mensa, ed altri luoghi, non li avete osservati, nè gl' avete fatti osservare.

Che

Che l'Offizio divino, ed altre Orazioni della Regola, ò non le diceste, ò con il Cuore disavviato le diceste.

Che non offervate i digiuni secondo l'obbligo.

Che non avete udita la Messa, e la Predica.

Che andaste in Parlatorio a favellare con persona, che non aveva licenza.

Se avete letto libri vani, poco onesti, e proibiti.

Se vi ricrcaste fuor de'tempi assegnati alla ricreazione.

Se avete fatto penitenze particolari senza licenza del vostro Confessore.

Se per fare le vostre divozioni particolari lasciaste di fare l'ubbidienza.

Se portaste odio, ò avversione alle vostre maggiori, e non le riverite, come siete obbigata.

Finalmente vi accusarete di quello, che voi potete ricordarvi intorno alli cinque sensi, ed alle sette Opere della misericordia spirituali,

e cor-

e corporali; il che io tralaſcio per non tediarvi con la longhezza.

Della Caſtità.

La Caſtità, qualunque Anima Religioſa deve oſſervare queſta divina Virtù in tal maniera, che del vizio ſi poſſa dire, *nec nominetur in vobis*.

Se non ſiete ſtata circoſpetta nella cuſtodia de' voſtri occhi in guardare Perſone, ò coſe, che vi ſiano ſtate incentivo di tentazione.

Se avete detto, ò udito parole, che toccano queſta materia, e che vi potevano eccitare alterazioni, ò penſieri mali, e ſe avete lette coſe tali.

Se avete ammeſſo alcun'penſiero toccante a queſto vizio, ancorche ſia ſtato molto rimoto, e molto lontano, ſe l'avete ſcacciato con preſtezza, e diligenza ſubito al principio.

Se avete avuto, ò portato affetto particolare a qualche perſona malizioſamente, ſe avete ricevuto donativi, preſentuzzi, ò coſe da man-

mangiare, ò da persone di facile occasione, ò da chi vi sentite affezionata, ed inclinata.

Se siete andata con ogni circospezione; se avete fuggita tal prattica, e conversazione, perche questo è l'unico mezzo, che dovete fare in simili occasioni.

Avvertimenti per doppo la Cõfessione.

PRimo. Doppo la Confessione vi ritirarete avvanti un' Immagine di Nostro Signore, ò avvanti il Santissimo Sacramento, ed ivi in santo raccoglimento genoflessa, imitando l'umile Pubblicano, che non ardiva leuare gl'occhi al Cielo, andarete replicando con tutto l'affetto: *Domine propitius esto mihi peccatrici*: Quindi confidata d'aver ricevuto dal benignissimo vostro Giudice la sua grazia, lo ringraziarete infinitamente della grande misericordia usatavi in avere sì facilmente perdonato i vostri peccati, e vi determinarete con tanto maggiore sodezza di schivare tutto ciò, che a lui dispiace,

ce, di volerlo amare con tutto il Cuore per sempre. Se vi siete confessata di qualche peccato grave, immaginatevi, che dalla divina mano siete stata cavata dalle fiamme dell'Inferno, alle quali eravate condannata per tutta l'Eternità, e ne pregarete la Santissima Vergine Maria, e S. Teresa, che rendino i dovuti ossequi al Sig. Iddio per tanta bontà.

Secondo. Rinovarete quegl'istessi affetti di Contrizione, che averete esercitati prima della Confessione; vi ricordarete di quello hà detto, ò insegnato il Padre Spirituale, con pregare la Santissima Vergine Maria, che v'ottenga grazia di metter'in esecuzione i proponimenti fatti, di lasciare tutt'i peccati, e mettere freno alle vostre passioni, e fuggire tutte l'occasioni, e cercare solo la gloria di Dio, ed il vostro profitto spirituale.

Terzo. Farete quanto prima la penitenza impostavi dal Confessore con gran desiderio di purgare del tutto l'Anima voltra, e sodisfare

in-

intieramente alla Maestà offesa del Signore, aggiungerete con questo stesso desiderio altre penalità, conforme la vostra divozione.

Affetti divoti per doppo la Confessione.

O Creatore, e Redentore mio, Rè del Cielo tante volte da me vilipeso, e posposto alle Creature vergognosamente, che eccesso di bontà è mai questo, mentre quando più ardita io violai non solo i vostri consigli, mà anco tutte le vostre Sante leggi, voi tanto più pietoso m'avete così benignamente invitata per riconciliarmi con voi, e ricevere la vostra Grazia? Amaramente mi pento, e mi pentirò sin che vivo de'miei misfatti, e confessarò sempre la vostra misericordia maggiore delle mie iniquità, e la mia ingiustizia avvanti di voi, ò Signore, perche ero nel profondo degl'abissi, e voi mi sollevaste all'altezza della vostra grazia, e del vostro amore. O'mio caro Dio Santifica-

ficator dell'Anima mia, eccomi tutta quanta sono, non son mia, mà della vostra misericordia, da voi creata, da voi redenta, da voi chiamata, purgata, assoluta, e salvata. Da voi hò tutto, a voi tutto devo. Non sia mai vero, che da voi mi diverta; più tosto mille morti, che mai lasciare voi vita di tutte le vite. Vi supplico, ò Santissima Vergine Maria, e voi Santi tutti del Cielo degnatevi ringraziar'il Signore per tutt' i Secoli de'Secoli, perche mi hà sciolto da'vincoli, e catene di tante mie colpe. Protesto con ogni fermezza alla presenza di voi, ò Santissima Vergine Maria, e di tutta la Corte Celeste con vero proponimento di volere in avvenire obbedire alla Divina legge, e Commandamenti in tutto, e per tutto. Deh vi supplico, gloriosa mia Protettrice, ajutatemi presso il Signore Iddio per ottenermi tanta grazia, che non abbia mai più ad abbandonarlo, mà sempre amarlo, servirlo, e lodarlo con tutt' i Santi in eterno. Amen.

Affetti

Affetti in preparazione alla Santa Communione per il primo giorno delli Santi Esercizj Spirituali.

COme ardirò, ò Amantissimo Sposo dell'Anima mia d'accostarmi ora per ricevervi dentro di me? La mia bassezza, e viltà mi spaventa, e m'atterrisce, mà la vostra benignissima pietà, ed amorose parole mi fan Cuore, dicendomi: * *Non veni vocare justos, sed peccatores*: Non venisse al Mondo per le Anime già buone, e Sante, mà per convertire me miserabile Peccatrice: Voi dunque chiamate me a ritirarmi per fare questi Santi Esercizj Spirituali, non perche io perseveri, come peccatrice nelle mie freddezze, e mancamenti, mà acciòche una volta mi converti, ed emendi la mia vita in meglio: Perciò ricevendovi ora dentro di me vi supplico, che mi concediate quella forza, e lume necessario in questi giorni, per conosce-

* *Matt. 9.*

ſcere me ſteſſa, e dar principio ad una nuova vita tutta ſpirituale, e divota. Se per l'adietro ſon ſtata lontana da voi, mio Spoſo dolciſſimo, data all'amor proprio, vanità, e leggierezze, mi ſcoppia il Cuore di dolore, mà per l'avvenire ecco, che abbandono tutta me ſteſſa nelle voſtre Santiſſime Mani, e à voi ritorno; e vi ſupplico, che non ſolamente mi liberiate dal male col convertirmi a voi, che ſiete il mio ſommo bene, mà l'eſſempio delle voſtre virtù voglio, che mi ſia di guida per la ſtrada Celeſte della Giuſtizia, che è la Verginità pura, l'amor fervente, la pazienza aſſidua, l'umiltà ſincera, e tutte l'altre virtù: Venite dunque dentro di me, ò amante mio bene, che con voi unita ſuperarò tutt'i nemici, e domarò tutte le mie inordinate paſsioni; con il voſtro agiuto nulla paventerò, nè delle tribulazioni, nè degl'affanni, nè della morte iſteſſa: *Nam ſi ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es* Perciocchè quantunque io caminaſſi

frà

frà l'ombre della morte, niun male io temerò, essendo voi meco. Oh me avventurata, che in breve sarà dentro di me il gran Figlio di Dio Sacramentato per mio *Sposo*, e Compagno! Non più mi sbigottiranno i Demonj con le loro tentazioni, nè le passioni, nè i vizi più m'inquieteranno: *Non timebo mala, quoniam tu mecum es*: Qual maggior contentezza poteva mai desiderare il mio Cuore, che d'essere con voi unito, e voi esser meco? *Tu mecum es*: Oh Dio, oh fuoco d'amore, *ignis consumens!* Venite, ò caro mio Sposo, ò dolce mio Dio, e fate, che io riconosca la vostra divina presenza negl'effetti del fuoco. Condonate in questi pochi giorni del mio ritiro tutte le mie disubbidienze, tutte le mie impazienze, e le spine delle mie pungenti colpe, e mancamenti, riducetele in Cenere con tutte le affezioni, illuminate i miei Sensi, infiammate il mio Cuore, accendetemi la volontà, e tenetemi sempre unita con voi in sì fatta maniera, che non possa già mai se-

separarmi; che non per altro, ò amantissimo mio Signore ordinate questo sacrato cibo, se non per mostrarmi il desiderio, l'amore d'unirvi con me miserabilissima peccatrice: * *Qui manducat meam Carnem & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in eo:* Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, stà in me, ed io in lui. Vedi, anima mia in questo Sacratissimo Cibo, quanto grande amore ti mostra, e ti hà mostrato il tuo Sposo, protestandosi, che ogni volta, che lo andarai a ricevere, egli stesso starà in te, e tù in esso lui. Veramente grande voi siete in tutte l'Opere, ò mio Signore, nella potenza, nella giustizia; mà grandissimo, e fuor di misura nell'amore. Rallegrati, e festeggia, ò anima mia cara, vedendoti invitata a questa gloriosa Mensa imbandita di Cibo Angelico, anzi Divino: *Non sò, come Voi Signor mio*, * dice Santa Teresa, *mi diate tanto animo, e vigore d' accostarmi a voi stesso; se voi medesimo,*

* *Jo. 6.* * *S. Teresa Cap. 34.*

mo, che mi avete fatto, e tuttavia fate grazie sì grandi, non mi deste coraggio, non sarebbe possibile dissimularlo, nè lasciare di predicare ad alta voce maraviglie sì grandi. Hor che doverà sentire una miserabile, come io, piena d' abbominazioni, e che con sì poco timor vostro hò spesa, e consumata la vita, di vedermi accostare à voi, Signore di tanta Maestà, quando voi volete, che l' Anima mia vi venga? Mà già che così volete, eccomi pronta, ò mio caro Giesù diletto, riputandomi sommamente felice in vedermi invitata a cibarmi della Carne, e Cibo Divino. Oh me beata, che a tanta sorte sono esaltata! Già di tanto bene mi vedo arricchita, che posso con verità dire: *Nihil mihi deerit:* Nulla mi mancherà: Era già il mio appetito sì guasto dalli miei mali abiti, e cattive consuetudini, che ogni cosa m'infastidiva, e nauseava. Ora con questo Cibo Divino, spero resterà confortata l' Anima mia in questi giorni del mio ritiro, e saziata da così infinito bene. Di

nulla più mi curerò, del Mondo, e ſue aderenze, nè di me ſteſſa, perche tutta ſarò intenta in avvenire à ſodisfare alli miei obblighi, e compire la volontà voſtra, ò amoroſiſſimo mio Spoſo.

Affetti doppo la prima Santa Communione.

ENtraſte pure, ò Amantiſſimo Spoſo, nell'Anima mia. Ah che mi ſento ſtruggere per dolcezza il Cuore, ò amore, ò delizie di Paradiſo, donde a me tanto bene; che voi, cui i Cieli non poſſono capire, al preſente vi ritirate nel vile, e picciolo tugurio della pover'Anima mia? Povera, anzi poveriſſima sì per l'addietro, mà ora la più ricca, la più felice d'ogn'altra, purche voi, ò Amantiſſimo mio Spoſo, già mai abbandoniate il luogo, doue ora ſtate: *Introduxit me Rex in Cellam vinariam:* Qual diletto ſenti, ò Spirito mio, veggendoti introdotto nella Cantina d'amore, e inebriato di Carità? Languiſco d'amore, ò

Spo-

Sposo mio, e dentro un fiume infinito, quasi vengo meno, immersa nell' onde della Celeste dolcezza; mà se coperto, e nascosto sotto gl'accidenti di pane, e vino, siete cotanto dolce, qual sarete poi a faccia svelata, e scoperta? Felice chi vi serve, e beato chi v'ama perfettamente. Oh Signor mio quanto siete buono! esclama Santa Teresa: * *Oh quando sarà quel giorno felice, in cui ti vedrai Anima mia cara affogata in quel Mare infinito della somma verità, dove non sarai più libera per peccare, nè lo vorrai essere, perche starai sicura d'ogni miseria, connaturalizzata con la vita del tuo Dio!* Che maggior guadagno, Anima mia? Aspetta, aspetta, che verrà per te ora sì felice, giorno sì fortunato; svegliati dunque con sollecitudine, che tutto passa con prestezza, benche il desiderio faccia il certo dubbioso, e il tempo breve giudichi longo. Attendi, che quanto più combatterai, più mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio, e

* *S. Teresa Escl. 17.*

più ſtarai godendo del tuo amato con un tal gaudio, e diletto, che non può già mai finire. Deh mio Dio non mi abbandonate, favoritemi con la voſtra miſericordia, acciòche ſe mai per iſventura, ò longhezza del viaggio mi ſtancaſſi, e mi rivolgeſſi adietro arreſtãdomi dal caminare avvanti nella perfezione Religioſa, e voſtro ſervizio, io non divenga Statua di ſale; mà ajutata dalla voſtra pietà mi rinforzi, e di nuovo mi avvanzi per la ſtrada della Virtù, che è pur quello, che ci communica queſto Pane Divino: *Miſericordia tua ſubſequetur me omnibus diebus vitæ meæ*: La miſericordia voſtra in tutt' i giorni di mia vita mi ſeguirà: Onde tutta piena di confidenza nella voſtra Miſericordia ſpero col paſcermi in queſto eſilio di queſto Diviniſſimo cibo, mi darete, ò dilettiſſimo Mio Spoſo, caparra certiſſima di condurmi al Talamo nozziale della voſtra Gloria eterna, e tutto ſarà effetto del Santiſſimo Sacramento. O' Anima mia diletta, che ſentirai all'ora? Come

non

non ti consumerai frà tanti ardori di Carità, se ora che pure stà coperto il fuoco, di tanti incendj ti riempie il Cuere, e te lo accende in fiamme d' amore? Che sarà all' ora, quando sarai ammessa a rimirarlo, e goderlo svelatamente? O' somma felicità, nell'introdur me in Paradiso esaltarete l'Anima mia a gloria sublime sì; mà nello scendere la Maestà Vostra dal Cielo con divenir mio Cibo, vi dimostrate di gran longa più glorioso Amante. Gran fatto è, che un grande Imperadore riceva nelle sue Stanze un Povero, ed alla sua Tavola lo faccia sedere, come fece David con Misboset, che potè dire: * *Posuisti me servum tuum inter convivos mensæ tuæ, quid possum ultra vociferari ad Regem?* Facesti sedere me indegno tuo servo frà i Convitati alla tua Mensa Reale, che oltre potrò io chiedere al mio Rè? Mà che il Rè de'Regi venga in Casa d' una poverina; e nel di lei povero Tugurio se gli dia per cibo, questo oltre misura trapassa

* *Reg. 2. cap. 13.*

ogni gentilezza d'amore. Questo è l'eccesso della vostra Carità, ò mio sommo Amatore, che non vi contentaste d' avermi apparecchiata l'eterna Cena nel Cielo, mà avete voluto venire in terra, entrare nella povera Stanza dell' Anima mia, ed avervi nell'istesso tempo albergo, con darmi in pagamento il Divino Cibo, purche io chiuda in questo mio ritiro la porta a tutt' i mancamenti, e difetti, come risoluta propongo di fare, e sola starmene con voi mio dilettissimo Sposo, per concertare gl'affari importantissimi dell' eterna mia salute in questi pochi giorni, mediante l'assistenza della vostra Santissima Madre, che umilmente supplico con il suo Santissimo Sposo S. Giuseppe, Santa Teresa mia Maestra N.N., il mio Angelo Custode, con tutt'i Santi, e Sante del mio Sant'Ordine, per ottenermi il perdono delle colpe passate, e grazia di non più commetterne, mà fervorosamente caminare alla perfezione, che tanto desidero, e propongo di fare. Amen.

Affetti

Affetti avvanti la Santa Communione per l'ultimo giorno degl'Esserciz.

BRamava Elia la morte, e l'Angelo lo confortò con un Vaso d'acqua, ed un pane. Buon sarebbe per me bramare la morte per non più offendervi, ò Amante mio Sposo Giesù, come hò veduto in questi giorni del mio ritiro d'essere stata sin'ora sì ingrata, e rilassata nel vostro Divino servizio, e nell' adempimento de'miei doveri. Voi sempre mi avete mostrato gl'effetti del vostro amore, ed io ingrata vi hò scortesemente disamato. Dovrei perciò morire, mà voi volete, che io viva, e vivendo possa cibarmi di voi stesso mio pane, e cibo divino; resta ora, che communicandomi versi un Vaso d'acqua per piangere con amare lagrime il tempo perduto, e quelle colpe, che fin' ora mi tennero tanto lontana da voi. O Cibo di Paradiso, come io hò potuto vivere senza voi, se voi non avete voluto vivere in Cielo senza

convivere meco in terra? Ah che tante, e tante volte con tanta impurità ebbi ardire d'aprire l'immonda bocca per ricevere nel fetido mio Cuore il purissimo Corpo di Giesù Sacramentato! Tanti anni, che di voi mi pasco, e mi nodrisco, mi trovo poi all'occasioni pur troppo da voi lontana. Deh se per l'addietro io ebbi il velo della trascuragine avvanti gl'occhi, e non connobbi la grandezza vostra, ò Sposo mio, nè la dignità sublime di questo cibo, concedetemi Signore per somma grazia, che ora il conosca, come vera Sposa: * *Revela oculos meos, & considerabo mirabilia tua*: Sbendate gl' occhi miei, e considerarò le vostre maraviglie: * O' *Signor mio, se voi non ricopriste con quelli accidenti*, dirò con Santa Teresa, *la vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi, per unire cosa tanto laida, e miserabile, con Maestà così grande? Siate voi benedetto, e vi lodino gl' Angeli con tutte le Creature insieme, che così andate misurando le cose con la*

* *Psal.*190. * *S. Teresa Vita* 34.

la debolezza nostra, acciòche godendo di sì sourane grazie, non ci spaventi il vostro gran potere. Oh mirabile eccesso d'amore! Oh bontà infinita! Cõcedetemi per pietà quella purità necessaria, che si richiede per ricevere degnamente voi, che siete l'istessa purità, ed innocenza. Se le persone leggiadre, e civili si recano a nausea, e fastidio il vedersi alla Mensa, ancorche commune, sedere con esso loro Uomo, ò Donna poco polita, ò incivile; quanto deve dispiacere alla Maestà Vostra, ò Signore, che venghi alla Mensa Celeste l'Anima mia sporca, ed immonda, a quella Mensa dico, che richiede purità Angelica, anzi Divina? *Panem Angelorum manducavit homo*: A tal segno sono arrivata io vilissima vostra Serva, e Schiava, che mi fate degna del Pane degl'Angeli. Che posso dir' io, che vivo, come una Bestiola data in preda a' miei sensi, all'amor proprio, ed a gl'affetti terreni? Che farò nell' accostarmi a voi? Questo solo mi resta di confidare, e sperare, che se non hò la

purità, ed amore, che in questa funzione dovrei avere, supplisca il merito del vostro preziosissimo Sangue: *Lavabis me, & super nivem dealbabor*: Mi lavarete, e più che l'istessa neve diverrò bianca, e candida. Sì, il vostro Sangue mi laverà da tante mie colpe, la vostra Santissima passione cancellarà tanti miei peccati, a fine che purificata, e mondata resti l'Anima mia. La vostra infinita bontà mi lasciò questo Divinissimo cibo, e Sacramento in memoria della vostra morte, perche mi ricordassi della vostra Passione, della vostra Croce, e delle vostre Piaghe; ora che devo ricevervi, piena di speranza rinuovo questa memoria delle vostre pene, e de' vostri meriti; ed appoggiando a questi la mia fiducia, mi accosto a voi, e spero, che in virtù d'essi resti purgato, ed abbellito il mio Cuore dalla vostra veruta, e sii fatto vostro albergo in eterno. Datemi ora fortezza per cacciarne fuori, e tener lontani i vostri, e miei nemici. Mostratevi in me per quel vero Pane, e Cibo, di

cui

cui stà scritto: *Et Panis cor hominis confirmet*: Che in questo modo avvalorata, e fortificata da voi, domerò le passioni, superarò gl'affetti, calpestarò i vizj, fuggirò le colpe, e non mi lascierò più in avvenire da gl'inganni, e forze loro vincere, e superare: Così tutta piena di confidenza generosamente ardisco comparire avvanti gl'Angeli, e nel Cospetto della Vostra Maestà, che in questo Santissimo Sacramento realmente, e sostantialmente risiede; ardisco benche indegnissima d'accostarmi a questa Sacrata Mensa per ricevervi dentro di me. Non più differite, vi supplico, la vostra entrata. Venite Signore tanto desiderato dal mio Cuore, e sommamente amato, fortificatelo contro gl'assalti del Demonio, perche più non lo vinca, nè lo disunisca, e tolga da voi. O Sposo diletto, venite nell' Anima mia, santificatala, ò mio Dio; entrate nel mio Corpo, custoditelo, e non mi separate dal vostro amore. Brugiate, ò divino fuoco, e consumate tutto ciò che vede-

te in me d'indegno, e disdicevole alla vostra presenza, e che può essere d'impedimento alle vostre divine grazie, e al vostro amore: *Veni Domine, & noli tardare.*

Affetti doppo la Santa Communione, per l'ultimo giorno.

Già che condotto mi avete, ò amantissimo Sposo, nella solitudine di questi giorni, per parlare al mio Cuore, dicendo voi stesso: *Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus*: Oggi che ancor vi degnaste venire dentro di me, degnatevi parimente istruirmi, e darmi luce per conoscere le vostre grazie, e corrispondere in avvenire alla grandezza de'vostri divini favori. Fin' ora hò dato orecchio a'dettami del Mondo, alle miserie della terra, ed alle suggestioni del mio cieco amor proprio, con esser sorda alle vostre voci; adesso che state voi nell'anima mia: *Audiam quid loquatur Dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam, & super Sanctos suos, &*

in

in eos, qui convertuntur ad Cor: Udirò prontamente ciò, che parla all' Anima mia il mio Signore, ficura che non parla d'altro linguaggio, fuor che di pace, e d'amore con il fuo Popolo, con i fuoi Santi, e con quelli, che ritornano, e fi raccolgono dentro il fuo Cuore: *Sì*, mio Dio, ben'intendo, che d'altro meco non parlate, fe non di pace, e d' amore, e che, donandomi voi ftefso, mi trattate da Figlia, e da Spofa, doppo che io con le mie offefe hò meritato effer da voi trattata, ed abbandonata, come indegniffima nemica. Vivevo io fommerfa negl'affetti delle Creature, in queſte cercavo la mia Pace con il Cuore fempre inquieto, e lontano da voi, frà mille colpe, e difetti, che mi portavano a ftato di perdizione: E voi per l'infinita voftra mifericordia vi fiete degnato vifitarmi, illuminar le mie tenebre in queſti giorni, e venire oggi in me ſteſſa per unirmi a voi, e donarmi la vera pace, e ficurezza, che in voi folo fi trova. O Dio di pace, chi potrà ridire la felicità, di

cui

cui voi ragionate, e che recate a quell'anime, nelle quali vi degnate venire? Chi potrà corrispondere a tanta grandezza del vostro amore, che senza mirare a' miei gravi demeriti, ed alle mie ingratitudini vi hà ora tirato nell'immonda stanza del mio Cuore a compartirmi il tesoro delle vostre grazie? Lodino pure per me tutti gl'Angeli, e Santi, e tutte le Creature del Mondo la vostra immensa pietà, che essendo io oggetto d'abominazione, hà voluto farmi oggetto del vostro misericordiosissimo amore. Vorrei, che tutte le mie viscere si convertissero in lingue, per lodarvi, e ringraziarvi in eterno de' vostri doni, e favori. Desidero avere mille Cuori, per offerirli tutti a voi, e corrispondere in qualche parte alla grandezza di tanto amore. Mà, ohime, che anche un sol Cuore, ch'io tengo, è tanto freddo in amarvi, e tutto giaccio nel vostro servizio! Voi, che siete quel vivo fuoco, di cui ardono tutti li Spiriti de' Serafini, or che veniste nell'anima mia, accendete in questa, vi sup-

pli-

plico, le voſtre fiamme, e fate, che in me più non arda altro affetto, che quello della voſtra Carità. Partino ora dal mio Cuore il Mondo con tutte le ſue affezzioni, e la terra con ogni ſua commodità, e conſolazione. Muora per me ne'miei ſentimenti ogni brama di tranſitori contenti, mentre non ſervirno fin'ora, che a tener lontano il mio ſpirito da voi, che ſiete il mio vero contento, ed unico Bene. Siate perciò voi in avvenire l'unico oggetto delle mie brame, e l'unica meta de'miei penſieri, ed affetti in modo, che mai più m'allontani da voi ſteſſo, nè più vi offenda. Ben sò, quanto grande ſia la mia fragilità, e miſeria, quanto perverſe ſiano le mie cieche inclinazioni, che tornaranno ad affaſcinare il mio Cuore, e farlo di nuovo ingrato, e ſconoſcente alle voſtre grazie: Mà aſſiſtetemi voi, ò mio Dio, con la voſtra mano, che io da queſto ſpero, e confido ottenere ogni coſtanza, e fermezza: *Paraſti in conſpectu meo menſam adverſùs eos, qui tribulant me*: Mi avete,

ò Si-

ò Signore, preparata, e data oggi a gustare una mensa, che mi servirà di conforto contro tutt' i miei nemiei nell'avermi dato voi stesso per cibo: Datemi per ciò vigore, e rinvigorite il mio spirito contro le suggestioni de'miei appetiti, contro le insidie, e tentazioni de'miei avversarj, si che in ogni incontro superando qualunque inciampo camini sempre sicura nel vostro servizio, e sempre si conservi verso di voi fedele, e sincero il mio affetto. Toglietemi, ò *Signore*, la vita, prima che mi separi mai dal vostro Amore, nè mai v'offenda, che più volontieri eleggo oggi di perdere la vita del corpo, che quella della vostra grazia. Così vi supplico, dolcissimo mio Redentore, per quelle piaghe, e per quelle pene, che soffriste per me, e per quel sangue prezioso, che spargesta a ricomprare l'Anima mia già perduta. Ora dunque, che per vostra pietà state in me: *Ne derelinquas me*: Non vi venga pensiero d'abbandonarmi, e se in questo Sacramento d'amore vi siete degnato unirmi con

voi,

voi, fate, che questa unione non sia per un sol giorno, mà per molti, e per tutto il tempo della mia misera vita, anzi per tutta l'eternità, acciò ami, e goda voi solo in eterno. A' questo fine resti oggi rinovata l'anima mia, avvalorata, ed assistita per sempre dal vostro ajuto, acciò quest'ultimo giorno del mio ritiro sii per me giorno di mutazione, e mutazione fatta dalla vostra pietosa mano, con cui possà dire lodãdovi per sempre: *Hæc mutatio dexteræ Excelsi*: Sì, amorosissimo mio Sposo, fate, vi supplico, che io raccolga i frutti di questi miei Esserciz) Spirituali, per non traviare dal dritto sentiero della mia salute. Hò veduto, e vedo le mie male inclinazioni, e mie tante miserie; mà non sia già mai il vero, che io sia ingrata al lume, e cognizione, che per vostra misericordia dato mi avete in questa mia solitudine, ò bontà infinita: Per tanto.

Propongo di voler sfuggire ogni male, e seguir ogni bene, con attendere alla perfezione, e ad amarvi.

Pro-

Propongo in avvenire di voler'osservare con tutta perfezione i miei santi Voti, co'quali santamente mi legai con voi mio Sposo dolcissimo.

Propongo di voler custodire, e mortificare i miei sentimenti del Corpo, e a maggior gloria vostra voglio attendere a negare la mia volontà.

Propongo di voler' attendere a mortificare le mie passioni, di voler con tutta Carità amare, e servire chi mi sarà contraria, ò di genio, ò per antipatia, ò per offesa ricevuta, e in tal caso non anderò a letto, se prima non mi sarò umiliata, e riconciliata, ancorche fossi stata l'offesa, riputandomi meritevolissima d'ogni disprezzo.

Propongo di non voler lasciar passar giorno senza fare la mia Orazione mentale, nè tampoco la lezione spirituale, almeno per mezz'ora, acciocche l'anima mia si nutrisca di questo cibo Celeste.

Propongo di non voler' andare alle Grate, molto meno alla Porta,

se

se non per ubbidienza della Superiora, ò per necessità, ed all'ora con sollecitudine procurerò di spicciarmi con prestezza, e di non parlare, se non quello, che sarà necessario.

Propongo di volere osservare il santo silenzio, e tenere a freno la mia lingua, con non mai riferire i detti, ò fatti delle Sorelle, nè mormorare, nè pensar male d'alcuna, &c.

Cose simili potrete proporre, quali vi averà fatto conoscere Iddio ne' giorni del vostro ritiro, e dove per l'adietro sarete stata più facile a mancare.

Questi sono i miei propositi, ò dolcissimo mio Sposo, che ora vi offerisco, e vi consacro con tutta me stessa, mentre state nell'anima mia; e con tutto il mio spirito, benchè debolissimo, propongo, ed inviolabilmente risoluta determino, e voglio osservarli, mediante la vostra divina grazia fino alla morte. Deh *Osculetur me osculo oris sui*: Sigillate, ò dilettissimo mio Sposo, questi miei pro-

propoſiti con un baccio amoroſo della voſtra divina bocca, acciòche mai mi diſunifca dalla voſtra diviniſſima Maeſtà, per mie colpe, e difetti.

Vi chiedo, mio Dio, la voſtra deſideratiſſima benedizione, umilmente pregandovi per ſomma grazia di mille volte morire prima di offendere la Maeſtà Voſtra, ò far, ò dir coſa, che non ſia di voſtro guſto oggi, e ſempre, ed in eterno, con grazia d'oſſervare tutti i ſopradetti propoſiti con ſommo amore, perfezione, e perſeveranza fino al fine, e ſenza fine: *Benedictio Dei Omnipotentis deſcendat ſuper me, & maneat ſemper. Amen.*

E Voi Santiſſima Vergine Maria, rinvigorite, vi ſupplico, con la voſtra grazia queſti miei divoti propoſiti, con liberarmi da tutt' i mali, a' quali mi porta la mia baſſezza, e viltà. Ottenetemi la pienezza della divina grazia, che tutto voi potete appreſſo il voſtro divino Figlio, come diſſe San Germano: *Nullus eſt qui ſalvus fiat, niſi per te, ò San-*

Sanctissima. Nullus est, qui liberetur à malis, nisi per tè, ò purissima, nemo, cui gratia conferatur, nisi per te, ò dulcissima Virgo Maria.

RICOR-

RICORDI SPIRITUALI DELLA SANTA MADRE TERESA DI GIESU'

Fondatrice delle Religioſe, e Padri Carmelitani Scalzi.

LA Terra non coltivata, con tutto che ſia fertile, produrrà ſpine, e triboli, così l'intelletto dell'Uomo.

Ragionar bene di tutte le coſe ſpirituali, come de' Religioſi, Sacerdoti, e Romiti.

Frà molti parlar poco.

Eſſere in qualſivoglia coſa, che farà, ò tratterà, modeſta.

Non perſidiar molto in coſa di poco rilievo.

Ragionar con tutti con moderata allegrezza.

Di niente burlarſi.

Non riprendere giammai alcuno ſen-

senza discrezione, umiltà, e confusione propria.

Accommodarsi alla complessione di quella persona, con cui si tratta, con l'allegro, allegra, col malenconico, malenconica, finalmente tutto farsi a tutti, per guadagnar tutti.

Non parlar giammai senz' aver prima ben pensato, e raccomandato a Dio Nostro Signore quanto si vuol dire, a fine, che non dica cosa, che gli dispiaccia.

Non iscusarsi mai senza causa molto probabile.

Non dire mai cosa propria, che meriti lode, come del suo sapere, virtù, ò legnaggio, se però non si spera probabilmente, che ciò sia per recare qualche utilità, e all'ora si facci con umiltà, e considerazione, perche quelli sono doni della mano di Dio.

Non aggrandire mai le cose, mà moderatamente dire quel, che tù ne senti.

In tutte le prattiche, e conversazioni vada sempre inserendo alcune cose spirituali, che si schiveranno

mol-

molte parole ozioſe, e mormorazioni.

Non ſi affermi mai coſa, ſe prima non ſi sà bene.

Non s' intrometta mai a dare il ſuo parere, ſenza eſſere richieſta, ò che la carità lo ricerchi.

Quando qualc' uno parla di coſe ſpirituali, con umiltà l'aſcolti, ed a guiſa di Scolare, prenda per ſe quel che dirà di bene, e gli fà a propoſito.

Al tuo Confeſſore, ò Superiore ſcuopri tutte le tue tẽtazioni, imperfezioni, e ripugnanze, perche ti dia rimedio, e conſiglio per vincerle.

Non ſtar fuori della Cella, nè uſcire ſenza cauſa, e quando uſcirai, dimanda a Dio ſoccorſo, acciò non l'offenda.

Non mangiar, nè bere, ſe non all'ore ſolite, ed all'ora rendi molte grazie a Dio.

Far tutte le coſe, come ſe totalmente foſſi in preſenza della Maeſtà di Dio, per queſta via fà gran guadagno l'anima.

Non aſcoltar giammai chi dice mal d'alcuno, nè dirlo tù, ſe non di te me-

medesima, e quando di ciò ti rallegrerai, segno è, che vai facendo buon profitto.

Ogni opera, che farai indrizzala a Dio, facendogliene offerta, e dimandagli, che sia per suo onore, e gloria.

Quando sarai allegra, non sia con riso immoderato, mà con allegrezza umile, modesta, affabile, ed edificativa.

Imaginati sempre d' esser serva di tutte, ed in tutte considera la persona di Nostro Signore, che così gli porterai rispetto, e riverenza.

Stà sempre apparecchiata a fare l'obbedienza, come se Christo Giesù ti comandasse nel Priore, e Prelato tuo.

Essamina la tua coscienza in ogni operazione, che fai, ed ogni qualunque ora si sia, e conosciuti i tuoi mancamenti, procura con l'ajuto di Dio d'emendarti, e per tal via arriverai alla perfezione.

Non pensare li difetti altrui, mà le virtù, ed i tuoi proprj mancamenti.

Andar sempre con desiderio di patire, in qualsivoglia cosa, ed occasione, per amor di Christo.

Ogni dì fà cinquanta offerte a Dio di te stessa, e ciò con gran fervore, e desiderio di Dio.

Quello, che mediti la mattina, abbilo tutto il dì presente, ed in ciò usa ogni diligenza, perche è di grandissimo giovamento.

Conserva diligentemente quei sentimenti, i quali il Signore ti communica; e metti in effecuzione i desiderj, che ti darà nell'orazione.

Fuggi sempre quanto sia possibile la singolarità, perche è un gran male per la communità.

Leggi molte volte gl'Ordini, e Regole della tua Religione, e da buon senno osservali.

In tutte le cose create considera la providenza, e sapienza di Dio, ed in tutto il loderai.

Stacca il cuore da tutte le cose, e cerca di trovar Dio.

Nō mostrar mai divozione di fuori, che non l'abbi dentro, ben potrai nasconder la divozione.

Non

Non mostrare, se nō in caso di necessità, la divozione interiore. Il mio secreto per me, diceva S. Francesco, e S. Bernardo.

Non lamentarti delle vivande mal concie, ricordandoti del fiele, ed aceto di Giesù Christo. In tavola non parlare a nissuna, nè alzar gl'occhi a guardar l'altre.

Considera la tavola del Cielo, e cibi di essa, che è Dio, e gl' invitati, che sono gl'Angeli. Alza a quella tavola gl'occhi, bramando vederti là.

In presenza del tuo Superiore, nel quale devi considerar Giesù Christo, non parlare se non è necessario, e con gran riverenza.

Non fare cosa giammai, che non possi fare innanzi a tutti.

Non far comparazione dall' uno all'altro, perche è cosa odiosa.

Quando sarai ripresa da qualch' uno, ascoltalo con umiltà interiore, ed esteriore, e prega Dio per chi t'hà ripreso.

Quando un Superiore ti comanda una cosa, non dire, che l'altro co-

manda il contrario, mà penſa, che tutti hanno buon fine.

In coſe, che non t'appartengono, non eſſer curioſa in parlarne, ò domandarne.

Abbi preſente la vita paſſata per piangerla, e la tepidità della preſente, e quanto ti manca per andare al Cielo, il che è cauſa di gran bene.

Fà ſempre quanto ti dicono quelli di caſa, purche non ſia contro l'obbedienza, e riſpondi loro umile, e manſueta.

Coſa particolare nel mangiare, ò veſtire non dimandar mai, ſenza gran biſogno.

Nō laſciar giammai d'umiliarti, e mortificarti in tutte le coſe ſino alla morte.

Abbia per coſtume di fare molti atti d'amore verſo il Proſſimo, e Dio, perche accendono, ed intenerifcono l'anima: e così faccia d'ogn' altra virtù.

Offeriſci tutte le coſe in compagnia de'meriti di Gieſù Chriſto ſuo Figliuolo al Padre Eterno.

Sii con tutte dolce, e manſueta; aſpra, e rigoroſa con te ſteſſa.

Nelle Feſte de'Santi conſidera le virtù loro, e domandale al Signore in grazia.

Abbi gran cura di far ogni ſera l'eſſame della coſcienza.

L'orazione, che farà il giorno, che ſi deve Communicare, ſia, che eſſendo creatura miſera, e miſerabile hà da ricever'Iddio, e quella, che farà la notte, ſia, che hà ricevuto Iddio.

Eſſendo Superiora, non riprenda mai alcuna con colera; mà quando farà paſſata; e così la riprenſione apporterà utile.

Grandemente procuri la perfezione, e divozione, e fare ogni coſa con eſſa.

Eſſercitarſi molto nel timore di Dio, che rende compunta, ed umile l'anima.

Conſiderar bene quanto preſto ſi mutino le perſone, e quanto poco ſi debba fidare di eſſe; e così promettendoſi aſſai di Dio, che mai ſi muta.

Procura di trattare le cose dell'anima tua col tuo Confessore spirituale, e dotto, con lui le communichi, e lui in tutto seguiti.

Ogni volta, che ti Communicherai chiedi a Dio qualche dono per quella gran misericordia, con la qual'è venuto nell'anima tua.

Ancorche habbi molti Santi per tuoi Avvocati, in particolare sii divota di S. Giuseppe, il quale impetra gran grazie da Dio.

In tempo, ed in malinconia, e turbazione, non lasciar le buone opere, che solevi far di penitenza, ed' orazione, perche il Demonio procura d'inquietarti, perche le lasci, anzi seguitale con più studio di quello di prima, e vedrai quanto presto sia per favorirti il Signore.

Non communicare, nè conferire le tue tentazioni, ed imperfezioni con le più imperfette di casa, perche farai danno a te, ed all' altre, mà con le più perfette.

Ricordati, che non hai più d'un' anima, nè hai da morire più d'una volta, nè hai più d'una vita breve, e que-

e questa particolare, nè vi è più di una gloria, e questa eterna.

Il tuo desiderio sia di veder'Iddio, il tuo timore, se l'hai da perdere, il tuo dolore, che no'l godi, e la tua allegrezza sia di quello, che ti può condurre a Dio, e viverai con gran pace. Amen.

Oratio ad Sanctam Virginem, & Matrem Theresiam.

AVe per cor dulcissimum Jesu, ò Beata Virgo Theresia, gaudemus de tua gloria, gratias agimus Domino pro omnibus bonis tibi collatis, laudamus, & glorificamus illum, & tibi in augmentum gaudii, & gloriæ offerimus idem cor Jesu. Eja Beata Virgo ora pro nobis miseris peccatoribus.

O Amabilis Theresia audi gemitus nostros, ostende nobis pietatem tuam, cor nostrum ardens amore tui; Theresia potens intercede pro nobis, Theresia fortis corrobora nos, Theresia Cœlestis ora pro nobis.

O *Fidelis Teresia, Mater piissima in miseriis aspice filios tuos derelictos, & corda nostra dirige ad amabilem tuum Jesum Creatorem nostrum, ut eum laudemus, & dicamus veni Jesu, trahe nos post te, misericordias tuas in æternum cantabimus. Amen.*

℣. *Ora pro nobis Sancta Mater Theresia.*

℟. *Ut digni &c.*

OREMUS.

EXaudi nos Deus salutaris noster, *ut sicut de Beatæ Theresiæ Virginis tuæ commemoratione gaudemus, ita cœlestis ejus doctrinæ pabulo nutriamur, & piæ devotionis eruditamur affectu. Per Dominum nostrum, &c.*

CONCERTO,

E CONCORDIA

Sotto la Protezione della B. V. M.
e de' Santi Giuseppe, e Teresa,
a beneficio universale
dell' Anime,

Composto dal Ven. Padre F. Domenico
di Giesù Maria, Diffinitore,
e Vicario Generale de'
Carmelitani Scalzi,

Cavato dalla Terza Parte del Sentenziario Spirituale, dato in luce dal sopradetto Padre.

Con Indulgenze concesse dalla Santità
di Nostro Signore Papa
Gregorio XV.

GREGORIUS PAPA XV.

Ad perpetuam rei memoriam.

PAstoris æterni, qui pro Gregis salute in ara Crucis immolari voluit, vices quamquam immeriti gerentes in terris, de commissarum Nobis Ovium salute assiduè cogitantes, ea, quæ ad Fidelium Animarum Salutem procurandam piè excogitata fuisse comperimus Pastorali benignitate amplectimur, eosdemque Fideles ad ea exequenda Indulgentiis, & Peccatorum remissionibus invitamus, pro

conſpicimus in Domino ſalubriter expedire. Cùm itaque ſicut accepimus, dilectus filius Dominicus de Jeſu Maria Ordinis Fratrum Carmelitarum Diſcalceatorum profeſſor, opuſculum quoddam Sententiarum Spiritualiũ pro triplici perfectionis via, Purgativa ſcilicet, Illuminativa, & Unitiva nuncupatum, pro ſua eximia pietate, & honoris Dei, animarumque in via ſalutis progreſſu ardenti zelo a ſe compoſitum, nobiſque acceptum in lucem ediderit, ac in illius calce piam, & ſpiritualem inſtitutionem charitati, ac ſaluti animarum fidelium utilem, Conſortium Spirituale nuncupatum. Nos ad augendam fidelium Religionem, & animarum ſalutem Cœleſtibus Eccleſiæ Theſauris pia charitate intenti, Omnibus, & ſingulis utriuſque ſexus Chriſti Fidelibus, qui ſpirituale hujuſmodi Conſortium nunc, & pro tempore amplexi fuerint, prima vice ſi verè pœnitentes, & confeſſi, Sanctiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum ſumpſerint, ac pro Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione, & neceſſitatibus, ac hæreſum extirpatione, & Principum Chriſtiano-

rum concordia, pias ad Deum preces effuderint noſtram benedictionem, ac plenariam; Nec non eiſdem receptis in cujuslibet eorum mortis articulo, ſi verè pœnitentes, & confeſſi, ac Sacra Communione refecti, vel quatenus id facere nequiverint, ſaltem cõtritis nomen Jeſu, & Mariæ, ore, ſi potuerint, ſin autem, cordè devotè invocaverint, noſtram etiam benedictionem, ac plenariam ſimiliter omnium peccatorum ſuorum Indulgentiam, & remiſſionem miſericorditer in Domino concedimus. Et quoniam inter cætera adimplenda præcipuum illud eſt, ut Fideles ſemel ſaltem ſingulis menſibus Sanctiſſimum Euchariſtiæ Sacramentum ſumant: Idcirco, ut hoc ferventiùs exequantur, eiſdem omnibus, & ſingulis, qui idem Sanctiſſimum Sacramentum ſemel in menſe, ut præfertur, ſumpſerint, & ut præfertur, oraverint, plenariam pariter omnium peccatorum ſuorum Indulgentiam, & remiſſionem, quæ animabus in Purgatorio exiſtentibus applicari poſſit; miſericorditer in Domino largimur, in contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcumque. Vo-

lumus autem, quòd præsentium transumptis, etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & Sigillo Personæ in Dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die vigesima septima Januarii millesimo sexcentesimo vigesimo tertio, Pontificatus Nostri Anno secundo.

S. Card. S. Susannæ.

CON-

CONCERTO SPIRITUALE.

Inque sono li mali gravi, ò bisogni principali, alli quali sono soggetti i Figlivoli d'Adamo, in vita, in morte, e doppo la morte. Onde saria ragione, che ogni uno procurasse di aver compassione a se medesimo, e trattasse nel saldo d'ajutarsi, e fare il simile a gl' altri, poiche tanto desiderò il Signore, che la carità regnasse trà i suoi veri Discepoli.

Li cinque mali, ò bisogni sono li seguenti; cioè il pericolo, nel quale vivono tutti gli Uomini Giusti, di cadere in peccato. Secondo, lo stato miserabile del peccato, nel quale tanti sono, e così facilmente vi si cade. Et a questo anco si riduce lo stato di quei meschini, che vivono in tenebre fuori del grembo di Santa Chiesa. Terzo, contiene tutte le necessità temporali, e spirituali,

interiori, ed esteriori, pubbliche, e domestiche, le quali in varie maniere travagliano ogni sorte di persone. Quarto, è il passo terribile della morte di ciascheduno de'mortali. Quinto, è lo stato delle povere Anime del Purgatorio.

Per ajutare ogni uno se medesimo, ed ajutar'efficacemente ancora gl'altri, buon mezzo saria trovar un modo, col quale ogni uno contribuisca del suo, per fare un capitale, e moltiplico tale, che da esso se ne potesse abbondantemente sovvenire, e soccorrere a ciascuno ne'sudetti mali, ò bisogni; e questo chiamaressimo, come un Sacro Monte della Pietà, di dove si provedesse abbondantemente ad ogni uno, che ad erigerlo fosse concorso; onde a ciascuno verria a fruttar il suo poco non solo cento, mà migliaja per uno, poiche in luogo del poco, ch'egli contribuisca, sarebbe partecipe di quanto hanno posto gl'altri.

E questo chiamiamo noi Concerto Spirituale, per rimedio delli cinque sopradetti mali, al che si de-

ve da ogn'uno contribuire trè cose.

La prima è l'Orazione, che ogn'uno hà da fare molto di cuore, & con particolar affetto, per tutti quelli, che in questo Concerto entrano, offerendoli al Signore, ed i loro cinque bisogni sopradetti; ed istantemente supplicarlo per il rimedio, ed ajuto loro.

La seconda è l'Impetrazione particolare delle buone opere, che farà in grazia del Signore, volendo, e proponendo, che tutte esse le accetti Sua Divina Maestà, specialmente per tutti quelli del detto Concerto, e per i bisogni sopradetti, e che questa sia la sua intenzione, attualizandola spesso, e rinovandola di cuore, facendosi, e costituendosi come servo de gl'altri, che per loro molto in particolare travaglia per impetrargli dal Signore ciò, che hanno più bisogno.

La terza cosa è la Sodisfazione dovuta a ciascheduna opera buona, che fà il giusto in grazia del Signore, sodisfacendo con esse per le pe-

ne del Purgatorio, secondo la qualità dell'opera. Or quelli di questo Concerto Spirituale devono contribuire per beneficio de gl'altri, che moriranno, le loro proprie sodisfazioni, acciò per esse siano quelli liberati più presto dalle graviſſime pene del Purgatorio; il che è un'atto di grandiſſima carità, e molto grato al Signore, quale egli stima assai; mà ben contracambiato verrà, sì per il premio, che Dio darà per esso, sì per le Orazioni particolari, che faranno quell'Anime quando saranno in Cielo, sì anco perche così verrà ogni uno a partecipare delle sodisfazioni di tanti altri, che in esso Concerto sono.

Principalmente dunque sarà questo Concerto sotto la protezione della Vergine Santiſſima Nostra Signora, e così ogni giorno se gli doverà dire una *Salve Regina*, salutandola anco in nome di tutti gl'altri, e pregandola per il buon progresso del Concerto, e per tutti li mali sopradetti di ciascheduno, che in quello si trova, e per gl'Infedeli,

che

che ſono fuori della Chieſa Santa, e queſto in nome di tutti quelli del detto Concerto Spirituale.

Secondariamente, ſi dovranno dire ogni giorno cinque *Pater noſter*, e cinque *Ave Maria*, per li cinque ſopradetti biſogni di quelli, che ſono in detta Unione ſpirituale, e ſe ſi ſcordaſſero qualche volta, ò non ſi poteſſero dire per infermità; non perciò ſarà eſcluſo dalla detta partecipazione.

Terzo, dovranno communicarſi di quindeci in quindeci giorni, ò almeno una volta il Meſe, e communicarſi principalmente per tutti quelli di queſto Concerto, e per le loro neceſſità ſopradette; e ſe foſſe impedito giuſtamente di poterſi communicare, almeno ſi confeſſi, e procuri anco communicarſi ſpiritualmente; mà ſe anco non poteſſe communicarſi, nè confeſſarſi, ſi communichi ſpiritualmente, facendo prima atti di contrizione, e proponendo di confeſſarſi, e communicarſi quanto prima a queſto fine, ed intenzione.

Quarto, dovrà ogn'uno due volte

re l'Anno fare privatamente la professione della Santa Fede, come si mette nel fine di questo Concerto; e quando non si sappi leggere, se la farà leggere, e l'accettarà come Fedele Christiano; e se non avesse chi glie la legga, dirà il *Credo* alcune volte, con molto affetto a questo stesso fine.

Quinto, all'ingresso nel Concerto non occorrerà altro, se non cõfessarsi, e communicarsi per il buon progresso d'esso, e per le necessità di quelli, che in esso sono, e far la professione della Fede, come detto abbiamo, ed offerire l'applicazione dell'otazioni, impetrazioni, e sodisfazioni, come s'è detto di sopra, per quelli, che in esso Concerto sono, e saranno.

Questa intenzione detta si dovrà rinovare spesse volte, particolarmente quando si fà la communione, e quando si dice la *Salve Regina*, e li cinque *Pater Noster*, e le cinque *Ave Maria*; e perciò si metterà più a basso una forma, della quale si potrà servire chi vorrà, ò in altro modo, come troverà più divozione, ò sia

con

con queſte, ò ſimili parole, ò ſolo con il cuore.

Queſto Concerto non obbliga a peccato mortale, nè veniale, ſolo chi mancherà volontariamente, e ſenza giuſta cauſa nelle ſopradette coſe, per all'ora non ſarà partecipe in queſto modo particolare, che abbiamo detto, de' beni ſpirituali, che ſi offeriſcono a queſto fine da quelli, che ſono in detto Concerto.

Non per queſto ſi eſclude, che non ſi raccomandino a Dio gl'altri noſtri proſſimi, e quelli, a chi ſiamo obbligati; anzi ſarà avvertenza ſanta il procurare di farlo tutte le volte, che ſi pregarà per quelli del Concerto eſtendendo la ſua intenzione ad ogn' altro genere di perſone; e così l'azione ſarà più meritoria, e più impetratoria ancora, ed il guadagno loro ſarà maggiore.

Similmente non ſi eſclude il poter applicar'in qualche caſo particolare alcuna parte delle ſue ſodisfazioni ad alcune Anime del Purgatorio, benchè non ſiano del Concerto.

ORA-

ORAZIONE

Ed Applicazione.

ETerno Dio Sig. Noſtro, vi ringrazio con tutto l'affetto del mio cuore della voſtra infinita bontà, che continuamente communicate alli voſtri Fedeli, e de i mezzi, che ci provedete per noſtr'utile ſpirituale, ed ora ſingolarmente vi benedico per la iſtituzione del Santo Concerto, e communicazione ſpirituale, ſotto la protezione della Beatiſſima Vergine, il quale di nuovo abbraccio, offerendovi tutta la mia povertà, cioè quell'opere buone, che per grazia voſtra farò; e l'impetrazione di eſſe, le quali ſin ad ora applico molto particolarmente per tutti quelli, che in eſſo Santo Concerto ſono, deſiderando, e ſupplicandovi, che le accettiate per i loro biſogni, e neceſſità, particolarmente acciò li teniate la voſtra ſantiſſima mano in capo, perche non vi offendino, e ſe in peccato

per

per disgrazia loro cadessero, vi degniate di cavarli quanto prima da esso, e dare similmente la vostra luce, ed ajutare ad uscire dalle tenebre, ed errori, tutti quelli, che sono fuori del grembo di Santa Madre Chiesa. Similmente, acciò siate servito di porgere il vostro ajuto a tutti quelli di questo Concerto ne' loro bisogni particolari, spirituali, ò corporali, e temporali, interiori, esteriori, pubblici, ò domestici, da' quali si trovano travagliati, e massime nell'ora della morte loro, e similmente per le anime, che sono, e saranno nel Purgatorio, e sono state incorporate in questo Concerto; e per queste vi offero Signore anco tutte le sodisfazioni, che per grazia vostra posso andare acquistando, per mezzo dell'opere buone, che con il favor vostro son per fare, acciò esse siano da quelle pene quanto prima liberate. A questo fine, e con questa intenzione propongo, e voglio dire ogni giorno cinque *Pater noster*, e cinque *Ave Maria*, e communicarmi almeno una volta il Me-

se;

se; pretendendo in tutte queste volte offerirvi le cose sopradette, e rinovare questa mia volontà, ed applicazione in benefizio di tutti quelli, che in questo Concerto stanno sotto la protezione della vostra Santissima Madre, la quale saluterò ogni giorno in nome loro, e mio, con una *Salve Regina*, pregandola, come ora faccio, ad accettarci tutti per figliuoli, e promovere questa Santa Unione Spirituale in numeri, meriti, e frutto abbondante per tutti quelli, che vi sono, ed entreranno. Vi prego ancora Signore, che benche io mi scordi tal volta di rinovare questa mia intenzione attualmente, ve la vogli rappresentare il mio Angelo Custode in ogni mia buona operazione, e tutti gl'Angeli Custodi di quelli, che sono in questa Lega Spirituale in ogni bisogno, ed occorrenza loro, massime nelli mali, e bisogni sopradetti. Benedite Signore Iddio mio tutti loro, benedite la vostra Chiesa Cattolica, con il suo Santo Pastore, e Vicario vostro, e ciascheduno de' vostri Fedeli,

e per

e per i meriti, orazioni, ed impetrazioni di quelli, che ſono in queſto Santo Concerto. Datemi Signore la Voſtra Santa Benedizione, ed abbiate pietà, compaſſione, e miſericordia di me in vita, in morte, e doppo la morte mia; e viviate glorioſo, e felice per tutti i Secoli de' Secoli. Amen.

PROFESSIONE

Della Fede.

IO N. fermiſſimamente credo, e confeſſo tutte, e ciaſcuna delle coſe, che ſi contengono nel Simbolo della Fede; uſato dalla Santa Romana Chieſa, cioè: Io credo in un Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. Et in Giesù Chriſto ſuo Figliuolo unico Signor noſtro. Il quale fù conceputo di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine. Patì ſotto Pontio Pilato, fù Croceſiſſo morto, e ſepolto. Diſceſe all'Inferno, il terzo di riſuſcitò da morte. Salì al Cielo, ſiede alla

alla destra di Dio Padre Onnipotente. Di là hà da venire a giudicare i vivi, ed i morti. Credo nello Spirito Santo. La Santa Chiesa Cattolica. La Communione de'Santi. La remissione de'peccati. La risorrezione della carne. La vita eterna. Amen.

Io ammetto, ed abbraccio fermissimamente tutte le Apostoliche, ed Ecclesiastiche tradizioni, e tutte l'altre osservazioni della medesima Santa Chiesa.

Di più ammetto la Sacra Scrittura, secondo quel senso, che hà tenuto, e tiene la Santa Madre Chiesa, alla quale appartiene giudicare intorno al vero senso, ed interpretazione delle Sacre Scritture; nè già mai le riceverò, se non secondo l'unanime consenso de'Santi Padri.

Confesso parimente esser sette veramente, e propriamẽte i Sacramenti della nuova legge, e da Christo Signor nostro istituriti per la salute del genere umano (se ben non tutti sono a ciascuno necessarj) cioè il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia, la Cõfessione, l'Estrema Unzione, l'Ordine,

dine, ed il Matrimonio, e che tutti danno la grazia; e parimente, che trè di quelli non si possono ripigliare, cioè il Battesimo, la Confermazione, e l'Ordine, senza far un Sacrilegio.

Di poi ricevo, ed ammetto tutt' i riti, e cerimonie solite da osservarsi dalla Chiesa Cattolica nella solenne amministrazione di tutt' i sopradetti Sacramenti.

Ricevo anco. ed approvo tutte, e ciascuna di quelle cose, le quali dal Sacro Concilio di Trento, intorno al Peccato Originale, ed alla giustificazione sono state diffinite, e dichiarate.

Confesso parimente, che nella Messa s'offerisce a Dio il vero, e proprio Sacrifizio propitiatorio per li vivi, e morti, e che nel Santiss. Sacramento dell' Eucaristia è veramente, realmente, e sostanzialmente il Corpo, e Sangue, insieme come l'Anima, e Divinità del Nostro Sig. Giesù Christo, e che si fà conversione di tutta la sostanza del Pane nel Corpo, e di tutta la sostanza del Vino nel Sangue, la qual conversione la Chiesa Cattolica chiama trasostanziazione.

Con-

Confesso ancora, che sott' ogn'una delle due specie si riceve tutto Christo, e tutto il Sacramento.

Fermissimamente confesso, che vi è Purgatorio, e che le Anime quivi trattenute sono ajutate con i Suffragj de' Fedeli; e parimente confesso, che i Santi, che già regnano in Cielo con Christo, devono essere invocati, e riveriti; e che presentano le loro orazioni per noi a Dio; e similmente, che le loro Reliquie devono esser venerate.

Costantissimamente affermo, che l'Immagini di Christo Signor nostro, della Beatissima Vergine, e de gl'altri Santi si devono tenere, e conservare, e parimente si deve dar loro il debito onore, e venerazione.

Di più tengo per certo esservi nella Chiesa la potestà di conceder l'Indulgenze lasciate da Christo, e l'uso di quelle esser molto salutare a tutto il Popolo Christiano.

Riconosco la Santa, e Cattolica Romana Chiesa per Madre, e Maestra di tutte le Chiese, e prometto, e giuro vera obbedienza al Pontefice

ce Romano, Succeſſore del Prencipe degli Apoſtoli San Pietro, e Vicario di Gieſù Chriſto.

Item accetto tutto ciò, che da'Sacri Canoni, e da'Concilj generali, e particolari del Sac.Concil.di Trento ci vien propoſto,diffinito,e dichiarato; ed indubitatamente lo confeſſo:e quanto a queſto è contrario; e l'ereſie di qualunque ſorte, le quali dalla Chieſa ſono ſtate condannate, riprovate,ed anatematizate,condanno anch'io, riprovo, ed anatematizo.

Queſta vera,e Cattolica Fede fuor della quale niuno può eſſer ſalvo,che adeſſo ſpontaneamente confeſſo, e veramente tengo la ſteſſa intiera, ed inviolata, fin'all'ultimo fiato della mia vita, coſtantiſſimamente, con l'ajuto di Dio. Io ſopradetto N.prometto, fò voto, e giuro di conſervare, e confeſſare (*ſe ſarà Prelato, aggiunga*) e di procurare, per quanto potrò, che l'iſteſſa conſervino,e confeſſino,inſegnino,e predichino i miei ſudditi, overo quelli, li quali al mio uffizio apparteneranno. *Sic Deus me adjuvet.*

AUTO-

AUTORITA'

Ed Approvazione di queſto Concerto Spirituale.

QUeſto Concerto Spirituale è ſtato viſto, ed eſſaminato da molte perſone graviſſime in dignità, dottrina, e ſpirito, e da loro è ſtato approvato, e giudicato per molto utile dell'anime; e da molti è già ſtato accettato per partecipar di tanti beni ſpirituali, che in eſſo ſi contengono.

Item. La Santità di Noſtro Signore Gregorio XV. eſſendone ſtato preſentato, e fatta relazione di queſto Concerto Spirituale per il gran zelo, che tiene della gloria di Dio, e deſiderio del maggior profito dell' Anime, ſi è compiacciuta di concedere in favore di eſſo il Breve poſto nel principio di queſto Concerto, che ſommariamente contiene quello, che ſiegue.

Primieramente, Sua Santità nel

ſu-

sudetto Breve approva questa Istituzione Spirituale per pia, fruttuosa, ed utile per salute dell'anime de' Fedeli.

Secondariamente concede a tutti quelli, che l'accetteranno, che confessandosi, e communicandosi, la prima volta, guadagnino Indulgenza Plenaria, e rimessione di tutt'i Peccati; e di più li concede la sua Santa Benedizione.

Terzo, concede a tutti quelli, che avendo accettato questo Concerto Spirituale, si confessaranno, e communicherãno una volta il Mese, guadagnino Indulgenza Plenaria, la quale anco si possa applicare all'Anime del Purgatorio.

Quarto, a tutti quelli, che saranno nel detto Concerto Spirituale, e si troveranno in articulo mortis confessati, e communicati, ò non potendosi confessare, nè communicare, contriti de'suoi peccati invocaranno li Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, almeno col cuore, non potendo con la bocca, guadagnino Indulgenza Plenaria, e remissione

de'

de'ſuoi Peccati; e di più li concede la ſua Santa Benedizione.

Finalmente per guadagnare le ſopradette Indulgenze, ſi hà da pregare per l'eſſaltazione, e biſogni di Santa Chieſa, iſtirpazione dell'Ereſie, e pace, ed unione tra'Prencipi Chriſtiani, come più ampiamente ſi può vedere nel predetto Breve.

IL FINE.

INDICE
DELLE MATERIE
Contenute in quest' Opera.

PARTE PRIMA.

DI quanta necessità, ed importanza per ciascuna Religiosa sia il fare ogni Anno gl' Esercizj Spirituali, e dell' Indulgenza Plenaria, che con essi s'acquista.

Prenotazioni di ciò, che si deve osservare in detti Esercizj. pag. 1

Preparazione da farsi la sera avvanti di ritirarsi in essi. 7

Del visitare il Santissimo Sacramento prima di ritirarsi. 12

Lezioni ſpirituali, che ſerviranno di meditazione per ciaſcun giorno degl'Eſſercizj.

GIORNO PRIMO.

Punto Primo. *Dell'Orazione di Chriſto Signor Noſtro nell'Orto.* 16
Punto Secondo. *Del Benefizio della Creazione, e quãto per eſſo ciaſcuno è obbligato ad amar il Signore.* 22
Punto Terzo. *Del Benefizio particolare della Vocazione fatta da Dio alla Religioſa.* 28
Punto Quarto. *Quanto ſia facile, e ſoave la vita Religioſa à chi l'eſſercita volontieri.* 33

SECONDO GIORNO.

Punto Primo. *Come Chriſto Signor Noſtro fù preſo, legato, e condotto prigione.* 38
Punto Secondo. *La Religioſa è Spoſa di Gieſù per il Voto dell'Obbedienza.* 42
Punto Terzo. *Del Voto della Poverta.* 49

Pun-

Punto Quarto. *Del Voto della Castità.* 58

GIORNO TERZO.

Punto Primo. *Christo Signor Nostro viene condotto avvant'i Giudici per esser condannato.* 65
Punto Secondo. *La Religiosa è obbligata à caminar alla perfezione.* 71
Punto Terzo. *Delle imperfezioni, e peccati veniali.* 77
Punto Quarto. *Delle pene del Purgatorio.* 85

GIORNO QUARTO.

Punto Primo. *Come Christo Signor Nostro fù legato alla Colonna, e flagellato.* 91
Punto Secondo. *Della Morte.* 97
Punto Terzo. *Del Giudizio particolare.* 105
Punto Quarto. *Del Giudizio finale.* pag. 112

GORNO QUINTO.

Punto Primo. *Come Christo Signor Nostro fù Coronato di Spine.* 120
Punto Secondo. *Della preziosità del tempo.* 125
Punto Terzo. *Del peccato mortale. pag.* 135
Punto Quarto. *Dell'Inferno.* 142

GIORNO SESTO.

Punto Primo. *Come Christo Signor Nostro fù mostrato al Popolo:* Ecce Homo. 151
Punto Secondo. *Della Gloria del Paradiso.* 157
Punto Terzo. *Dell' Orazione Mentale.* 165
Punto Quarto. *Della Virtù dell' Umiltà.* 172

GIORNO SETTIMO.

Punto Primo. *Come Christo Signor Nostro portò la Croce al Monte Calvario.* 181

Punto Secondo. *Della presenza di Dio.* 187
Punto Terzo. *Della penitenza, e mortificazione.* 197
Punto Quarto. *Segue l'istessa materia.* 203

GIORNO OTTAVO.

Primo Punto. *Christo Signor Nostro fù inchiodato sù la Croce.* 209
Punto Secondo. *Della conformità al Divino volere.* 215
Punto Terzo. *Della Custodia della lingua.* 226
Punto Quarto. *Dell' istessa materia. pag.* 232

GIORNO NONO.

Primo Punto. *Christo Signor Nostro morto in Croce, e da Longino ferito nel Costato con una Lancia.* 241
Punto Secondo. *Dell'amore di Dio. pag.* 247
Punto Terzo. *Sopra l'istesso.* 257
Punto Quarto. *Dell'amore del Prossimo.* 265

GIORNO DECIMO.

Punto Primo. *Giesù Christo nelle sue pene accompagnato da' Dolori di Maria Santissima.* 274
Punto Secondo. *Dell' amorosa presenza di Giesù nel Santissimo Sacramento.* 282
Punto Terzo. *Del Santissimo Sacramento istituito da Giesù per nostro Cibo.* 288
Punto Quarto. *Dell' utilissima Divozione verso la Santissima Vergine Maria.* 295

PARTE SECONDA.

Quotidiano Essercizio, che servirà parimente per gl'altri giorni dell' Anno.

Nel svegliarsi la mattina, e levarsi da letto. 5
Nel vestirsi, doppo vestita, e nel lavarsi. 8
Nell'andare à Matutino, e nel recitare l'altre Ore Canoniche della mattina. 13.15.16.17.18

Della

Della Meßa, e del Communicarſi in queſta Spiritualmente. 20.21
Rinovazione de' Santi Voti, e proponimenti. 26
Breve Eſſame di Coſcienza da farſi ogni giorno avvanti il Pranſo, e del modo di ſtare alla Menſa. 28.29
Del Veſpro. 31
Modo di recitare la Corona, ò Roſario della Beata Vergine. 34
Della Compieta. 36
Della Cena. 37
Del Breve eſſame di Coſcienza prima d'andare a letto. 38
Nel ſpogliarſi, e nell' andare à letto. 41.42
Rifleſſioni molto utili per rinovare la preſenza di Dio in ciaſcun' ora del giorno, che s'ode ſonar l'Orologio. 46
Adorazioni da farſi ogni gorno al Santiſſimo Sacramento. 53
Adorazione da farſi ogni giorno alla Santiſſima Vergine nel viſitare la ſua Immagine. 59
Adorazione da farſi al Santo Croceffiſſo. 61
Delle Infermità Corporali, e modo di riceverle. 65

Eſſa-

Essame della Coscienza per fare la Confessione generale, ò annuale, con una breve Istruzione per fare una fruttuosa Confessione. 69
Affetti divoti da essercitarsi avvanti la Confessione. 75
Difetti, e Peccati, ne' quali la Religiosa dovera essaminare la sua Coscienza. 77
Avvertimenti per doppo la Confessione. 89
Affetti divoti doppo la Confessione. pag. 91
Affetti in preparazione alla Santa Communione per il primo giorno de' Santi Essercizj Spirituali. 93
Affetti doppo la prima santa Communione in ringraziamento di essa. 98
Affetti avvanti la Santa Communione per l'ultimo giorno degl' Essercizj. pag. 103
Affetti doppo la Santa Communione per l'ultimo giorno con i proponimenti da farsi. 108
Ricordi di Santa Teresa. 118
Concerto Spirituale del Venerabile P. Fr. Domenico di Giesù Maria. 135

IL FINE.

CB
21
6743706
11 SE 17